P.D. JAMES
COPRITELE IL VOLTO
(Cover Her Face, 1962)

1

Esattamente tre mesi prima dell'assassinio avvenuto a Martingale, la signora Maxie aveva dato una cena. Anni dopo, quando il processo era ormai uno scandalo quasi dimenticato, e i titoli ingiallivano sui giornali che rivestivano i cassetti dell'armadio, Eleanor Maxie ricordò quella sera di primavera come se fosse stata il primo atto della tragedia. La memoria, malignamente selettiva, caricava quella che era stata una cena del tutto ordinaria, di una atmosfera d'inquieto presentimento. Diventava, retrospettivamente, la riunione rituale, sotto un unico tetto, della vittima e degli indiziati, la rappresentazione di preludio all'omicidio.

In realtà non tutti gli indiziati erano presenti. Felix Hearne, per dirne uno, quel fine settimana non era a Martingale. Pure, nel ricordo, anche lui sedeva alla tavola della signora Maxie, e guardava con occhio divertito e sardonico le stramberie degli attori in apertura di scena.

Allora, naturalmente, era stata nel complesso una cena del tutto normale, e alquanto noiosa. Tre degli invitati, il dottor Epps, il parroco e la signorina Liddell, direttrice del Ricovero per ragazze madri St. Mary, avevano cenato assieme troppo spesso per aspettarsi dalla reciproca compagnia qualche novità o stimolo. Catherine Bowers era insolitamente silenziosa, mentre Stephen Maxie e sua sorella, Deborah Riscoe, dissimulavano con palese difficoltà l'irritazione per il fatto che il primo fine settimana di Stephen libero dall'ospedale, in più di un mese, dovesse coincidere con una cena. La signora Maxie aveva appena assunto come cameriera fissa per il servizio a tavola una delle ragazze madri della signorina Liddell, e la ragazza stava servendo per la prima volta. Tuttavia l'atmosfera di imbarazzo era difficilmente imputabile alla presenza di Sally Jupp, che disponeva i piatti di fronte alla signora Maxie e levava quelli sporchi con disinvolta efficienza, suscitando la compiaciuta approvazione della signorina Liddell.

È probabile che almeno uno degli ospiti fosse pienamente felice. Bernard Hinks, parroco di Chadfleet, era uno scapolo, e qualsiasi evasione dai nutrienti, ma immangiabili pasti cucinatigli dalla governante, sua sorella - la quale non era mai invitata a cena fuori dalla canonica -, era un sollievo che lasciava poco margine alle relazioni sociali. Era un uomo gentile, dal

VISIT…

viso dolce, che mostrava più dei suoi cinquantaquattro anni, e godeva reputazione di essere timido e vago, tranne per quel che riguardava le questioni di dottrina. La teologia era il suo interesse intellettuale dominante, se non l'unico, e i suoi parrocchiani, non arrivando sempre a comprendere i suoi sermoni, li accettavano tuttavia come segno sicuro dell'erudizione del loro parroco. Il paese, comunque, concordava nel ritenere che in canonica si potessero ottenere consigli ed aiuto e che, se i primi talvolta erano un po' confusi, sull'aiuto si poteva far affidamento.

Al dottor Charles Epps quella serata offriva una cena coi fiocchi, un paio di donne affascinanti con cui parlare, ed un piacevole diversivo alla banalità della vita di provincia. Vedovo, risiedeva da trent'anni a Chadfleet, e conosceva abbastanza bene i suoi pazienti da poter predire con esattezza quanto avrebbero vissuto. Era convinto che un medico potesse fare ben poco per influenzare la conclusione, che c'era della saggezza nel sapere quand'era il momento di morire con il minimo di inconvenienti per gli altri e di dolore per sé, e che molti dei progressi della medicina prolungavano solo di pochi e tormentati mesi la vita, a maggior gloria unicamente del medico curante. Con tutto ciò, era meno stupido e più abile di quanto non gli concedesse Stephen Maxie, e pochi dei suoi pazienti arrivavano al momento fatale anzitempo. Egli aveva assistito la signora Maxie durante il parto di entrambi i figli, ed era il medico e l'amico del marito, per quel tanto che la mente confusa di Simon Maxie poteva ancora riconoscere e apprezzare l'amicizia. Ora sedeva al tavolo dei Maxie, e ingoiava il *soufflé* di pollo con l'aria di chi si sia guadagnato la sua cena e non abbia alcuna intenzione di lasciarsi contagiare dagli altrui malumori.

«Così avete preso Sally Jupp e il suo bambino, Eleanor?» Il dottor Epps non si lasciava mai inibire dall'ovvietà di una constatazione. «Due graziose creature. Vi farà piacere aver di nuovo per casa un bambino.»

«Speriamo che Martha sia d'accordo con voi» rispose secca la signora Maxie. «Ha un disperato bisogno di aiuto, naturalmente, ma è molto conservatrice. Può risentire della situazione più di quanto non dica.»

«Le passerà. Gli scrupoli morali vengono meno facilmente, quando si tratta di avere un paio di mani in più all'acquaio.» Il dottor Epps liquidò la coscienza di Martha Bultitaft agitando il suo tozzo braccio. «In ogni caso il bambino non ci metterà molto a conquistarla. Jimmy è un bambino incantevole, chiunque sia suo padre.»

A questo punto, la signorina Liddell ritenne di dover far sentire la voce dell'esperienza.

«Non credo, dottore, che si debba parlare del problema di questi bambini troppo alla leggera. Naturalmente dobbiamo mostrare carità cristiana,» qui, la signorina Liddell fece un mezzo inchino in direzione del parroco, come per riconoscere la presenza di un altro esperto e scusarsi di aver invaso il suo campo «ma non posso fare a meno di pensare che la società nel suo complesso stia diventando troppo comprensiva con queste ragazze. Il livello morale del paese continuerà ad abbassarsi, se si accorda più considerazione a questi bambini che non ai figli legittimi. E ci stiamo già arrivando. Ci sono tante povere madri rispettabili a cui non si dedica la metà delle preoccupazioni e delle attenzioni che si prodigano ad alcune di queste ragazze.»

Si guardò attorno, arrossì, e riprese a mangiare con energia. Ebbene, e se anche sembravano tutti sorpresi? Era necessario che lo dicesse. Era compito suo. Lanciò un'occhiata al parroco, come se si aspettasse il suo sostegno, ma il signor Hinks, dopo una prima occhiata perplessa, era tornato a concentrarsi sul cibo. La signorina Liddell, abbandonata da un alleato, pensò con irritazione che quel caro parroco non era altro che un piccolo ingordo chino sul suo piatto! D'un tratto udì Stephen Maxie che parlava.

«Questi bambini non hanno nulla di diverso dagli altri, se non che gli dobbiamo di più. E non mi sembra nemmeno che le loro madri abbiano niente di particolare. Dopotutto, quanta gente segue, nella pratica, il codice morale che rimprovera a queste ragazze di violare?»

«Molti, dottor Maxie, ve lo assicuro.» La signorina Liddell, per la natura stessa del suo lavoro, non era abituata a sentirsi contraddire dai giovani. Stephen Maxie poteva anche essere un promettente giovane chirurgo, ma questo non ne faceva un esperto in delinquenza femminile. «Sarei orripilata se dovessi pensare che alcuni dei comportamenti con cui vengo a contatto nel mio lavoro sono rappresentativi della gioventù moderna.»

«Beh, come rappresentante della gioventù moderna, lasciatevi dire da me che non è così raro che ci si conceda di disprezzare solo quelli che sono stati colti in castagna. Questa ragazza che abbiamo qui, tuttavia, mi sembra perfettamente normale e rispettabile.»

«Ha dei modi semplici e raffinati, e anche un buon livello d'istruzione. Una ragazza da scuole secondarie! Non mi sarei mai sognata di raccomandarla a vostra madre se non fosse stata un tipo assolutamente fuori dal comune tra le ragazze del St. Mary. In effetti è un'orfana, cresciuta da una zia, ma spero che questo non debba giocare nella vostra compassione. Il dovere di Sally è di lavorare sodo, e di trarre il maggior profitto da questa

opportunità. Il passato è una parentesi chiusa, ed è meglio scordarlo.»

«Dev'essere difficile scordare il passato, quando se ne possiede un memento così tangibile» disse Deborah Riscoe.

Il dottor Epps, infastidito da una conversazione che andava provocando malanimo, e una digestione probabilmente anche peggiore, si affrettò a contribuire con il suo placebo. Purtroppo, il risultato fu solo quello di prolungare la discussione.

«È una buona madre e una bella ragazza. Probabilmente incontrerà un ragazzo che la sposerà. Sarebbe la cosa migliore. Non posso dire di amare queste relazioni di una ragazza madre con bambino. Diventano troppo assorbenti, e portano talvolta ad una gran confusione psicologica. Ogni tanto penso, signorina Liddell - grande eresia, lo so -, che la cosa migliore sarebbe di far adottare questi bambini da una buona famiglia fin dall'inizio.»

«È la madre responsabile del figlio» sentenziò la signorina Liddell. «È suo dovere tenerlo e occuparsene.»

«Per sedici anni, e senza l'aiuto del padre?»

«Naturalmente, dottor Maxie, se appena è possibile, tentiamo di ottenere l'affiliazione. Purtroppo Sally si è rivelata molto ostinata, e rifiuta di dirci il nome del padre. In questo modo ci è impossibile aiutarla.»

«Pochi scellini non portano lontano al giorno d'oggi.» Stephen Maxie sembrava perversamente deciso a non lasciar cadere l'argomento. «E immagino che Sally non prenda nemmeno l'indennità governativa per il figlio.»

«Questo è un paese cristiano, mio caro fratello, e il prezzo del peccato è la morte, non otto scellini presi dai soldi dei contribuenti.»

Deborah aveva parlato sottovoce, ma la signorina Liddell aveva sentito, e aveva la sensazione che questo fosse voluto. La signora Maxie parve aver deciso che era il momento di intervenire. Almeno due dei suoi ospiti, del resto, pensavano che avrebbe potuto farlo anche prima. Non era da lei lasciarsi sfuggire le situazioni di mano.

«Visto che devo chiamare Sally,» disse «non sarebbe male cambiare argomento. Mi renderò del tutto impopolare interrogandovi sulla festa parrocchiale. So che sembrerà che vi abbia adescati qui con falsi pretesti, ma dovremmo veramente pensare ad una possibile data.» Questo era un argomento sul quale tutti gli ospiti potevano senza alcun rischio mostrarsi loquaci e quando Sally entrò, la conversazione aveva assunto un tono tanto ordinario, amichevole e sciolto, da soddisfare anche Catherine Bowers.

La signorina Liddell osservò Sally Jupp mentre si muoveva attorno al

tavolo. Era come se la conversazione di quella sera l'avesse spinta per la prima volta a vedere chiaramente la ragazza. Sally era molto magra. I capelli spessi, d'un rosso dorato, ammassati sotto la cuffia, sembravano un peso eccessivo per un collo così esile. Le braccia erano lunghe e un po' infantili, con i gomiti che sporgevano, premendo sulla pelle arrossata. La sua bocca, larga, adesso era immobile, e i suoi occhi verdi fissi contegnosamente sulle sue mansioni. Improvvisamente la signorina Liddell fu presa da un irrazionale accesso d'affetto. Sally si stava comportando veramente bene, veramente molto bene! Alzò lo sguardo per catturare gli occhi della ragazza, e darle un sorriso di approvazione e incoraggiamento. I loro occhi si incontrarono all'improvviso, e per due interi secondi si guardarono fissi. Poi la signorina Liddell arrossì e chinò gli occhi. Certo si era sbagliata! Certo Sally non avrebbe mai osato guardarla in quel modo! Confusa e atterrita, tentò di analizzare l'effetto straordinario di quel breve contatto. Ancor prima che i suoi lineamenti avessero assunto la paternalistica maschera dell'incoraggiamento, aveva letto negli occhi della ragazza non la remissiva gratitudine che la caratterizzava al Ricovero St. Mary, ma un ilare disprezzo, un abbozzo di complotto, e un'ostilità la cui intensità l'aveva quasi spaventata. Poi gli occhi verdi si erano nuovamente abbassati, e Sally, da un enigma, era tornata ad essere la remissiva e sottomessa favorita della signorina Liddell, la sua delinquente preferita. Tuttavia quell'attimo aveva lasciato le sue tracce, e la signorina Liddell era caduta improvvisamente in uno stato di morbosa apprensione. Aveva raccomandato Sally senza riserve. Tutto, sul suo viso, era così soddisfacente! La ragazza era un tipo veramente superiore. Troppo brava per il lavoro a Martingale, in realtà. La decisione era stata presa. Era troppo tardi per metterne in dubbio la saggezza ora. Il massimo che poteva accadere era il rientro ignominioso di Sally al St. Mary. La signorina Liddell si rese conto per la prima volta che l'introduzione della sua favorita a Martingale poteva presentare delle complicazioni. Non si poteva pretendere che prevedesse, però, la portata di quelle complicazioni, né che avrebbero condotto ad una morte violenta.

Catherine Bowers, che era a Martingale per il fine settimana, aveva parlato poco durante la cena. Essendo per natura una persona onesta, era un po' sconcertata di scoprire che le sue simpatie andavano alla signorina Liddell. Certo era molto generoso e galante, da parte di Stephen, difendere così energicamente Sally e la sua categoria, ma Catherine aveva provato la stessa irritazione che la prendeva quando le sue amiche non infermiere parlavano della nobiltà del suo lavoro. Era molto bello avere idee romanti-

che, ma queste non erano molto gratificanti per chi lavorava con le padelle per gli ammalati o con i delinquenti. Era stata tentata di dirlo, ma la presenza di Deborah all'altro capo della tavola l'aveva trattenuta. La cena, come tutte le situazioni malriuscite, sembrò durare tre volte più del normale. Catherine pensava che mai una famiglia aveva indugiato tanto sul caffè, che mai gli uomini avevano tirato così in lungo un atto di presenza. Nondimeno era giunta a conclusione. La signorina Liddell era tornata al St. Mary, lasciando intendere che preferiva non lasciare troppo a lungo la signorina Pollack da sola a effettuare la sorveglianza. Il signor Hinks aveva borbottato qualcosa sugli ultimi ritocchi al sermone dell'indomani, e si era dileguato come uno spirito sottile nell'aria primaverile.

I Maxie e il dottor Epps si erano seduti in salotto, godendosi felicemente il focolare e parlando di musica. Certo non era l'argomento che avrebbe voluto Catherine. Persino la televisione sarebbe stata preferibile, ma, a Martingale, l'unico televisore era nella stanza di soggiorno di Martha. Se si doveva chiacchierare, Catherine avrebbe voluto che fosse di medicina. Il dottor Epps avrebbe potuto benissimo dire: «Naturalmente voi siete un'infermiera, signorina Bowers; come è bello per Stephen avere qualcuno con cui condividere i propri interessi». Poi loro tre avrebbero preso a chiacchierare, mentre Deborah avrebbe serbato un vacuo silenzio, e si sarebbe dovuta render conto che gli uomini si stancano delle donne belle e inutili, anche se ben vestite; avrebbe capito che ciò che occorreva a Stephen era una che comprendesse il suo lavoro, che potesse parlare con i suoi amici con sensibilità e cognizione di causa. Era un sogno allettante e, come la gran parte dei sogni, non aveva relazione alcuna con la realtà. Catherine stava seduta con le mani rivolte alla sottile fiamma del focolare, e tentava di apparire a proprio agio, mentre gli altri parlavano di un compositore il cui nome era, stranamente, Peter Warlock, e di cui non aveva mai sentito parlare, se non in un vago e irrecuperabile senso storico. Certo Deborah pretendeva di non comprenderlo, ma, come di consueto, riusciva a rendere la sua ignoranza piacevole. I suoi tentativi di coinvolgere Catherine nella conversazione, indagando sulla signora Bowers, erano un segno di condiscendenza, non di gentilezza. Fu dunque un sollievo quando entrò la nuova domestica, portando un messaggio per il dottor Epps. Una delle sue pazienti, in una fattoria fuori mano, aveva cominciato le doglie.

Il dottore si sollevò con riluttanza dalla sedia, si scosse come un cane irsuto, e si scusò. Catherine fece il suo ultimo tentativo. «Un caso interessante, dottore?» chiese vivacemente. «Mio Dio no, signorina Bowers!» Il

dottor Epps cercava, girando l'occhio vacuo, la sua borsa. «Ne ha già avuti tre. Una piccola, graziosa donnina, non c'è dubbio, e le fa piacere di avermi lì. Dio solo sa perché! Potrebbe sgravarsi da sola senza scomporsi un capello. Beh, arrivederci Eleanor, e grazie per l'ottima cena. Pensavo di salire un attimo da Simon prima di partire, ma verrò domani, se è possibile. Vi occorrerà la ricetta per il Sommeil, immagino. La porterò con me.» Salutò amabilmente la compagnia con un cenno del capo, e sgattaiolò in anticamera con la signora Maxie. Presto intesero il rombo dell'auto lungo il viale. Era un guidatore appassionato, e amava le auto piccole e veloci, da cui usciva a fatica, e in cui assomigliava ad un vecchio orso vizioso in cerca di gozzoviglie.

«Bene,» disse Deborah, non appena il rumore dello scappamento si fu spento in lontananza, «e questa è fatta. Che ne direste ora di andare giù alle stalle, da Bocock, a vedere i cavalli? È un'idea, se a Catherine va di fare una passeggiata.» Catherine desiderava ansiosamente una passeggiata, ma certo non con Deborah. Era davvero incredibile, pensava, come Deborah non volesse o non arrivasse a capire che lei e Stephen desideravano stare un po' soli. Tuttavia, se non lo metteva in chiaro Stephen, difficilmente avrebbe potuto farlo lei. Più presto si fosse sposato, e fosse stato lontano da tutte quelle relazioni femminili, meglio sarebbe stato per lui. Gli succhiano il sangue, pensava Catherine, che aveva trovato quel tipo nelle sue ricognizioni attraverso la narrativa moderna. Deborah intanto, beatamente ignara di queste sue tendenze vampiresche, faceva strada attraverso la porta-finestra, e giù per il prato.

Le stalle, che erano appartenute un tempo ai Maxie, ed erano ora proprietà del signor Samuel Bocock, distavano appena duecento metri dalla casa, e si trovavano dall'altro lato del giardino. Il vecchio Bocock era lì che puliva i finimenti alla luce di una lampada antiuragano, fischiettando tra i denti. Era un uomo piccolo, dalla carnagione scura e la faccia da gnomo, con occhi a mandorla ed una bocca larga. Il suo piacere nel vedere Stephen fu evidente. Andarono tutti a dare un'occhiata ai tre cavalli con i quali Bocock stava tentando di mettere in piedi un piccola attività. "Erano veramente ridicole" pensò Catherine "tutte quelle smancerie che Deborah prodigava ai cavalli, strofinando il naso sui loro musi con amorevoli vezzeggiamenti, come se fossero stati esseri umani. Istinto materno frustrato" pensò con disapprovazione. "Le farebbe bene spendere un po' di quell'energia per dei bambini. Non che sarebbe di grande utilità, certo." Dal canto

suo non desiderava che di tornare a casa. La stalla era meticolosamente pulita, ma nulla può nascondere l'odore dei cavalli dopo il moto, e Catherine per qualche ragione lo trovava fastidioso. A un certo punto, la mano magra e scura di Stephen si posò accanto alla sua sul collo dell'animale. L'impulso a toccare quella mano, a carezzarla, a portarsela anche alle labbra, fu per un attimo così forte, che dovette chiudere gli occhi. E allora, nell'oscurità, le tornarono alla mente altre immagini, vergognosamente piacevoli: la stessa mano, ancora più scura sul suo biancore, appoggiata al seno, che si muoveva lenta e tenera, messaggera di piacere. Uscì un attimo, barcollando nel crepuscolo primaverile, e udì dietro di sé la voce lenta ed esitante di Bocock mescolarsi alle risposte appassionate dei Maxie. Conobbe allora un altro di quei momenti di panico che la prendevano periodicamente, da quando si era innamorata di Stephen. Venivano all'improvviso, e tutto il suo buon senso e la sua forza di volontà risultavano impotenti contro di loro. Erano momenti in cui tutto le sembrava irreale, e poteva percepire quasi fisicamente la sabbia che inghiottiva i suoi sogni. Tutto il suo tormento e la sua incertezza si focalizzarono su Deborah. Era Deborah il nemico. Deborah che era stata maritata, e aveva almeno avuto la sua occasione per essere felice. Deborah, che era bella, egoista e futile. Ascoltando le voci alle sue spalle, nell'oscurità crescente, Catherine si sentiva morbosamente carica d'astio.

Nel tempo che impiegarono a tornare a Martingale, Catherine era riuscita a ricomporre il suo dramma interiore, e il drappo funebre si era sollevato. Aveva recuperato la consueta fiducia in se stessa. Andò a letto presto e, abbandonandosi allo stato d'animo del momento, credette quasi possibile che lui venisse da lei. Si diceva che sarebbe stato impossibile nella casa paterna, un atto di follia da parte di lui, un intollerabile abuso d'ospitalità da parte di lei. Ciò nondimeno attese nell'oscurità. Dopo poco intese dei passi sulle scale - i passi di lui e di Deborah. Fratello e sorella ridevano dolcemente tra loro. Passando davanti alla sua porta, non si fermarono nemmeno.

2

Al piano di sopra, nella bassa camera da letto bianca, che era stata la sua fin dall'infanzia, Stephen si distese sul suo letto.

«Sono stanco» disse.

«Anch'io.» Deborah sbadigliò e si sedette sul letto accanto a lui. «È stata una cena piuttosto cupa. Avrei preferito che mamma non la facesse.»

«Sono tutti così ipocriti.»

«Non possono farne a meno. Sono stati allevati così. Del resto non penso che Eppy e il signor Hinks fossero molto in disaccordo con loro.»

«Immagino di essermi reso piuttosto ridicolo» disse Stephen.

«Beh, sei stato un po' impetuoso. Un po' come Sir Galahad che si butta in difesa della fanciulla offesa, senonché questa probabilmente è più una peccatrice, che una contro cui si sia peccato.»

«Non ti piace molto, vero?» disse Stephen.

«Mio caro, non ci ho pensato. Lavora qui, questo è tutto. So che sembrerà molto reazionario di fronte alla tua concezione illuminata, ma non era nelle mie intenzioni. Semplicemente non mi interessa da nessun punto di vista, né credo di interessare a lei.»

«Mi dispiace per lei.» C'era qualche cosa di aggressivo nella voce di Stephen.

«Questo era abbastanza evidente a tavola» rispose Deborah asciutta.

«È stata quella loro maledetta aria di soddisfazione che mi ha demoralizzato. E quella donna, la Liddell. È ridicolo affidare un ricovero come il St. Mary ad una zitella.»

«Non ne vedo il motivo. Può forse essere un po' limitata, ma è gentile e coscienziosa. Dopotutto, ritengo che il St. Mary abbia già sopportato un eccesso di esperienza sessuale.»

«Oh, per l'amor del cielo, Deborah, non essere così ironica!»

«Beh, come ti aspetteresti che fossi? Ci vediamo una volta ogni quindici giorni. È un po' indisponente trovarsi di fronte ad una delle cene di rappresentanza di mamma e dover guardare Catherine e la signorina Liddell che ridacchiano all'idea che tu abbia perso la testa per una bella cameriera. Questo è proprio il tipo di volgarità che delizierebbe in modo particolare la Liddell. Per domani certo la conversazione avrà fatto il giro del paese.»

«Se hanno pensato una cosa del genere, sono matte. A malapena l'ho vista, la ragazza. Non credo di averle neanche parlato ancora. È un'idea ridicola!»

«Questo è ciò che intendevo dire. Per l'amor del cielo, tesoro, tieni sotto controllo il tuo spirito di crociata, quando sei a casa. Pensavo che saresti riuscito a sublimare la tua coscienza sociale all'ospedale, senza portarla anche in casa. Rende la convivenza difficile, specie quando agli altri manca.»

«Ho un po' i nervi a fior di pelle oggi» disse Stephen. «Non sono sicuro di sapere come comportarmi.»

Era tipico di Deborah di afferrare subito ciò che intendeva dire.

«È piuttosto desolante, nevvero? Perché non chiudi con l'intera faccenda, garbatamente? Debbo supporre che c'è una faccenda da liquidare.»

«Dannazione, lo sai bene che c'è - o c'era. Ma come finirla?»

«Non ho mai trovato difficoltà in queste cose. Il segreto sta nel far credere all'altro che è stato lui a farla finita. Dopo poche settimane lo credo praticamente io stessa.»

«E se non stanno al gioco?»

«Gli uomini muoiono, e i vermi li mangiano, ma questo non accade per amore.»

Stephen avrebbe desiderato chiederle quando e se avrebbe addottato la stessa tattica con Felix. Pensò che in questo, come in altre cose, Deborah possedeva una durezza che a lui mancava.

«Suppongo di essere un codardo in queste cose» disse. «Non mi riesce mai facile scrollarmi di dosso la gente, neppure i seccatori ai ricevimenti.»

«Infatti» incalzò la sorella. «Questo è il tuo difetto. Troppo debole e suscettibile. Dovresti sposarti. Mamma ne sarebbe veramente felice. Con una danarosa, se possibile. Non ripugnante, ovviamente, semplicemente molto ricca.»

«Indubbiamente. Ma chi?»

«Già, chi?»

Improvvisamente Deborah sembrò aver perso interesse per l'argomento. Si alzò dal letto e andò ad appoggiarsi al davanzale della finestra. Stephen ne osservò il profilo, così simile al suo e pure così misteriosamente diverso, che si stagliava contro l'oscurità della notte. Le vene e le arterie del giorno morente si stendevano all'orizzonte. Dal giardino sottostante gli giungeva tutta la ricca ed infinitamente dolce gamma di odori che, in Inghilterra, distillano le notti di primavera. Giacendo nella frescura notturna, chiuse gli occhi, e si abbandonò alla pace di Martingale. In momenti come questo comprendeva perfettamente come sua madre e Deborah si arrabattassero tanto a fare piani per conservargli intatta l'eredità. Era il primo dei Maxie, lui, a studiare medicina. Aveva fatto quello che voleva, e la famiglia l'aveva accettato. Dopotutto avrebbe potuto scegliere qualche cosa di anche meno remunerativo, ma era difficile immaginare che cosa. Col tempo, se resisteva alla fatica, ai rischi, alla concorrenza selvaggia, avrebbe potuto diventare consulente. Forse avrebbe raggiunto anche un successo

tale da consentirgli di mantenere Martingale da solo. Nel frattempo avrebbero tirato avanti come potevano, facendo piccole economie domestiche, che non intaccassero naturalmente il suo benessere: riducendo le spese per la beneficenza, facendo più giardinaggio in proprio per risparmiare i tre scellini all'ora del vecchio Purvis, assumendo ragazze non specializzate per aiutare Martha. Nulla di tutto ciò gli avrebbe creato seri disagi, e ogni cosa avrebbe contribuito ad assicurargli la successione a suo padre, così come Simon Maxie era succeduto al suo. Se solo avesse potuto godersi Martingale per la sua quiete e la sua bellezza, senza sentirsi legato da questo fascio di responsabilità e di colpe!

Si udì un rumore di passi lenti e circospetti sulle scale, poi dei colpi alla porta. Era Martha con le bevande calde per la notte. Ai tempi della sua infanzia, la vecchia Nannie aveva deciso che una bevanda calda, prima di dormire, avrebbe aiutato a scacciare gli incubi terribili e misteriosi di cui lui e Deborah, per un breve periodo, avevano sofferto. Gli incubi avevano ceduto presto il passo alle ben più concrete paure dell'adolescenza, ma le bevande calde erano rimaste un'abitudine familiare. Martha, come sua sorella prima di lei, era fermamente convinta che costituissero l'unico vero talismano contro i pericoli reali o immaginari della notte. Posò dunque con cautela il suo piccolo vassoio. C'erano la tazza blu di Wedgwood, che usava Deborah, e la vecchia tazza con l'incoronazione di Giorgio V, che il nonno aveva regalato a Stephen. «Vi ho portato anche la vostra ovomaltina, signorina Deborah» disse Marta. «Ho immaginato che vi avrei trovato qui.» Parlò a voce bassa, come se stessero ordendo una congiura. Stephen si chiese se aveva capito che si era parlato di Catherine. Gli ricordava abbastanza la vecchia Nannie, quando portava le bevande per la notte, e si fermava a parlare. Ma non era proprio lo stesso. La devozione di Martha era meno costante, più cosciente e meno gradevole. Era la contraffazione di un'emozione che era stata per lui semplice e necessaria, come l'aria che respirava. Nel ripensare a questo, ricordò anche che Martha aveva bisogno di tanto in tanto del suo zuccherino.

«È stata una cena deliziosa, Martha» disse.

Deborah si era voltata, e circondava con le sue mani sottili, dalle unghie rosse, la tazza fumante.

«È un vero peccato che la conversazione non valesse quanto il cibo. Abbiamo avuto una conferenza della signorina Liddell sulle conseguenze sociali dell'illegittimità. Cosa ne pensi di Sally, Martha?»

Stephen sapeva che era una domanda indelicata. Non era da Deborah farne di simili.

«Sembra abbastanza posata,» ammise Martha «ma certo, questi non sono che i primi giorni. La signorina Liddell ne ha parlato in modo molto lusinghiero.»

«A sentire la signorina Liddell,» disse Deborah «questa Sally sarebbe il modello di ogni virtù, salvo una, e anche lì non si tratterebbe che di un errore della natura, che non avrebbe riconosciuto al buio una ragazza delle scuole superiori.»

Stephen rimase sbalordito dall'improvviso rancore che vibrava nella voce della sorella.

«Non mi sembra che tutta quest'istruzione sia una buona cosa, in una domestica, signorina Deborah.» Martha riuscì a far intendere che lei se l'era sempre cavata benissimo senza. «Spero solo che si renda conto di quanto è fortunata. La signora le ha persino prestato la nostra culla, quella in cui avete dormito anche voi.»

«Beh, ora non ci dormiamo più.» Stephen tentò di non lasciar trasparire la propria irritazione dalla voce. Gli sembrava che si fosse parlato a sufficienza di Sally Jupp! Ma Martha non sopportava intimidazioni. Era come se fosse stata profanata lei stessa, e non una semplice culla di famiglia. «Abbiamo sempre avuto cura di quella culla, dottor Stephen. Doveva essere conservata per i nipoti.»

«Al diavolo!» disse Deborah. Si pulì le dita dalla bevanda versata, e ripose la tazza sul vassoio. «Non dovreste far progetti sui nipoti prima che siano nati. Potete far conto che io non mi ci metta nemmeno, e Stephen non è nemmeno fidanzato - né ci pensa. E nel caso deciderà probabilmente per una formosa ed efficiente infermiera, che preferirà comperare una nuova culla più igienica per conto suo, in Oxford Street. Grazie per la bevanda, mia cara Martha.» Nonostante il sorriso, era un congedo.

Furono scambiati gli ultimi saluti della buona notte, e gli stessi passi guardinghi ridiscesero le scale. Quando furono svaniti, Stephen disse:

«Povera vecchia Martha. La prendiamo un po' come un bene acquisito, ma questo lavoro da domestica tuttofare sta diventando troppo pesante per lei. Credo che dovremmo prendere in considerazione l'idea di pensionarla.»

«Con che soldi?» Deborah era di nuovo alla finestra.

«Almeno ora ha un po' di aiuto» disse Stephen temporeggiando.

«Purché non crei più complicazioni di quanto non aiuti. La signorina

Liddell ha deciso che il bambino è straordinariamente tranquillo, ma qualsiasi bambino che non strilli due notti su tre si può considerare tale. E poi c'è il bucato. Non credo che Sally potrà essere di molto aiuto a Martha, dovendo passare metà della mattina a sciacquare pannolini.»

«Si presume che altre madri lavino i pannolini,» disse Stephen «pure trovano lo stesso il tempo per fare altri lavori. Questa ragazza mi piace, e penso che potrà dare una mano a Martha, solo che le se ne dia la possibilità.»

«Perlomeno ha trovato un buon difensore in te, Stephen. È un vero peccato che tu sarai molto probabilmente ben al sicuro all'ospedale, quando cominceranno i guai.»

«Che guai, santo cielo? Che diavolo avete, voi tutti? Per quale mai motivo devi presumere che quella ragazza combinerà dei guai?»

Deborah si diresse alla porta. «Perché sta già creando guai» disse. «Non è vero? Buona notte.»

3

Nonostante i cattivi auspici sotto cui aveva debuttato, le prime settimane di Sally Jupp a Martingale furono un successo. Se lei condividesse o meno questo punto di vista non era noto. Nessuno chiese il suo parere. Tutto il paese aveva deciso che era una ragazza molto fortunata. Se, come spesso accade a chi è oggetto di favori, provava meno gratitudine del dovuto, era riuscita a nascondere i suoi sentimenti sotto una maschera di mansuetudine, deferenza e voglia d'imparare, che la gente era ben contenta di prendere per la realtà. Non ingannò Martha Bultitaft, e probabilmente non avrebbe ingannato i Maxie, se solo si fossero presi la briga di pensarci. Ma erano troppo presi dalle loro questioni personali, troppo contenti per l'alleggerimento delle faccende domestiche, per poter vedere i guai a metà strada.

Martha dovette ammettere che il bambino, in principio, non costituiva un grande problema. Imputò questo alla buona educazione della signorina Liddell, visto che era al di là della sua comprensione che una ragazza traviata potesse essere una buona madre. James era un bambino tranquillo, che, nei primi due mesi a Martingale, si accontentava di venir nutrito alle ore stabilite, senza pubblicizzare rumorosamente la sua fame, e dormiva tra i pasti, pago del suo latte. Tutto ciò non poteva durare a lungo. Coll'avvento di quello che Sally definì un "regime misto", Martha aggiunse diversi sostanziali motivi di lagnanza alla sua lista. Sembrava che la cucina non

dovesse mai essere libera dalla presenza di Sally e dalle sue richieste. Jimmy stava entrando rapidamente in quella fase dell'infanzia dove i pasti diventano, piuttosto che una piacevole necessità, un'occasione per esercitare il proprio potere. Attentamente impacchettato nel suo seggiolone, inarcava la robusta schiena in atto di parossistica resistenza, ed emetteva dalle labbra contratte una schiuma di latte e cereali, in un estatico rigurgito, per poi riadagiarsi in uno stato di disarmante e sottomessa innocenza. Sally gli urlava, ridendo, lo tirava a sé in un vortice di tenerezze, lo vezzeggiava e sbaciucchiava con insolente noncuranza verso i borbottii di disapprovazione di Martha. Lì seduto con il suo fitto ciuffo di ricci, col suo piccolo naso a becco, in alto, quasi nascosto tra le guance paffute, rosse e sode come mele, sembrava dominare la cucina di Martha, in trono come un imperioso Cesare in miniatura. Sally cominciava a passare più tempo col suo bambino, e Martha l'avrebbe vista spesso, di mattina, con la sua testa luminosa china sulla carrozzina, donde lo sbucare inatteso d'una gamba o di un braccio paffuti avvertivano che i lunghi periodi di sonno di Jimmy erano ormai cosa del passato. Non c'era dubbio che le sue esigenze sarebbero aumentate. Fino a quel momento Sally s'era industriata di tenersi in pari col lavoro assegnatole, e di conciliare le richieste del figlio con quelle di Martha. E se lo sforzo cominciava a farsi evidente, solo Stephen lo notava, con qualche rimorso, durante le sue visite quindicinali. La signora Maxie chiedeva saltuariamente a Sally se trovava il lavoro troppo pesante, e si accontentava ben volentieri della risposta che otteneva. Deborah non si accorgeva di nulla, o comunque taceva. Era in ogni caso difficile capire se Sally era troppo stanca. Il suo viso naturalmente pallido sotto la massa dei capelli, le sue braccia sottili e apparentemente fragili, tutto concorreva a dare un'idea di fragilità, che Martha per prima trovava profondamente ingannevole. Dura come una nocciola, e furba come un carro pieno di scimmie, era la sua opinione.

La primavera maturava lentamente in estate, e le gemme dei faggi si dischiusero in un'esplosione luminosa di verde, proiettando sul viale un'ombra dalla trama quadrettata. Il parroco celebrò la Pasqua secondo i suoi gusti, disturbato solo dalle solite recriminazioni e spiacevolezze che correvano nel gregge dei fedeli sulle decorazioni della chiesa. La signorina Pollack, al Ricovero St. Mary, attraversò un periodo di insonnia, per il quale il dottor Epps le prescrisse delle speciali compresse. Due delle interne si decisero a sposare i padri dei loro bambini, poco attraenti, ma apparentemente pentiti, e la signorina Liddell ammise due nuove madri peccaminose

al loro posto. Sam Bocock fece pubblicità alle sue stalle nella Città Nuova di Chadfleet, rimanendo sbalordito della quantità di giovani che, provvisti di calzoni da cavallerizzo nuovi e scomodi, e di guanti giallo canarino, erano disposti a pagare sette scellini e sei penny all'ora per cavalcare a passo lento per il paese sotto la sua tutela. Simon Maxie giaceva nel suo angusto letto, stando come sempre né meglio, né peggio. Le sere si allungarono e fiorirono le rose. Il giardino di Martingale era carico del loro profumo. Mentre Deborah ne coglieva alcune per la casa, ebbe la sensazione che il giardino e la stessa Martingale fossero in attesa di qualcosa. D'estate la casa era sempre nel pieno fulgore della sua bellezza, ma quest'anno percepiva come un'aria d'aspettazione, quasi di presagio, estranea alla sua consueta, rinfrescante serenità. Rientrando carica di rose, Deborah scacciò quelle morbose fantasie col pensiero disgustoso che ora l'evento più inquietante che minacciava Martingale era la festa parrocchiale. Quando le parole «attendendo una morte» attraversarono improvvisamente la sua testa, si disse con fermezza che suo padre non era peggiorato, che anzi forse stava un po' meglio, e che in ogni caso la casa non ne poteva sapere nulla. Riconobbe che il suo amore per Martingale non era del tutto razionale. Talvolta si provava a moderarlo, parlando di «quando dovremo vendere», come se il suono di quelle parole potesse agire ad un tempo da avvertimento e da talismano.

La festa parrocchiale di St. Cedd si celebrava a Martingale fin dai tempi del bisnonno di Stephen. Era organizzata da un comitato composto dal parroco, dalla signora Maxie, dal dottor Epps e dalla signorina Liddell. Le loro mansioni amministrative non erano mai molto complicate, dato che la festa, col sostegno attivo della chiesa, si perpetuava identica di anno in anno, simbolo della continuità dei valori nel caos dominante. Tuttavia il comitato prendeva sul serio le sue responsabilità, e si riuniva spesso a Martingale, durante tutto giugno e la prima parte di luglio, a prendere il tè in giardino e a ratificare le decisioni già ratificate l'anno precedente, con le stesse parole e nello stesso ambiente ameno. L'unico membro del comitato che talvolta si sentiva effettivamente a disagio era il parroco. Per il suo carattere bonario, preferiva vedere il meglio in ciascuno, supporre ragioni valide dovunque fosse possibile, e includeva anche sé in questa visione benevola, avendo scoperto molto presto, nel corso del suo sacerdozio, che la carità era tanto una politica quanto una virtù. Tuttavia, una volta all'anno, il signor Hinks guardava in faccia alcune spiacevoli realtà della sua parrocchia. Lo preoccupava la sua esclusività, il suo impatto negativo con i

fermenti della zona periferica della Città Nuova di Chadfleet, il sospetto che costituisse più una forza sociale che spirituale nella vita del paese. Una volta aveva suggerito che la festa si chiudesse come si apriva, con una preghiera ed un inno, ma l'unico membro del comitato a sostenere questa stupefacente innovazione era stata la signora Maxie, la cui unica critica nei confronti della festa era che sembrava non finire mai.

Quest'anno la signora Maxie pensava che sarebbe stata contenta della volontà di collaborazione di Sally. Per la festa c'erano molti volontari, anche se i più pensavano di cavarne il massimo piacere con il minimo sforzo, ma le incombenze non s'esaurivano con l'organizzazione riuscita della giornata. La maggior parte del comitato si aspettava probabilmente un invito a cena a Martingale. Inoltre Catherine le aveva scritto che il sabato della festa era uno dei suoi giorni liberi, chiedendole se sarebbe sembrata un'imposizione, qualora si fosse autoinvitata a quello che descriveva come «uno dei tuoi perfetti fine settimana, lontano dal rumore e dal sudiciume di questa terribile città». Non era la prima lettera di quel genere. Catherine era sempre molto più ansiosa di vedere i ragazzi, di quanto loro non lo fossero di veder lei. In certe circostanze questo sarebbe andato più che bene, ma per quanto Katie Bowers desiderasse di vedere accasata l'unica figlia Catherine, sarebbe stata comunque un'unione inadatta a Stephen. Katie stessa aveva fatto un matrimonio al di sotto delle sue possibilità. Christian Bowers era stato un artista con più talento che denaro, che non ambiva ad altro che al genio. La signora Maxie l'aveva incontrato una volta, e non le era piaciuto, ma contrariamente alla moglie lo reputava un artista. Aveva comprato uno dei suoi primi quadri per Martingale, un nudo coricato, che ora stava appeso nella sua stanza da letto, dandole una soddisfazione che la somma dell'ospitalità saltuaria concessa alla figlia non poteva ripagare. Per la signora Maxie era un oggetto istruttivo sulla follia di un matrimonio imprudente. Tuttavia, poiché il piacere che le dava era ancora vivo e reale, e visto che una volta era stata compagna di scuola di Katie Bowers, e conferiva una certa importanza ai doveri derivanti dal ricordo d'un vecchio sodalizio, sentiva che Catherine doveva essere ben accolta a Martingale, come ospite sua se non dei figli.

C'erano altre cose che la preoccupavano un po'. La signora Maxie non credeva di dover dare molto credito a quella che gli altri chiamano talora "atmosfera". Manteneva sempre la calma, facendo fronte con disarmante buon senso alle difficoltà troppo evidenti per essere ignorate, e ignorando semplicemente le altre.

Nondimeno accadevano ora a Martingale cose su cui era difficile sorvolare. Alcune naturalmente erano prevedibili. La signora Maxie, con tutta la sua insensibilità, non aveva potuto fare a meno di rendersi conto che Martha e Sally erano due compagne di cucina difficilmente compatibili, e che Martha avrebbe trovato la situazione difficile per un po'. Quello che non aveva previsto è che i rapporti andassero progressivamente peggiorando col passar del tempo. Certo, dopo tutta una serie di domestiche ignoranti e non professioniste, capitate a Martingale perché il lavoro domestico era la loro unica possibilità d'impiego, Sally sembrava un modello d'intelligenza, destrezza e raffinatezza. Le si poteva chiedere qualsiasi cosa, con la rassicurante certezza che sarebbe stata eseguita, mentre prima anche la raccomandazione più diligente e reiterata portava solo alla conclusione che era più semplice far da sé.

A Martingale sarebbe tornata una sensazione di benessere quasi prebellico, se non fosse stato per le cure più intense richieste ora da Simon Maxie. Il dottor Epps aveva già fatto presente che non potevano andare avanti a lungo, e che presto si sarebbe resa necessaria la presenza fissa di un'infermiera, o il ricovero ospedaliero. La signora Maxie rifiutava entrambe le ipotesi. La prima era troppo costosa, sconveniente e destinata probabilmente a durare un tempo indefinito. L'altra avrebbe significato che Simon Maxie sarebbe morto nelle mani d'un estraneo, invece che nella sua casa. La famiglia non poteva permettersi una infermiera a tempo pieno, o una clinica privata. Avrebbe significato un letto nell'ospedale locale per casi cronici, stile caserma, sovraffollato e carente di personale. Prima di arrivare a quest'ultimo stadio della malattia, Simon Maxie le aveva sussurrato: «Non lascerai che mi portino via, vero, Eleanor?», e lei aveva risposto: «Certo che no». Allora si era addormentato, sicuro di una promessa che entrambi sapevano non facile. Era un peccato che Martha avesse dimenticato così presto, apparentemente, l'eccesso di lavoro che c'era prima dell'arrivo di Sally. Il nuovo regime le aveva dato tempo ed energia per criticare ciò che prima aveva accettato con sorprendente facilità. Tuttavia non era ancora uscita allo scoperto. C'erano state allusioni velate, ma nessuna chiara lagnanza. Indubbiamente la tensione in cucina stava crescendo, pensò la signora Maxie, e dopo la festa avrebbe dovuto fronteggiarla. Ma non c'era fretta; mancava solo una settimana alla festa, e la preoccupazione principale era che riuscisse bene.

Il giovedì precedente la festa, Deborah passò la mattinata a far spese a Londra, pranzò con Felix Hearne al suo club, e il pomeriggio andò con lui a vedere un vecchio film di Hitchcock, in un cinema di Baker Street. Questo piacevole programma fu completato da un tè pomeridiano in un ristorante di Mayfair, che offriva un panorama fuori moda di ciò che dovrebbe costituire un adeguato spuntino pomeridiano. Saziatasi di sandwich al cetriolo e di glassati al cioccolato di produzione casalinga, Deborah rifletteva su quel pomeriggio, che si poteva considerare veramente riuscito, anche se un po' troppo casto per i gusti di Felix. Lui comunque l'aveva sopportato bene. C'erano dei vantaggi a non essere amanti. Se avessero avuto una relazione, sarebbe sembrato doveroso passare il pomeriggio insieme, nella sua casa di Greenwich, visto che un'unione irregolare e le possibilità che offre impongono convenzioni altrettanto rigide e costrittive di un matrimonio. E anche se fare l'amore sarebbe stato indubbiamente piacevole, la compagnia senza impegno che si erano goduti le sembrava preferibile.

Non voleva innamorarsi di nuovo. Mesi di tormento e disperazione l'avevano guarita da quella follia. Si era sposata giovane, e Edward Riscoe era morto di poliomielite neanche un anno dopo. Tuttavia un matrimonio basato sull'amicizia, gusti comuni e un reciproco scambio di piacere sessuale le sembrava una base ragionevole su cui vivere, raggiungibile senza disturbanti eccessi sentimentali. Felix, pensava, era abbastanza innamorato da diventare interessante senza essere fastidioso, e lei era solo spasmodicamente tentata di prendere seriamente in considerazione la probabile offerta di matrimonio. Cominciava nondimeno ad apparire un po' strano che questa proposta non venisse. Non era certo che non gli piacessero le donne, questo lo sapeva. I suoi amici lo consideravano uno scapolo impenitente, un eccentrico, lievemente pedante e che non faceva altro che divertirsi. Avrebbero potuto essere anche più duri; restava comunque da spiegare il suo curriculum di guerra. Un uomo non poteva nello stesso tempo essere effemminato o stupido e avere avuto medaglie dai francesi e dagli inglesi per il suo ruolo nel movimento di Resistenza. Era uno di quelli il cui coraggio fisico, la più rispettabile e affascinante delle virtù, era stato messo alla prova nelle celle di punizione della Gestapo, e non poteva più essere cancellato. Ora era un po' passato di moda pensare a quelle cose, ma non erano ancora state dimenticate del tutto. Cosa avessero fatto quei mesi in Francia a Felix Hearne, nessuno lo poteva sapere, ma giustificavano le sue eccentricità, e probabilmente se ne approfittava. Piaceva a Deborah, perché

era intelligente e divertente, e il più ameno pettegolo che avesse mai conosciuto. Aveva l'attenzione d'una donna per i piccoli avvenimenti della vita, un interesse intuitivo per le minuzie delle relazioni umane. Nulla era troppo banale per lui, e ora sedeva ascoltando con tutte le apparenze d'una divertita simpatia il resoconto di Deborah su Martingale.

«Perché, vedi, è delizioso avere di nuovo del tempo libero, ma non penso possa durare. Martha farà sì che se ne vada per tempo. Non gliene faccio una colpa. Non può vedere Sally, e io nemmeno.»

«Perché? Sta forse dietro a Stephen?»

«Non essere volgare, Felix. Potresti concedermi il beneficio di un motivo più sottile di questo. Di fatto, però, sembra averlo colpito, e penso premeditatamente. Gli chiede consigli per il bambino ogni volta che è a casa, nonostante mi sia provata a far notare che lui dovrebbe essere un chirurgo, e non un pediatra. Martha poi non può azzardare una parola di critica, che subito lui corre in sua difesa. Vedrai tu stesso, quando vieni, sabato.»

«Chi ci sarà, oltre a quest'intrigante che è Sally Jupp?»

«Stephen naturalmente. E Catherine Bowers. L'hai vista l'ultima volta che eri a Martingale.»

«Proprio così. Ha un po' degli occhi a uovo affogato, ma l'aspetto è piacevole, e ha più cervello di quanto tu e Stephen non vogliate concederle.»

«Se ti è piaciuta tanto» ribatté Deborah facilmente «puoi dimostrarle la tua ammirazione questo fine settimana, dando respiro a Stephen. Era piuttosto innamorato di lei una volta, e ora gli si attacca come un mollusco, e lo infastidisce terribilmente.»

«Come sono incredibilmente impietose le belle donne, nei confronti di quelle più modeste. Per "piuttosto innamorato", poi, immagino che tu intenda dire che Stephen l'ha sedotta. Beh, questo di solito comporta delle complicazioni, e lui deve trovare il modo di sbrogliarsela da solo, come altri più uomini hanno fatto prima di lui. In ogni caso verrò. Martingale mi piace, e apprezzo la buona cucina. E poi ho la sensazione che sarà un fine settimana interessante. Una casa stipata di gente che si detesta vicendevolmente, rischia di essere una vera polveriera.»

«Oh, la faccenda non è così grave!»

«Ci va molto vicino. Stephen non mi ama. Non ha mai fatto nulla per nasconderlo. Tu non sopporti Catherine Bowers. Lei non ama te, ed estenderà sicuramente a me tale sentimento. Tu e Martha detestate Sally Jupp, e lei, povera ragazza, probabilmente vi detesta tutti quanti. Quella patetica creatura poi, che è la signorina Liddell, non mancherà, e tua madre non l'ha

certo a cuore. Sarà una perfetta orgia di sentimenti repressi.»

«Non sei obbligato a venire. In effetti, penso che sarebbe meglio se tu non venissi.»

«Ma, Deborah, tua madre me l'ha già chiesto, e ho accettato. Le ho scritto la settimana scorsa, nel mio aggraziato modo formale, come al solito. E ora aggiungerò una nota nel mio libriccino nero, per fissare l'appuntamento in modo certo.» Chinò la testa, bionda e levigata, sulla sua agendina. Il viso, slavato, che rendeva quasi invisibile la riga dei capelli, era girato dall'altra parte, e le restava nascosto. Deborah notò come fossero rade le sopracciglia contro la fronte smunta, nell'intrico di pieghe e rughe che gli circondavano gli occhi. Pensò che doveva avere belle mani, prima che la Gestapo ci si sbizzarrisse sopra. Le unghie non erano mai ricresciute completamente. Tentò di figurarsi quelle mani che si districavano nei meandri di una pistola, si aggrappavano alle corde d'un paracadute, si serravano in atto di sfida o resistenza. Era inutile. Sembrava mancare ogni nesso tra quel Felix che apparentemente aveva conosciuto una causa per cui valeva la pena soffrire, e il Felix Hearne accomodante, sofisticato e sardonico, della Casa Editrice Hearne & Illingworth, così come non ve n'era alcuno tra la ragazza che aveva sposato Edward Riscoe e la donna che era diventata. Di colpo Deborah provò ancora quel malessere familiare, fatto di nostalgia e rimpianto. In questo stato d'animo osservò Felix che scriveva sotto la data di sabato, con la sua calligrafia meticolosa e indecifrabile, come se stesse fissando un appuntamento con la morte.

5

Dopo il tè, Deborah decise di far visita a Stephen, un po' per evitare la folla delle ore di punta, ma, soprattutto, perché raramente veniva a Londra senza contattare l'ospedale St. Luke. Aveva chiesto a Felix di accompagnarla, ma lui si era scusato, dicendo che l'odore dei disinfettanti lo faceva star male, e l'aveva accompagnata al taxi, ringraziandola formalmente per la compagnia. In queste cose era un po' cerimonioso. Deborah lottò contro il sospetto poco lusinghiero che si fosse stancato della sua conversazione, e fosse contento di vederla partire su un mezzo confortevole e veloce, e si concentrò sul piacere di vedere Stephen. Fu perciò completamente sconcertata dal non trovarlo in ospedale. Era una cosa del tutto insolita. Colley, il portiere, le spiegò che il signor Maxie aveva ricevuto una telefonata, ed era uscito per incontrare qualcuno, dicendo che non sarebbe stato fuori

molto. Il signor Donwell lo sostituiva temporaneamente in servizio, ma comunque il signor Maxie non avrebbe tardato. Era fuori da quasi un'ora. Forse la signora Riscoe desiderava salire nella sala degli interni. Deborah si fermò qualche minuto a chiacchierare con Colley, che le era simpatico, poi prese l'ascensore per il quarto piano. Il signor Donwell, un giovane segretario timido e foruncoloso, farfugliò un saluto, e batté rapidamente in ritirata nelle corsie, lasciandola sola con quattro poltrone bacate, un disordinato mucchio di periodici di medicina, e gli avanzi semisbaraccati del tè degli interni. Ne risultava che avevano mangiato delle paste e, come al solito, che qualcuno aveva usato un piattino come portacenere. Deborah cominciò ad ammonticchiare i piatti, ma, resasi conto che l'attività era senza sbocco, visto che non sapeva poi che farne, prese uno dei giornali e si accostò alla finestra dove poteva dividere il suo tempo tra l'attesa di Stephen e la rapida scorsa degli articoli medici più interessanti o comprensibili. Dalla finestra si vedeva, più lontano sulla strada, l'entrata principale dell'ospedale. In lontananza poteva discernere l'ansa del fiume che luccicava, e le torri di Westminster. Il brusio ininterrotto del traffico giungeva come ovattato, un sottofondo discreto ai rumori intermittenti dell'ospedale: il suono metallico delle porte dell'ascensore, la suoneria del telefono, i passi svelti lungo il corridoio. Dall'alto di quattro piani, le figure in basso apparivano curiosamente di scorcio. La porta dell'ambulanza si schiuse senza rumore, e questa scivolò via silenziosamente. Improvvisamente li vide. Il primo che riconobbe fu Stephen, ma quella testa rosso dorata che fiammeggiava all'altezza della sua spalla era inconfondibile. Si erano fermati sull'angolo del palazzo, e sembravano parlottare. La testa nera era china su quella dorata. Dopo un attimo lo vide stringerle le mani, poi Sally si voltò in pieno sole e prese a camminare velocemente, allontanandosi senza rivolgere uno sguardo alle spalle. Deborah non aveva perso un particolare. Sally portava un vestito grigio. Era un prodotto industriale, comprato già confezionato, ma le calzava bene, e metteva in risalto la sua splendida cascata di capelli, liberi ora dell'impedimento della cuffietta e degli spilli.

Era intelligente, pensò Deborah. Intelligente a capire che bisognava vestire in modo semplice per portare i capelli sciolti a quella maniera. Intelligente nell'evitare il verde, colore prediletto di tante rosse. Abile nell'aver deciso di salutare Stephen fuori dall'ospedale, resistendo all'invito sicuramente ricevuto a cenare in ospedale, con le sue inevitabili possibilità d'imbarazzo e pentimento. Poi Deborah si stupì di aver prestato tanta attenzio-

ne a ciò che indossava Sally. Era come se per la prima volta l'avesse vista attraverso gli occhi di Stephen, e vederla la spaventava. Le sembrò che fosse passato molto tempo prima di udire il ronzio dell'ascensore, e i suoi passi veloci nel corridoio; poi le fu accanto. Non si mosse dalla finestra, così che lui potesse capire all'istante che aveva visto tutto. Sentiva che non avrebbe potuto sopportare che non gliene parlasse, e così era più facile. Non sapeva bene cosa s'aspettava, ma quando lui parlò fu una sorpresa.

«Hai mai visto queste prima?» le chiese.

Nel suo palmo aperto stava un rozzo contenitore ricavato da un fazzoletto da uomo annodato agli angoli. Stephen lo sollevò, prendendolo per uno dei nodi, e con un colpetto ne fece uscire tre o quattro piccole compresse. Il loro colore, grigio-marrone, era inconfondibile.

«Non sono le compresse di papà, queste?» Sembrava che la volesse accusare di qualcosa. «Dove le hai prese?»

«Le ha trovate Sally, e me le ha portate. Immagino che tu ci abbia visti dalla finestra.»

«E cosa ha fatto del bambino?» La domanda, sciocca e irrilevante, le uscì prima che potesse pensarci.

«Il bambino? Ah, Jimmy, non so. L'avrà lasciato a qualcuno in paese, oppure a mamma, o a Martha. È venuta a portarmi queste, e mi ha telefonato da Liverpool Street per chiedermi di incontrarci. Le ha trovate nel letto di papà.»

«Ma dove, nel suo letto?»

«Tra la fodera e il materasso, di fianco. La traversa era arricciata, e lei stava appianandola e rimboccando la plastica, quando ha notato una piccola protuberanza su un angolo del materasso, sotto la fodera rincalzata. Ed ha trovato questo. Papà deve averle conservate per diverse settimane, forse per dei mesi. Posso anche indovinarne la ragione.»

«Lo sa lui, che le ha trovate?»

«Sally pensa di no. Stava coricato sul fianco, con la faccia girata dall'altra parte, mentre lei sistemava la traversa. Lei ha semplicemente messo il fazzoletto e le compresse in tasca, continuando le sue faccende come se niente fosse. Certo possono essere rimaste lì a lungo - è stato in cura col Sommeil per diciotto mesi, o anche più - e può averle dimenticate. Può aver smarrito la facoltà di raggiungerle e di servirsene. Non possiamo dire cosa gli passa per la testa. Il guaio è che non ci siamo nemmeno presi la briga di tentare. Salvo Sally.»

«Ma Stephen, questo non è vero. Noi ci proviamo. Sediamo vicino a lui,

lo assistiamo, tentiamo di fargli sentire la nostra presenza. Ma lui non fa che stare disteso lì, senza muoversi, senza parlare o dare il minimo segno di accorgersi più della gente che gli sta intorno. Non è più veramente papà. Non c'è nessun contatto tra noi. Io ho provato, giuro che l'ho fatto, ma è inutile. Non può aver pensato sul serio di prendere quelle compresse. Non riesco neanche ad immaginare come sia riuscito a raccoglierle, a progettare una cosa simile.»

«Quando è il tuo turno di dargli le compresse, lo guardi mentre le inghiotte?»

«No, non proprio. Sai come detestava che lo aiutassimo troppo. Ora non credo che gli importi, comunque gli diamo lo stesso le compresse, gli versiamo l'acqua, e gliela accostiamo alle labbra, quando sembra che la voglia. Deve averle nascoste mesi fa. Non credo che ci riuscirebbe ora, non senza che se ne accorga Martha. Il più delle volte è lei a pulirlo e a sobbarcarsi le cure più pesanti.»

«Beh, apparentemente è riuscito ad ingannare Martha. Ma io, mio Dio, Deborah, io avrei dovuto immaginarlo, saperlo. E penso di essere un dottore. Queste sono le cose che mi fanno sentire un falegname specializzato, bravo abbastanza per tagliuzzare i pazienti, fino a che non mi si richiede di considerarli come persone. Almeno Sally l'ha trattato da essere umano.»

Deborah fu tentata di precisare che lei, la mamma e Martha, procuravano perlomeno di mantenere Simon Maxie in uno stato confortevole, pulito e nutrito, e non senza fatica; che era dunque difficile vedere dove Sally avesse fatto qualcosa di più. Ma Stephen aveva bisogno di indulgere al rimorso, e c'era poco da guadagnare a fermarlo. Di solito poi si sentiva meglio, anche se faceva star peggio gli altri. Lo osservò in silenzio, mentre rovistava nel cassetto della scrivania e, trovata una boccetta vuota di aspirina, contava accuratamente le compresse - ce n'erano dieci - e etichettava la boccetta col nome e la quantità della sostanza. Erano i gesti quasi automatici di un uomo abituato a conservare le medicine correttamente contrassegnate. La testa di Deborah era affollata da una serie di domande che non osava fare. "Perché Sally è venuta da te? Perché non da mamma? Ha veramente trovato quelle compresse, o è stato solo uno stratagemma per vederti da solo? Ma deve averle trovate. Nessuno può inventare una storia del genere. Povero papà. Cosa ha detto Sally? Ma perché mi importa tanto questa faccenda di Sally? La odio, perché lei ha un bambino e io no. L'ho detto ora, ma ammetterlo non aiuta molto. E quella borsa col fazzoletto? Deve essergli costata ore di fatica. Sembrava il lavoro di un bambino. Po-

vero papà. Era così alto, quand'ero bambina. Mi incuteva davvero un po' di timore? Oh Dio, aiutami a provare pietà, ti prego. Voglio provar dispiacere per lui. Cosa starà pensando ora Sally? Cosa le avrà detto Stephen?"

Stephen tornò dalla scrivania, e le porse la boccetta.

«Penso che sarebbe meglio se la portassi a casa. Mettila nell'armadio delle medicine, in camera sua. Non dire niente a mamma o al dottor Epps, per ora. Penso però che sarebbe opportuno interrompere con le compresse a papà. Ti procurerò una ricetta compilata in ambulatorio prima che tu parta, lo stesso tipo di sostanza, solo in polvere. Dagliene un cucchiaio pieno sciolto nell'acqua, prima di dormire. Sarebbe meglio che lo facessi tu. Di' solo a Martha che ho sospeso le compresse. Quando lo rivedrà il dottor Epps?»

«Viene dopo cena con la signorina Liddell, per vedere la mamma. Penso che potrebbe volerlo visitare, ma non credo che chiederà delle compresse. È tanto tempo ormai che le usiamo. Gli diciamo soltanto quando la boccetta sta per terminare, e lui ci dà una nuova ricetta.»

«Sai quante compresse ci sono in casa ora?»

«C'è una boccetta nuova, non ancora aperta. Dovevamo cominciarla stanotte.»

«Allora lasciatela nell'armadio, e dategli la medicina. Ne potrò parlare a Eppy sabato, quando lo vedrò. Domani notte arriverò tardi. Sarebbe più prudente che tu venissi subito in ambulatorio con me, e poi andassi direttamente a casa. Telefonerò io a Martha di tenerti qualcosa in caldo per cena.»

«D'accordo Stephen.» Deborah non rimpiangeva la cena. Il piacere della giornata era ormai svanito. Era dunque tempo che rincasasse.

«Credo che sarebbe bene, anche, che tu non dicessi niente di tutto questo a Sally.»

«Non ne avevo la minima intenzione. Spero solo che sia capace di altrettanta discrezione. Non vogliamo che questa storia faccia il giro del paese.»

«Questo è ingiusto, Deborah, e non ci credi neanche tu. Non potremmo avere nessuno di più fidato di Sally. È stata molto giudiziosa in questa faccenda, e anche piuttosto gentile.»

«Non ne dubito.»

«Era semplicemente preoccupata della cosa. È molto affezionata a papà.»

«Sembra che estenda il suo attaccamento anche a te.»

«Cosa diavolo intendi dire?»

«Mi chiedevo perché mai non ha parlato alla mamma delle compresse, o a me.»

«Non avete fatto molto per incoraggiare la sua confidenza, non ti sembra?»

«Cosa diavolo vorresti che facessi? Che le tendessi la mano? Finché fa bene il suo mestiere, non mi interessa particolarmente. Non mi piace, e non mi aspetto di esserle simpatica.»

«Non è vero che non ti è simpatica» disse Stephen. «Tu la detesti.»

«Si è forse lamentata di come la trattiamo?»

«Naturalmente no. Sii un po' più umana, Deb. Questo non è da te.»

"Non è da me?" pensò Deborah. "Come fa a sapere come sono fatta?" Ma riconobbe nelle ultime parole di Stephen un appiglio alla riconciliazione e, tesagli la mano, disse: «Mi dispiace. Non so cosa mi succede ultimamente. Sono sicura che Sally ha fatto ciò che riteneva più giusto. Non vale, comunque, la pena di litigare per questo. Vuoi che ti aspetti, domani sera? Felix non potrà venire prima di sabato mattina, ma Catherine è attesa a cena».

«Non ti preoccupare. Forse dovrò prendere l'ultimo autobus. Ma verrò a cavalcare con te prima di colazione, se mi chiami.»

Il senso di quest'offerta formale, in sostituzione d'una routine ormai felicemente stabilita, non sfuggì a Deborah. L'abisso apertosi tra loro era stato colmato in modo molto precario. Capiva che anche Stephen era a disagio, sentendo il ghiaccio scricchiolare sotto i loro piedi. Mai, dalla morte di Edward Riscoe, si era sentita così distante da Stephen; e mai come adesso aveva avuto bisogno di lui.

6

Erano quasi le sette e mezza, prima che Martha sentisse il rumore che attendeva, il cigolio delle ruote della carrozzina sul viale. Jimmy piagnucolava sommessamente, trattenuto probabilmente dallo strillare apertamente solo dal soporifero rollio della carrozzina, accompagnato dalle rassicuranti moine della madre. Presto si vide la testa di Sally traversare la finestra della cucina, la carrozzella fu fatta scivolare nel retrocucina, e subito apparvero alla porta della cucina la madre e il bambino. Un insieme di emozioni represse sembrava colmare la ragazza, che appariva ad un tempo nervosa e compiaciuta di sé. Martha non credeva che un pomeriggio speso a scarrozzare Jimmy nella foresta, potesse spiegare quell'aria di piacere segreto e

trionfante.

«Avete fatto tardi» disse. «Suppongo che il bambino starà morendo dalla fame, povero piccino.»

«Beh, non dovrà aspettare ancora molto, vero piccolo mio? Immagino che non ci sia il latte bollito, vero?»

«Non sono qui per servir voi, Sally, fatemi il piacere di ricordarlo. Se volete il latte, ve lo dovete bollire da voi. Sapete abbastanza bene quando va nutrito il bambino.»

Non parlarono più, mentre Sally bolliva il latte e provava, senza grandi risultati, a farlo raffreddare rapidamente, tenendo Jimmy con un braccio solo. Fu solo quando Sally era pronta a portare il figlio di sopra, che Martha parlò.

«Sally,» disse «avete preso qualcosa dal letto del padrone, quando l'avete fatto, stamattina? Qualcosa che gli apparteneva? Voglio la verità adesso!»

«È chiaro dal vostro tono che lo sapete. Volete dire che sapevate che aveva quelle compresse nascoste? E che non avete detto nulla?»

«Certo che lo sapevo. L'ho curato per cinque anni, non è forse vero? Chi altro può sapere cosa fa, cosa sente? Immagino che avrete pensato che le avrebbe prese. Bene, questo non doveva preoccuparvi. Forse che sono affari vostri, comunque? Se foste stata costretta voi in quel letto, anno dopo anno, forse vi avrebbe fatto piacere di sapere che c'era qualcosa, magari un paio di piccole compresse, con cui porre fine alla stanchezza e alla sofferenza. Qualcosa di cui nessuno sapeva niente, finché una stupida piccola sgualdrina, non meglio di quanto dovrebbe essere, non è venuta a tirarla fuori. Siete stata molto intelligente, non è vero? Solo che lui non le avrebbe prese! È un signore, lui. Ma neanche questo voi potete capirlo. Però potete restituirmi le compresse. E se fate cenno di dir parola ad alcuno, o di allungare la mano su qualsiasi altra cosa appartenente al padrone, vi farò cacciare. Voi e il vostro marmocchio. Troverò un modo, non temete!»

Tese la mano verso Sally. Non aveva alzato la voce neanche un istante, ma la sua calma autorità faceva più paura dell'ira, e la voce della ragazza era velata d'isterismo nel risponderle.

«Temo che non abbiate fortuna. Non ho più le compresse. Le ho portate a Stephen questo pomeriggio. Sì, Stephen! E ora che ho sentito le vostre insulse ciarle, sono contenta d'averlo fatto. Cara, fedele, vecchia Martha! Così affezionata alla famiglia! Non ve ne importa un fico di nessuno di loro, vecchia ipocrita, solo del vostro prezioso padrone v'importa! Peccato

che non possiate vedervi! Mentre lo lavate, lo accarezzate, tubate con lui come se fosse il vostro bambino. Avrei potuto riderne talvolta, se non fosse uno spettacolo così pietoso. È indecente! Buon per lui che è mezzo rimbambito! Essere maneggiato da voi, renderebbe malato qualsiasi uomo!»

Si fece scivolare il bambino sul fianco, e Martha udì la porta chiudersi dietro di lei.

Martha barcollò fino all'acquaio, e lo afferrò con mani tremanti. Era preda di convulsioni fisiche che le provocavano conati di vomito, ma il suo corpo non trovò sfogo alla nausea. Si portò la mano alla fronte, con un gesto di pietrificata disperazione. Guardandosi le dita, vide che erano bagnate di sudore. Mentre lottava per il controllo, l'eco di quella voce stridula e infantile le rintronava la testa. "Essere maneggiato da voi, renderebbe malato qualsiasi uomo... essere maneggiato da voi... maneggiato." Quando i tremiti furono cessati, la nausea cedette il posto all'odio. La sua mente trovava conforto al tormento in dolci immagini di vendetta. Si abbandonò a fantasie su Sally ormai caduta in disgrazia, che veniva bandita da Martingale col suo bambino, che veniva smascherata per quello che era, bugiarda, viziosa e malvagia. E, poiché tutto è possibile, su Sally morta.

7

Il volubile clima estivo che, nelle ultime settimane, aveva fornito un saggio di tutte le condizioni climatiche tipiche della regione, facendo eccezione solo per la neve, si era stabilizzato sulla grigia normalità costituita, per quella stagione, da un tempo moderatamente caldo. C'era dunque la possibilità che la festa potesse fruire di un tempo asciutto, se non proprio di un sole pieno. Deborah, indossando i calzoni da equitazione, per la sua cavalcata mattutina con Stephen, poteva vedere dalla sua finestra la grande tenda rossa e bianca e, disseminati sul prato, gli scheletri d'una dozzina di chioschi impiantati a mezzo, che aspettavano solo l'ultimo tocco decorativo della carta crespata e delle bandiere britanniche. Nel giardino di casa era già stato cintato un pezzo di terreno, per gli sport dei bambini e la festa danzante. Una vecchia automobile, sormontata da un altoparlante, era parcheggiata sotto un olmo, in fondo al prato, e diversi metri di filo svolto sui sentieri o teso tra gli alberi, testimoniavano gli sforzi degli appassionati del luogo, sforniti di radio, di procurarsi un sistema di altoparlanti per la musica e gli annunci. Deborah, dopo una buona notte di riposo, poteva seguire i preparativi con relativo stoicismo. Sapeva per esperienza, infatti, che uno

spettacolo ben diverso l'attendeva a festa conclusa. Per quanto la gente cercasse di far attenzione - e molti cominciavano a divertirsi solo quando si vedevano circondati dal familiare strato di pacchetti di sigarette e bucce di frutta -, occorreva almeno una settimana prima che il giardino riacquistasse la sua bellezza, momentaneamente deturpata. Già le file di bandierine, tese da un lato all'altro dei verdi viali, davano al boschetto un'aria di insolita frivolezza, e le cornacchie sembravano disturbate dal frastuono, più forte del consueto.

Il sogno prediletto, ad occhi aperti, di Catherine, per la festa di Martingale, prevedeva che lei la passasse ad aiutare Stephen coi cavalli, al centro dell'attenzione rispettosa e interessata di un gruppo di paesani di Chadfleet. Catherine aveva un concetto un po' pittoresco e antiquato dell'importanza del ruolo rivestito dai Maxie nella loro comunità. Queste felici fantasie svanirono di fronte alla determinazione della signora Maxie, che ciascuno dei suoi ospiti aiutasse dove poteva essere più utile. Per Catherine questo voleva semplicemente dire stare con Deborah al chiosco dell'elefante bianco. Svanita la momentanea delusione, fu una vera sorpresa constatare quanto quell'esperienza era piacevole. Passò la mattina selezionando, esaminando e stabilendo i prezzi di un eterogeneo ammasso di roba, che andava ancora messa in ordine. Deborah dimostrava una competenza straordinaria, maturata da una lunga esperienza, circa la provenienza dei vestiti, il loro valore e il tipo di acquirente a cui erano adatti. Reynold Price aveva donato per l'occasione un cappotto a pelo lungo, con una fodera impermeabile che si poteva levare, e fu subito messo da parte, ad uso esclusivo del dottor Epps. Era proprio quello che gli serviva per le sue visite invernali, con la sua macchina aperta; dopotutto nessuno avrebbe badato a ciò che portava mentre guidava. C'era poi un vecchio cappello di feltro, che apparteneva appunto al dottore, la cui distrazione quotidiana ne provocava lo smarrimento, solo per rendere possibile al proprietario adirato di ricomprarlo ogni anno. Era stato contrassegnato col prezzo di sei penny, e messo ben in evidenza. C'erano poi dei maglioni fatti a mano, di foggia del tutto anomala, piccoli oggetti colorati d'ottone e porcellana, presi dai caminetti del paese, fasci di libri e riviste, e un'affascinante collezione di stampe pesantemente incorniciate, targhettate con piastrine di rame simili a ragni. C'era «La prima lettera d'amore», «Il tesoro di papà», una coppia di stampe gemelle intitolate «La lite» e «Riconciliazione», e ce n'erano diverse che mostravano soldati, ora nell'atto di dare alla moglie il bacio della partenza, ora intenti al più casto piacere d'una riunione conviviale. Deborah predisse

che sarebbero andate a ruba, e dichiarò che le cornici da sole valevano mezza corona.

Per l'una in punto i preparativi erano conclusi, e la famiglia, servita da Sally, ebbe il tempo di consumare un rapido pasto. Catherine ricordò che c'erano state delle questioni con Martha, quella mattina, perché la ragazza aveva dormito più del dovuto. Probabilmente aveva corso per recuperare il tempo perduto, pensò Catherine, perché aveva l'aria accaldata e nascondeva dell'agitazione, sotto la maschera di una docile efficienza. Il pranzo, tuttavia, trascorse abbastanza allegramente, visto che la compagnia era unita da una preoccupazione comune, e dal lavoro svolto insieme. Alle due arrivarono il vescovo e la moglie; il comitato era uscito dal salotto, si era disposto nelle sedie preparate a cerchio, e la festa era stata formalmente inaugurata. Nonostante fosse un vescovo a riposo, vecchio, non era senile, ed il suo breve discorso era stato un modello di grazia e semplicità. Quando la voce dolce del vecchio era giunta a Catherine, attraverso il prato, aveva pensato per la prima volta alla chiesa con interesse e affetto. Là c'era il fonte battesimale normanno, dove lei e Stephen avrebbero battezzato i loro figli, le navate dove erano commemorati i suoi avi. Lì le figurine inginocchiate del diciottesimo secolo, d'uno Stephen Maxie e d'una Deborah, sua moglie, si fronteggiavano, fissate per sempre nella pietra, con le mani sottili curvate in atto di preghiera. Lì c'erano i secolari busti decorati, riproducenti i Maxie del diciottesimo secolo, e le targhe ricordo che parlavano con semplicità dei figli uccisi a Gallipoli e sulla Marne. Catherine aveva pensato spesso che era meglio che le esequie della famiglia si fossero fatte sempre meno complicate, visto che la chiesa di St. Cedd, con St. Mary the Virgin a Chadfleet, erano diventate, più che luoghi di culto, l'ossario privato dei Maxie. Quel giorno, esultante e piena di fiducia in se stessa, poteva pensare a tutta la famiglia, i morti e i vivi, senza trovare nulla da criticare; anche un dossale barocco, non le sarebbe sembrato nulla più che un loro diritto.

Deborah prese posto con Catherine dietro il banco del loro chiosco, e i clienti cominciarono ad affluire, cercando con circospezione la possibilità di qualche buon affare. Si trattava di una delle attrazioni più popolari, ed il traffico era animato. Il dottor Epps arrivò presto, per il suo cappello, e si fece persuadere facilmente a comperare il cappotto del signor Reynold per una sterlina. Gli indumenti e le scarpe andarono in un lampo, comperati in genere proprio dalle persone previste da Deborah, mentre Catherine era

impegnata a smistare i ricambi e a riempire il banco con le riserve prese da una grande scatola sotto la cassa. Dal cancello del viale continuarono ad entrare per tutto il pomeriggio piccole comitive, con bambini la cui faccia era tesa nella fissità d'un sorriso innaturale, destinato a catturare il premio promesso da un fotografo al bambino dall'aspetto più felice che fosse entrato quel pomeriggio nel giardino. L'altoparlante superò ogni speranza, emettendo un profluvio di marce di Sousa e walzer di Strauss, di annunci di tè e competizioni, insieme a qualche ammonimento a usare i cestini della spazzatura e a tenere il giardino pulito. La signorina Liddell e la signorina Pollack, aiutate dalla più semplice, vecchia e fidata delle loro ragazze delinquenti, facevano la spola da St. Mary alla festa, tornando indietro ogni qualvolta un dovere o una coscienza le richiamavano. Il loro chiosco era di gran lunga il più caro, e l'esposizione della biancheria intima fatta a mano risentiva di un infelice compromesso tra le esigenze estetiche e la rispettabilità. Il parroco, coi suoi soffici capelli bianchi fatti radi dall'uso del pettine, sorrideva felicemente ai fedeli, che si mostravano una volta tanto in pace col mondo e con se stessi. Il signor Reynold arrivò tardi, e si mostrò volubile, condiscendente e generoso. Dal prato del tè giungeva l'eco delle fervide esortazioni della signorina Cope e della signorina Nelson, che, con l'aiuto dei ragazzi della scuola di catechismo, si affaccendavano con i tavoli da bridge, le sedie del municipio e le tovaglie assortite, tutta roba che doveva trovare possibilmente la via del ritorno ai rispettivi padroni. Felix Hearne sembrava divertirsi come un soldato mercenario. Fece la sua comparsa una o due volte per aiutare Deborah o Catherine, ma poi dichiarò che se la passava meglio assai con la signorina Liddell e la signorina Pollack. Stephen capitò una volta ad informarsi degli affari. Per essere uno che abitualmente parlava di quella festa come della «Maledizione dei Maxie», sembrava ben felice. Appena passate le quattro, Deborah andò in casa a vedere se suo padre aveva bisogno di cure, lasciando Catherine di servizio. Tornò dopo mezz'ora circa, e suggerì di andare in cerca del tè. Lo servivano nella più larga delle due tende e i ritardatari, l'avvertì Deborah, venivano accolti con bevande blande e torte poco invitanti. Felix Hearne, che si era fermato al chiosco per chiacchierare e valutare la merce rimasta, fu inviato a tener loro il posto, mentre Deborah e Catherine andavano in casa a lavarsi. Attraversando l'anticamera si incontravano sempre una o due persone, o perché queste avevano pensato di accorciare la strada, o perché, estranei al paese, pensavano che il buono d'entrata includesse il libero accesso alla casa. Deborah sembrava indifferente al fatto. «C'è Bob

Gittings, il nostro poliziotto locale, che sorveglia la roba in salotto» spiegò. «E la sala da pranzo è chiusa. Succede sempre così, ma non è mai stato portato via ancora niente. Ora andremo alla porta sud, e useremo il bagno piccolo. È più sbrigativo.» Ciò nonostante fu egualmente sconcertante quando un uomo le sfiorò sulle scale di servizio, borbottando affrettatamente una scusa. Si fermarono, e Deborah gli gridò dietro: «Cercavate qualcuno? Questa è una casa privata». Si girò, e le guardò; era un uomo magro e nervoso, coi capelli grigi spinti indietro da un'ampia fronte e una bocca sottile, che allargò in un sorriso accattivante. «Oh, mi spiace. Non me n'ero accorto. Scusate. Cercavo il bagno.» Non era una voce gradevole. «Se intendete il gabinetto,» rispose brusca Deborah «ce n'è uno in giardino. Mi sembrava che fosse ben segnalato.» L'uomo arrossì, farfugliò qualche risposta, e scomparve. Deborah scrollò le spalle. «Che coniglio spaurito! Non penso facesse nulla di male. Ma preferirei che non entrassero in casa.» Catherine formulò mentalmente il proposito di fare in modo che avvenisse proprio così, quando fosse toccato a lei sovrintendere alle attività di Martingale.

Il tendone dove servivano il tè era certamente affollato, e l'acciottolio confuso delle terraglie, il brusio delle voci e il fischio delle teiere si sovrapponevano al sottofondo musicale trasmesso dagli altoparlanti, che giungeva attutito dal telo. I tavoli erano stati decorati dai ragazzi della scuola di catechismo, nell'ambito della loro competizione per il miglior allestimento con fiori selvatici. Ogni tavolo portava il suo barattolo di marmellata, con etichetta, e la messe di papaveri, acetose, rose canine, ravvivata dalla permanenza di ore in mani calde, aveva preso una bellezza delicata e inconsapevole, nonostante il profumo si fosse perso nell'acre odore di erba pestata, del telo caldo e del cibo. La densità del rumore era tale che un improvviso calo del brusio delle voci fece a Catherine l'effetto di un silenzio assoluto. Ci mise un po' a rendersi conto che non tutti avevano smesso di parlare, e non tutte le teste si erano voltate verso l'altra porta, di dove era entrata Sally: Sally vestita di bianco, con una lunga scollatura a "v" ed una gonna a pieghe fitte; Sally con una sciarpa verde al collo che si intonava a quella legata in vita e agli orecchini verdi che luccicavano a lato delle guance rosse. Catherine si sentì avvampare le gote, e non poté trattenersi dal lanciare una rapida occhiata interrogativa a Deborah. Non era l'unica, del resto. Un numero sempre maggiore di teste si stava voltando dai vari tavoli verso di loro. Dal lato opposto del tendone, dove alcune delle

ragazze della signorina Liddell stavano prendendo il tè, sotto la sorveglianza della signorina Pollack, giunse una risatina subito soffocata. Qualcuno disse a bassa voce, ma non abbastanza: «La buona vecchia Sal.» Solo Deborah sembrava indifferente. Senza degnarla d'un secondo sguardo, si diresse alla cassa dei tavoli a cavalletto, e chiese pacatamente del tè per due, un piatto con pane e burro, e uno di pasticcini. La signorina Pardy versò con frettoloso imbarazzo il tè nelle tazze, e Catherine seguì Deborah ad uno dei tavoli liberi, tenendo il piatto dei pasticcini, conscia di essere lei ad apparire ridicola.

«Come osa?» mormorò, chinando la faccia accaldata sulla tazza. «È un insulto deliberato.» Deborah scosse leggermente le spalle. «Oh, non lo so. Che importa? Probabilmente, quel povero demonietto sta già scontando il suo gesto, e comunque non mi disturba.»

«Ma dove ha preso quel vestito?»

«Dove l'ho preso io, immagino. C'è dentro il nome. Non è un modello esclusivo, o niente di simile. Chiunque si fosse dato pena di cercarlo, poteva comperarlo. Sally deve aver pensato che ne valeva la pena.»

«Non poteva sapere, però, che l'avresti indossato oggi.»

«Ogni altra occasione sarebbe stata buona, suppongo. Devi proprio continuare?»

«Non riesco a capire come tu possa prenderla con tanta calma. Io non riuscirei.»

«Cosa vorresti che facessi? Che andassi a strapparglielo di dosso? C'è un limite agli spettacoli gratuiti a cui il paese ha diritto.»

«Mi domando cosa dirà Stephen» disse Catherine.

Deborah sembrò sorpresa.

«Dubito che se ne accorga nemmeno; penserà a come le sta bene. È più adatto a lei che a me. Ti vanno bene quelle paste, o preferiresti far provviste di sandwich?» Catherine, invitata a non proseguire la discussione, si concentrò sul tè.

8

Il pomeriggio scivolò via veloce. Dopo la scena avvenuta nel tendone del tè, tutto il divertimento di Catherine era svanito, e il resto della vendita di beneficenza si ridusse a poco più di un faticoso lavoro domestico. La merce terminò prima delle cinque, come Deborah aveva previsto, e Catherine fu libera di andare ad offrire il suo aiuto alle corse dei pony. Arrivò

nel terreno dietro casa giusto in tempo per vedere Stephen issare in sella Jimmy, che cacciava strilli di delizia, di fronte alla madre. Il sole, che sul volgere del giorno stava acquistando un colore pastoso, splendeva attraverso i capelli del bambino, e li faceva fiammeggiare. La chioma di Sally scivolò in avanti, mentre si chinava per sussurrare qualcosa a Stephen. Catherine udì il riso di lui in risposta. Era un momento che non avrebbe mai dimenticato. Ritornò sui prati, e si provò a ricatturare un po' della fiducia e dell'allegria con cui aveva cominciato quella giornata. Ma era inutile. Dopo aver vagato un po', alla ricerca affannosa di qualcosa con cui occupare la mente, decise di salire nella sua stanza, e coricarsi un po' prima di cena. Non incontrò né la signora Maxie né Martha, mentre attraversava la casa. Probabilmente erano occupate con Simon Maxie, oppure a preparare lo spuntino freddo che doveva concludere la giornata. Dalla finestra della sua stanza vide invece il dottor Epps, che stava ancora sonnecchiando presso il tirassegno e la caccia al tesoro, nonostante la parte più faticosa della giornata fosse ormai finita. Presto sarebbero stati annunciati, premiati e acclamati, i vincitori delle gare, e un esile, ma regolare fiotto di gente si stava già riversando dal giardino al parcheggio dei pullman.

All'infuori di quell'attimo nel giardino dietro casa, Catherine non aveva più visto Sally, e quando si fu lavata e cambiata, nel scendere le scale per dirigersi in sala da pranzo, apprese, incontrando Martha, che Sally e Jimmy non erano ancora rientrati. Il tavolo da pranzo era già preparato con carni fredde, insalate e scodelle di frutta fresca, e tutti gli invitati erano presenti, meno Stephen. Il dottor Epps, volubile e allegro come sempre, stava trafficando con le bottiglie di sidro. Felix Hearne stava disponendo i bicchieri, mentre la signorina Liddell aiutava Deborah a finire d'apparecchiare. Gli squittii di disappunto che questa mandava, quando non trovava ciò che voleva, i suoi brontolii inconcludenti per i tovaglioli, erano il sintomo di un disagio fuori della norma. La signora Maxie volgeva le spalle agli altri, guardando nello specchio sopra la mensola del caminetto. Quando si voltò, Catherine rimase colpita dai segni di stanchezza che le marcavano il viso.

«Stephen non è con te?» chiese.

«No. Non l'ho più visto da quando era ai cavalli. Sono stata in camera mia.»

«Probabilmente ha accompagnato a casa Bocock, per aiutarlo a rigovernare i cavalli. O forse si sta cambiando. Sarà meglio non aspettarlo.»

«Dov'è Sally?» chiese Deborah.

«Non in casa, a quanto pare. Martha mi ha detto che Jimmy è nella sua culla. Quindi dev'essere uscita di nuovo.»

La signora Maxie aveva parlato pacatamente. Se questa era una crisi domestica, la considerava evidentemente di importanza relativamente secondaria, tale da non giustificare ulteriori commenti di fronte agli ospiti. Felix Hearne la guardò di sfuggita, scoprendo con stupore le tracce familiari d'una aspettazione presaga. Sembrava una reazione assai strana per una situazione tanto comune. Guardando verso Deborah, ebbe la sensazione che condividesse il suo disagio. L'intera compagnia era un po' logorata, e se si eccettuavano le chiacchiere sconnesse e fastidiose della signorina Liddell, nessuno sembrava aver molto da dire. Dominava quel senso d'apatia che accompagna la gran parte delle riunioni mondane lungamente progettate. E l'affare era andato troppo oltre, perché potessero rilassarsi. Il sole radioso del giorno aveva ceduto il posto ad una serata afosa; non soffiava un alito di vento, ed era più caldo che mai.

Quando Sally fece la sua comparsa sulla porta, si voltarono a guardarla, come punti da un'urgenza comune. Lei si appoggiò ai pannelli di rivestimento, con le pieghe del suo vestito bianco aperte a ventaglio, come un'ala di piccione sul muro tristemente scuro. In quella luce strana e agitata, i suoi capelli fiammeggiavano contro il legno. La sua faccia era molto pallida, ma sorridente. E Stephen era al suo fianco.

La signora Maxie si rese conto della particolarità del momento; ognuno dei presenti sembrava percepire separatamente la presenza di Sally, eppure tutti si muovevano in silenzioso accordo, come tesi a fronteggiare una sfida comune. Nel tentativo di ripristinare la normalità, parlò con apparente noncuranza:

«Sono felice che tu sia qui, Stephen. Sally, faresti bene a rimetterti la tua divisa, ed andare ad aiutare Martha.»

Il sorriso contenuto della ragazza, si ruppe in una risata. Ci mise un attimo a riprendere un po' il controllo di sé, e a rispondere con un tono di voce quasi ossequioso nella sua derisoria rispettosità:

«Pensa che sarebbe appropriato, signora, per la ragazza che suo figlio ha chiesto in sposa?»

9

Simon Maxie trascorse una notte come le altre, né migliore né peggiore. È dubbio che altri, quella notte, avesse la sua stessa fortuna. Sua moglie

vegliò fino a giorno fatto, piantata nello spogliatoio di lui, ascoltando battere le ore, mentre la lancetta luminosa avanzava a scatti inesorabili verso il giorno. Rivisse la scena avvenuta nel salotto tante volte, che ora le sembrava non ci fosse un minuto di quella che non ricordasse chiaramente, non una sfumatura nelle voci e nei sentimenti che le sfuggisse. Poteva ricostruire ogni parola dell'attacco isterico della signorina Liddell, del torrente di ingiurie maligne e semi-folli a cui Sally aveva risposto per le rime.

«Non parlate di ciò che avete fatto per me. Cosa ve n'è mai importato di me, vecchia ipocrita, affamata di sesso? Ringraziate che so tenere la bocca chiusa. Ce ne sarebbero di cose che potrei raccontare al paese sul vostro conto.»

Dopo questo scontro, se n'era andata, lasciando la compagnia a godersi la cena, con quel po' d'appetito che potevano ancora recuperare, o simulare. La signorina Liddell non aveva fatto molti sforzi. Ad un certo punto la signora Maxie le aveva visto una lagrima sulla guancia, che le aveva fatto pensare che stesse soffrendo sinceramente, che si fosse interessata di Sally ai limiti delle sue possibilità, e avesse onestamente gioito dei suoi progressi e della sua felicità. Il dottor Epps aveva consumato il pasto in modo insolitamente silenzioso, il che era segno sicuro che la mandibola e la mente lavoravano all'unisono. Stephen non aveva seguito Sally fuori della stanza, ma aveva preso posto vicino a sua sorella. Alla calma domanda di sua madre: «È vero, Stephen?» aveva risposto semplicemente: «Certo». Poi non aveva più parlato, e fratello e sorella avevano seduto vicino per tutto il pasto, mangiando poco, ma presentando un fronte compatto all'afflizione della signorina Liddell e agli sguardi ironici di Felix Hearne. Felix, pensò la signora Maxie, era l'unico membro della compagnia ad essersi goduto la cena. E non era sicura che i preliminari non gli avessero anche acuito l'appetito. Sapeva che Stephen non gli era mai piaciuto, e questo fidanzamento, se durava, gli avrebbe probabilmente offerto motivi di divertimento, oltre che aumentare le sue possibilità con Deborah. Nessuno poteva infatti credere che Deborah sarebbe rimasta a Martingale, una volta che Stephen si fosse sposato. La signora Maxie scoprì di avere un ricordo particolarmente vivido del volto curvato di Catherine, disdicevolmente agitato dal dolore o dal risentimento, e di come Felix Hearne l'avesse insensibilmente spinta a fare uno sforzo per controllarsi. Poteva essere molto divertente, quando voleva, e quella sera ci aveva dato dentro. Verso la fine della serata, era persino riuscito a strappare delle risate. Tutto ciò era veramente ac-

caduto solo sette ore prima?

I minuti scorrevano via, e il loro battito era innaturalmente forte, nella quiete notturna. Aveva piovuto forte, sul far della notte, ma ora aveva smesso. Alle cinque le sembrò d'udire il marito agitarsi, e andò a vedere; ma giaceva sempre in quello stato di rigido stupore che chiamavano sonno. Stephen gli aveva cambiato sonnifero. Gli era stata data la soluzione, invece delle solite compresse, ma l'effetto sembrava proprio identico. Tornò a letto, ma non per dormire. Alle sei, alzatasi e infilata la vestaglia, riempì e attaccò il bollitore elettrico, per il suo tè mattutino. Il giorno, coi suoi problemi, era giunto infine.

Fu un sollievo per lei quando udì bussare, e Catherine scivolò dentro, ancora in pigiama e vestaglia. La signora Maxie era stata presa per un attimo dall'angoscia, pensando che Catherine volesse parlare dei fatti della sera precedente, discuterli, valutarli, deprecarli, farli comunque rivivere. Aveva passato la notte a far progetti, che non poteva né voleva spartire con Catherine. Tuttavia provò un moto inesplicabile di gioia, nel vedere un altro essere umano. Si accorse che la ragazza era pallida. Evidentemente qualcun altro aveva dormito poco. Catherine ammise che la pioggia l'aveva tenuta sveglia a lungo, e disse che si era svegliata presto con un brutto mal di testa. Non le venivano spesso ora, ma quando le capitava, erano molto forti. Non aveva per caso un'aspirina, la signora Maxie? Preferiva il tipo solubile, ma qualsiasi cosa avrebbe fatto lo stesso. La signora Maxie pensò che il mal di testa poteva essere una scusa per fare una chiacchierata confidenziale sulla questione Sally-Stephen, ma un'occhiata più penetrante agli occhi gonfi della ragazza la convinse che il male era genuino. Catherine non era evidentemente in condizione di progettare nulla. La signora Maxie la invitò a servirsi da sola, nell'armadietto delle medicine, e mise fuori un'altra tazza da tè sul vassoio. Catherine non era la compagnia che avrebbe preferito, ma perlomeno la ragazza sembrava disposta a bere il suo tè in silenzio.

Sedevano insieme davanti al fornello elettrico, quando arrivò Martha, con un tono e un contegno a metà tra l'indignazione e l'ansietà.

«Si tratta di Sally, signora» disse. «Credo che non si sia svegliata, come al solito. Non ha risposto quando l'ho chiamata, e tentando di aprire la porta ho scoperto che si è chiusa dentro. Così non posso entrare. Giuro che non capisco a che gioco stia giocando, signora.»

La signora Maxie depose la tazza sul piattino, e notò con distacco clini-

co e un lieve stupore che la sua mano non tremava. Una premonizione di disgrazia s'impadronì di lei, e dovette sostare un attimo, prima di poter padroneggiare la sua voce. Ma quando poté parlare, né Martha, né Catherine sembrarono consapevoli di ciò che le era costato.

«Hai bussato forte?» chiese.

Martha esitò. La signora Maxie sapeva cosa questo significava. Martha aveva deciso di non bussare troppo forte. Serviva meglio al suo scopo, lasciare che Sally dormisse più del dovuto. La signora Maxie, dopo una notte così agitata, trovò che quella meschineria era troppo da sopportare.

«Avresti fatto bene ad insistere» disse seccamente. «Sally ha avuto una giornata pesante ieri, come tutti noi. La gente non dorme più del dovuto senza un motivo.»

Catherine aprì la bocca, come per fare un commento, poi ci pensò su, e chinò la testa sulla tazza del tè. Nel giro di due minuti Martha era tornata, e questa volta non c'erano dubbi in proposito. L'ansia aveva avuto la meglio sull'irritazione, e qualcosa di molto simile al panico le velava la voce.

«Non riesco a farmi sentire. Il bambino è sveglio. Sta piagnucolando là dentro. Non riesco a farmi sentire da Sally!»

La signora Maxie non si era quasi resa conto di com'era giunta alla porta di Sally. Era così sicura, al di là di ogni dubbio, che la porta si sarebbe aperta, che batté e diede inutilmente strattoni per diversi secondi, prima di prendere atto della realtà. L'uscio era chiuso dal di dentro. Il rumore provocato aveva finito di svegliare Jimmy, ed il suo piagnucolio mattutino si stava trasformando in uno stridulo lamento impaurito. La signora Maxie poteva sentire il tintinnio delle sbarre del lettino, e se lo immaginava, avvolto nel suo bozzolo di lana, che si tirava su per strillare, in cerca della madre. Cominciò a sentire il sudore freddo sulla fronte, l'unica cosa che le evitava di abbandonarsi alle pulsazioni di panico, di fronte a quel legno ostinato. Martha ora gemeva, e fu Catherine a mettere una mano sulla spalla della signora Maxie, per confortarla e tranquillizzarla.

«Non vi agitate così. Chiamerò vostro figlio.»

"Perché non dice Stephen?" pensò la signora Maxie, in modo del tutto incongruente. "Mio figlio si chiama Stephen."

All'improvviso fu in mezzo a loro. Il rumore doveva averlo svegliato, perché Catherine non poteva averlo fatto venire così in fretta. Stephen parlò pacatamente.

«Dovremo entrare dalla finestra. La scala nella rimessa farà al caso nostro. Chiamerò Hearne.» Se ne andò, e il piccolo gruppo di donne attese in

silenzio. I minuti passavano lentamente.

«Ci vorrà un po'» disse Catherine per rassicurarle. «Ma non ci metteranno molto. Sono sicura che sta bene. Probabilmente dorme ancora.»

Deborah la guardò a lungo. «Con tutto il rumore che sta facendo Jimmy? Scommetto che non ci sarà. Se n'è andata.»

«Ma perché avrebbe dovuto farlo?» disse Catherine. «E come spiegare la porta chiusa, allora?»

«Conoscendo Sally, immagino che abbia voluto farlo in modo spettacolare, e sia uscita dalla finestra. Sembra avere un debole per le scene, anche quando non è presente a godersele. Eccoci qui tremanti d'apprensione, mentre Stephen e Felix trascinano qua e là scale, con tutta la famiglia in subbuglio. Molto gratificante per la sua immaginazione.»

«Non avrebbe abbandonato il bambino» disse Catherine all'improvviso. «Nessuna madre l'avrebbe fatto.»

«A quanto pare questa sì» ribatté secca Deborah. Ma sua madre notò che non accennava ad abbandonare la compagnia.

Gli strilli di Jimmy avevano raggiunto ora un'intensità costante, in cui affogava ogni rumore prodotto dagli uomini con le scale, e poi entrando dalla finestra. Il primo rumore che si udì dalla stanza, fu il raschio della serratura. Poi Felix apparve sulla soglia. Alla vista della sua espressione, Martha diede un urlo, uno stridulo squittio da bestia impaurita. Alla signora Maxie, invece, sembrò di sentire i propri piedi indietreggiare, ma nessuno la seguì. Le altre passarono a forza la barriera costituita dal braccio di Felix, spinte da un impulso comune verso il luogo dove giaceva Sally. La finestra era aperta, e il cuscino era bagnato di pioggia. I capelli di Sally vi erano sparpagliati, come in una ragnatela d'oro. Aveva gli occhi chiusi, ma non dormiva. Dall'angolo serrato della bocca partiva un rivolo di sangue ormai secco, come un taglio nero. C'erano due lividi, sui lati del collo, dove le mani dell'assassino le avevano tolto la vita.

10

«Bel posto davvero, signore» disse il sergente Martin, mentre la macchina della polizia si fermava di fronte a Martingale. «C'è un certo cambiamento rispetto al nostro ultimo incarico.» Parlava con soddisfazione, perché era un uomo di campagna, per nascita e vocazione, e lo si sentiva spesso lamentarsi della propensione degli assassini a commettere i loro delitti in città sovraffollate, e case malsane. Annusava con gioia l'aria, e benediva

i motivi che avevano spinto il commissario del luogo a chiamare Scotland Yard, fossero essi politici o di semplice prudenza. Correva voce che il commissario conoscesse personalmente le persone implicate e che, per questo e stante il caso ancora irrisolto al confine della contea, avesse ritenuto opportuno passare senza indugio ad altri la patata bollente. Al sergente Martin la faccenda piaceva. Il lavoro era uguale dovunque, ma un uomo poteva ben avere le sue preferenze.

L'ispettore capo Adam Dalgleish non rispose, ma scese dalla macchina e si fermò un attimo indietro per guardare la casa. Era una tipica residenza signorile elisabettiana, semplice, ma fortemente caratterizzata nel disegno. Le larghe campate a due piani, con finestroni a colonnine sormontati da una traversa, fiancheggiavano simmetricamente il portico centrale, quadrato. Sopra il gocciolatoio in pietra era scolpito un pesante blasone. Il tetto, digradando, terminava con una piccola balaustra aperta, di pietra, anch'essa scolpita con simboli in rilievo - e sette grandi camini in stile Tudor si stagliavano possenti nel cielo estivo. A ovest sporgeva una stanza dal muro curvo, probabilmente un'aggiunta dell'ultimo secolo. Le porte-finestre erano di vetro smerigliato, e conducevano al giardino. Per un istante vide un volto ad una di queste, ma scomparve subito. Qualcuno stava aspettando il loro arrivo. Dall'angolo ovest della casa un muro di pietra grigia correva, con ampia curva, verso i cancelli, perdendosi tra gli arbusti e i faggi. Gli alberi, da quel lato, arrivavano molto vicino alla casa. Sopra il muro, seminascosta da un mosaico di foglie, si vedeva la cima di una scala appoggiata ad un balcone a vetri chiuso. Probabilmente era la stanza della ragazza uccisa. La sua padrona non avrebbe potuto sceglierne una meglio disposta, per un'entrata illecita. Dietro al portico sostavano due veicoli, una macchina della polizia, con un uomo in borghese che sedeva impassibile al volante, e un carro funebre. L'autista, adagiato sul sedile, con la visiera del cappello abbassato, non aveva notato l'arrivo di Dalgleish, mentre il suo compagno aveva solo alzato negligentemente gli occhi, per ritornare subito al suo giornale domenicale.

Il sovrintendente locale li attendeva in anticamera. Si conoscevano superficialmente, com'è naturale di uomini importanti che facciano lo stesso mestiere, ma nessuno dei due aveva mai desiderato una conoscenza più approfondita. Manning trovò doveroso spiegare esattamente perché il suo capo avesse reputato opportuno chiamare Scotland Yard. Dalgleish rispose affabilmente. Due giornalisti sedevano subito vicino alla porta, con l'aria di cani affamati a cui sia stato promesso un osso se si comportano bene, or-

mai rassegnati ad aver pazienza. La casa era molto silenziosa, e profumava vagamente di rose. Dopo il caldo torrido patito in macchina, l'aria arrivava così fredda che Dalgleish ebbe un brivido involontario.

«La famiglia è riunita in salotto» disse Manning. «Ho lasciato un sergente con loro. Volete vederli?»

«No, prima vedrò il cadavere. I vivi aspetteranno.»

Il sovrintendente Manning li guidò su per l'ampio scalone quadrato, voltandosi a parlare mentre saliva.

«Ho raccolto un po' d'informazioni, prima di sapere che avrebbero chiamato la sede centrale. Probabilmente vi hanno già dato gli elementi essenziali. La vittima è la cameriera. Una ragazza madre, di ventidue anni. Strangolata. Il corpo è stato scoperto stamattina, alle sette e un quarto, dalla famiglia. La porta della sua camera da letto era chiusa. L'uscita e, probabilmente, l'entrata dell'assassino devono essere avvenute attraverso la finestra. Ne troverete le tracce sulla canna del camino e sul muro: per gli ultimi due metri sembra abbia fatto un salto. È stata vista per l'ultima volta ieri sera, alle dieci e mezza, mentre portava in camera la bevanda per la notte. Bevanda che non ha mai finito. Il boccale è sul comodino, di fianco al letto. Dapprima ho pensato che fosse quasi sicuramente opera di estranei alla famiglia. Hanno fatto una festa qui ieri, e chiunque poteva entrare nella tenuta. E anche in casa, per questa faccenda. Però ci sono alcune cose strane.»

«La bevanda, per esempio?» chiese Dalgleish. Intanto avevano raggiunto il pianerottolo, e stavano dirigendosi verso l'ala ovest della casa. Manning lo guardò in modo strano.

«Sì. Il cacao. Può essere stato drogato. Manca certa roba. Il signor Simon Maxie è un invalido, e dal suo armadietto delle medicine manca una boccetta di sonnifero.»

«Ci sono tracce di avvelenamento nel corpo?»

«Il medico legale è da lei ora. Ma ne dubito. Mi è sembrato uno strangolamento in piena regola. L'autopsia ci darà probabilmente la risposta.»

«Potrebbe aver preso quella roba lei stessa» disse Dalgleish. «C'è qualche ragione che potrebbe avercela spinta?»

Manning rifletté.

«Potrebbero essercene. Non ho elementi certi, ma ho raccolto i pettegolezzi.»

«Ah. Ci sono dei pettegolezzi.»

«Una certa signorina Liddell è venuta stamattina, per prendere il bambi-

no della ragazza. Era qui a cena ieri sera. Dev'essere stata una bella cena, a sentir lei. Sembra che Stephen si sia dichiarato a Sally Jupp. Penso che questo potrebbe costituire un movente per la famiglia.»

«In questo caso lo credo anch'io» disse Dalgleish.

La stanza da letto aveva i muri bianchi, ed era piena di luce. Dopo l'oscurità dell'anticamera e dei corridoi ricoperti con pannelli di legno, questa stanza colpiva con la luminosità artificiale di un palcoscenico. Il cadavere era la cosa più irreale di tutte, un'attrice di seconda classe che tentava goffamente di simulare la morte. Gli occhi erano quasi chiusi, ma il suo viso conservava quell'espressione di leggero stupore che aveva notato spesso sul volto dei morti. Due piccoli denti molto bianchi erano confitti nel labbro inferiore, e le davano un aspetto da coniglietto, che da viva doveva colpire, o essere persino bello. Un'aureola di capelli fiammeggiava sul cuscino, come un'assurda sfida alla morte. Gli sembrarono un po' umidi. Quasi che la loro lucentezza non fosse stata cancellata dalla morte, pensava. Restò immobile a guardarla. Non sentiva mai dentro di sé sentimenti di pietà o di rabbia, in questi momenti, anche se la rabbia magari poi veniva, e doveva combatterla. Amava fissarsi bene in testa l'immagine del cadavere. Era diventata un'abitudine fin dal suo primo grosso caso, sette anni prima, quando aveva guardato il corpo deturpato di una prostituta di Soho, con muta risoluzione, e aveva pensato: "Ecco qua. Questo è il mio lavoro".

Il fotografo aveva finito il suo lavoro prima che il medico legale avesse cominciato ad esaminare il cadavere. Ora stava prendendo le ultime foto della stanza e della finestra, prima di riporre il suo equipaggiamento. L'uomo della scientifica aveva finito con Sally, e nel suo privato universo di spirali e misture, stava muovendosi con discreta efficienza dal pomo della porta alla serratura, dalla tazza del cacao al cassettone, dal letto al davanzale, per poi uscire sulla scala, e lavorare sulla canna fumaria e sulla scala stessa. Il medico legale, dottor Feltman, calvo, rotondo e allegramente sicuro di sé, come se provasse il perpetuo bisogno di dimostrare la sua impassibilità professionale di fronte alla morte, stava riponendo gli attrezzi in una custodia nera. Dalgleish l'aveva già incontrato, e lo conosceva per essere un ottimo dottore, che non aveva mai imparato a valutare dove finiva il suo lavoro e dove cominciava quello dell'investigatore. Attese che Dalgleish si fosse allontanato dal cadavere, e poi parlò.

«Noi siamo pronti a portarla via, se a voi va bene. Parlando in termini medici, il caso sembra piuttosto semplice. Strangolamento manuale, ad opera di un destro, posto di fronte a lei. È morta velocemente, probabilmen-

te per inibizione del nervo vago. Ve ne potrò dire qualcosa di più dopo l'autopsia. Non ci sono segni di pratiche sessuali, ma questo non significa che il sesso non c'entri. Credo che non ci sia come trovarsi tra le mani un corpo morto, per togliervi ogni stimolo. Quando lo arresterete, vi dirà la solita storia: "Le ho messo le mani sul collo per spaventarla, e si è afflosciata". Dev'essere entrato dalla finestra, a giudicare da un primo esame. Forse troverete impronte sulla canna del camino, ma non credo che il terreno vi aiuterà. È una specie di acciottolato. Non c'è un terreno soffice, con due graziose impronte di piedi. E in ogni caso ha piovuto molto ieri notte, il che non aiuta molto in queste faccende. Bene, io andrei a chiamare i barellieri, se i vostri uomini hanno finito. Brutta faccenda, di domenica mattina.»

Se ne andò, e Dalgleish ispezionò la stanza. Era spaziosa e arredata con poco, ma l'impressione generale che dava era di luminosità e comodità. Pensò che un tempo doveva essere probabilmente la stanza dei bambini. Il vecchio focolare, sulla parete nord, era circondato da un parafuoco a rete fitta, dietro cui era stato installato un fuoco elettrico. Su ciascun lato c'erano profonde rientranze, sistemate con scaffali e armadietti, in basso. La piccola finestra a balconcino, a cui era appoggiata la scala, stava sul lato ovest, e guardava in cortile, verso le stalle. La finestra più larga copriva quasi tutto il muro sud, offrendo una vista panoramica sui prati e sul giardino. Il suo vetro era antico, con qua e là ornamenti tondi, e solo la parte superiore, trasversale, si poteva aprire.

Il letto ad una piazza, color crema, era disposto ad angolo retto con la finestra piccola, ed aveva da un lato una sedia, e dall'altro un comodino con sopra una lampada. Il lettino del bambino era sull'angolo opposto, seminascosto da un paravento. Era il tipo di paravento che Dalgleish ricordava dalla sua infanzia, fatto di dozzine di figure e cartoline attaccate ad una stoffa, e smaltate. Di fronte al camino c'erano un tappetino ed un seggiolone da neonato. Contro il muro, un semplice armadio e un cassettone.

La stanza era curiosamente anonima. Vi regnava la solita atmosfera, ricca e intima, che caratterizza quasi tutte le stanze dei bambini, impregnata di un lieve sentore di talco, sapone neutro, e di vestiti tiepidamente arieggiati. La ragazza, tuttavia, aveva lasciato ben poche tracce della sua personalità sulle cose che la circondavano. Mancava quel tipico disordine femminile che ci si sarebbe aspettato. I suoi pochi effetti personali erano ben disposti, ma poco indicativi. Si trattava in sostanza solo di una stanza per bambini, con un semplice letto per la madre. I pochi libri sugli scaffali e-

rano opere popolari su come allevare i bambini, e le riviste erano di quelle dedicate alle madri e alle donne di casa, non quelle romantiche e più variopinte che leggerebbe una donna che lavora. Ne prese una, e la sfogliò. Dalle pagine sfuggì una busta con un francobollo venezuelano. L'indirizzo del destinatario era:

Egregio D. Pullen
Rose Cottage, Nessingford-road,
Little Chadfleet, Essex, England.

Sul risvolto c'erano tre date scritte a matita - mercoledì 18, lunedì 23, lunedì 30.

Scostandosi dallo scaffale al cassettone, Dalgleish estrasse ogni cassetto, e ne frugò sistematicamente il contenuto, con mano ormai allenata. Erano in perfetto ordine. Nel cassetto in alto c'erano solo vestiti da bambino. Erano quasi tutti lavorati a mano, e tutti puliti e ben curati. Il secondo conteneva la biancheria intima della ragazza, disposta in mucchi ordinati. Era il terzo a tenere in serbo delle sorprese.

«Cosa ne dici di questi?» gridò a Martin.

Il sergente si portò silenziosamente a fianco del suo capo, con una prontezza sconcertante per uno della sua mole, e prese nella sua mano massiccia uno dei capi di vestiario.

«Sembrerebbero fatti a mano, signore. Deve averli ricamati lei stessa, immagino. Ce n'è quasi un cassetto pieno. A me sembra un corredo.»

«Penso che si tratti proprio di questo. E non ci sono solo indumenti, ma anche tovaglie, asciugamani, e federe.» Mentre parlava, continuava a rivoltarli. «È una piccola dote, piuttosto patetica, Martin. Mesi di amoroso lavoro, pigiato in borse di lavanda e carta velina. Povera diavola. Pensi che questa roba fosse destinata a fare la gioia di Stephen Maxie? Faccio fatica a figurarmi questi modesti tovagliolini usati a Martingale.»

Martin ne tirò su uno, e lo esaminò con considerazione.

«Non poteva avere lui in mente, quando faceva questi. A sentire il sovrintendente, lui si è dichiarato solo ieri, mentre questi devono essere la fatica di mesi. Mia madre usava fare di questi lavori. Si fanno degli occhielli tutto attorno alla stoffa, e poi si taglia via il pezzettino centrale. Lo chiamano Richelieu, o qualcosa di simile. Fa un bell'effetto - se vi piacciono questo tipo di cose» aggiunse per riguardo all'evidente mancanza di entusiasmo del suo capo. Ruminò ancora un po' sui ricami, con nostalgica ap-

provazione, poi li rese al capo, perché li riponesse nel cassetto.

Dalgleish si diresse verso la finestra-balcone, il cui ampio davanzale era alto un metro circa. Su questo erano sparsi ora una serie di luccicanti frammenti di vetro, i resti di una collezione di animaletti di vetro in miniatura. C'era un pinguino privo delle sue ali, riverso sul fianco, e un fragile cane bassotto, spaccato in due. Un gattino siamese, dagli incredibili occhi blu, era l'unico superstite in quell'olocausto di schegge.

Le due sezioni centrali della finestra, le più larghe, si aprivano verso l'esterno con un chiavistello, e la canna fumaria costeggiava, due metri più giù, una finestra identica, arrivando direttamente alla sottostante terrazza lastricata. Era una discesa facile per chiunque fosse ragionevolmente agile, e anche la salita era possibile. Poté constatare nuovamente come l'entrata o l'uscita da quella parte sarebbe stata perfettamente al sicuro da sguardi molesti. Alla sua destra il grande muro di mattoni, seminascosto dai rami di faggio, curvava verso il viale. Subito di fronte alla finestra, a cento metri di distanza, c'erano le vecchie stalle, con la loro attraente torretta dell'orologio. Dalle loro tettoie aperte si poteva osservare la finestra, ma solo da lì. A sinistra, solo una parte del prato era visibile, e sembrava che qualcuno ne avesse fatto scempio. C'era una piccola toppa di prato, recintata con la corda, dove l'erba era stata pestata o tagliata. Persino Dalgleish, dalla finestra, poteva vedere le zolle d'erba sollevate, che lasciavano scoperto il marrone della terra. Il sovrintendente Manning gli era giunto alle spalle, e rispose alle sue mute domande.

«Quella è la caccia al tesoro del dottor Epps. La tiene sempre nello stesso posto da vent'anni. C'è stata la festa parrocchiale qui, ieri. Le bandierine sono state tolte - perché il parroco vuole che sia tutto ripulito per la domenica - ma ci vogliono uno o due giorni prima di cancellare ogni traccia.»

Dalgleish si ricordò che Manning era quasi un uomo del luogo.

«Eravate qui?» chiese.

«Non quest'anno. Sono stato di servizio pressoché ininterrottamente, questa settimana. Dobbiamo ancora far luce su quell'omicidio avvenuto al confine della contea. Non ci vorrà molto ormai, ma mi ha impegnato parecchio. Io e mia moglie venivamo una volta all'anno, per la festa, ma questo era prima della guerra. Era diverso allora, ma ora non credo che ci interesserebbe più. Tuttavia richiama ancora una bella folla. Qualcuno potrebbe aver incontrato la ragazza, ed essere riuscito a sapere da lei dove dormiva. Significherà una bella mole di lavoro controllare i suoi movimenti per tutto il pomeriggio e la sera di ieri.» Il suo tono implicava il compia-

cimento di esserne stato esentato.

Dalgleish non traeva mai conclusioni affrettate dai dati raccolti. Tuttavia, i fatti che aveva collezionato fino a quel momento non autorizzavano la comoda ipotesi che si trattasse di un intruso casuale e sconosciuto. Non c'erano tracce di tentativi di violenza carnale, né segni di furto. L'ispettore aveva idee molto aperte riguardo a quella faccenda della porta chiusa. Se anche si doveva ammettere che la famiglia Maxie si fosse trovata dal lato giusto della porta, quel mattino alle sette, questo non escludeva che i suoi membri fossero virtualmente capaci di calarsi dalla canna fumaria, o di scendere una scala, come chiunque altro.

Il cadavere era stato portato via, una bianca e goffa sagoma avvolta nel lenzuolo, irrigidita sulla barella, destinata al bisturi del patologo e alle bottiglie dell'analista. Manning li aveva abbandonati per telefonare in ufficio, e Dalgleish e Martin continuarono la loro paziente ispezione alla casa. Vicino alla camera di Sally c'era un bagno, all'antica, con una vasca profonda racchiusa da una rivestitura di mogano, e un intero muro coperto da un armadio a giorno, con una scaffalatura formata da lunghe mensole. Gli altri tre muri erano coperti da un'elegante tappezzeria a fiori, sbiadita dagli anni, e sul pavimento era fissato un tappeto non ancora consunto. Il locale non offriva nascondigli. Dal pianerottolo, fuori, una rampa di scale rivestite di panno curvava giù verso il corridoio coperto di pannelli, che da un lato portava all'ala dei servizi, dall'altro all'ingresso principale. Proprio in fondo alle scale c'era la massiccia porta del lato sud. Era socchiusa, e Dalgleish e Martin uscirono dalla frescura di Martingale nella pesante afa diurna. Da qualche parte le campane di una chiesa stavano suonando il mattutino domenicale. Il suono ne giungeva chiaro e dolce, tra gli alberi, portando a Martin il ricordo delle domeniche campestri della sua fanciullezza, e a Dalgleish la consapevolezza che c'era ancora molto da fare, e la mattina volgeva al termine.

«Daremo un'occhiata all'edificio delle vecchie stalle, e al muro ovest sotto la sua finestra. Dopo, la cosa che mi interessa di più è la cucina. Fatto questo, passeremo all'interrogatorio. Ho la sensazione che la persona che cerchiamo abbia dormito sotto questo tetto, la notte scorsa.»

11

In salotto i Maxie, con i loro due ospiti e Martha Bultitaft, aspettavano di essere interrogati, discretamente sorvegliati da un sergente, che si era si-

stemato in una piccola sedia vicino alla porta. Sembrava sedere nella più piena indifferenza, apparentemente molto più a suo agio dei proprietari. I suoi sorvegliati avevano ciascuno le proprie ragioni per chiedersi quanto li avrebbero fatti aspettare, ma nessuno voleva mostrare la propria ansia col domandarlo. Era stato loro detto che l'ispettore capo Dalgleish, di Scotland Yard, era arrivato, e sarebbe stato presto da loro. Quanto presto nessuno aveva la forza di chiederlo. Felix e Deborah avevano ancora gli indumenti indossati per la cavalcata del mattino. Gli altri si erano vestiti in fretta e furia. Avevano mangiato tutti poco, e ora sedevano aspettando. Visto che sarebbe apparso snaturato leggere, scandaloso suonare il piano, poco giudizioso parlare del delitto, ma innaturale parlar d'altro, sedevano in un silenzio adamantino. Felix Hearne e Deborah erano sul divano, ma sedevano un po' discosti, e ogni tanto lui si chinava per sussurrarle qualcosa all'orecchio. Stephen si era appoggiato ad una finestra, e voltava le spalle alla stanza. Era una posizione, come notò cinicamente Felix Hearne, che gli consentiva di nascondere il volto, dimostrando un dolore inarticolato con la positura reclina della testa. Almeno quattro degli astanti avrebbero proprio voluto sapere se quel dolore era veramente genuino. Eleanor Maxie sedeva tranquillamente in una sedia, un po' appartata, vuoi intorpidita dal dolore, vuoi assorta in profondi pensieri. La faccia era molto pallida, ma il subitaneo panico che l'aveva colta davanti alla porta di Sally ora era svanito. Sua figlia si accorse che almeno lei si era presa la briga di vestirsi bene, e mostrava un aspetto quasi normale alla famiglia e agli ospiti. Anche Martha sedeva un po' da parte, terribilmente a disagio sull'orlo della sedia, lanciando di tanto in tanto sguardi furiosi al sergente. Lo riteneva naturalmente responsabile del suo imbarazzo di dover sedere con la famiglia, addirittura in salotto, mentre c'era tanto lavoro da fare. Lei, che era rimasta così sconvolta e terrorizzata dalla scoperta di quella mattina, sembrava considerare ora l'intera faccenda come un insulto personale, e sedeva in preda ad un tetro risentimento. Catherine dava invece l'idea di essere molto a suo agio. Aveva preso dalla borsetta una piccola agendina, e vi scriveva ad intervalli, come per rinfrescarsi la memoria sui fatti di quella mattina. Nessuno si lasciava ingannare da quest'apparenza di normalità ed efficienza, ma tutti le invidiavano l'occasione di imbastire un così bello spettacolo. Sedevano tutti in un sostanziale isolamento, seguendo i propri pensieri. La signora Maxie teneva gli occhi sulle proprie mani robuste, chiuse in grembo, ma la sua mente correva al figlio.

"Ne uscirà, i giovani ci riescono sempre. Grazie a Dio, Simon non lo sa-

prà mai. Sarà difficile accudirlo ora, senza l'aiuto di Sally. Ma non dovrei pensare a questo, immagino. Povera ragazza. Potrebbero esserci impronte su quella serratura. La polizia ci avrà pensato. Ma c'era la faccenda dei guanti. Tutti sappiamo che ci vogliono i guanti, al giorno d'oggi. Mi domando quanta gente sarà andata da lei, attraverso quella finestra. Credo che avrei dovuto pensarci, ma come potevo? Dopotutto aveva un bambino con sé. Cosa fare con Jimmy? Una madre uccisa, ed un padre che ora non conoscerà mai. Questo segreto è riuscito a difenderlo. Uno dei tanti, probabilmente. Non si conosce mai abbastanza la gente. Cosa so io di Felix? Potrebbe essere pericoloso. E anche questo ispettore capo potrebbe esserlo. Martha dovrebbe essere in cucina a preparare il pranzo. Sempre che qualcuno voglia pranzare. Dove mangeranno i poliziotti? Probabilmente vogliono solo usare le nostre stanze oggi. L'infermiera sarà qui a mezzogiorno, e io dovrò andare da Simon. Credo che potrei andarci anche ora, se lo chiedessi. Deborah è al limite. Tutti noi lo siamo. Se solo potessimo evitare di pensare."

Deborah pensava: "Dovrei odiarla meno, ora che è morta, ma non ci riesco. Ha sempre creato scompiglio. Si divertirebbe a vederci così, con la testa che suda. E forse ci vede. Non devo lasciarmi suggestionare. Se solo potessimo parlarne. Avremmo anche potuto mantenere il silenzio su Stephen e Sally, se non ci fossero stati a cena Eppy e la signorina Liddell. E Catherine ovviamente. Catherine c'è sempre. Credo che questa faccenda le piaccia molto. Felix sa che Sally è stata drogata. Beh, se è così, dev'essere stato col mio boccale. Lasciamo che ne facciano quello che vogliono".

Felix Hearne pensava: "Non possono metterci ancora molto. Tutto sta nel non perdere le staffe. Sarà un poliziotto perfettamente inglese, un cortese poliziotto che ci farà le domande secondo le leggi stabilite. La paura è il demone da esorcizzare. Posso immaginare la faccia dell'ispettore Dalgleish, se decidessi di spiegarglielo. Dovete scusarmi, ispettore, se sembro terrorizzato da voi. È una reazione puramente automatica, uno scherzo del sistema nervoso. Ho una certa avversione per gli interrogatori formali, e ancor di più per la perfetta regia di queste sedute informali. Ne ho avuta qualche esperienza in Francia. Ora mi sono perfettamente ripreso dai suoi effetti, salvo per questa piccola eredità, capite. Tendo a perdere la calma. È solo fottuta paura. Sono sicuro che capirete, signor ispettore. Le vostre domande sono così ragionevoli! È un vero peccato che io non mi fidi delle domande ragionevoli. Naturalmente non bisogna dare troppo peso a questa faccenda. È una piccola debolezza. Solo una parte relativamente piccola

della nostra esistenza è spesa a rispondere alle domande della polizia. Ne sono uscito abbastanza bene. Mi hanno lasciato anche un po' delle mie unghie. Sto solo tentando di spiegarvi che potrei trovare difficile darvi le risposte che desiderate".

Stephen si voltò.

«Cosa ne direste di un avvocato?» chiese d'un tratto. «Non dovremmo chiamare Jephson?»

La madre levò gli occhi dalla contemplazione silenziosa delle sue mani serrate.

«Matthew Jephson è in viaggio da qualche parte sul continente. Lionel è a Londra. Potremmo chiamarlo, se ti sembra necessario.»

La sua voce aveva un tono interrogativo. Deborah sbottò impulsivamente :

«Oh, mamma! Non Lionel Jephson. È il più borioso seccatore di questa terra. Aspettiamo di essere arrestati, prima di lasciare che venga a frastornarci. E poi, non è nemmeno un penalista. Si intende solo di amministrazione, dichiarazioni legali e documenti. Questa faccenda scuoterebbe la sua rispettabile coscienza alla radice. Non potrebbe evitarlo.»

«E tu, Hearne?» chiese Stephen.

«Lotterò senza bisogno d'aiuti, grazie.»

«Dovremmo scusarci per averti coinvolto in tutto questo» disse Stephen in tono di affettata formalità. «È spiacevole, e disturbante. Non so quando potrai tornare a Londra.»

Felix pensò che queste scuse avrebbero dovuto essere fatte a Catherine Bowers. Ma Stephen sembrava deciso ad ignorare la ragazza. Pensava seriamente, quello sciocco e arrogante giovane, che si trattasse solo di una faccenda spiacevole e disturbante? Mentre rispondeva, fissò la signora Maxie.

«Sarò molto felice di restare - volente o nolente. Potrei essere utile.»

Catherine stava aggiungendo le sue ardenti assicurazioni al proposito, quando il sergente balzò sull'attenti d'un sol colpo, come restituito alla vita da una scossa elettrica. La porta si aprì, ed entrarono tre poliziotti vestiti semplicemente. Il sovrintendente Manning lo conoscevano già. Presentò brevemente i suoi colleghi come l'ispettore capo Adam Dalgleish e il sergente George Martin, della sezione investigativa. Cinque paia d'occhi si puntarono simultaneamente sul più alto dei due estranei, timorosi, indagatori, o solo francamente curiosi.

Catherine Bowers pensò: "Alto, bruno e bello. Non me l'aspettavo. Ve-

ramente una faccia interessante".

Stephen Maxie pensò: "Un diavolo arrogante. Se l'è presa con comodo, prima di venire. Immagino che l'idea fosse quella di ammorbidirci un po'. O se no, avrà ficcato il naso in giro per la casa. Questa è la fine della nostra riservatezza".

Felix Hearne pensò: "Bene, eccolo qua. Adam Dalgleish, ne ho già sentito parlare. Lavora sempre in gara col tempo, appassionato e in modo non ortodosso. Penso che abbia i suoi obblighi. Comunque ci hanno giudicato almeno avversari degni del meglio".

Eleanor Maxie pensò: "Dove ho già visto quella testa? Ma certo. Quel Dürer. Era a Monaco? Ritratto di uno sconosciuto. Chissà perché ci si aspetta sempre che gli ufficiali di polizia indossino il cappello duro e l'impermeabile?".

Durante lo scambio delle presentazioni e delle cortesie di cerimonia, Deborah Riscoe lo fissò intensamente, come se lo vedesse attraverso un velo di capelli rosso dorati.

Quando parlò, lo fece con una voce stranamente profonda, calma e priva d'enfasi.

«Ho saputo dal sovrintendente Manning che il piccolo studiolo qui accanto è stato messo a mia disposizione. Spero di non dover monopolizzare a lungo né quello, né voi. Vorrei vedervi separatamente, per favore, nel seguente ordine.»

«Venite nel mio studio, alle nove, nove e cinque, nove e dieci...» sussurrò Felix a Deborah. Non sapeva se cercava sollievo per sé o per lei, ma comunque non ebbe nessun sorriso di risposta.

Dalgleish lasciò vagare un attimo lo sguardo sul gruppo.

«Il signor Stephen Maxie, la signorina Bowers, la signora Maxie, la signora Riscoe, il signor Hearne e la signora Bultitaft. Quelli che aspettano dovranno attendere qui, per cortesia. Se qualcuno deve lasciare la stanza, in anticamera ci sono un ufficiale della polizia femminile e un agente, che vi accompagneranno. La sorveglianza verrà tolta non appena sarete stati tutti interrogati. Vuole venire con me, per favore, signor Maxie?»

12

Stephen Maxie prese l'iniziativa.

«Credo che sia meglio cominciare col farvi sapere che io e la signorina Jupp avevamo deciso di sposarci. Le avevo fatto la proposta ieri sera. Non

è un segreto, del resto. Non può aver niente a che fare con la sua morte, e non sarebbe valso neanche la pena di dirlo, se non fosse che lei ha dato la notizia in pasto ai pettegoli del paese, cosicché l'avreste saputo abbastanza presto.»

Dalgleish, che l'aveva già saputo, e non era affatto convinto che la proposta non avesse a che fare col delitto, ringraziò gravemente il signor Maxie per la sua franchezza, e gli espresse formali condoglianze per la morte della fidanzata.

«Non penso di avere diritto di accettare delle condoglianze. Non riesco neanche a sentirmi addolorato. Penso che lo sarò, quando lo shock sarà passato un po'. Ci eravamo appena fidanzati, ieri, e ora è morta. Non ci posso ancora credere.»

«Vostra madre sapeva del fidanzamento?»

«Sì, tutta la famiglia lo sapeva, eccetto mio padre.»

«E vostra madre approvava?»

«Non fareste meglio a chiederlo a lei, questo?»

«Forse sarà meglio. Quali erano i vostri rapporti con la signorina Jupp prima di ieri sera, signor Maxie?»

«Se mi state chiedendo se eravamo amanti, la risposta è no. Mi dispiaceva per la sua condizione, la ammiravo, e mi attraeva. Non ho idea di che cosa lei pensasse di me.»

«E tuttavia lei accettò la vostra proposta di matrimonio?»

«Non precisamente. Comunicò a mia madre e ai suoi ospiti che le avevo fatto la proposta, e io naturalmente ne dedussi che intendeva accettare. Altrimenti non ci sarebbe stata nessuna ragione di rompere il riserbo di fronte agli altri.»

Dalgleish poteva immaginare mille motivi che potevano spingerla a rendere pubblico un fatto del genere, ma non era pronto a discuterne. Invitò invece il suo teste a fornirgli la sua versione sui fatti recenti, a partire da quando le compresse di Sommeil che mancavano erano state introdotte per la prima volta in quella casa.

«Così pensate che sia stata drogata, ispettore? Ho già parlato delle compresse al sovrintendente, quando è arrivato. Questa mattina presto erano sicuramente nella cassetta delle medicine di mio padre. La signorina Bowers le ha notate, quando è andata a cercare l'aspirina nell'armadietto. Ora non ci sono. L'unico Sommeil che c'è nell'armadietto, adesso, è in un pacchetto sigillato. La boccetta è sparita.»

«La troveremo certamente, signor Maxie. L'autopsia ci dirà se la signo-

rina Jupp è stata drogata o meno, e nel caso, quanta di quella roba è stata usata. C'è senza dubbio qualcos'altro oltre al cacao, in quel boccale vicino al letto. Naturalmente, la roba può avercela messa lei stessa.»

«Se non è stata lei, ispettore, allora chi? La droga poteva anche non essere diretta a Sally. Quello vicino al letto, è il boccale di mia sorella. Ne abbiamo tutti uno, ognuno diverso dall'altro. Se la droga era destinata a Sally, dev'essere stata messa nella bevanda dopo che l'aveva portata su in stanza.»

«Se i boccali sono così caratterizzati, è strano che la signorina Jupp abbia preso quello sbagliato. Non le sembra un errore proprio inverosimile?»

«Può non essersi trattato di un errore» rispose seccamente Stephen.

Dalgleish non gli chiese spiegazioni al proposito, ma ascoltò il teste mentre raccontava della visita di Sally al St. Luke, il giovedì precedente, dei fatti verificatisi alla festa parrocchiale, dell'impulso improvviso che l'aveva spinto a dichiararsi, e infine del ritrovamento del corpo della sua fidanzata. Il racconto fu conciso, puramente fattuale, privo di scarti emotivi. Quando giunse a descrivere la scena nella stanza da letto di Sally, la sua voce aveva assunto un distacco quasi clinico. O aveva più controllo di quanto non ci si sarebbe aspettati da lui, o si era prefigurato l'interrogatorio, preparandosi in anticipo a non tradire paura o rimorso.

«Sono andato con Felix Hearne a prendere la scala. Lui era vestito, ma io ero ancora in vestaglia. Nell'andare verso le rimesse, di fronte alla finestra di Sally, ho perso una ciabatta, così lui è arrivato prima, e ha preso la scala. Ora che io l'avevo raggiunto, Hearne aveva tirato fuori la scala, e gridava per sapere dove la doveva portare. Gli ho mostrato la finestra di Sally. La scala l'abbiamo portata in due, nonostante sia abbastanza leggera. Potrebbe maneggiarla anche una persona da sola, per quanto forse non una donna. L'abbiamo appoggiata al muro, e Hearne è salito per primo, mentre io la tenevo ferma. Poi l'ho seguito subito. La finestra era aperta, ma le tendine erano tirate. Come avrete notato, il letto fa angolo retto con la finestra, con la testa rivolta verso di questa. C'è un ampio davanzale, nella parte dove la finestra sporge, e di solito sembra che Sally ci tenesse una collezione di animaletti di vetro. Notai che erano stati sparpagliati, e che la maggior parte si era rotta. Hearne è andato ad aprire la porta, mentre io stavo a fissare Sally. Le coperte erano tirate su fino alle guance, ma ho capito subito che era morta. Intanto tutta la famiglia era accorsa intorno al letto, e quando ho abbassato le coperte, abbiamo constatato quello che era successo. Giaceva sulla schiena - non l'abbiamo disturbata - e aveva un a-

spetto tranquillo. Ma voi sapete bene com'era. L'avete vista.»

«So cosa ho visto io» disse Dalgleish. «Voglio sapere che cosa avete visto voi, ora.»

Il ragazzo lo guardò stranamente, poi chiuse un attimo gli occhi, prima di rispondere. Parlò con voce piatta e inespressiva, come se recitasse una lezione appresa a memoria.

«C'era un rivolo di sangue all'angolo della bocca. Gli occhi erano quasi chiusi. C'era poi il segno abbastanza netto di un pollice, sotto la mascella destra, vicino alla tiroide, e i segni meno chiari di altre dita a sinistra, sulla cartilagine della tiroide. Erano le tracce chiare di uno strangolamento manuale, con la mano destra, dal davanti. Doveva essere stata usata molta forza, ma ho pensato che probabilmente la morte era dovuta a paralisi del nervo vago, e quindi forse molto improvvisa. C'erano pochi dei segni che accompagnano abitualmente l'asfissia. Ma in ogni caso questo lo sapremo dall'autopsia.»

«Mi aspetto che i risultati siano conformi alla vostra diagnosi. Vi siete fatto anche un'idea sull'ora della morte?»

«C'era un principio di irrigidimento cadaverico nella mascella e nei muscoli del collo. Non so se si era esteso oltre. Sto descrivendo i segni che ho notato in stato quasi incosciente. Non potete aspettarvi una perizia precisa del decesso, in simili circostanze.»

Il sergente Martin, con la testa china sul suo taccuino, intravvide con certezza la prima nota lievemente isterica. "Povero diavolo. Il vecchio Dalgleish può essere piuttosto brutale. Ha retto bene finora, però. Troppo bene, per essere un uomo che ha appena scoperto il cadavere della sua ragazza. Sempre che fosse la sua ragazza."

«Avrò il referto completo sul decesso a tempo debito» disse Dalgleish pacatamente. «Mi interessava la vostra valutazione circa l'ora della morte.»

«Era una notte piuttosto calda, nonostante la pioggia. Direi che il fatto era accaduto non meno di cinque ore prima, e non più di otto.»

«Avete ucciso voi Sally Jupp, dottore?»

«No.»

«Sapete chi è stato?»

«No.»

«Quali sono stati i vostri movimenti da quando avete finito di cenare, sabato sera, a quando la signorina Bowers vi ha chiamato stamattina, per dirvi che la porta di Sally Jupp era chiusa?»

«Abbiamo preso il caffè in salotto. Poi, alle nove circa, mia madre ha

suggerito che cominciassimo a contare il denaro. Era al sicuro qui nello studio. Ho pensato che sarebbero stati meglio senza di me, e visto che non avevo sonno, sono uscito per una passeggiata. Ho detto a mia madre che potevo fare tardi, e le ho chiesto di lasciarmi aperta la porta sud. Non avevo nessun progetto particolare in testa, ma appena uscito di casa mi è venuta voglia di andare a trovare Sam Bocock. Vive da solo nel villino in fondo al nostro giardino, dopo il prato. Ho attraversato il giardino e il prato, fino al suo villino, e sono stato lì con lui fino a tardi. Non riesco a ricordare esattamente quando l'ho lasciato, ma forse lui potrà aiutarvi. Credo che fossero appena passate le undici. Sono tornato indietro da solo, sono entrato dalla porta sud, l'ho richiusa e sono andato a letto. Questo è tutto.»

«Siete andato direttamente a casa?»

La sua esitazione, quasi impercettibile, non sfuggì a Dalgleish.

«Sì.»

«Questo vuol dire che eravate a casa per che ora?»

«Sono solo cinque minuti di cammino, dal villino di Bocock, ma non avevo fretta. Penso di essere stato a casa, e a letto, per le undici e mezza.»

«È un peccato che non possiate essere preciso sull'ora, dottor Maxie. Ed è anche sorprendente, visto che tenete un orologio col quadrante luminoso sul vostro comodino.»

«Posso anche avere un orologio, ma questo non significa che io prenda sempre nota dell'ora a cui mi corico o a cui mi alzo.»

«Avete speso più o meno due ore con il signor Bocock. Di che cosa avete parlato?»

«Prevalentemente di cavalli e musica. Ha un giradischi piuttosto buono. Abbiamo ascoltato il suo nuovo disco - Klemperer che dirige l'*Eroica*, per la precisione.»

«È vostra abitudine far visita al signor Bocock, e passar la notte con lui?»

«Abitudine? Bocock è stato il palafreniere di mio nonno. È un mio amico. Non andate a trovare i vostri amici voi, quando ne avete voglia, ispettore, o forse non ne avete?»

Era il primo scatto di collera. La faccia di Dalgleish non mostrò alcuna emozione, né soddisfazione. Spinse attraverso il tavolo un pezzo di carta, su cui stavano tre minuscole schegge di vetro.

«Queste sono state trovate nella rimessa di fronte alla stanza della signorina Jupp, dove dite che viene tenuta normalmente la scala. Sapete di che cosa si tratta?»

Stephen Maxie si chinò sul foglio, e ne esaminò il contenuto senza apparente interesse.

«Sono schegge di vetro, ovviamente. Non posso dirvi di più al riguardo. Potrebbero essere parte dei frantumi di un vetro di orologio.»

«O appartenente ad uno degli animaletti rotti nella stanza della signorina Jupp.»

«È possibile.»

«Vedo che avete un piccolo cerotto sulla mano destra. Cosa vi siete fatto?»

«Mi sono fatto una lieve escoriazione, tornando a casa l'altra sera. Ho strisciato la mano contro la corteccia di un albero. Almeno, questa è la spiegazione più plausibile. Non me ne sono accorto quando è successo, e ho notato il sangue solo quand'ero già in camera da letto. Mi sono messo il cerotto prima di andare a letto, e normalmente a quest'ora me lo sarei già tolto. Non era un'escoriazione preoccupante, ma devo curare le mie mani io.»

«Posso vedere, per favore?»

Maxie venne avanti, e appoggiò il palmo della mano sulla scrivania. Dalgleish notò che non tremava. Prese il cerotto da un lato, e lo strappò. Insieme esaminarono la nocca, scolorita. Maxie continuava a non mostrare segni di nervosismo, ma scrutava invece la sua mano con l'aria condiscendente dell'esperto che ispezioni un oggetto scarsamente degno della sua attenzione. Prese il cerotto strappato, lo piegò accuratamente, e lo gettò con gesto preciso nel cestino.

«A me sembra un taglio» disse Dalgleish. «O potrebbe essere il segno di un'unghia, naturalmente.»

«Potrebbe, naturalmente» concordò l'interrogato con facilità. «Ma se fosse così, non vi aspettereste di trovare sangue e pelle sotto l'unghia che l'ha provocato? Mi dispiace di non poter ricordare come è successo.» Lo guardò di nuovo, e aggiunse: «In effetti sembra un piccolo taglio, ma è ridicolmente piccolo. In due giorni non sarà più visibile. Siete sicuro di non volerlo fotografare?»

«No, grazie» disse Dalgleish. «Abbiamo avuto qualcosa di più serio da fotografare, di sopra.»

Gli diede grande soddisfazione osservare l'effetto prodotto dalle sue parole. Finché si occupava di quel caso, nessuno degli indiziati doveva credere di poter fuggire dall'orrore che era stato disteso sul letto di sopra, rinchiudendosi in un proprio mondo di distacco e cinismo. Attese un attimo,

poi continuò senza rimorsi:

«Vorrei chiarire perfettamente questa faccenda della porta sud. Dà direttamente sulla rampa di scale che conducono alla vecchia stanza dei bambini. In questo senso si può dire che la signorina Jupp dormisse in una parte della casa dotata di un ingresso personale. Quasi un appartamento indipendente, in effetti. Una volta chiusa l'ala di servizio, poteva far entrare visitatori da quella porta senza grandi rischi di essere scoperta. Se la porta veniva lasciata aperta, un visitatore poteva guadagnare facilmente la porta della sua stanza. Ora, voi dite che la porta è rimasta aperta per voi dalle nove, quando avete finito di cenare, fino a poco dopo le undici, quando siete rincasato dal villino di Bocock. Ditemi allora: è corretto affermare che chiunque avrebbe potuto entrare in casa in quel lasso di tempo?»

«Sì, suppongo di sì.»

«Certamente voi dovreste sapermi dire con sicurezza se questo era possibile o meno, signor Maxie.»

«Sì, potevano. Come avrete notato, la porta ha due pesanti chiavistelli, e una serratura ad incastro. La serratura è anni che non viene usata. Ci dovrebbero essere le chiavi da qualche parte, suppongo. Mia madre forse lo sa. Di giorno teniamo la porta chiusa normalmente, e di notte tiriamo i chiavistelli. Di solito d'inverno viene tenuta sempre serrata, e difficilmente la usiamo. C'è un'altra porta nell'ala di servizio. Siamo piuttosto negligenti sulla chiusura della casa, ma non abbiamo mai avuto problemi qui. E anche se chiudessimo le porte attentamente poi, la casa non sarebbe comunque a prova di ladro. Chiunque potrebbe entrare dalle porte-finestre in salotto. Le chiudiamo, ma il vetro potrebbe essere facilmente rotto. Non ci è mai sembrato valesse la pena di preoccuparsi troppo della sicurezza.»

«E oltre a questa porta sempre aperta, c'era una comoda scala nel vecchio edificio delle stalle?»

Stephen scosse leggermente le spalle.

«Bisogna pur tenerla da qualche parte. Non usiamo chiudere a chiave le scale, solo perché qualcuno potrebbe avere l'idea di usarle per passare dalle finestre.»

«Non abbiamo ancora le prove che qualcuno l'abbia fatto. Sono ancora interessato invece a quella porta. Sareste pronto a giurare che era aperta, quando siete tornato dal villino del signor Bocock?»

«Naturalmente. Se no non sarei potuto entrare.»

Dalgleish disse velocemente: «Vi rendete conto dell'importanza di determinare a che ora di preciso avete chiuso definitivamente quella porta?»

«Naturalmente.»

«Allora vi chiederò ancora una volta a che ora l'avete chiusa, e vi avviso di pensarci bene prima di rispondermi.»

Stephen lo guardò dritto negli occhi, e disse quasi con noncuranza: «Erano le dodici e trentatré minuti del mio orologio. Non riuscivo a dormire, e a mezzanotte e mezza mi ricordai improvvisamente di non aver chiuso la porta. Così mi sono alzato, e l'ho fatto. Non ho visto nessuno, né udito nulla, e sono tornato direttamente nella mia stanza. È stato molto trascurato da parte mia, ma se c'è una legge che punisce chi si dimentica le porte aperte, mi piacerebbe conoscerla.»

«Così, alle dodici e trentatré avete chiuso la porta sud?»

«Sì» rispose Stephen Maxie tranquillamente. «Alle dodici e trentatré.»

13

In Catherine Bowers, Dalgleish ebbe una teste al di là di ogni più rosea speranza di poliziotto, composta, coscienziosa, e sicura di sé. Entrò, mantenendo un grande autocontrollo, senza mostrare segni di nervosismo o dolore. A Dalgleish non piaceva. Sapeva di essere soggetto a queste antipatie personali, e aveva imparato da tempo a nasconderle e a non dargli peso. Ma aveva visto giusto nel reputarla un'attenta osservatrice. Era stata pronta nel registrare le reazioni della gente, come nell'annotare il succedersi degli eventi. Fu da Catherine che Dalgleish apprese come i Maxie fossero rimasti scioccati dall'annuncio di Sally, con che riso trionfante questa avesse comunicato la notizia, e che effetto insolito avessero prodotto le sue osservazioni sulla signorina Liddell alla medesima. La signorina Bowers era anche perfettamente preparata a parlare delle proprie sensazioni.

«Certo fu un trauma, quando Sally ci diede quella notizia, ma posso figurarmi bene come sia accaduto. Nessuno è più gentile d'animo del dottor Maxie. Ha una coscienza sociale troppo sviluppata, come gli dico sempre, e la ragazza se n'è semplicemente avvantaggiata. So che non poteva veramente amarla. Non me ne ha mai parlato, e io sarei stata la prima a saperlo. Se si fossero veramente amati l'un l'altro, avrebbe potuto contare sul fatto che io capissi, e lo lasciassi libero.»

«Volete dire che c'era un fidanzamento tra voi due?» Dalgleish faticò a non lasciar trasparire la sorpresa dalla sua voce. Mancava solo un'altra fidanzata, per rendere il caso veramente fantastico.

«Non proprio un fidanzamento, ispettore. Non ci sono stati né anelli, né

altre cose del genere. Ma siamo stati intimi amici per tanto tempo, che era dato un po' per scontato... penso che parlereste di un'intesa. Comunque non c'erano progetti ben definiti. Il dottor Maxie ha una lunga strada da percorrere, prima di poter pensare al matrimonio. E poi c'è la malattia di suo padre da tener presente.»

«Insomma, di fatto, non vi eravate impegnati a un matrimonio?»

Posta di fronte ad una domanda così poco compromettente, Catherine ammise, ma con un piccolo sorriso di compiacimento, che la reputava solo una questione di tempo.

«Quando siete arrivata a Martingale per il fine settimana, non c'è stato niente di insolito che vi abbia colpito?»

«Beh, ho fatto un po' tardi venerdì sera. Sono arrivata poco prima di cena. Il dottor Maxie è arrivato nella tarda nottata, e Felix Hearne soltanto la mattina del sabato. Così a cena eravamo solo io, la signora Maxie e Deborah. Ho pensato che fossero un po' preoccupati. Non mi piace di doverlo dire, ma temo che Sally Jupp fosse una piccola calcolatrice. Ci serviva lei quella sera, ed il suo atteggiamento non mi è piaciuto per niente.»

Dalgleish la interrogò più a fondo, ma per quello che ne poté capire, l'"atteggiamento" non era consistito in altro che una lieve scrollata del capo quando Deborah si era rivolta a lei, e nell'aver dimenticato una volta di chiamare "signora" la padrona di casa. Tuttavia non scartò le informazioni di Catherine come prive di valore. Era verosimile che né la signora Maxie, né la figlia si scordassero del pericolo che era tra loro.

Dalgleish cambiò argomento, e la portò pian piano a parlare dei fatti di domenica mattina. Catherine raccontò come si era svegliata col mal di testa, dopo una notte ben grama, ed era andata in cerca di un'aspirina. La signora Maxie l'aveva invitata a servirsi da sola. Era allora che aveva notato la boccetta di Sommeil. Dapprima aveva confuso le compresse con quelle dell'aspirina, ma si era poi subito resa conto che erano troppo piccole, e del colore sbagliato. Senza contare che la boccetta era etichettata. Non aveva fatto caso a quante compresse c'erano nella boccetta, ma era assolutamente certa che la boccetta era nell'armadietto delle medicine quella mattina, alle sette, così com'era sicura che non c'era più quando lei e Stephen Maxie l'avevano cercata, dopo aver trovato il corpo di Sally Jupp. L'unico Sommeil rimasto nell'armadietto era un pacchetto ancora sigillato.

Dalgleish le chiese di descrivere il ritrovamento del cadavere, e fu sorpreso dal quadro vivace che gliene seppe dare.

«Quando Martha è venuta a dire alla signora Maxie che Sally non si era

alzata, dapprima abbiamo pensato semplicemente che dormisse ancora. Poi Martha è tornata dicendo che la sua porta era chiusa col chiavistello, e che Jimmy piangeva, e noi allora siamo andati a vedere che cosa era successo. Che la porta fosse chiusa dal di dentro era certo. Come sapete, il dottor Maxie e il signor Hearne sono entrati dalla finestra, e io ho sentito uno di loro che tirava il chiavistello. Credo che sia stato il signor Hearne, perché è lui che ha aperto la porta. Stephen era in piedi vicino al letto, che fissava Sally. Il signor Hearne ha detto: "Temo che sia morta". Qualcuno ha lanciato un urlo. Credo che fosse Martha, ma non ho guardato per sincerarmene. Io ho detto: ""Non può essere! Stava bene ieri sera!".

Poi ci siamo avvicinati tutti al letto, e Stephen ha tirato giù il lenzuolo dalla sua faccia. Prima era su fino alla guancia, e piegato compostamente. Ho pensato che sembrava che qualcuno le avesse rimboccato confortevolmente le coperte per la notte. Quando poi abbiamo visto i segni sul suo collo, abbiamo capito quello che era successo. La signora Maxie ha chiuso un attimo gli occhi, e io le sono corsa vicino, pensando che potesse svenire. Invece è riuscita a mantenersi in piedi, afferrando la spalliera in fondo al letto. Tremava così forte, che anche il letto tremava con lei. È solo un letto singolo, leggero, come avrete potuto vedere, ed il tremito faceva sobbalzare molto dolcemente il corpo, su e giù. Stephen ha detto molto teneramente: "Copritele la faccia", ma il signor Hearne gli ha ricordato che avrebbe fatto meglio a non toccare più niente, fino all'arrivo della polizia. Il signor Hearne è il più calmo, ho pensato, ma immagino che sia abituato alle morti violente. Sembrava più interessato che colpito. Si è chinato su Sally, e le ha alzato una palpebra. Stephen allora gli ha detto violentemente: "Non mi preoccuperei, Hearne. È proprio morta". Il signor Hearne gli ha risposto: "Non è questo. Mi sto chiedendo, perché non ha fatto resistenza". Poi ha immerso il mignolo nel boccale di cacao sul comodino. Era pieno poco oltre la metà, e aveva formato la pellicola in superficie. La pellicola gli si è attaccata al dito, e lui se l'è tolta strofinando il dito sul bordo del boccale, prima di ficcarselo in bocca. Lo guardavamo tutti come se stesse per dimostrarci qualcosa di meraviglioso. Mi è sembrato che la signora Maxie avesse un'aria - beh, piuttosto speranzosa. Come un bambino ad una festa. Stephen gli ha detto: "Allora, cos'è?". Il signor Hearne ha scosso le spalle e ha detto: "Questo sta all'analista dirlo. Io credo che sia stata drogata". A questo punto Deborah ha dato in una specie di rantolo, ed è andata come a tastoni verso la porta. Era mortalmente pallida, e certamente sarebbe stata male. Stavo per andare a raggiungerla, quando il si-

gnor Hearne mi ha detto in tono aspro: "Va bene. Lasciate fare a me". L'ha guidata fuori della stanza, e penso che siano andati nel bagno della ragazza, nella porta accanto. Non ero sorpresa. Me lo sarei aspettato un simile cedimento da parte di Deborah. Con ciò, nella stanza con me rimanevano la signora Maxie e Stephen. Allora ho suggerito alla signora Maxie di trovare una chiave per chiudere la stanza, e lei mi ha risposto: "Certo. Credo che sia la regola. E non dovremmo anche chiamare la polizia? Penso che sia meglio andare nello spogliatoio". Penso che volesse dire che avrebbe consentito una maggior riservatezza. Mi ricordo di aver pensato: "Se telefoniamo dallo spogliatoio le persone di servizio non potranno origliare", dimenticando che "le persone di servizio" significava Sally, e che Sally non avrebbe più potuto sentire niente.»

«Volete dire che la signorina Jupp aveva l'abitudine di origliare le conversazioni degli altri?» la interruppe l'ispettore.

«Io ho sempre avuto quest'impressione, ispettore. Ma soprattutto ho sempre pensato che fosse infida e sleale. Non ha mai mostrato gratitudine per quello che la famiglia faceva per lei. Naturalmente odiava la signorina Riscoe. Chiunque poteva vederlo. Immagino che vi sia stato raccontato del vestito copiato.»

Dalgleish si mostrò interessato da questo elemento intrigante, e fu ricompensato con una descrizione vivace dell'incidente, e delle reazioni che aveva suscitato.

«Potete vedere, ora, che tipo di ragazza fosse. La signorina Riscoe ha fatto finta di prenderla con calma, ma io ho visto quello che provava. Avrebbe potuto uccidere Sally.» Catherine Bowers si tirò la gonna sulle ginocchia, con un compiacente gesto di falsa modestia. O era una splendida attrice, o non era consapevole dell'inopportunità del gesto. Dalgleish continuò l'interrogatorio, con la sensazione di trovarsi forse di fronte a una personalità più complessa di quanto non avesse creduto.

«Potreste dirmi cosa è successo quando la signora Maxie, suo figlio e voi avete raggiunto lo spogliatoio?»

«Ci stavo arrivando, ispettore. Avevo preso su Jimmy dal lettino, e lo tenevo in braccio. Mi sembrava terribile che dovesse stare da solo in quella stanza, con la madre morta. Quando ci eravamo precipitati tutti dentro, aveva smesso di piangere, e credo che nessuno di noi abbia pensato a lui per un po'. Poi d'un tratto l'ho notato. Si era tirato su aggrappandosi alle sbarre del lettino, e stava lì in equilibrio, con il suo pannolino bagnato che gli pendeva fino alle caviglie, ed un'espressione davvero incuriosita nel volto.

Naturalmente è troppo piccolo per capire, grazie a Dio, e suppongo che si chiedesse semplicemente cosa facevano tante persone intorno al letto di sua madre. Si era zittito del tutto, e mi è venuto in braccio piuttosto volentieri. Così l'ho portato con me nello spogliatoio. Quando ci siamo arrivati, il dottor Maxie è andato dritto all'armadietto delle medicine. Ha detto: "È sparita!". Gli ho chiesto cosa voleva dire, e mi ha spiegato che mancava il Sommeil. Era la prima volta che ne sentivo parlare. Potei dirgli che la boccetta era al suo posto, quando ero andata per prendere l'aspirina. Mentre parlavamo, la signora Maxie era andata in camera del marito. Ci è stata pochi minuti, e quando è tornata, disse: "Sta bene. Dorme. Avete già chiamato la polizia?". Stephen è andato verso il telefono, e io ho detto che avrei portato Jimmy con me, mentre mi vestivo, e poi gli avrei dato la colazione. Nessuno mi ha risposto, ed io sono andata verso la porta. Proprio prima di uscire, mi sono voltata. Stephen aveva la mano sul ricevitore, e sua madre gli ha posato la mano sopra all'improvviso. Ho sentito che gli diceva: "Aspetta. C'è una cosa che devo sapere". Stephen le ha risposto: "Non devi chiedermelo. Non ne so nulla. Lo giuro". La signora Maxie ha emesso un lieve sospiro, e si è messa la mano sugli occhi. Poi Stephen ha alzato il ricevitore, e io sono uscita.»

Fece una pausa, e guardò Dalgleish, come se si aspettasse o lo invitasse a un commento. «Grazie» disse in tono grave. «Vi prego, continuate.»

«In realtà non c'è più molto da dire, ispettore. Ho portato Jimmy in stanza con me, prendendo un pannolino pulito nel bagno piccolo, strada facendo. La signorina Riscoe e il signor Hearne erano ancora lì. Era stata male, e lui l'aiutava a lavarsi la faccia. Non sono sembrati molto contenti di vedermi. Io ho detto: "Quando stai meglio, credo che tua madre avrebbe bisogno di un po' d'attenzione. Io sto badando a Jimmy". Nessuno dei due mi ha risposto. Ho trovato i pannolini sulle mensole dell'armadio, e sono andata in stanza a cambiare Jimmy. Poi l'ho lasciato giocare sul mio letto, mentre mi vestivo. Ci ho messo solo dieci minuti. Poi l'ho portato in cucina, e gli ho dato un uovo alla coque, con delle fettine di pane imburrato e latte caldo. È stato benissimo per tutto il tempo. Martha era in cucina che faceva colazione, ma non abbiamo parlato. Quello che mi ha stupito, è stato trovarci anche il signor Hearne. Stava facendo il caffè. Credo che la signorina Riscoe fosse con sua madre. Neanche il signor Hearne sembrava disposto a parlare. Suppongo che ce l'avesse con me, per quello che avevo detto alla signorina Riscoe. Per lui Deborah non può fare niente di sbagliato, come avrete supposto. Bene, poiché non sembravano propensi a discu-

tere sul da farsi, ho deciso di prendere in mano la faccenda, e sono andata in anticamera con Jimmy, per telefonare alla signorina Liddell. Le ho detto cosa era successo, e le ho chiesto di riprendere il bambino fino a che le cose non si fossero chiarite. È venuta col taxi nel giro di un quarto d'ora, e per allora erano già arrivati il dottor Epps e la polizia. Il resto lo sapete.»

«È stato un racconto molto utile e chiaro, signorina Bowers. Avete il pregio di essere un'osservatrice allenata, ma non tutti gli osservatori riescono a presentare i fatti in sequenza logica. Non vi tratterrò ancora molto. Vorrei solo fare un attimo un passo indietro, alla prima parte della notte. Finora mi avete descritto molto chiaramente i fatti di ieri sera e stamattina. Quello che ora vorrei tentare di stabilire, è la sequenza dei fatti dalle dieci di sera in poi. A quell'ora credo che foste ancora nello studio con la signora Maxie, il dottor Epps e la signorina Liddell. Continuate da lì, per favore.»

Per la prima volta Dalgleish individuò una traccia di esitazione nella risposta dell'indiziata. Finora aveva risposto al suo interrogatorio con scioltezza, dandogli un'impressione di spontaneità non artefatta, e l'ispettore poteva pensare che Catherine Bowers non avesse trovato l'interrogatorio imbarazzante. Era difficile conciliare quegli sfoghi disinibiti con una coscienza colpevole. Ora, tuttavia, percepì l'improvviso venir meno della confidenza, una lieve tendenza a spostarsi su uno sgradevole tono enfatico. Catherine confermò che la signorina Liddell e il dottor Epps avevano lasciato lo studio, per tornare a casa, alle dieci e mezza circa. La signora Maxie li aveva guardati andar via, ed era tornata da Catherine. Avevano riordinato insieme le carte, e messo al sicuro il denaro. La signora Maxie non aveva accennato d'aver visto Sally, e nessuna delle due aveva parlato di lei. Dopo aver messo al sicuro il denaro, erano andate in cucina. Martha si era ritirata per la notte, ma aveva lasciato un pentolino di latte sulla stufa, ed un vassoio d'argento con delle tazze sul tavolo della cucina. Catherine si ricordava di aver notato che la tazza di Wedgwood della signorina Riscoe non c'era, e di aver pensato che fosse strano che il signor Hearne e la signorina Riscoe avessero potuto entrare dal giardino senza che nessuno lo sapesse. Non le era mai passato per la testa che Sally avesse potuto prendere la tazza, per quanto naturalmente uno potesse anche pensare che era proprio il tipo di cosa che avrebbe potuto fare. La tazza del dottor Maxie c'era, assieme ad una di vetro con manico di sostegno, che apparteneva alla signora Maxie, ed erano state aggiunte due tazze col piattino per gli ospiti. Sul tavolo c'erano anche una zuccheriera e due bricchi di latte. Non

c'era il cacao. La signora Maxie e Catherine avevano preso le loro bevande, e le avevano portate su nello spogliatoio del signor Maxie, dove la moglie avrebbe passato la notte. Catherine aveva aiutato a rifare il letto dell'invalido, e poi si era fermata a bere la sua ovomaltina davanti al focolare dello spogliatoio. Si era offerta di stare un po' su con la signora Maxie, ma l'offerta non era stata accettata. Dopo circa mezz'ora Catherine l'aveva lasciata, per andare nella sua stanza. Dormiva dalla parte opposta di Sally. Andando in camera non aveva visto nessuno. Dopo essersi svestita, era andata in bagno con la vestaglia, ed era tornata in stanza che erano circa le undici e un quarto. Mentre chiudeva le era sembrato di sentire il signor Hearne e la signorina Riscoe che salivano le scale, ma non poteva esserne sicura. Di Sally, fino a quel momento non aveva visto o sentito nulla. A questo punto Catherine si fermò un attimo, e Dalgleish attese pazientemente, ma con accresciuto interesse. Nell'angolo il sergente Martin voltò una pagina del suo taccuino, abilmente silenzioso, e lanciò un rapido sguardo al capo con la coda dell'occhio. Se non si sbagliava, i pollici del vecchio formicolavano ora. «Sì, signorina Bowers» la incitò Dalgleish inesorabile. La sua teste proseguì coraggiosamente. «Temo che questa parte la troverete un po' strana, ma sul momento sembrava tutto perfettamente naturale. Come potete capire, la scena avvenuta prima di cena era stata un duro colpo per me. Non potevo credere che Stephen e quella ragazza si fossero fidanzati. In fondo non era stato lui a dare la notizia, e io non ho creduto neanche un istante che si fosse veramente proposto. La cena è stata terribile, come potete immaginare, e poi, hanno continuato tutti a comportarsi come se niente fosse successo. Era naturale; i Maxie non mostrano mai i loro veri sentimenti. Ma la signorina Riscoe se n'è andata con il signor Hearne, e sono sicura che ne hanno parlato a lungo, discutendo anche sul da farsi. Eppure nessuno mi ha detto niente, anche se in un certo senso ero la più colpita. Ho pensato che forse la signora Maxie me ne avrebbe parlato, quando se ne fossero andati gli altri due ospiti, ma ho capito che non ne aveva intenzione. Quando sono arrivata in stanza, mi sono resa conto che se non avessi fatto qualcosa, nessuno l'avrebbe fatto per me. Non potevo sopportare di starmene lì sdraiata tutta la notte, senza sapere il peggio. Volevo semplicemente sapere la verità. La cosa più naturale sembrava quella di chiederlo a Sally. Pensavo che se fossi riuscita a parlarle da sola, avrei forse potuto rimediare all'intera faccenda. Sapevo che era tardi, ma mi sembrava l'unica possibilità. Ero rimasta sdraiata per un po', al buio, ma quando mi sono decisa, ho acceso la luce sul comodino e ho guardato l'o-

rologio. Mancavano tre minuti a mezzanotte. Per lo stato d'animo in cui ero, non mi sembrava molto tardi. Allora mi sono infilata la vestaglia, ho preso la mia pila tascabile, e sono andata da Sally. La porta era chiusa, ma potevo vedere che la luce era accesa, perché filtrava dal buco della serratura. Ho bussato alla porta, e l'ho chiamata a bassa voce. La porta è molto pesante, come sapete, ma mi deve aver sentito, perché subito ho sentito il chiavistello chiudersi, e la luce si è spenta. Ho riprovato a bussare e chiamare, ma era evidente che non intendeva aprirmi, e me ne sono tornata in stanza. Strada facendo ho pensato che dovevo vedere Stephen. Non riuscivo ad accettare l'idea di andare a letto nella stessa incertezza. Pensavo che forse avrebbe voluto confidarsi con me. Così ho fatto marcia indietro, e dalla mia porta sono andata verso la sua. La luce era spenta, e quindi ho bussato leggermente, e sono entrata. Sentivo che se solo avessi potuto vederlo, mi sarei sentita meglio.»

«E fu così?» chiese Dalgleish.

Questa volta l'aria di serena confidenza era svanita del tutto. Non poteva esserci possibilità di errore sull'improvviso dolore apparso in quegli occhi poco attraenti.

«Non c'era, ispettore. Il letto era preparato per la notte, col lenzuolo rivoltato, ma lui non c'era.» Fece un brusco tentativo di riprendere i modi di prima, e gli offerse un sorriso quasi patetico nella sua artificiosità. «Adesso so che Stephen era da Bocock, ma sul momento fu molto deludente.»

«Lo credo» concordò gravemente Dalgleish.

14

La signora Maxie si sedette silenziosa e composta. Gli offerse tutte le facilitazioni di cui potesse aver bisogno, e auspicò soltanto che l'indagine potesse essere condotta in porto senza disturbare suo marito, che era gravemente malato, e incapace di rendersi conto di quello che era successo. Osservandola da dietro la scrivania, Dalgleish poté rendersi conto di come sarebbe stata la figlia, forse, tra trent'anni. Le sue mani, forti e capaci, erano adagiate in grembo. Anche da lontano poté notare come somigliavano a quelle di suo figlio. Notò anche, con grande interesse, che le sue unghie, come quelle del chirurgo, erano tagliate molto corte. Non riuscì a scorgere nessun segno di nervosismo. Sembrava impersonare piuttosto la pacifica accettazione di quella prova inevitabile. Sentiva che non si trattava di una rassegnazione costruita al momento, ma di una serenità fondata su una sor-

ta di saldezza interiore, che occorreva ben altro che un'indagine per omicidio a scuotere. Rispose alle sue domande con voluta ponderatezza. Era come se soppesasse ogni parola. Tuttavia non aveva nulla di nuovo da raccontargli. Confermò il quadro fornito da Catherine Bowers sulla scoperta del cadavere, e il suo racconto del giorno precedente coincideva con gli altri già uditi. Dopo la partenza della signorina Liddell e del dottor Epps, alle dieci e mezza circa, aveva chiuso la casa, ad eccezione della finestra del salotto e della porta posteriore. La signorina Bowers l'aveva accompagnata. Insieme avevano preso le tazze di latte in cucina - era rimasta giù solo quella di suo figlio - ed erano andate a letto, di sopra. Lei aveva passato la notte metà dormendo, e metà sveglia ad accudire suo marito. Non aveva visto né udito alcunché di insolito. Nessuno era venuto da quelle parti fino alla mattina presto, quando era arrivata la signorina Bowers a chiedere dell'aspirina. Lei non sapeva niente delle compresse che si era detto fossero state trovate nel letto di suo marito, e trovava la storia difficilmente credibile. A suo modo di vedere sarebbe stato impossibile per lui nascondere niente nel materasso, senza che la signora Bultitaft lo scoprisse. Suo figlio non le aveva detto nulla, ma le aveva accennato di aver sostituito le compresse con una medicina solubile. La cosa non l'aveva sorpresa. Aveva pensato che stesse sperimentando qualche nuovo preparato dell'ospedale, ed era sicura che non avrebbe prescritto niente senza l'approvazione del dottor Epps.

La sua compostezza non venne meno, fino a quando non giunsero le pazienti e penetranti domande circa il fidanzamento di suo figlio. E anche allora fu piuttosto l'irritazione che la paura ad incrinare la sua voce. Dalgleish ebbe la sensazione che i consueti preamboli con cui tentava gentilmente di addolcire le domande imbarazzanti, sarebbero stati fuori luogo in quella circostanza, e più urtanti delle domande stesse. Le chiese dunque schiettamente:

«Qual era il vostro atteggiamento riguardo al fidanzamento tra vostro figlio e la signorina Jupp, signora?»

«È durato veramente troppo poco, per essere degno di quel nome. Mi sorprende che vi disturbiate a chiedermelo, ispettore. Dovreste sapere che l'avrei disapprovato decisamente.»

"Beh, questa è stata una risposta piuttosto franca, indubbiamente" pensò Dalgleish. "Ma cos'altro poteva dire? Difficilmente avremmo creduto che le facesse piacere."

«Anche se il suo attaccamento a vostro figlio fosse stato sincero?»

«Le faccio l'onore di credere che lo fosse. Che differenza fa? Avrei disapprovato comunque. Non avevano nulla in comune. Mio figlio avrebbe dovuto mantenere il figlio di un altro, e questo avrebbe ostacolato certamente la sua carriera. Si sarebbero odiati nel giro di un anno. Questi matrimoni raramente reggono. Come potrebbero? Nessuna ragazza di spirito amerebbe pensare di essere sopportata, e Sally di spirito ne aveva parecchio, anche se aveva deciso di non mostrarlo. E dirò di più, dubito che si sarebbero sposati. Stephen ha ben poco denaro da parte. È naturale che disapprovavo questo cosiddetto fidanzamento. Voi desidereresteun simile matrimonio per vostro figlio?»

Per un attimo, brevissimo, Dalgleish pensò che sapesse. Era un luogo comune in realtà, un argomento quasi banale, che qualsiasi madre in tali circostanze avrebbe potuto usare. Non era possibile che ne conoscesse la forza. Si chiese che cosa avrebbe detto se avesse risposto: «Non ho figli. Il mio unico figlio è morto tre ore dopo la nascita, con sua madre. Non ho figli da maritare - né in modo conveniente, né sconveniente». Poteva immaginare dal cipiglio di lei, aggrottato in segno di educata antipatia, che l'avrebbe imbarazzata, mettendola di fronte d'un tratto ad un dolore così vecchio, intimo, privo di relazione con la faccenda che stavano trattando. Le rispose quindi brevemente:

«No. Neanch'io lo desidererei. Mi dispiace di avervi importunata tanto tempo con una faccenda che sembra non riguardare che voi. Tuttavia dovete comprendere che è importante.»

«Naturalmente. Dal vostro punto di vista fornisce un movente a diversa gente, e a me innanzitutto. Ma uno non uccide per evitare un fatto socialmente sgradevole. Ammetto che intendevo fare tutto quanto era in mio potere, per evitare questo matrimonio. Avrei parlato con Stephen, il giorno seguente. Sono sicura che saremmo riusciti a fare qualcosa per Sally, senza bisogno di accoglierla nella famiglia. Ci dev'essere un limite alle aspettative di questa gente.»

L'improvvisa acredine nella sua voce, mentre pronunciava quest'ultima frase, risvegliò anche il sergente Martin dall'automatismo del prendere appunti. Tuttavia la signora Maxie, rendendosi conto di aver parlato troppo, non aggravò il suo errore dicendo altro. Osservandola, Dalgleish rifletté a come assomigliasse incredibilmente a una di quelle figure pubblicitarie, ad acquarello, per il sapone o l'acqua di Colonia. Persino il basso vaso di fiori tra loro, sulla scrivania, enfatizzava la sua serena distinzione, come se vi fosse stato messo dalla mano accorta di un fotografo commerciale. "Ritrat-

to di una signora inglese, in casa" pensò, e si chiese cosa avrebbe fatto di lei il sovrintendente capo e, se mai si fosse giunti a tanto, cosa ne avrebbe fatto la giuria. Anche lui, abituato a trovare la malvagità nei posti più strani, negli strati sociali più elevati, non riusciva a conciliare facilmente l'immagine della signora Maxie con quella di un delitto. Tuttavia, le ultime parole erano state compromettenti.

Decise di mettere da parte, per il momento, la questione del matrimonio, e concentrarsi su altri aspetti dell'indagine. Tornò ancora sul racconto della preparazione delle bevande notturne. Non ci poteva essere possibilità di confusione sull'appartenenza delle diverse tazze. Quella blu, di Wedgwood, trovata sul comodino di Sally, apparteneva a Deborah Riscoe. Il latte per le bevande si trovava sulla stufa. Era una stufa a combustibile solido, con pesanti coperchi sulle piastre calde. Il pentolino del latte veniva lasciato su uno di questi coperchi, dove non c'era pericolo che traboccasse. Chiunque della famiglia volesse bollirsi del latte, avrebbe trasferito il pentolino sulla piastra, e l'avrebbe poi rimesso sul coperchio. Solo le tazze di famiglia, e quelle degli ospiti, venivano messe sul vassoio. Non avrebbe saputo dire cosa bevessero Sally o la signora Bultitaft abitualmente, di notte, ma certamente nessuno della famiglia beveva il cacao. Non amavano il cioccolato.

«Si arriva dunque per forza a questa conclusione, vero» disse Dalgleish. «Se, come ora assumo come ipotesi, l'autopsia dimostrasse che la signorina Jupp è stata drogata, e l'analisi del cacao rivelasse che la droga era lì dentro, ci troveremmo di fronte a due possibilità. Potrebbe aver preso la droga da sola, magari solo per dormire tranquillamente, dopo le emozioni della giornata; oppure qualcuno l'ha drogata, per un motivo che noi dobbiamo scoprire, ma che non è difficile supporre. La signorina Jupp, per quanto se ne sa, era una ragazza giovane e sana. Se questo delitto è stato premeditato, l'assassino deve aver riflettuto su come lui - o lei - poteva raggiungere la stanza ed uccidere la ragazza col minor pericolo possibile. Drogarla era la risposta più ovvia. Questo naturalmente presuppone che l'assassino fosse al corrente dell'abitudine della bevanda serale, e sapesse dove si tenevano le medicine. Immagino che i membri della vostra famiglia o gli ospiti fossero al corrente delle consuetudini familiari.»

«Sicuramente allora avrebbe saputo che la tazza di Wedgwood era di mia figlia. Vi convince, ispettore, l'ipotesi che la droga fosse diretta a Sally?»

«Non completamente. Ma sono convinto che l'assassino non abbia con-

fuso il collo della signorina Jupp con quello della signorina Riscoe. Diamo per scontato, per ora, che la droga fosse veramente diretta alla signorina Jupp. Avrebbe potuto essere stata messa nel pentolino del latte, o nella stessa tazza di Wedgwood, prima che la bevanda fosse stata preparata nel bricco del cacao, o dopo, o anche nello zucchero. Voi e la signorina Bowers vi siete fatte la bevanda col latte dello stesso pentolino, e l'avete zuccherata con lo zucchero della zuccheriera del tavolo; eppure non vi hanno fatto alcun effetto. Non penso nemmeno che la droga sia stata messa nella tazza vuota, visto che è marronastra, e si sarebbe notata subito sul blu della porcellana. Questo ci lascia solo due possibilità. O è stata sbriciolata nel cacao puro, o è stata sciolta nella bevanda calda dopo che la signorina Jupp se l'era fatta, ma prima che la bevesse.»

«Non penso che l'ultima ipotesi sia possibile, ispettore, perché la signora Bultitaft mette sempre su il latte alle dieci, e alle dieci e venticinque abbiamo visto Sally che portava su la tazza in stanza.»

«Cosa intendete dire con "abbiamo", signora Maxie?»

«La signorina Liddell, il dottor Epps e io. Ero stata di sopra con la signorina Liddell a cercare il suo cappotto. Quando siamo scese, il dottor Epps ci ha raggiunte in anticamera dallo studio. Mentre eravamo lì, Sally è arrivata dal lato della cucina, con in mano la tazza di Wedgwood e il suo piattino, ed è salita di sopra dalle scale principali. Portava un pigiama e la vestaglia. L'abbiamo vista tutti e tre, ma nessuno ha parlato. La signorina Liddell e il dottor Epps se ne sono andati subito.»

«Era normale per la signorina Jupp usare quelle scale?»

«No. Quelle posteriori portano più direttamente dalla cucina alla sua stanza. Credo che stesse tentando di fare qualche gesto plateale.»

«Tuttavia, non poteva sapere che avrebbe incontrato qualcuno in anticamera?»

«No. Non vedo come potesse saperlo.»

«Avete detto di aver notato che portava la tazza della signorina Riscoe. Ne avete fatto parola a qualcuno dei vostri ospiti, o avete fatto delle rimostranze a Sally al proposito?»

La signora Maxie sorrise debolmente. Mostrò delicatamente gli artigli.

«Che idee antiquate avete, ispettore! Vi aspettavate che gliela strappassi di mano, per imbarazzare i miei ospiti e dar soddisfazione a Sally? Che mondo eccitante e stancante dev'essere il vostro.»

Dalgleish continuò l'interrogatorio, per niente scoraggiato da questa gentile ironia. Aveva trovato interessante, però, apprendere che la sua teste po-

teva essere provocata.

«Che cosa è successo dopo che la signorina Liddell e il dottor Epps se ne sono andati?»

«Sono tornata dalla signorina Bowers, nello studio, dove abbiamo riordinato le carte, e chiuso in un luogo sicuro le borse del denaro. Poi siamo andate in cucina a farci le nostre bevande. Io ho preso del latte caldo, e la signorina Bowers si è fatta dell'ovomaltina. A lei piace molto zuccherata, e ci ha aggiunto zucchero dalla zuccheriera già pronta sul tavolo. Ci siamo portate le bevande nello spogliatoio vicino alla stanza da letto di mio marito, dove io passo la notte quando è il mio turno di accudirlo. La signorina Bowers mi ha aiutata a rifargli il letto. Credo che abbiamo passato circa venti minuti insieme. Poi mi ha dato la buona notte, e se n'è andata.»

«Aveva già bevuto l'ovomaltina?»

«Sì. Era troppo calda per berla tutta d'un fiato, ma si è seduta e l'ha finita prima di lasciarmi.»

«Si è avvicinata all'armadietto delle medicine, mentre era con voi?»

«No. Nessuna delle due l'ha fatto. Mio figlio aveva dato qualcosa a suo padre prima, per farlo dormire, e sembrava che sonnecchiasse. Non c'era nulla da fare per lui, salvo fargli il letto nel modo più confortevole possibile. Mi ha fatto piacere l'aiuto della signorina Bowers. È un'infermiera professionista, e insieme siamo riuscite a rifargli il letto senza disturbarlo.»

«Quali erano i rapporti della signorina Bowers col dottor Maxie?»

«Per quello che ne so io, la signorina Bowers è amica di entrambi i miei figli. Questo è il tipo di domande che sarebbe meglio faceste a loro, e a lei.»

«Per quello che ne sapete voi, lei e vostro figlio non si erano impegnati al matrimonio?»

«Non so nulla dei loro affari personali. Ma mi sembrerebbe inverosimile.»

«Grazie» disse Dalgleish. «Sentirò la signora Riscoe ora, se mi fate la cortesia di mandarla da me.»

Si alzò per aprire la porta alla signora Maxie, ma lei non si mosse. Disse: «Io continuo a pensare che Sally abbia preso la droga da sola. Non ci sono alternative ragionevoli. Ma se qualcun altro gliela deve aver somministrata, concordo con voi nel pensare che debba essere stata messa nel cacao puro. Perdonate - ma non potreste stabilirlo da un esame del barattolo e del suo contenuto?»

«Avremmo potuto» rispose Dalgleish gravemente. «Purtroppo il baratto-

lo vuoto è stato trovato nella pattumiera. Era stato pulito, e mancava la carta di rivestimento. Probabilmente è stata bruciata nella stufa in cucina. Qualcuno deve aver voluto essere doppiamente al sicuro.»

«Una donna molto fredda, signore» disse il sergente Martin, quando la signora Maxie fu uscita. Poi aggiunse, con inconsueto umorismo: «Sedeva lì come un candidato liberale che attenda i risultati definitivi».

«Sì» concordò Dalgleish asciuttamente. «Ma con la piena fiducia nell'organizzazione del suo partito. Beh, sentiamo quello che hanno da dirci gli altri.»

15

La stanza era molto diversa rispetto all'ultima volta, pensò Felix, ma anche quella stanza era stata tranquilla e serena. C'erano stati quadri, e una pesante scrivania di mogano, non dissimile da quella a cui sedeva ora Dalgleish. C'erano stati anche fiori, un mazzolino disposto in una boccia non più grande di una tazza da tè. Tutto nella stanza era stato accogliente e confortevole, anche l'uomo dietro la scrivania, con le sue mani bianche e paffute, e i suoi occhi ridenti dietro gli spessi occhiali. La stanza si era riempita di quello sguardo. Era sorprendente quante maniere ci fossero per astrarsi dalla realtà, senza spargere sangue, maniere calcolatamente parifiche, che non richiedevano un grande apparato. Si strappò dai ricordi, e si costrinse a guardare la figura dietro la scrivania. Le mani, incrociate, erano più magre, gli occhi scuri e meno gentili. C'era solo un'altra persona nella stanza, e anche lui era un poliziotto inglese. Questa era Martingale. Questa era l'Inghilterra.

Finora non era andata troppo male. Deborah era stata via per l'interrogatorio solo mezz'ora. Quando era tornata, era andata dritta alla sua sedia senza guardarlo, e lui, altrettanto silenzioso, si era alzato, e aveva seguito il poliziotto in uniforme nello studio. Era contento di aver resistito alla tentazione di bere prima dell'interrogatorio, e di aver rifiutato la sigaretta offertagli da Dalgleish. Era vecchia la storia! Non lo avrebbero fregato a quel modo! Non gli avrebbe fatto un regalo, col mostrargli il suo nervosismo. Se solo riusciva a mantenersi calmo, tutto sarebbe andato bene.

L'uomo dietro la scrivania guardava pazientemente i suoi appunti.

«Grazie. Fino a qui è tutto chiaro. Possiamo fare un passo indietro ora? Dopo il caffè, siete andato con la signora Riscoe per aiutare a lavare i piatti della cena. Alle nove e mezza circa, siete ritornati tutte e due in questa

stanza, dove la signora Maxie, la signorina Liddell, la signorina Bowers e il dottor Epps stavano contando i soldi raccolti durante la festa. Avete detto loro che voi e la signora Riscoe uscivate, e avete augurato la buona notte alla signorina Liddell e al dottor Epps, che avrebbero probabilmente lasciato Martingale prima che voi ritornaste. La signora Maxie vi ha detto che vi avrebbe lasciato aperta una delle porte-finestre in salotto, e vi ha chiesto di richiuderla quando sareste rientrati. Questi progetti sono stati sentiti da tutti quelli che erano nella stanza al momento?»

«Per quel che ne so io, sì. Nessuno ha fatto commenti al proposito, e siccome erano tutti intenti a contare il denaro, non so se ci abbiano fatto caso.»

«Trovo sorprendente che sia stata lasciata aperta la finestra del salotto per voi, quando era aperta anche la porta posteriore. Non è uno Stubbs, quello appeso dietro di voi? In questa casa ci sono molte cose preziose facilmente trasportabili.»

Felix non si girò a guardare.

«Ma guarda, il piedipiatti colto! Pensavo che appartenessero ai romanzi polizieschi. Congratulazioni! Ma i Maxie non fanno pubblicità ai loro beni. Non c'è pericolo, per quel che riguarda il paese. La gente ha passeggiato liberamente dentro e fuori della casa lungo tutti gli ultimi trecent'anni. La chiusura qui, è un'operazione casuale, se si eccettua la porta principale. Quella viene chiusa e sbarrata ritualmente ogni sera da Stephen Maxie, o dalla sorella, quasi avesse un significato esoterico. A parte quella, non sono scrupolosi. In questo, come in altre cose, sembrano confidare nella nostra magnifica polizia.»

«D'accordo! Siete uscito con la signora Riscoe in giardino alle nove e mezza circa, e avete passeggiato insieme. Di che cosa avete parlato, signor Hearne?»

«Ho chiesto alla signora Riscoe di sposarmi. Devo andare nella nostra sede canadese tra due mesi, e ho pensato che sarebbe stato piacevole combinare gli affari con una luna di miele.»

«E la signora Riscoe ha accettato?»

«È carino da parte vostra interessarvene, ispettore, ma temo di dovervi deludere. Per quanto vi possa sembrare strano la signora Riscoe non si è mostrata entusiasta.»

L'emozione del ricordo lo riportò indietro con un fiotto improvviso. Quell'oscurità, lo stordente profumo delle rose, i baci intensi e assetati, espressione di un'urgenza più che della passione, gli era sembrato, per lei. E

poi la stanchezza quasi malata della sua voce. «Matrimonio, Felix? Non si è parlato abbastanza di matrimonio in questa casa? Dio, come desidererei di vederla morta!» Sapeva di essersi compromesso parlando troppo presto. Il momento e il luogo erano sbagliati. E le parole, erano state sbagliate anche quelle? Che cosa voleva lei, di preciso? La voce di Dalgleish lo riportò al presente.

«Quanto tempo siete stati in giardino, signore?»

«Sarebbe galante pretendere che il tempo avesse cessato di esistere per me, in quel momento. Tuttavia, nell'interesse della vostra indagine, ammetterò che siamo rientrati dalla finestra del salotto alle dieci e quarantacinque. L'orologio sulla mensola del camino suonava i tre quarti quando ho finito di chiudere la finestra.»

«Quell'orologio è tenuto cinque minuti avanti, signore. Ma proseguite, vi prego.»

«Allora siamo rincasati alle dieci e quaranta. Non ho guardato il mio orologio. La signora Riscoe mi ha offerto un whisky, che ho rifiutato. Ho anche rifiutato una bevanda al latte, e lei è andata in cucina a prendersi la sua. È tornata indietro dopo pochi minuti, dicendo che aveva cambiato idea. Mi ha detto anche che le sembrava che suo fratello fosse ancora fuori. Abbiamo parlato per un po', e ci siamo messi d'accordo di trovarci la mattina alle sette per fare una cavalcata insieme. Poi siamo andati a letto. Io ho passato una notte tranquilla, e la signora Riscoe anche, per quel che ne so. Mi ero vestito, e la stavo aspettando in anticamera, quando ho sentito Stephen Maxie che mi chiamava. Voleva che l'aiutassi con la scala. Il resto lo sapete.»

«Avete ucciso voi Sally Jupp, signor Hearne?»

«Non in stato cosciente, almeno.»

«Cosa intendete dire con questo?»

«Solo che avrei potuto farlo in stato di amnesia, ma è un'ipotesi poco pratica.»

«È un'ipotesi che possiamo scartare. La signorina Jupp è stata uccisa da qualcuno, o qualcuna, che sapeva quello che faceva. Avete idea di chi possa essere stato?»

«Pensate che possa prendere questa domanda sul serio?»

«Mi aspetto che prendiate tutte le mie domande sul serio. Questa giovane madre è stata assassinata. Intendo scoprire l'assassino, sprecando il meno possibile del mio tempo, o di quello degli altri, e mi aspetto che voi collaboriate con me.»

«Non ho la più pallida idea di chi l'abbia uccisa, e dubito che ve lo direi se l'avessi. Non ho la vostra chiara passione per la giustizia astratta. Tuttavia sono pronto a collaborare, per mettere a fuoco qualche particolare che vi sia sfuggito nel vostro entusiasmo per i lunghi colloqui con gli indiziati. Qualcuno doveva essere entrato dalla finestra della ragazza. Teneva degli animaletti di vetro sul davanzale, ed erano stati sparpagliati. La finestra era aperta, e i capelli erano bagnati. Ieri notte ha piovuto, da mezzanotte e mezza alle tre. Da cui ne deduco che dev'essere morta prima di mezzanotte e mezza, altrimenti avrebbe chiuso la finestra. Il bambino non si è svegliato prima della solita ora. Quindi probabilmente il visitatore deve aver fatto poco rumore. Non è verosimile che ci sia stata una discussione violenta. Suppongo che Sally stessa abbia fatto entrare il visitatore dalla finestra. Probabilmente ha usato la scala. Lei doveva sapere dove veniva tenuta. Probabilmente è venuto su appuntamento. Le vostre ipotesi sulle possibili ragioni varranno tanto quanto le mie. Non la conoscevo, ma non mi è mai sembrato che avesse predisposizione al sesso per il sesso, o alla promiscuità. L'uomo probabilmente l'amava, e quando lei gli ha detto che intendeva sposare Stephen Maxie, l'ha uccisa in un improvviso accesso di gelosia, o d'ira. Non posso pensare che questo sia un omicidio premeditato. Sally aveva chiuso la porta per assicurare che nessuno li disturbasse, e l'uomo è uscito dalla finestra senza aprirla. Forse non si è neanche accorto che era chiusa a chiave. Se se ne fosse accorto, probabilmente l'avrebbe aperta, e sarebbe uscito con più cautela. Quella porta chiusa dev'essere una grande delusione per voi, ispettore. Tuttavia anche voi fate fatica ad immaginare uno della famiglia che spenzoli su e giù per la scala, per entrare o uscire dalla propria casa. Immagino come vi avrà eccitato l'idea del fidanzamento tra il signor Maxie e la signorina Jupp, ma non occorre che io vi faccia notare come, se dovessimo commettere un omicidio ogni volta che vogliamo liberarci di un fidanzamento indesiderato, la mortalità femminile sarebbe molto alta.»

Anche mentre parlava, Felix sapeva che era uno sbaglio. La paura lo aveva spinto ad una loquacità e ad una rabbia, che si rivelavano una trappola. Il sergente lo guardava con occhio rassegnato e un po' compassionevole, come uno che ne abbia visti tanti rendersi ridicoli con lo scoprirsi, ma che sperava ancora che non lo facessero, tutto sommato. Dalgleish parlò pacatamente.

«Mi sembrava che aveste passato una notte tranquilla, eppure avete notato che ha piovuto da mezzanotte e mezza fino alle tre.»

«Per me è stata una notte tranquilla.»

«Soffrite d'insonnia allora? Che cosa prendete per combatterla?»

«Del whisky, ma raramente in casa altrui.»

«Ci avete descritto prima il ritrovamento del corpo e come siete andato nel bagno accanto con la signora Riscoe, mentre il dottor Maxie chiamava la polizia. Dopo un po' la signora Riscoe vi ha lasciato per andare da sua madre. Che cosa avete fatto allora?»

«Ho pensato che era il caso di andare a vedere se la signora Bultitaft stava bene. Non pensavo che molti si sentissero di far colazione, ma era ovvio che avremmo avuto bisogno di molto caffè, e che dei panini sarebbero stati una buona idea. Sembrava stordita, e continuava a ripetere che Sally doveva essersi suicidata. Le ho fatto notare il più delicatamente possibile che questo era anatomicamente impossibile, e ciò sembrò agitarla ancora di più. Mi ha guardato in modo strano, come se fossi un estraneo, poi ha cominciato a singhiozzare. Quando riuscii a calmarla, arrivò la signorina Bowers col bambino, e provvide alla sua colazione con ovvia abilità. Martha si era ripresa, e ci siamo dati da fare con il caffè e la colazione del signor Maxie. A quel punto è arrivata la polizia, e ci è stato detto di attendere in salotto.»

«Quando la signora Bultitaft è scoppiata in lagrime, era il primo segno di dolore che mostrava?»

«Dolore?» La pausa fu quasi impercettibile. «Era ovviamente molto scioccata, come tutti noi.»

«Grazie, signore. Ci siete stato molto utile. Farò battere a macchina la vostra deposizione e ve la farò leggere; se la confermerete, vi chiederò di firmarla. Se ci sarà qualcosa d'altro che mi vorrete dire, ce ne sarà sempre opportunità. Sarò spesso qui in giro. Se tornate in salotto, potreste dire alla signora Bultitaft se vuole accomodarsi.»

Era un comando, più che una richiesta. Quando fu sulla porta, intese la voce calma che diceva ancora:

«Non sarete sorpreso di sapere che il vostro racconto collima quasi perfettamente con quello della signora Riscoe. Con un'eccezione. La signora Riscoe dice che avete passato quasi tutta la notte in camera sua, non nella vostra. Sostiene in pratica che avete dormito insieme.»

Felix stette un attimo fermo, fissando la porta, poi si voltò a fronteggiare l'uomo dietro la scrivania.

«Questo è stato molto carino da parte della signora Riscoe, ma rende le cose un po' difficili per me, non è vero? Immagino che dovrete decidere

chi dei due mente, ispettore.»

«Grazie» disse Dalgleish. «Ci ho già pensato.»

16

Dalgleish aveva incontrato un buon numero di Martha sulla sua strada, e non aveva mai pensato che fossero persone complicate. Il loro compito era la cura del corpo, la cucina, l'infinità di lavori servili che permettono alla vita spirituale di svilupparsi con qualche validità. Le loro necessità affettive trovavano la propria gratificazione nel servizio. Erano leali, lavoratrici indefesse, sincere, e rendevano ottime testimonianze, sia per la mancanza di fantasia che per lo scarso allenamento alla menzogna. Potevano costituire una seccatura, se decidevano di proteggere coloro che si erano guadagnati la loro lealtà, ma questo era un pericolo scontato in partenza, e facilmente prevenibile. Non si aspettava dunque difficoltà con Martha. Fu perciò con una certa irritazione che Dalgleish dovette rendersi conto che qualcuno le aveva parlato. Sarebbe stata corretta, rispettosa, ma qualunque informazione che avesse voluto carpirle sarebbe stata conquistata a fatica. Martha era stata istruita, e non era difficile capire da chi. Dalgleish esercitò pazienti pressioni.

«Così voi vi occupate della cucina, ed aiutate ad accudire il signor Maxie. Quello dev'essere un fardello gravoso. Siete stata voi a suggerire alla signora Maxie di utilizzare la signorina Jupp?»

«No.»

«Sapete chi sia stato?»

Martha tacque per diversi secondi, chiedendosi se poteva azzardare un'indiscrezione.

«Potrebbe essere stata la signorina Liddell. O la signora potrebbe averci pensato da sola. Non saprei.»

«Credo, però, che la signora Maxie ne abbia parlato con voi, prima di prendere la ragazza.»

«Mi ha detto di Sally. Ma stava alla signora di decidere.»

Dalgleish cominciò a trovare questo servilismo irritante, ma la sua voce non cambiò tono. Non risultava che avesse mai perso la pazienza con i testimoni.

«Aveva mai assunto una ragazza madre prima, la signora Maxie?»

«In altri tempi non sarebbe stato concepibile. Tutte le nostre ragazze arrivavano con referenze eccellenti.»

«Dunque, si trattava di una nuova avventura. Pensate che sia stato un successo? Voi siete quella che ha più avuto a che fare con la signorina Jupp. Che tipo di ragazza era?»

Martha non rispose.

«Eravate soddisfatta di come lavorava?»

«Ero abbastanza soddisfatta. Da principio almeno.»

«Che cosa vi ha spinto a cambiare idea? Si trattava forse dei suoi ritardi nell'alzarsi?» Gli occhi pesanti e ostinati ruotarono improvvisamente nei due sensi.

«Ci sono cose peggiori che poltrire a letto.»

«Per esempio?»

«Cominciava a diventare sfacciata.»

«Questo deve avervi messo a dura prova. Mi chiedo che cosa ha spinto la signorina Jupp a divenire sfacciata.»

«Le ragazze sono fatte così. Cominciano col comportarsi bene, e poi finiscono per agire come se fossero le padrone di casa.»

«Credete che Sally cominciasse a pensare di poter diventare la padrona qui, un giorno?»

«Se è così, era matta.»

«Il dottor Maxie però, le aveva proposto il matrimonio, sabato sera.»

«Non ne so nulla, di questo. Ma il dottor Maxie non poteva volerla sposare.»

«Qualcuno ha provveduto ad assicurarsene, non è vero? Avete idea di chi sia stato?»

Martha non rispose. Non c'era nulla da dire. Se Sally Jupp era stata assassinata per quel motivo, la rosa degli indiziati non era ampia. Dalgleish prese a interrogarla con tediosa meticolosità sui fatti del sabato pomeriggio e sera. Sulla festa aveva ben poco da dire. Apparentemente non vi aveva preso parte, se non facendo un giro del giardino prima di preparare da mangiare per il signor Maxie, e prima di rigovernargli il letto per la notte. Quando era tornata in cucina, Sally aveva evidentemente già dato il tè a Jimmy, ed era salita per fargli il bagno, perché la carrozzina era nel retrocucina, ed il piatto e la tazza del bambino erano nell'acquaio. La ragazza non compariva, e Martha non aveva sprecato tempo a cercarla. La famiglia si era arrangiata da sola per cena, visto che si trattava di un pasto freddo, e non avevano suonato per lei. Dopo erano arrivati in cucina la signora Riscoe e il signor Hearne, per aiutarla a lavare i piatti. Non avevano chiesto se Sally era tornata. Nessuno l'aveva menzionata. Avevano parlato soprat-

tutto della festa. Il signor Hearne aveva riso e scherzato con la signora Riscoe, mentre lavavano. Era un gentiluomo lui, molto divertente. Non avevano aiutato, invece, a preparare le bevande calde, che era stato fatto dopo. Il barattolo del cacao era nella credenza, con tutte le altre provviste, e né la signora Riscoe né il signor Hearne si erano avvicinati alla credenza. Lei era stata in cucina per tutto il tempo che ci erano stati loro.

Quando erano usciti, aveva acceso la televisione per una mezz'ora. No, non si era preoccupata per Sally. La ragazza sarebbe rincasata quando ne aveva voglia. Quando mancavano cinque minuti alle dieci, Martha aveva messo un pentolino di latte a scaldare lentamente di fianco alla stufa. Questo si faceva quasi tutte le notti a Martingale, perché lei potesse andare a letto presto. Aveva messo fuori le tazze su un vassoio. C'erano fuori anche delle larghe tazze col loro piattino, nel caso che gli ospiti avessero voluto anche loro una bevanda calda. Sally sapeva molto bene che la tazza blu apparteneva alla signora Riscoe. Tutti lo sapevano a Martingale. Dopo aver badato al latte caldo, Martha era andata a letto. Si era coricata prima delle dieci e mezza, e non aveva sentito nulla di insolito per tutta la notte. La mattina era andata per svegliare Sally, e aveva trovato la porta chiusa. Allora era andata a dirlo alla signora. Il resto lo sapeva.

Ci vollero più di quaranta minuti per cavarle queste informazioni poco interessanti, ma Dalgleish non mostrò segni di impazienza. Ora erano arrivati alla scoperta del cadavere. Era importante vedere fino a dove il racconto di Martha collimava con quello di Catherine Bowers. Se concordavano, almeno una delle sue teorie poteva rivelarsi giusta. Il racconto collimava. Continuò pazientemente a interrogarla sulla questione del Sonimeli mancante. Qui però non ebbe altrettanto successo. Martha Bultitaft non credeva che Sally avesse trovato delle compresse nel letto del padrone.

«Sally amava dimostrare che curava il padrone. Forse si prendeva qualche turno di notte, quando la signora era troppo stanca. Ma lui in realtà non amava avere intorno nessuno, se non me. Sono io che faccio tutte le cose più pesanti. Se ci fosse stato qualcosa nascosto nel letto, l'avrei trovato.»

Era stata la cosa su cui aveva parlato di più, e Dalgleish ebbe la sensazione che fosse convinta di quello che diceva. Come ultima cosa le chiese del barattolo di cacao vuoto. Anche su questo parlò tranquillamente, con una sicurezza priva d'enfasi. Aveva trovato il barattolo vuoto sul tavolo la mattina presto, quando era scesa per fare il tè. Aveva bruciato la carta di rivestimento, l'aveva risciacquato, e l'aveva buttato nella pattumiera. Perché l'aveva prima sciacquato? Perché la signora non voleva che si buttasse-

ro cose appiccicaticce o grasse nella pattumiera. Il barattolo del cacao non era grasso, ovviamente, ma questo non voleva dire niente. Tutti i barattoli usati venivano risciacquati, a Martingale. Perché poi aveva bruciato la carta interna? Beh, non poteva mica lavare il barattolo con dentro la carta di rivestimento, nevvero? Il barattolo era vuoto, e lei lo aveva pulito e buttato via. Il suo tono suggeriva che nessuna persona ragionevole avrebbe potuto fare diversamente.

In base alla sua esperienza Dalgleish non vedeva come contraddire una storia del genere. Gli venne nausea all'idea di dover interrogare la signora Maxie sulle abitudini della famiglia circa la sorte dei barattoli vuoti. Ancora una volta, però, ebbe la sensazione che Martha fosse stata istruita. Cominciava a disegnarglisi una trama. L'infinita pazienza portata in quell'ultima ora, aveva dato i suoi frutti.

17

Il Ricovero St. Mary era a circa due chilometri dal centro del paese, ed era un bruttissimo edificio in mattone rosso, carico di torrette e frontoni, nascosto dietro alla strada principale dalla protezione discreta di una serie di cespugli di lauro. Il viale di ghiaia portava alla porta principale, il cui battente consunto e lucido brillava in lontananza. Le tendine di rete poste ad ogni finestra erano d'un bianco neve. Bassi scalini di pietra, di fianco all'edificio, scendevano ad un cortile quadrato, dove stavano raggruppate diverse carrozzelle. Li fece entrare una cameriera con la crestina e il grembiule, probabilmente una delle madri, pensò Dalgleish, e li introdusse in una piccola stanza a sinistra dell'anticamera. Sembrava incerta sul da farsi, e non riusciva a capire il nome di Dalgleish, per quanto glielo avesse ripetuto due volte. La ragazza lo fissava senza capire, con due occhi spalancati attraverso la montatura d'acciaio degli occhiali, e se ne stava titubante sulla soglia. «Non importa,» disse cortesemente Dalgleish «dite solo alla signorina Liddell che ci sono due poliziotti venuti per vederla da Martingale. Lei saprà già tutto di noi.»

«Per favore, devo avere il nome. Mi stanno educando per fare la cameriera.» Si torceva con disperata insistenza, divisa tra il timore di un rimprovero della signorina Liddell, e l'imbarazzo di starsene lì nella stanza con due strani individui, poliziotti per di più. Dalgleish le diede la sua tessera.

«Datele questa, allora. Sarà ancora più corretto. E non preoccupatevi.

Sarete una cameriera molto graziosa. Al giorno d'oggi sono più quotate dei rubini, sapete.»

«Con un figlio illegittimo a carico, non lo sono» disse il sergente, appena la figura leggiadra fu sparita attraverso la porta, con quello che sembrava un "grazie" sussurrato.

«È buffo vedere qui una piccola cosina semplice come quella, signore. Un po' smarrita, a giudicare da come si è comportata. Credo che qualcuno si sia approfittato di lei.»

«È il tipo di persona di cui tutti si approfittano fin dalla nascita.»

«Spaventata a dovere anche, non è vero? Credo che questa signorina Liddell le educhi come si deve, cosa ne dite, signore?»

«Penso che le tratti molto bene, considerando i suoi limiti. È facile fare i sentimentali sul suo lavoro, ma lei ha a che fare con una realtà molto eterogenea. Quello che occorrerebbe qui sono fede, speranza e carità ad un grado elevatissimo. In altre parole, occorrerebbe una santa, ed è difficile pretendere che la signorina Liddell si conformi ad un simile standard.»

«Sì, signore» disse il sergente Martin. Ripensandoci, sentiva che «No, signore» sarebbe stata una risposta più appropriata. Inconsapevole di aver espresso un'opinione non ortodossa, Dalgleish si muoveva lentamente per la stanza. Era scomoda, ma priva di ostentazione, ed era arredata probabilmente con molte cose di proprietà della signorina Liddell, pensò. I legni, tutti lucidati, rilucevano. La spinetta ed il tavolo di legno di rose davano entrambi l'idea che avrebbero restituito il calore e l'energia che erano state spese su di loro. La grande finestra, che dava sul cortile erboso, era chiusa da tendine di cretonne decorate a fiori, che si stagliavano ora contro il sole. Il tappeto, per quanto mostrasse i segni del tempo, non era del tipo di quelli forniti dalle istituzioni ufficiali, per quanto volontarie e provviste di senso civico. La stanza rifletteva lo spirito della signorina Liddell, come se fosse stata lei la proprietaria della casa. Lungo i muri c'erano fotografie di neonati, sdraiati nudi su delle coperte, con la testa sollevata verso l'obiettivo, in atteggiamento irrimediabilmente assurdo. Altri offrivano i loro sorrisi sdentati da carrozzelle e culle, o si mostravano imbottiti di lana in braccio alle madri. Alcune fotografie infine, una o due, li ritraevano sistemati goffamente in braccio ad un uomo imbarazzato. Si trattava probabilmente di quei fortunati che avevano finalmente ottenuto un padre ufficiale. Su una piccola scrivania di mogano c'era la stampa incorniciata di una donna al filatoio, con una targhetta alla base della cornice che diceva: «Offerta alla signorina Alice Liddell dal Comitato per la moralità pubblica di

Chadfleet e del Distretto, a commemorazione di vent'anni di fedele servizio come direttrice del Ricovero St. Mary». Dalgleish e Martin la guardarono insieme. «Non penso che chiamerei questo posto proprio un ricovero» disse il sergente. Dalgleish tornò a guardare il mobilio, i ricordi amorosamente accuditi della giovinezza della signorina Liddell.

«Potrebbe davvero appartenere ad una zitella dell'età della signorina Liddell. Ha fatto di questo posto la sua casa per vent'anni. Probabilmente farà di tutto per evitare di venirne estromessa.»

Il sergente Martin non fece a tempo a rispondere, preceduto dall'ingresso della signorina Liddell. La direttrice si trovava sempre perfettamente a suo agio sul suo terreno, e strinse educatamente le loro mani, scusandosi per averli fatti attendere. Osservandola, Dalgleish dedusse che doveva aver passato il tempo ad incipriarsi, e a prendere una decisione. La decisione ovviamente era stata quella di considerare questa una visita di società, nei limiti del possibile, e così li invitò a sedersi con tutta la grazia consapevole di un'ospite priva d'esperienza. Dalgleish declinò la sua offerta di un tè, evitando accuratamente di incontrare l'occhio pieno di rimprovero del sergente. Martin stava sudando abbondantemente, e personalmente pensava che il formalismo nei confronti di un possibile indiziato potesse talvolta essere esagerato; che una buona tazza di tè, in una giornata così calda, non era una cosa che avrebbe ostacolato la giustizia.

«Tenteremo di non disturbarvi troppo a lungo, signorina Liddell. Come sapete, probabilmente, sto indagando sulla morte della signorina Sally Jupp. So che avete cenato a Martingale, ieri sera, ed eravate anche alla festa nel pomeriggio. Inoltre avete conosciuto bene Sally Jupp, mentre stava qui con voi al St. Mary, naturalmente. Spero dunque che possiate chiarirmi una o due cose.» La signorina Liddell attaccò a parlare mentre finiva l'ultima parola. Mentre il sergente Martin estraeva il suo taccuino, con qualcosa di molto simile alla rassegnazione, Dalgleish notò che la signorina Liddell si umettava le labbra con gesto rapido, e che le mani erano lievemente tese, e seppe con certezza che era in guardia.

«Domandatemi quello che volete, ispettore. Siete ispettore, nevvero? Naturalmente conoscevo molto bene Sally, e l'intera faccenda è stata per me un vero colpo. Lo è stato per tutti. Ma temo di non poter essere di grande aiuto. Non sono molto abile nel notare o ricordare le cose, sapete. Qualche volta è piuttosto svantaggioso, ma non possiamo essere tutti investigatori, non è vero?» Il suo riso nervoso fu un po' troppo stridulo per essere naturale. "L'abbiamo spaventata per bene" pensò il sergente Martin.

"Forse c'è qualcosa da scoprire qui, dopotutto."

«Forse potremmo cominciare a parlare di Sally Jupp come persona» disse Dalgleish cortesemente. «So che ha passato qui gli ultimi cinque mesi della gravidanza, e che ci è tornata dopo il parto in ospedale. È rimasta nel ricovero fino a quando ha cominciato a lavorare a Martingale, il che è accaduto quando il bambino aveva quattro mesi. Fino a quel momento aiutava qui nelle faccende domestiche. Dovete averla conosciuta bene in quel periodo. Vi piaceva, signorina Liddell?»

«Se mi piaceva?» La donna rise nervosamente. «Non è una domanda un po' ridicola, ispettore?»

«Lo è? In che senso?»

Fece uno sforzo per mascherare il proprio imbarazzo, e per riflettere attentamente alla risposta.

«Non saprei cosa dirvi. Se me lo aveste domandato una settimana fa, non avrei esitato a rispondervi che era una magnifica piccola lavoratrice, una ragazza molto meritevole, che stava facendo del proprio meglio per rimediare il suo errore. Tuttavia, ora non posso fare a meno di chiedermi se non mi ero sbagliata sul suo conto, se era veramente sincera, dopotutto.» Parlava col rimpianto di un conoscitore, il cui giudizio finora infallibile si fosse rivelato per la prima volta errato. «Immagino che ora non sapremo mai se era sincera o meno.»

«Per sincera, immagino che intendiate dire se era genuino il suo affetto per il signor Stephen Maxie.»

La signorina Liddell scosse il capo tristemente.

«Le apparenze sembrano smentirlo. Non sono mai stata così scossa nella mia vita, ispettore, mai. Naturalmente non aveva nessun diritto di accettarlo, qualunque fosse il sentimento che nutriva per lui. Sembrava veramente trionfante, quando, ferma alla finestra, ci diede la notizia. Lui ovviamente era terribilmente imbarazzato, e divenne bianco come un lenzuolo. Credo che sia stato un momento spaventoso per la signora Maxie, e non potrò mai perdonarmi per quello che è successo. Sono stata io a raccomandare Sally a Martingale, sapete. Sembrava un'occasione talmente magnifica per lei, in ogni caso. E ora questo fatto.»

«Credete, dunque, che la morte di Sally Jupp sia la conseguenza diretta di questo fidanzamento col signor Maxie?»

«Beh, sembrerebbe proprio così, non è vero?»

«Concordo nel pensare che la sua morte sia stata una buona soluzione per chiunque non vedesse di buon occhio quella proposta di matrimonio.

La famiglia Maxie, per esempio.»

Il volto della signorina Liddell andò in fiamme. «Ma questo è ridicolo, ispettore. È una cosa terribile da dire. Terribile. Evidentemente non conoscete la famiglia come la conosciamo noi, ma dovete credere a me, quando vi dico che una simile supposizione è pura fantasia. Non potete pensare che intendessi dire questo! Per me è perfettamente chiaro quello che è successo. Sally si era compromessa in modo improvviso e profondo con un uomo di cui non sappiamo nulla, e quando lui è venuto a sapere del fidanzamento - beh, avrà perso il controllo di se stesso. È entrato dalla finestra, non è vero? Questo è quanto mi ha detto la signorina Bowers. Ebbene, questo prova che la famiglia non c'entra.»

«L'assassino probabilmente è uscito dalla finestra, ma non possiamo dire di dove sia entrato.»

«Certo non potete pensare alla signora Maxie, che scende da quel muro. Non ne sarebbe capace!»

«Io non penso niente. C'era una scala al solito posto, per chiunque avesse voluto usarla. Poteva essere stata piazzata al posto giusto anche se l'assassino fosse entrato dalla porta.»

«Ma Sally se ne sarebbe accorta! Anche se l'operazione fosse stata eseguita con molta cautela. E comunque avrebbe potuto guardare dalla finestra, e vederla!»

«Forse. Se fosse stata sveglia.»

«Non riesco a capirvi, ispettore. Sembrate deciso a voler sospettare della famiglia. Se solo sapeste quello che hanno fatto per quella ragazza.»

«Mi piacerebbe che me lo spiegassero. E non dovete fraintendermi. Sospetto di chiunque conoscesse la signorina Jupp, e non abbia alibi per l'ora in cui è stata uccisa. Questo è il motivo per cui sono qui.»

«Beh, immagino che siate al corrente dei miei movimenti. Non ho nessuna intenzione di nasconderveli. Il dottor Epps mi ha riaccompagnata qui con la sua macchina. Abbiamo lasciato Martingale alle dieci e mezza circa. Sono stata un po' in questa stanza a scrivere, e poi ho fatto quattro passi in giardino. Sono andata a letto alle undici circa, che per me è un po' tardi. Ho avuto notizia del terribile avvenimento stamattina, mentre facevo colazione. La signorina Bowers mi ha telefonato, e mi ha chiesto se potevo riprendere Jimmy qui per un po', finché non sapevano che cosa ne sarebbe stato di lui. Io naturalmente ho lasciato alla mia sostituta, la signorina Pollack, la custodia delle ragazze, e sono corsa subito là. Ho telefonato a George Hopgood, e gli ho detto di venire qui col suo taxi.»

«Avete detto poco fa che la notizia del fidanzamento della signorina Jupp col signor Maxie era per voi la causa della morte di lei. Può quella notizia essere uscita dall'ambito familiare? Mi sembrava di aver capito che il signor Maxie ha fatto la sua proposta solo sabato sera, cosicché non è possibile che chi non era a Martingale dopo quell'ora l'abbia saputo.»

«Il dottor Maxie si sarà dichiarato sabato, ma certamente la ragazza aveva già progettato prima di conquistarlo. Qualcosa era accaduto tra loro, ne sono certa. L'ho osservata alla festa, ed era rossa per l'eccitazione, per tutto il pomeriggio. Vi hanno raccontato, poi, di come ha copiato il vestito della signora Riscoe?»

«Mi sembra difficile sostenere che quello possa essere stato un motivo sufficiente.»

«Mostrava il senso in cui stava lavorando la sua testa. Non c'è pericolo di sbagliarsi, Sally se l'è voluto quello che è successo. Mi dispiace solo terribilmente che i Maxie siano stati coinvolti in tutti questi guai per colpa sua.»

«Avete detto che siete andata a letto alle undici circa, dopo una passeggiata in giardino. Avete nessuno che possa confermare le vostre affermazioni?»

«Nessuno mi ha visto, per quel che ne so, ispettore. La signorina Pollack e le ragazze vanno a letto per le dieci. Io ho la mia chiave personale, naturalmente. Era insolito per me uscire a quell'ora, ma ero agitata. Non potevo fare a meno di pensare a Sally e al signor Maxie, e sapevo che non sarei riuscita a dormire, se andavo a letto presto.»

«Grazie. Solo due altre domande. Dove tenete le vostre carte private, in questa casa? Intendo i documenti che si riferiscono all'amministrazione del Ricovero. Lettere del Comitato, per esempio.»

La signorina Liddell si diresse allo scrittoio in legno di rose.

«Sono custodite in questo cassetto, ispettore. Naturalmente lo tengo chiuso a chiave, anche se solo le ragazze più fidate sono ammesse alla manutenzione di questa stanza. La chiave è in questo piccolo scompartimento, in cima.»

Sollevò il coperchio dello scrittoio, mentre parlava, e mostrò il posto. Dalgleish pensò che solo la cameriera più tonta, o meno curiosa, se solo avesse avuto la pazienza di cercare, non avrebbe trovato la chiave nascosta. La signorina Liddell era evidentemente abituata a trattare con ragazze che avevano un atteggiamento troppo timorosamente rispettoso nei confronti di carte o documenti ufficiali, per ficcarci il naso di proposito. Ma

Sally non era né tonta, né poco curiosa, sospettava. Suggerì la cosa alla signorina Liddell e, come supponeva, l'idea di Sally che frugava con occhio divertito e ironico, suscitò ancor più delle domande sulla famiglia Maxie il suo risentimento.

«Volete dire che Sally potrebbe aver ficcato il naso nelle mie cose? Un tempo non l'avrei creduto, ma forse avete ragione. Oh sì, ora capisco. Ecco, perché le piaceva lavorare qui. Tutta la sua docilità e le sue belle maniere, erano solo simulazione! E pensare che avevo fiducia in lei! Pensavo davvero che mi fosse affezionata, di star facendo qualcosa per lei. Si confidava con me, sapete, ma credo che quelle storie fossero tutte fandonie. Si dev'essere presa gioco di me per tutto il tempo. Immagino che pensiate anche che io sia una sciocca, ma comunque non ho fatto nulla di cui potermi vergognare. Nulla! Vi avranno raccontato la scena avvenuta in sala da pranzo. Ma non è riuscita a spaventarmi. Possono esserci state delle piccole difficoltà, qui, in passato, visto che non sono molto abile con i conti. Né ho mai preteso di esserlo. Non ho mai fatto nulla di scorretto, però, e ogni membro del comitato potrebbe testimoniarlo. Sally Jupp poteva spiare quanto voleva. Le è stato fatto un sacco di bene qui.»

Tremava dalla rabbia, e non fece nessun tentativo di nascondere l'amara soddisfazione che correva nelle sue ultime parole. Dalgleish, tuttavia, non era preparato all'effetto di quest'ultima domanda.

«Uno dei miei uomini è stato a far visita ai Proctor, i parenti più stretti di Sally Jupp. Speravamo ovviamente che fossero in grado di darci qualche informazione sulla sua vita, che potesse aiutarci. La loro giovane figlia era lì, e ci ha dato qualche informazione. Potreste dirmi, signorina Liddell, perché avete telefonato al signor Proctor, il sabato mattina presto - la mattina cioè della festa? La ragazza ci ha detto di aver risposto al telefono.»

La metamorfosi dal furioso risentimento alla sorpresa più totale fu quasi comica. La signorina Liddell lo fissò con la bocca spalancata.

«Io? Telefonato al signor Proctor? Non capisco cosa vogliate dire! Non ho avuto contatti col signor Proctor da quando Sally è andata a Martingale. Non si sono mai interessati di lei. Cosa diavolo avrei dovuto telefonare a fare al signor Proctor?»

«Questo» disse Dalgleish «era quello che mi chiedevo».

«Ma è ridicolo! Se avessi telefonato al signor Proctor, non avrei difficoltà ad ammetterlo. Semplicemente non l'ho fatto. La ragazza deve mentire.»

«Qualcuno certamente sta mentendo.»

«Beh, non io certo» replicò stentoreamente la signorina Liddell. Dal-

gleish, su questo punto almeno, era disposto a crederle. Mentre li accompagnava alla porta, le chiese con noncuranza:

«Avete raccontato a nessuno quello che era successo a Martingale, quando siete rincasata, signorina Liddell? Se la vostra sostituta era ancora alzata, sarebbe stato naturale che le raccontaste del fidanzamento di Sally.»

La signorina Liddell esitò, poi disse in tono difensivo: «Beh, la notizia era destinata a diffondersi, non è vero? Intendo, i Maxie non potevano pensare di tenerla segreta. In effetti ne ho fatto cenno alla signorina Pollack. C'era anche la signorina Pullen. Era venuta dal villino delle rose, per renderci dei cucchiaini da tè che le avevamo prestato per il tè della festa. Era ancora qui che chiacchierava con la signorina Pollack, quando sono tornata da Martingale. Quindi la signorina Pullen lo sapeva, e spero che non stiate suggerendo che questo possa avere a che fare con la morte di Sally.»

Dalgleish rispose senza impegno. Non ne era sicuro.

18

Per ora di cena sembrava che il movimento a Martingale si stesse calmando. Dalgleish e Martin stavano ancora lavorando in studio, donde il sergente emergeva ogni tanto per parlare con l'uomo di servizio alla porta. Le macchine della polizia continuavano misteriosamente ad affluire, scaricavano i loro passeggeri in uniforme o impermeabile, e dopo poco li riportavano via. I Maxie e i loro ospiti osservavano questi movimenti dalle finestre, ma nessuno era stato più chiamato, dal tardo pomeriggio, e sembrava che l'interrogatorio fosse terminato. Forse la compagnia poteva pensare alla cena con qualche probabilità di mangiare indisturbata. La casa era diventata improvvisamente molto tranquilla, e quando Martha suonò nervosamente, ma un po' rincuorata, alle sette e mezza, il gong rimbombò come un'intrusione volgare nel silenzio del dolore, facendo l'effetto d'un rumore innaturale sui nervi agitati della famiglia. Il pasto trascorse in silenzio. Il fantasma di Sally si aggirava dal tavolo alla credenza, e quando la signora Maxie suonò e la porta si aprì, lasciando passare Martha, nessuno alzò la testa. La preoccupazione di Martha si notava dalla povertà del pasto. Nessuno aveva fame, e non c'era nulla che potesse stimolare l'appetito. Finito di mangiare, si trasferirono tutti in salotto, come spinti da una chiamata comune, tacita. Fu un sollievo quando videro passare dalla finestra il signor Hinks, e Stephen uscì a dargli il benvenuto. Quello almeno

era un rappresentante del mondo esterno. Nessuno avrebbe potuto accusare il reverendo di aver assassinato Sally. Probabilmente era venuto ad offrire il suo sostegno a conforto spirituale. Ma il solo tipo di conforto che sarebbe servito ai Maxie era l'assicurazione che dopotutto Sally non era morta, che avevano vissuto un incubo notturno da cui ora si svegliavano, un po' stanchi per non aver dormito, ma felici di constatare che nulla di tutto ciò era vero. Se questo non era possibile, era comunque rassicurante poter parlare con qualcuno che non fosse gravato dal sospetto, e che poteva dare a quel terribile giorno una parvenza di normalità. Scoprirono di aver continuato a parlare sottovoce, e il saluto di Stephen al parroco suonò come un urlo. Presto fu lì con loro, e mentre entrava con Stephen, quattro paia d'occhi si alzarono a guardarlo interrogativi, come ansiosi di decifrare il verdetto del mondo esterno su di loro.

«Povera ragazza» disse. «Povera piccola ragazza. Ed era così felice ieri sera.»

«Allora le avete parlato, dopo la festa?» Stephen non riuscì a nascondere l'emozione nella sua voce.

«No. Non dopo la festa. Faccio una tale confusione sul tempo. Che stupido. Ora che me lo dite, ieri non ci ho parlato affatto, anche se naturalmente l'ho vista in giro per il giardino. Indossava un vestito bianco così bello. No, le ho parlato giovedì sera. Abbiamo fatto un pezzo di strada insieme, e le ho chiesto di Jimmy. Credo che fosse giovedì. Sì, dev'essere stato così, perché venerdì sera sono stato in casa tutto il tempo. È stato giovedì l'ultima volta che abbiamo parlato. Era così felice. Mi ha parlato del suo matrimonio, e di come Jimmy avrebbe avuto un padre. Ma immagino che sappiate tutto al proposito. È stata una sorpresa per me, ma naturalmente ero felice per lei. E ora questo. La polizia ha qualche novità ancora?»

Si guardò attorno con aria gentilmente interrogativa, apparentemente inconsapevole dell'effetto delle sue parole. Nessuno parlò per un attimo, poi Stephen disse: «Vi posso anche dire, reverendo, che avevo chiesto la mano di Sally. Ma non può avervene parlato giovedì. Non lo sapeva nemmeno. Non le ho mai parlato di matrimonio prima delle sette e quaranta di sabato.»

Catherine rise convulsamente, e si girò, mentre Deborah si voltava a guardarla. Il signor Hinks aggrottò preoccupato le sopracciglia, ma la sua voce delicata era ferma.

«È ben vero che confondo il tempo, ma era certamente giovedì quando

ci siamo incontrati. Stavo uscendo dalla chiesa dopo la Compieta, e Sally passava di lì con la carrozzina di Jimmy. In ogni caso non posso sbagliarmi sulla conversazione avvenuta. Sulle parole precise forse, ma non sull'essenziale. Sally mi ha detto che Jimmy avrebbe avuto presto un padre. Mi ha chiesto di non dirlo a nessuno, e io le ho detto che non l'avrei fatto, ma che ero molto contento per lei. Le ho chiesto se conoscevo lo sposo, ma lei non ha fatto che ridere, e ha detto che preferiva fosse una sorpresa. Era molto agitata e felice. Abbiamo fatto solo un pezzo di strada insieme, perché io l'ho lasciata alla canonica, ma credo che poi sia venuta qui. Temo di aver preso un granchio nel credere che lo sapeste. È importante?»

«L'ispettore Dalgleish la penserà così, probabilmente» disse Deborah stancamente. «Credo che fareste bene ad andare a dirglielo. Non c'è altra scelta, in realtà. Quell'uomo ha un'incredibile abilità nel cavarvi le verità scomode.»

Il signor Hinks appariva turbato, ma fu salvato dal dovere di rispondere da un colpo alla porta, e dall'entrata di Dalgleish. L'ispettore tese la mano a Stephen. Avvolta in un fazzoletto bianco da uomo, c'era una boccetta sporca di fango.

«La riconoscete?» chiese.

Stephen si avvicinò, e la osservò un attimo, senza tentare tuttavia di toccarla.

«Sì. È la boccetta di Sommeil che mancava dall'armadietto delle medicine di papà.»

«Ci sono rimaste sette compresse da due decigrammi. Confermate che mancano tre compresse, da quando le avete messe nella boccetta?»

«Certo che lo confermo. Ve l'ho già detto. C'erano dieci compresse da due decigrammi.»

«Grazie» disse Dalgleish, e tornò verso la porta.

Deborah parlò che la sua mano si era già posata sul pomello della porta.

«Possiamo chiederle dove è stata trovata la boccetta?» chiese.

Dalgleish la guardò, come se veramente la domanda richiedesse un'attenta considerazione.

«Perché no? È probabile che almeno uno di voi vorrebbe veramente saperlo. È stata trovata da uno dei miei uomini, sotterrata in quella parte del prato che è stata usata per la caccia al tesoro. Come sapete, il tappeto erboso era stato sradicato piuttosto a fondo, probabilmente dai concorrenti speranzosi. Ci sono ancora diverse zolle sparse sul terreno. La boccetta era stata messa in uno dei buchi, e la zolla vi era stata premuta sopra accura-

tamente. La persona responsabile era anche stata abbastanza prudente da segnare il posto con uno dei picchetti contrassegnati che c'erano in giro per terra. Curiosamente il picchetto era contrassegnato col vostro nome, signora Riscoe. La vostra tazza col cacao drogato, il vostro picchetto che segna il nascondiglio della boccetta.»

«Ma perché? Perché?» disse Deborah.

«Se qualcuno ha la risposta a questa domanda, io sarò in studio ancora per una o due ore.» Si volse cortesemente verso il signor Hinks. «Penso che siate il signor Hinks, signore. Speravo di vedervi. Se non vi disturba, potreste concedermi qualche minuto, ora?»

Il parroco guardò i Maxie per un attimo, con un'aria intrigata e compassionevole. Esitava, e sembrava sul punto di parlare. Poi, senza proferir verbo, uscì con Dalgleish dalla stanza.

19

Erano già passate le dieci, quando Dalgleish andò a interrogare il dottor Epps. Il dottore era stato fuori quasi tutto il giorno, per far visita a dei pazienti che potevano essere o non essere tanto urgenti da giustificare una visita domenicale, ma che certo gli avevano fornito la scusa per posporre l'incontro con l'ispettore. Se aveva qualcosa da nascondere, probabilmente aveva concertato la sua difesa per quell'ora. Non era uno degli indiziati evidenti. Come prima cosa era difficile pensare ad un movente. Tuttavia era il medico personale della famìglia Maxie, ed un loro amico intimo. Non avrebbe ostacolato volontariamente la giustizia, ma poteva avere delle idee personali su ciò che costituiva la giustizia, e aveva sempre la scappatoia del segreto professionale per evitare domande imbarazzanti. Dalgleish aveva già avuto difficoltà altre volte, con testimoni di quel genere. Ma aveva torto di preoccuparsi. Il dottor Epps, considerandola quasi una visita professionale, l'aveva fatto accomodare volentieri nello studio medico in mattoni rossi, scriteriatamente aggiunto alla sua bella casa georgiana, e si era incastrato in una sedia girevole posta dietro la sua scrivania. A Dalgleish aveva fatto cenno di accomodarsi nella sedia dei pazienti, una ampia Windsor, terribilmente bassa, dove era ben difficile sentirsi a proprio agio, o prendere l'iniziativa. L'ispettore si aspettava quasi che cominciasse a tartassarlo con una serie di domande personali e imbarazzanti. E in effetti il dottor Epps aveva evidentemente deciso di condurre lui la maggior parte del colloquio. Questo andava bene a Dalgleish, che sapeva molto bene

quando poteva apprendere di più tacendo. Il dottore si accese una grossa pipa, di foggia bizzarra.

«Non vi offrirò da fumare, o da bere, perché so che non usate bere con gli indiziati.» Lanciò un'occhiata penetrante a Dalgleish, per spiarne le reazioni, ma non ricevendo commenti, sistemò la pipa con un paio di tiri vigorosi, e cominciò a parlare.

«Non vi farò perdere tempo, dicendo come sia una cosa terribile, questa che è accaduta. Veramente difficile a credersi. Pure, qualcuno l'ha uccisa. Le ha messo la mano attorno al collo, e l'ha strangolata. Terribile per la signora Maxie. Anche per la ragazza, naturalmente, ma io ovviamente penso ai vivi. Stephen mi ha chiamato alle sette e mezza circa. Non c'è dubbio che la ragazza era morta. Lo era da sette ore, per quello che ne ho potuto constatare. Il medico legale ne saprà di più su questo del sottoscritto. La ragazza non era gravida. L'ho curata occasionalmente per quella faccenda, e lo so. Ma questa sarà una delle voci che circoleranno in paese. Amano pensare al peggio. E avrebbe potuto costituire un movente per qualcuno, suppongo.»

«Se dobbiamo parlare del movente,» interloquì Dalgleish «potremmo cominciare con questo fidanzamento col signor Stephen Maxie.»

Il dottore si mosse a disagio sulla sua sedia.

«Un mucchio di stupidaggini. Il ragazzo è uno sciocco. Non ha un copeco al di fuori di quello che guadagna, e Dio sa se non è troppo poco. Naturalmente prenderà qualcosa, quando il padre morirà, ma queste vecchie famiglie che vivono mantenendo la proprietà col solo capitale - beh, è un miracolo che non abbiano dovuto vendere. Il governo sta facendo del suo meglio per ridurli in rovina con le tasse, mentre Price, quell'individuo, si circonda di conti, e sta diventando ricco con acquisti esentasse! Potete immaginarvi se non siamo tutti diventati furiosi! Comunque, questa non è una faccenda che v'interessi. Però, vi posso assicurare che Maxie non è nella condizione di sposare nessuno, per ora. Dove pensava che avrebbe vissuto Sally? A Martingale con la suocera? Un matto che dovrebbe farsi visitare.»

«Tutto questo rende chiaro che l'unione sarebbe stata rovinosa per i Maxie,» disse Dalgleish «e fornisce a molta gente un motivo per fare sì che non accadesse.»

Il dottore si chinò sulla scrivania, con atteggiamento provocatorio.

«A costo di uccidere la ragazza? Di rendere quel bambino orfano di madre, oltre che di padre? Che razza di gente pensate di aver di fronte?»

Dalgleish non rispose. I fatti erano incontestabili. Qualcuno aveva ucciso Sally Jupp. Qualcuno che non era stato scoraggiato nemmeno dalla presenza del bambino che dormiva. Prese atto, comunque, di come lo sfogo del dottore lo annoverasse tra gli alleati dei Maxie. «Che razza di gente pensate di aver di fronte?» Non c'erano dubbi sulla parte da cui si sarebbe schierato il dottor Epps.

La piccola stanza stava diventando buia. Grugnendo per il leggero sforzo, il dottore si allungò sulla scrivania, e accese una lampada. Era un lume snodabile, messo d'angolo, e lui lo manovrò attentamente, di modo che un fascio di luce gli colpisse le mani, lasciando in ombra il volto. Dalgleish cominciava a sentirsi stanco, ma c'era ancora molto da fare prima di poter chiudere la sua giornata di lavoro. Entrò nel vivo dei motivi che l'avevano condotto lì.

«Immagino che il signor Maxie sia un vostro paziente.»

«Ovviamente. Lo è da sempre. Certo non si può fare molto per lui, ormai. È solo questione di tempo, e di buone cure. È soprattutto Martha ad accudirlo. Comunque, sì, è un mio paziente. Piuttosto un caso disperato. Un'arteriosclerosi avanzata, con complicazioni di diversa natura. Se state pensando che si sia trascinato carponi di sopra, per eliminare la ragazza, beh vi sbagliate. Dubito che sapesse nemmeno della sua esistenza.»

«Credo che gli abbiate prescritto degli speciali sonniferi, quest'anno, o comunque negli ultimi tempi?»

«Mi farebbe piacere che non continuaste a dire, credo questo, penso quell'altro. Sapete maledettamente bene che l'ho fatto. Del resto non ci sono segreti al riguardo. Non riesco a capire, tuttavia, cosa abbiano a che fare con questa faccenda.» Tutto d'un tratto s'irrigidì. «Non vorrete dire che è stata drogata, prima?»

«Non abbiamo ancora il referto dell'autopsia, ma sembrerebbe molto probabile.»

Il dottore non fece finta di non capire.

«Questa è una brutta faccenda.»

«Restringe di molto il campo delle ipotesi. E ci sono altri aspetti inquietanti.»

Dalgleish raccontò al dottore della scomparsa del Sommeil, di dove Sally aveva sostenuto di averlo trovato, che cosa Stephen aveva fatto delle compresse, e del ritrovamento della boccetta nello spiazzo della caccia al tesoro. Quando ebbe terminato, seguì un attimo di silenzio. Il dottore stava curvato indietro nella sedia, quella stessa che a prima vista sembrava non

dover reggere le sue gaie e confortevoli rotondità. Quando parlò, la sua voce profonda e roboante era divenuta di colpo una voce stanca, da vecchio.

«Stephen non me l'ha mai detto. Non ne ha avuto gran che tempo con la festa, naturalmente. Ma potrebbe anche aver cambiato idea. Probabilmente ha pensato che non sarei stato di grande aiuto. Avrei dovuto capire che non sarebbe passato sopra ad una simile trascuratezza. Suo padre..., il mio paziente. Conosco Simon Maxie da trent'anni. Gli ho fatto nascere i bambini. Si dovrebbero conoscere i propri pazienti, capire quando vogliono aiuto. Io lasciavo solo la ricetta, di settimana in settimana. Non salivo neanche spesso a visitarlo, ormai. Non sembrava avere molto senso. Ma non potevo sapere cosa Martha stava facendo, tuttavia. Lo curava, faceva tutto. Doveva sapere di quelle compresse. Sempre che Sally dicesse la verità.»

«È difficile pensare che si sia inventata l'intera faccenda. E poi, aveva quelle compresse. Immagino che si possano ottenere solo con la ricetta medica?»

«Certo. Non si può solo entrare da un farmacista, e comprarle. Oh, è vero. Non ho mai avuto sospetti. È colpa mia. Dovevo accorgermi di quello che stava accadendo a Martingale. Non solo a Simon Maxie. A tutti loro.»

"Così, pensa che sia stato uno di loro" pensò Dalgleish. "Vede abbastanza bene come vanno le cose, e non gli piace. Non è una gran colpa questa. Sa bene che si tratta di un crimine consumato da qualcuno di Martingale. La questione è se lo sa con precisione. E se è così, chi di loro è stato?"

Gli chiese del sabato sera a Martingale. Il resoconto del dottor Epps sull'apparizione di Sally, prima di cena, e sulla comunicazione della proposta di Stephen, fu molto meno drammatico di quello della signorina Liddell o di Catherine Bowers, ma la versione concordava nelle linee fondamentali. Confermò che né lui, né la signorina Liddell avevano lasciato lo studio durante il computo del denaro, e che aveva visto Sally Jupp salire le scale principali, mentre lui e la sua ospite stavano attraversando l'anticamera diretti alla porta d'ingresso. Gli sembrava che Sally indossasse una vestaglia, e che portasse qualche cosa, ma non riusciva a ricordare che cosa. Forse una tazza col piattino. Non le aveva parlato, e quella era l'ultima volta che l'aveva vista viva.

Dalgleish gli chiese a chi altro nel paese era stato prescritto del Sommeil.

«Dovrò guardare nei miei registri, se volete che sia preciso. Mi prenderà mezz'ora, o giù di lì. Non era una prescrizione molto frequente. Posso ri-

cordare di uno o due pazienti che l'usavano. Naturalmente ce ne possono essere altri. Il signor Reynold Price e la signorina Pollack, al St. Mary, so che l'avevano. E il signor Maxie, naturalmente. A proposito, che cosa succederà della sua medicina ora?»

«Ci teniamo il Sommeil. So che il dottor Maxie gli ha prescritto l'equivalente. E ora, dottore, vorrei fare quattro chiacchiere con la vostra governante, prima d'andarmene.»

Ci volle un minuto buono, prima che il dottore capisse. Poi si districò dalla sedia, borbottando delle scuse, e fece strada dal suo studio alla casa. Lì Dalgleish riuscì con abile tatto ad ottenere la conferma che il dottore era rincasato alle dieci e quarantacinque, la sera prima, ed era dovuto riuscire alle undici e dieci per assistere un parto. Né si aspettava di udire altro. Avrebbe dovuto controllare con la famiglia del paziente, ma senza dubbio avrebbero fornito un alibi al dottore fino alle tre e mezza del mattino, quando aveva finalmente lasciato la signora Baines di Nessingford, fieramente in possesso del suo primo figlio. Il dottor Epps era stato impegnato ad aiutare la vita a manifestarsi nel mondo quasi tutta sabato notte, e non a stroncarla in Sally Jupp.

Il dottore borbottò qualcosa a proposito di una visita in ritardo, e accompagnò Dalgleish al cancello, proteggendosi prima dall'aria serotina con un grosso e voluminoso cappotto, di almeno una misura troppo grande per lui. Quando furono al cancello il dottore, che aveva le mani ficcate in tasca, ebbe un piccolo sobbalzo di sorpresa, e aperse la mano per mostrare una boccetta. Era quasi piena di piccole compresse marroni. I due uomini la guardarono in silenzio per un attimo. Poi il dottor Epps disse: «Sommeil».

Dalgleish prese un fazzoletto, avvolse la boccetta, e se la infilò in tasca. Notò con interesse un primo gesto istintivo di resistenza del dottore.

«Quella dev'essere la roba di Reynold, ispettore. Niente a che fare con la famiglia. Questo era il cappotto di Price.» Il tono era difensivo.

«Quando è venuto in vostro possesso, dottore?» chiese Dalglesh. Ci fu ancora una lunga pausa. Poi il dottore sembrò ricordarsi che c'erano fatti che era inutile tentare di nascondere.

«L'ho comprato sabato. Alla festa parrocchiale. L'ho comprato come per scherzo, per uno scherzo tra me e... e la persona che stava al banco.»

«E chi era?» chiese inesorabile Dalgleish. Il dottor Epps non lo guardò, mentre rispondeva debolmente: «La signora Riscoe».

La domenica, trascorsa come un qualsiasi giorno feriale, era parsa interminabile, degno coronamento di una settimana a dir poco sconclusionata, tanto che il lunedì successivo fece l'effetto di una giornata scialba, priva di qualsiasi carattere distintivo, quasi fasulla. Il volume della posta fu assai più consistente del solito, in ossequio all'efficienza capillare delle comunicazioni telefoniche da un lato e, dall'altro, di quelle meno scientifiche, ma non meno puntuali e smaliziate, che caratterizzano le piccole comunità di provincia. Probabilmente l'indomani, quando la notizia dell'omicidio di Martingale avesse raggiunto anche coloro che limitavano le proprie fonti di informazione alla stampa quotidiana, la posta sarebbe aumentata ancora. Deborah aveva ordinato una mezza dozzina di giornali. Sua madre si chiese se questa stravaganza fosse da interpretare come un gesto di sfida o come cedimento a uno stimolo di genuina curiosità.

I poliziotti occupavano ancora lo studio, ma avevano manifestato l'intenzione di trasferirsi al Moonraker's Arms nel pomeriggio. Segretamente, la signora Maxie si augurò che la cucina di quella locanda fosse di loro gradimento. La camera di Sally era sempre chiusa. Solo Dalgleish ne teneva la chiave e non forniva alcuna spiegazione circa le frequenti perlustrazioni che vi compiva, né su quello che aveva scoperto o sperava di scoprire in quel luogo.

Quella stessa mattina, di buon'ora, arrivò anche Lionel Jephson, che con la sua aria di riprovazione e la sua inettitudine contribuì solo a creare maggior scompiglio. I componenti della famiglia espressero, in cuor loro, la speranza di non essere i soli a subire il fastidio della sua presenza, ma che questo fosse condiviso in ugual misura anche dalla polizia. Come Deborah aveva previsto, l'avvocato si trovò completamente spaesato di fronte ad una situazione che esulava enormemente dalle sue consuete incombenze e dalla sua esperienza. La palese apprensione di cui dava segno e gli ammonimenti che sfornava a getto continuo facevano pensare che nutrisse seri dubbi sull'innocenza dei suoi clienti o, quanto meno, scarsa fiducia nell'efficienza della polizia. Fu un sollievo per tutti, quando, poco prima di colazione, se ne tornò di gran furia a Londra, per consultarsi con un collega.

A mezzogiorno il telefono squillò per la ventesima volta.

La signora Maxie udì la voce di Sir Reynold Price tuonare all'altro capo del filo.

«Ma è scandaloso, mia cara signora. Che cosa sta facendo la polizia?»

«Credo che al momento stia cercando di rintracciare il padre del bambi-

no.»

«Buon Dio! Ma a che scopo? Mi sembra che farebbero meglio a cercare di trovare chi ha ucciso la ragazza.»

«Forse pensano che le due cose siano in qualche modo connesse.»

«Si mettono in testa delle strane idee. Sono stati qui, sapete? Volevano sapere qualcosa di certe pillole che Epps mi aveva prescritto. Credo che fosse qualche mese fa. È strano che se ne sia ricordato, dopo tutto questo tempo. E perché mai pensate che interessi loro una cosa del genere? È straordinario. Non ne avete ancora abbastanza per arrestarmi, ispettore, gli ho detto. Era divertito, si vedeva.» La calorosa risata di Sir Reynold risuonò spiacevolmente nell'orecchio della signora Maxie.

«Che seccatura deve essere stata» deplorò la signora Maxie. «Temo che questa spiacevole faccenda stia causando a tutti un sacco di fastidi. Li avete mandati via contenti?»

«La polizia? Mia cara signora, la polizia non è mai contenta. Ho detto loro chiaramente che era assurdo pensare di trovar qualcosa in casa mia. Le donne di servizio fanno piazza pulita di tutto ciò che non è sotto chiave. Figuriamoci poi una bottiglietta di pillole comprata qualche mese fa. Che razza di idea! Secondo l'ispettore, avrei dovuto ricordare quante ne avevo prese e che cosa ne era stato delle altre. E chi lo sa? Gli ho detto che ho ben altre cose da fare per impiegare il mio tempo. Volevano sapere anche di quello screzio che avemmo al St. Mary circa due anni fa. L'ispettore sembrava molto interessato alla faccenda. Voleva sapere perché avevate rassegnato le dimissioni dal comitato e tutto il resto.»

«Come avranno fatto a saperlo?»

«Qualche cretino avrà parlato troppo, suppongo. È buffo come certa gente non sappia tenere la bocca chiusa, soprattutto con la polizia. Quel Dalgleish mi ha detto che era strano che voi non faceste parte del comitato del St. Mary, visto che un po' tutto quel che succede in paese passa per le vostre mani. Gli ho detto che vi eravate dimessa due anni fa, quando c'era stato quel piccolo screzio, e naturalmente ha voluto sapere di che cosa si era trattato. Mi ha chiesto, perché non ci eravamo liberati della Liddell, in quella occasione. Gli ho detto: "Mio caro signore, non si può sbattere fuori, da un giorno all'altro, una donna con venticinque anni di servizio, a meno che non abbia dato prova di grave disonestà". Sapete come la penso, a questo proposito. Non ho mai cambiato parere, né mai lo cambierò. D'accordo per la trascuratezza e per la confusione nella contabilità, ma di qui a parlare di deliberata disonestà, ce ne corre. Ho detto all'ispettore che il co-

mitato aveva convocato la Liddell - senza far scandali e con molta discrezione, naturalmente - e le aveva fatto pervenire una lettera nella quale erano fissati nuovi criteri per la gestione economica dell'istituto, in modo che non vi potessero essere più equivoci. E, tutto considerato, non fu certo una lettera pacata e cortese. So bene che, ai tempi, avete pensato che il Ricovero sarebbe passato in gestione alla diocesi o ad una delle associazioni nazionali per l'assistenza alle ragazze madri, invece che alla vostra organizzazione privata di beneficenza, e così ho detto anche all'ispettore.»

«Avevo pensato che fosse ormai ora di affidare quel compito gravoso a persone più abili ed esperte, Sir Reynold.» Nel pronunziare queste parole, la signora Maxie maledì tra sé l'imprudenza che l'aveva costretta a riepilogare quella vecchia storia.

«È proprio questo che intendevo. Ho detto all'ispettore: "Forse la signora Maxie aveva ragione, non dico di no. Ma Lady Price teneva molto al Ricovero - di fatto, l'aveva praticamente fondato lei - e naturalmente io non ci tenevo affatto a darlo via. Ormai, gli istituti privati di questo genere sono ben pochi e in queste faccende l'interessamento personale, il contatto umano hanno una funzione insostituibile. D'altra parte, è vero che la signorina Liddell era un vero disastro per quanto riguarda la contabilità. Era un compito troppo gravoso per lei. I conti, in realtà, non son cose da donne". Naturalmente, l'ispettore è stato d'accordo con me. Si è molto divertito.»

La signora Maxie non ebbe il minimo dubbio al proposito.

Il quadro non era certo piacevole e sicuramente la propensione a considerare qualsiasi incombenza come appannaggio prevalentemente maschile costituiva un requisito fondamentale alla buona riuscita della carriera di un poliziotto. Tuttavia, la signora Maxie era altrettanto certa che, esaurito lo spunto per questo virile scambio di idee tra uomini, la mente dell'ispettore Dalgleish si fosse applicata ad una nuova teoria. Però, com'era possibile? Alle dieci, la sera precedente, le chicchere e le tazze con le bevande calde erano pronte e dopo quell'ora la signorina Liddell non aveva abbandonato la sua ospite neppure per un minuto. Si erano soffermate tutt'e due in anticamera e tutt'e due avevano visto la ragazza, che, raggiante e trionfante, si portava in camera la tazza di Deborah. Alla signorina Liddell si sarebbe potuto imputare un movente, se l'accusa di Sally avesse avuto qualche rilievo, ma, quanto al fatto che fosse in grado di compiere il delitto, questo era da provare e sicuramente le era mancata la possibilità materiale per farlo. La signora Maxie, che non nutriva alcuna simpatia per la signorina Liddell, poteva ancora sperare che le umiliazioni di due anni prima, ormai

quasi dimenticate, non venissero più rivangate e che Alice Liddell, non molto efficiente, non molto intelligente, ma tutto sommato persona sensibile e di buon animo, fosse lasciata in pace.

Sir Reynold, però, aveva ancora qualcosa da dire.

«A proposito, non mi preoccuperei troppo delle chiacchiere che cominciano a circolare in paese. La gente non può fare a meno di spettegolare, sapete, ma la smetteranno non appena la polizia acciufferà il suo uomo. Speriamo solo che si sbrighino. Fatemi sapere se c'è qualcosa che posso fare. E non dimenticate di chiudere le porte a doppia mandata durante la notte. La prossima vittima potreste essere voi, o Deborah. E c'è ancora una cosa, per finire.» La voce di Sir Reynold assunse un tono cospiratorio e si ridusse a un roco bisbiglio, tanto che la signora Maxie dovette fare uno sforzo per distinguere le parole. «Si tratta del bambino. È un grazioso pargoletto, per quel che ho potuto vedere. Lo guardavo nella sua carrozzina l'altro giorno, alla festa. Stamattina ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare qualcosa per aiutarlo. Non è certo bello perdere la madre in quel modo. Non ha neppure una vera casa. Qualcuno dovrebbe prendersi cura di lui. Dov'è ora? Lì da voi?»

«Jimmy è tornato al St. Mary. Mi è sembrata la soluzione migliore. Non so ancora bene come provvederemo a lui. È ancora presto per dirlo e non so neppure se qualcuno ci abbia veramente pensato, per il momento.»

«Sarebbe ora che qualcuno lo facesse, mia cara signora. Sarebbe veramente ora. Forse lo metteranno in lista per l'adozione. Bisognerà prenotarsi, vero? Suppongo che la signorina Liddell sia la persona più adatta a dare questo genere di informazioni.»

La signora Maxie non sapeva che cosa rispondere. Conosceva meglio di Sir Reynold le leggi che regolavano l'adozione e dubitava che il suo interlocutore potesse essere considerato la persona più adatta a prendersi cura del bambino. Se Jimmy fosse stato destinato all'adozione, la sua condizione l'avrebbe fatto oggetto di numerose richieste. Lei stessa aveva già preso in considerazione l'idea di garantire un futuro al bambino. Naturalmente, non ne fece parola e si limitò ad osservare che forse gli stessi parenti di Sally avrebbero potuto prendersene cura e che nulla doveva essere fatto prima di aver sentito la loro opinione. Inoltre, c'era sempre la possibilità di rintracciare il padre. Sir Reynold scartò questa eventualità con una risata di scherno, ma promise di non far nulla prima del tempo. Dopo aver nuovamente messo in guardia la signora Maxie contro eventuali maniaci omicidi, riattaccò. La signora Maxie, dal canto suo, si chiese se fosse possibile

mostrarsi più stupidi di Sir Reynold e che cosa avesse suscitato il suo improvviso interessamento per la sorte di Jimmy.

Riagganciò il ricevitore con un sospiro e si decise ad esaminare la corrispondenza. Una dozzina delle lettere pervenute la mattina erano di amici, che, evidentemente posti in grave imbarazzo dalle conseguenze che la vicenda poteva avere sul piano dei rapporti sociali, manifestavano la propria solidarietà con la famiglia e la propria fiducia nell'innocenza della signora Maxie con una serie di inviti a cena. Solidarietà che la signora Maxie trovò più divertente che rassicurante. Le tre buste che seguivano recavano una calligrafia sconosciuta e le aprì con riluttanza. Forse sarebbe stato meglio distruggerle senza leggerle, ma chi poteva mai dire? C'era sempre il rischio che qualche informazione importante andasse irrimediabilmente perduta. D'altronde, affrontare anche le situazioni spiacevoli era un segno di coraggio, qualità che alla signora Maxie non era mai mancata. Le prime due missive si rivelarono meno sgradevoli del previsto. Una voleva persino essere commovente. Conteneva tre brevi testi a stampa, nei quali le rose e i pettirossi convivevano, ad onta della rispettiva stagionalità, in un impossibile connubio e nei quali, infine, si assicurava che la salvezza avrebbe premiato tutti coloro che avessero opposto incrollabile resistenza alle avversità. Si chiedeva anche un contributo per rendere possibile la più vasta diffusione di questa lieta novella e si suggeriva di riprodurre i testi in più copie e di distribuirli agli amici colpiti dalla sventura. Per la maggior parte, gli amici della signora Maxie non amavano rendere di pubblico dominio i guai che li affliggevano, ma ciò nonostante ella non riuscì a soffocare un lieve senso di colpa mentre lasciava cadere il foglio nel cestino della carta straccia. La seconda lettera, racchiusa in una busta che emanava un forte profumo di malva, proveniva da una signora che dichiarava di possedere poteri parapsicologici e si offriva di organizzare, a pagamento, una seduta durante la quale Sally Jupp avrebbe potuto comparire e fare il nome dell'assassino. Perlomeno, l'autrice della lettera mostrava di voler concedere alla famiglia Maxie il beneficio del dubbio e dava per scontato che le rivelazioni di Sally riguardo all'omicidio sarebbero state comunque bene accolte. L'ultima missiva recava il timbro postale della zona. Il contenuto, laconico, si limitava a una domanda: «Non vi bastava farla ammazzare di lavoro, sporca assassina?». La signora Maxie esaminò attentamente la grafia, ma non ricordò di averla mai vista prima. Il timbro postale, tuttavia, non lasciava spazio a dubbi e le fu subito chiaro che si trattava di una sfida. Decise, perciò, di recarsi in paese a fare un po' di spesa.

Il negozietto del paese era più affollato del solito e il brusìo di voci, che si acquietò come d'incanto al suo apparire, risparmiò alla signora Maxie la pena di chiedersi quale fosse il soggetto della conversazione. C'erano la signora Nelson, la signorina Pollack, il vecchio Simon della villa dei Weir, che si vantava di essere il più anziano abitante del paese e credeva, per questo, di essere esentato dal dovere di curare la propria igiene personale, e due o tre donne che abitavano nelle nuove fattorie e che la signora Maxie non aveva ancora modo di conoscere. Qualche "buon giorno" a mezze labbra fece eco al suo saluto e la signorina Pollack si azzardò persino a dire: «Ha visto che bella giornata, anche oggi?», per poi immergersi in una frenetica consultazione della lista della spesa, cercando riparo dietro una pila di scatole di cereali per la prima colazione. Il signor Wilson in persona abbandonò le sue fatture ed emerse dal retrobottega, deferente e silenzioso come sempre, per servire la signora Maxie. Il signor Wilson era un uomo alto, scarno, d'aspetto quasi cadaverico, con il viso perennemente segnato dall'espressione della più cupa infelicità, tanto che riusciva difficile crederlo gestore di un florido commercio, e non, piuttosto, sull'orlo della bancarotta. Era forse la persona che, in paese, udiva più pettegolezzi di qualsiasi altro, ma esprimeva così raramente un parere personale che le sue parole erano ascoltate con profondo rispetto e restavano per lungo tempo impresse nella memoria dei compaesani. Aveva mantenuto, finora, un rigoroso silenzio sulla vicenda di Sally Jupp, ma nessuno si sognò mai di pensare, per questo, che giudicasse l'argomento non degno di commento, né che la morte violenta gli incutesse soggezione o lo inducesse a reticenza. Prima o poi, la gente ne era certa, il signor Wilson avrebbe espresso il suo giudizio e grande sarebbe stata la sorpresa di tutti gli abitanti del paese, se il parere della Legge, che si sarebbe manifestato in seguito con tutti i crismi dell'ufficialità, non si fosse rivelato del tutto simile a quello del negoziante. Il signor Wilson ascoltò senza proferir verbo le ordinazioni della signora Maxie e si dedicò senz'altro a servire la sua più preziosa cliente, mentre il gruppetto di donne abbandonava alla spicciolata il negozio, borbottando un sommesso "arrivederci" e guadagnando l'uscita con passo furtivo o affrettato.

Quando se ne furono andate, il signor Wilson gettò tutt'intorno uno sguardo da cospiratore, alzò gli occhi al cielo, come per chiedere consiglio, e si sporse sopra la cassa, verso la signora Maxie.

«Derek Pullen» disse. «Ecco chi è stato.»

«Temo di non capire che cosa volete dire, signor Wilson.» La signora

Maxie diceva il vero. Avrebbe anche potuto aggiungere che non le importava granché di saperlo.

«Non che io voglia dir nulla di particolare, badate. Che se la sbrighi pure la polizia, dico io. Ma se vengono a scocciarvi a Martingale, chiedetegli dove stava andando Derek Pullen, sabato sera. Chiedeteglielo. È passato di qui a mezzanotte o giù di lì. L'ho visto dalla finestra della stanza da letto.»

Il signor Wilson si raddrizzò con l'aria soddisfatta di chi ha proferito una inconfutabile verità e, con atteggiamento completamente mutato, riprese a far le somme per il conto della sua cliente. La signora Maxie si sarebbe sentita in dovere di replicare che qualsiasi informazione o congettura attinente al caso doveva essere comunicata alla polizia, ma non riuscì a pronunciar parola. Rammentava Derek Pullen come l'aveva visto l'ultima volta, un ragazzetto foruncoloso che portava abiti troppo grandi per la sua misura, da città, e scarpe da poco prezzo. La madre era membro dell'Istituto Femminile e il padre lavorava nella più grande delle due fattorie di Sir Reynold. Era troppo assurdo e ingiusto. Se il signor Wilson non avesse tenuto la bocca chiusa, la polizia sarebbe piombata in casa Pullen prima di sera e chi sa mai che cosa ci avrebbe trovato. Il ragazzo aveva un'aria fragile e la paura gli avrebbe sicuramente fatto perdere anche quel po' di buon senso del quale sembrava provvisto. Poi la signora Maxie si ricordò che qualcuno, quella notte, si era introdotto in camera di Sally. Poteva anche essere stato Derek Pullen. Se voleva evitare altri guai a Martingale, doveva fare in modo che la sua posizione fosse la più chiara possibile. «Se avete qualche informazione da dare, signor Wilson,» disse «credo sia meglio vi rivolgiate all'ispettore Dalgleish. Con accuse del genere potreste danneggiare tante persone innocenti.»

Il signor Wilson accolse questo lieve rimprovero con la più grande soddisfazione, come se esso costituisse l'unica auspicabile conferma alle proprie teorie. Evidentemente, non aveva altro da dire sull'argomento e, per quanto lo riguardava, considerava ormai chiusa la faccenda. «Quattro e cinque, dieci e nove, una sterlina e uno scellino, fanno una sterlina, sedici scellini e due pence, signora» concluse con voce cantilenante. La signora Maxie pagò.

21

Intanto, nello studio, Dalgleish stava interrogando Johnnie Wilcox, un ragazzino di dodici anni sporco e poco cresciuto.

Si era presentato a Martingale annunciando che il vicario l'aveva mandato a parlare con l'ispettore e che, per favore, era una cosa importante. Dalgleish lo ricevette con cortesia e, serissimo, lo invitò a sedersi e a raccontare con calma la sua storia. Il ragazzo espose i fatti con chiarezza e precisione e la sua fu una delle testimonianze più interessanti che Dalgleish aveva avuto modo di sentire negli ultimi tempi.

Johnnie era stato assoldato, assieme ad altri suoi compagni della scuola di catechismo, per dare una mano a servire il tè e a far pulizie dopo la festa. I ragazzi non avevano raccolto con entusiasmo questa proposta, poiché l'incombenza era sembrata loro servile, degradante e, francamente, assai poco divertente. C'era stata, è vero, la promessa di banchettare, più tardi, con i rimasugli della festa, ma la ricorrenza godeva di una vasta popolarità e l'anno precedente erano stati molti quelli che, dopo essersi presentati all'ultimo momento per dare una mano, avevano preso parte alla spartizione delle magre spoglie assieme a quelli che per tutto il giorno avevano sudato sotto il sole. A Johnnie Wilcox non era parso conveniente trattenersi più del necessario e, non appena il numero dei ragazzi presenti era stato tale da rendere meno notabile la sua scomparsa, si era impossessato di due sandwich di pesce, di tre ciambelle al cioccolato e di un paio di tortini con la marmellata e aveva portato il tutto nel fienile della stalla di Bocock, confidando nel fatto che Bocock sarebbe stato troppo occupato alla festa con i suoi ponies.

Se n'era stato in pace per un po' nel fienile a sbocconcellare il suo bottino e a leggere un giornalino - inutile cercare di scoprire esattamente per quanto tempo, basti sapere che era rimasta una sola ciambella - quando aveva udito dei passi e delle voci. Evidentemente, non era stato il solo a cercare di appartarsi, poiché due altre persone stavano entrando nella stalla. Non aspettò di vedere se anche quei due avevano intenzione di salire nel fienile, ma prese la saggia precauzione di spostarsi con la sua ciambella in un angolo riparato, dove poté nascondersi dietro a una balla di paglia. Quest'ultima azione non deve essere imputata ad eccessiva timidezza. Grazie al semplice espediente di non farsi vedere quando non era il caso, Johnnie aveva già evitato in passato conseguenze spiacevoli, come scapaccioni o l'essere messo a letto prima del tempo. Anche questa volta la precauzione era giustificata. I passi salirono fino al fienile e Johnnie sentì il tonfo sordo della botola di legno che si richiudeva. Fu perciò costretto a starsene buono e zitto e rimediò alla noia forzata di quella situazione, sbocconcellando in silenzio la ciambella, cercando di farla durare fino a

quando i due intrusi non se ne fossero andati. Non erano più di due, ne era sicuro - e uno di loro era Sally Jupp. Aveva intravisto per un attimo i capelli della ragazza, mentre saliva attraverso la botola, ma poi aveva dovuto tirarsi indietro per non farsi scorgere. Tuttavia, non aveva dubbi. Johnnie conosceva Sally abbastanza bene da essere certo di averla vista e sentita nel fienile, quella domenica pomeriggio. Non aveva visto, invece, né aveva potuto riconoscere l'uomo che era con lei. Dopo che Sally era entrata nel fienile, sarebbe stato troppo pericoloso sporgersi oltre la balla di paglia, perché ogni minimo movimento provocava notevole rumore e Johnnie aveva dovuto impiegare tutte le proprie energie per mantenersi assolutamente e, per lui innaturalmente, immobile. In parte a causa del mucchio di fieno, che smorzava le voci, e in parte perché era solito considerare i discorsi degli adulti noiosi e incomprensibili, non si era minimamente sforzato di decifrare quello che i due si dicevano. Di certo, Dalgleish poté solo desumere che avevano litigato, ma a bassa voce, che avevano parlato di quaranta sterline e che Sally Jupp aveva posto fine al battibecco, asserendo che non vi sarebbe stato alcun pericolo se lui avesse mantenuto i nervi saldi e avesse "fatto attenzione alla luce". A sentir Johnnie, avevano discusso per un bel po', ma per lo più in fretta e senza alzare la voce. Non ricordava altro che quelle poche frasi. Non avrebbe neppure saputo dire con esattezza per quanto tempo i due si erano trattenuti nel fienile. A lui era parso moltissimo e quando aveva sentito aprirsi e chiudersi di nuovo la botola, segno che la ragazza e il suo compare se n'erano andati, si sentiva tutto anchilosato e cominciava a non poterne più dalla noia. Aveva fatto in tempo a vedere una mano coperta da un guanto di pelle marrone nell'atto di richiudere la botola, poi aveva atteso ancora qualche minuto e aveva fatto ritorno alla festa, dove la sua assenza aveva suscitato scarsissimo interesse. A questo ammontava, in sostanza, l'avventura della quale Johnnie Wilcox era stato protagonista quella domenica pomeriggio, e non si poteva fare a meno di provare un moto di stizza al pensiero di quale avrebbe potuto essere il valore della sua testimonianza se le circostanze fossero state più favorevoli. Se, ad esempio, Johnnie fosse stato un po' più audace, avrebbe potuto vedere l'uomo in viso. Se avesse avuto qualche anno in più o se fosse stato di sesso diverso non avrebbe mancato di considerare quell'appuntamento clandestino sotto una luce ben diversa, non certo come una semplice interruzione della festa, e avrebbe sicuramente ascoltato e ricordato quanto più era possibile della conversazione. Così, invece, era difficile attribuire un significato preciso ai frammenti di discorso che aveva udito. Il

suo resoconto era stato senza dubbio onesto e degno di fede, ma lui stesso era il primo ad ammettere la possibilità di un errore. Gli sembrava che Sally avesse parlato di "una luce", ma poteva anche esserselo immaginato. Non aveva veramente ascoltato e, per di più, i due parlavano a voce bassa. D'altra parte, invece, non aveva il minimo dubbio che si trattasse di Sally, così com'era certo che la conversazione non era stata amichevole. Non poteva giurare sull'ora alla quale era uscito dalla stalla. Il tè veniva servito alle tre e mezza e la festa durava finché c'era gente e fino ad esaurimento delle cibarie. Potevano essere le quattro e mezza, quando aveva eluso la sorveglianza della signora Cope, ma non riusciva a ricordare quanto tempo era rimasto nascosto nella stalla. Gli era sembrato per molto, però. Questo era tutto, e Dalgleish dovette accontentarsi. La faccenda, comunque, era sospetta, puzzava di ricatto, ed era quasi certo che i due si erano dati un secondo appuntamento. Il fatto che Johnnie non avesse riconosciuto la voce dell'uomo sembrava escludere sia Stephen Maxie, sia gli altri abitanti del luogo, che il ragazzo avrebbe facilmente individuato. Questo, almeno, era un elemento in favore della teoria secondo la quale un altro uomo era implicato nella vicenda. Se lo straniero era ricattato da Sally e aveva effettivamente preso parte alla festa, i Maxie avrebbero potuto tirare un respiro di sollievo. Mentre ringraziava il giovane Johnnie, lo avvertiva di non far parola con nessuno di quanto aveva visto e udito e lo lasciava finalmente libero di correre dal vicario a raccontargli tutto quello che era successo, Dalgleish si stava già arrovellando il cervello sui nuovi fatti dei quali era appena venuto a conoscenza.

22

L'inchiesta venne fissata per martedì alle tre e i Maxie si sorpresero ad attendere quella data quasi con trepidazione, dal momento che essa costituiva una mèta obbligata che poteva rendere le ore meno lunghe e tormentose. Ovunque si respirava un clima costante di disagio, di tensione, come quando si avverte l'imminenza del temporale, che pure non si decide a scoppiare. La tacita convinzione che nessuno, a Martingale, poteva essere un assassino impediva che si potesse discutere in termini realistici della morte di Sally. Ciascuno aveva paura di dire qualcosa di troppo, o di dirlo alla persona sbagliata. A volte, Deborah avrebbe desiderato che i componenti della famiglia si riunissero e decidessero finalmente insieme, su basi solide e concrete, una comune linea strategica da seguire. Ma quando Ste-

phen avanzò timidamente la medesima proposta, fu presa dal panico e si tirò indietro. L'idea di sentire Stephen che parlava di Sally era insopportabile.

Felix Hearne, invece, era diverso. Con lui si poteva discutere di qualsiasi cosa. Non aveva paura della morte, non aveva reticenze sull'argomento e non sembrava scandalizzarsi se si parlava della morte di Sally con distacco o addirittura in tono faceto. In un primo momento, Deborah considerò il prendere parte a queste conversazioni come un atto di sfida o una bravata. In seguito, si rese conto che lo humour non era altro che un mezzo per esorcizzare alla bell'e meglio la paura. Così, il martedì mattina, prima di colazione, si trovò a passeggiare tra le rose del giardino a fianco di Felix, mentre questi dava libero sfogo alla beata stramberia delle sue chiacchiere e, provocandola, la invitava a seguirlo in una inarrestabile sequela di teorie spassionate e balzane.

«Davvero, Deborah. Se dovessi scriverci un libro, il colpevole sarebbe uno dei ragazzi del paese. Derek Pullen, per esempio.»

«Ma non è stato lui. O, comunque, non aveva un movente.»

«Il movente è l'ultima cosa a cui bisogna badare. Se ne può sempre trovare uno. Forse la vittima lo ricattava. O magari voleva costringerlo a sposarla e lui non voleva. Poteva dirgli che aspettava un altro bambino. Naturalmente, non era vero, ma lui non lo sapeva. Tra loro c'era stata una di quelle solite relazioni sentimentali, un *affaire* in piena regola. Lo descriverei come un tipo tranquillo, dai sentimenti intensi. Tipi del genere sono capaci di tutto. Nei romanzi, perlomeno.»

«Ma lei non voleva farsi sposare. Aveva già Stephen. Non avrebbe mai voluto Derek Pullen, visto che poteva avere Stephen.»

«Tu ragioni, se così posso dire, con la cieca parzialità di una sorella. Ma sia pure come dici. Chi avresti da suggerire, allora?»

«E se fosse stato papà?»

«Vuoi dire il vecchio signore immobilizzato a letto?»

«Sì. Solo che in realtà non era proprio immobilizzato. Potrebbe essere una cosa tipo Grand Guignol. Il vecchio non voleva che il figlio sposasse quella puttanella intrigante, perciò si è trascinato quatto quatto al piano di sopra e l'ha strangolata con la sua vecchia cravatta da studente.»

Felix esaminò la proposta, ma la scartò.

«E perché non un misterioso visitatore, con un bel nome da film giallo? Chi è? Da dove viene? Potrebbe essere lui il padre del bambino?»

«Oh, no, non credo.»

«Ebbene, sì. Aveva conosciuto la vittima quando era ancora una fanciulla innocente al suo primo impiego. Stenderò un velo su quello spiacevole episodio, ma puoi immaginarti la sua sorpresa e il suo orrore nel ritrovarsela davanti, lei, la ragazza che lui aveva oltraggiato, in casa della sua fidanzata. E col bambino, per giunta!»

«Ha anche una fidanzata?»

«Certo. Una vedova affascinante, che è ben deciso ad incastrare. Ma la povera ragazza traviata minaccia di svelare tutto e lui è costretto a farla tacere per sempre. Dovrebbe essere uno di quei personaggi cinici, sgradevoli, per i quali nessuno si dispera se la polizia li acciuffa.»

«Ma non sarebbe un po' troppo volgare? Che ne dici del sovrintendente del St. Mary? Potrebbe essere uno di quei gialli psicologici con tanto di citazioni a inizio di capitolo e con un bel po' di Freud.»

«Se è Freud che vuoi, io punterei sullo zio della vittima. Sarebbe un buon pretesto per imbastire una bella trama a sfondo profondamente psicologico. Lo zio era un uomo severo, all'antica, che l'aveva cacciata di casa quando aveva saputo del bambino. Ma, come tutti i puritani dei romanzi, lui non era meglio di lei. Se la faceva con una ragazzina, semplice e innocente, che cantava nel coro della chiesa e che era finita a partorire nello stesso Ricovero della vittima. Così tutta la sordida verità era venuta a galla e, naturalmente, Sally ricattava lo zio, che doveva passarle trenta sterline alla settimana per il suo silenzio. Ovviamente, non poteva esporsi a lungo a un rischio del genere. Era troppo rispettabile.»

«E Sally che cosa ha fatto delle trenta sterline?»

«Ha aperto un conto in banca a nome del bambino. Ma questo si scoprirà a tempo debito.»

«Sarebbe bello che fosse davvero così. Ma ti stai dimenticando della futura sorellastra di Sally. Qui non c'è problema per quanto riguarda il movente.»

«Ma lei non era un'assassina» osservò subito Felix.

«Oh, maledizione, Felix, perché devi essere così sfacciatamente pieno di tatto?»

«Siccome so bene che non hai ucciso Sally Jupp, non vedo perché dovrei andare in giro a seminare inquietudini e sospetti solo per il gusto di farlo.»

«Ma io la odiavo, Felix, la odiavo davvero.»

«E va bene, cara. La odiavi davvero. Questo ti creerà dei problemi con te stessa, ma non aver troppa fretta di confidare le tue angosce alla polizia. È

gente di tutto rispetto, non c'è dubbio, e hanno dei modi squisiti. Tuttavia, può darsi che manchino un po' di immaginazione. Dopotutto, la loro maggior forza è il buon senso, che sta alla base di ogni serio lavoro di indagine poliziesca. Hanno un metodo da seguire, dispongono di mezzi, perciò non occorre che tu gli vada a porgere un movente. Lascia che si guadagnino da soli lo stipendio che gli pagano i contribuenti.»

«Credi che Dalgleish scoprirà il colpevole?» domandò Deborah dopo un attimo di pausa.

«Forse lo sa già fin d'ora» ribatté Felix, serafico. «Ma raccogliere prove sufficienti a sostenere un'accusa è ben diverso. Forse oggi pomeriggio sapremo a che punto sono arrivati e che cosa sono in grado di dire, per il momento. È probabile che Dalgleish si diverta a tenerci sulla corda, ma prima o poi dovrà mettere anche lui le carte in tavola.»

L'inchiesta si risolse invece in un sollievo e in una delusione al tempo stesso. Il coroner presiedette l'udienza senza l'ausilio di una giuria. Era un uomo dalla voce mite, con un faccione triste da cane San Bernardo, che gli dava l'aria di uno a cui tutta la faccenda era capitata tra le mani per sbaglio. Ma, quanto a questo, diede prova di sapere bene quello che voleva e non perse un attimo di tempo più del necessario. Il pubblico era meno numeroso di quanto i Maxie si sarebbero aspettati. Probabilmente gli abitanti del paese non volevano sprecare tempo ed energie prima dello spettacolo vero e proprio: il funerale. Certo è che i pochi presenti se ne andarono senza saperne molto più di prima. Il procedimento fu di una semplicità disarmante. La vittima fu identificata da una donnetta nervosa e insignificante, che si rivelò essere la zia di Sally. Stephen Maxie fu chiamato al banco dei testimoni e rievocò per sommi capi le circostanze del ritrovamento. Il medico legale asserì che la morte era stata causata dalla paralisi del nervo vago in seguito a strangolazione manuale ed era stata praticamente immediata. Nello stomaco era stato rinvenuto un grano e mezzo di derivato di acido barbiturico. Il coroner non fece altre domande, se non quelle strettamente necessarie a stabilire questi fatti. La polizia chiese un aggiornamento dell'inchiesta, che fu concesso. Tutto si svolse in un'atmosfera informale, quasi amichevole. I testimoni sedevano curvi sulle seggioline della scuola di catechismo, mentre il coroner troneggiava sulla scena dall'alto della pedana del sovrintendente. I davanzali delle finestre erano rallegrati da fiori estivi deposti in alcuni barattoli di marmellata e su una parete una serie di disegni a pastello appuntati su un pannello ricoperto di flanella illustravano il cammino che ogni cristiano deve percorrere, dalla culla fino alla bara.

In questo ambiente innocente e tutto sommato abbastanza incongruo, la legge, nel rispetto delle formalità, ma senza drammi, prese atto dell'avvenuto decesso di Sarah Lillian Jupp per mano di un ignoto assassino.

23

Ora bisognava affrontare i funerali. A differenza dell'inchiesta, tuttavia, non era strettamente obbligatorio prendervi parte e tutti, tranne la signora Maxie, erano indecisi sul da farsi. La signora Maxie non se ne fece un problema e pose subito in chiaro che avrebbe presenziato alle esequie. Non lo disse apertamente, ma lo fece capire. Sally Jupp era morta in casa sua e alle sue dipendenze. I parenti della ragazza, pochi per la verità, sembravano non avere alcuna intenzione di perdonarle il fatto di essere anche da morta, oltre che da viva, un personaggio scomodo e imbarazzante. Non avrebbero, perciò, preso parte alcuna al funerale, che sarebbe partito dal St. Mary e si sarebbe svolto a spese dell'istituto. Qualcuno, comunque, avrebbe ben dovuto essere presente, e questo compito spettava quasi per dovere ai Maxie. Se una persona muore in casa tua, il minimo che tu possa fare è andare ai suoi funerali. La signora Maxie non si espresse esattamente in questi termini, ma fece capire chiaramente ai figli che il presenziare alla cerimonia sarebbe stato un atto di pura cortesia e che, se si offriva a qualcuno l'ospitalità della propria casa, si aveva anche il dovere, qualora ciò si rendesse necessario, di accompagnare i propri ospiti fino alla loro estrema dimora. Cercando di immaginarsi quali mutamenti avrebbe potuto provocare nella vita di Martingale l'indagine poliziesca su un caso di omicidio, Deborah non s'era mai resa conto del ruolo preminente che avrebbero potuto assumere le questioni, apparentemente marginali, dell'etichetta e del buon gusto. Era strano che le molteplici e pressanti angosce per la futura sorte dei componenti della famiglia potessero, almeno temporaneamente, passare in secondo piano rispetto al dubbio se inviare o meno una corona di fiori e, in caso affermativo, al problema di scegliere una formula adeguata per esprimere le proprie condoglianze. Di nuovo, la signora Maxie sembrò non attribuire eccessiva importanza alla cosa e si limitò a chiedere alla figlia se voleva che la corona fosse inviata a nome di tutta la famiglia o se preferiva mandarne una a titolo personale.

Solo Stephen era esentato dalle esequie. La polizia gli aveva concesso di rientrare in ospedale dopo l'inchiesta e di conseguenza non sarebbe tornato a Martingale fino a sabato sera, salvo che per brevissime visite. Da lui,

nessuno si aspettava la casta offerta di una corona, che avrebbe fornito immediatamente alla gente del paese lo spunto per salaci pettegolezzi. Aveva, perciò, ottimi motivi per tornare a Londra e riprendere il suo lavoro. Neppure Dalgleish poteva pretendere che si trattenesse a Martingale a tempo indeterminato, per aspettare i comodi della polizia.

Anche Catherine aveva motivi altrettanto validi per rientrare a Londra, ma non ne approfittò. Le restavano ancora sette giorni di ferie ed era ben contenta di trascorrerli a Martingale. La capo-infermiera, interpellata, si era dimostrata comprensiva e aveva risposto che, se la ragazza avesse potuto essere di aiuto alla signora Maxie, la sua assenza da Londra non avrebbe presentato gravi problemi. Di aiuto, infatti, c'era bisogno. Qualcuno doveva assumersi il gravoso compito di accudire a Simon Maxie, le faccende di casa erano continuamente interrotte dalle indagini di Dalgleish e, infine, si cominciava a sentire la mancanza di Sally.

Quando la presenza di sua madre al funerale parve ormai fuori di dubbio, Deborah si sforzò di soffocare il naturale ribrezzo che l'idea stessa della cerimonia le suscitava e, di punto in bianco, annunciò che anche lei avrebbe preso parte alle esequie. Quando Catherine manifestò la stessa intenzione, la cosa non la sorprese, ma apprese con stupore, e al tempo stesso con grande sollievo, che anche Felix intendeva essere della partita.

«Non è affatto necessario che tu venga» lo rimproverò, stizzita. «Non capisco perché tutti quanti si agitino tanto. Per quanto mi riguarda, tutta la faccenda ha un che di morboso ed è francamente disgustosa. Ma se vuoi metterti in mostra anche tu, vieni pure, lo spettacolo è gratuito.» Uscì rapidamente dallo studio, ma rientrò pochi minuti dopo, per dirgli, con quel suo tono di sconcertante formalismo, che Felix non poteva fare a meno di considerare disarmante: «Mi dispiace di essere stata così brusca, poco fa. Vieni, se vuoi, te ne prego. È stato un pensiero gentile da parte tua».

D'un tratto, Felix provò una grande ira nei confronti di Stephen. Era vero che aveva buoni motivi per tornare al lavoro, ma era anche vero, ed oltremodo irritante, che riusciva sempre a trovare una scusa per evadere dalle proprie responsabilità ed evitarsi spiacevoli fastidi. Deborah e sua madre, naturalmente, non se ne rendevano conto e, quanto a Catherine Bowers, quella stupida era sempre pronta a giustificarlo. Le donne della famiglia non si sarebbero mai sognate di scaricare una parte dei propri problemi su Stephen. Ma, d'altra parte, pensò Felix, se il giovanotto avesse tenuto maggiormente sotto controllo i suoi istinti donchisciotteschi, questa spiacevole vicenda avrebbe potuto essere evitata. Felix si preparò al funerale con l'a-

nimo raggelato dall'ira, scacciando deliberatamente, con tutte le sue forze, il sospetto che questo risentimento fosse imputabile in parte a un senso di frustrazione e in parte a un sentimento di invidia.

Era di nuovo una splendida giornata. La gente indossava abiti estivi e qualche ragazza avrebbe fatto miglior figura su una spiaggia, piuttosto che al cimitero. Alcuni dei presenti erano evidentemente reduci da un picnic, che avevano abbandonato dopo aver saputo, per caso, che al cimitero si stava svolgendo uno spettacolo da non perdere. Si erano portati dietro anche i resti del banchetto, quando addirittura non erano ancora intenti a trangugiare panini e arance. Dinanzi alla tomba, però, tennero un comportamento corretto. L'ombra della morte ispirò a quasi tutti i presenti un sacro rispetto e chi si lasciò sfuggire qualche risolino nervoso fu subito fulminato dalle occhiate furenti degli spettatori più devoti. Non era il comportamento della gente che indispettiva Deborah, quanto il fatto stesso che tutte quelle persone presenziassero alla cerimonia. Si sentì invadere da un gelido odio, da un'ira la cui intensità le faceva quasi paura. Ma finì per accogliere questi sentimenti con animo grato, poiché non lasciavano luogo al dolore o alla vergogna.

I Maxie, Felix Hearne e Catherine Bowers, assieme alla signorina Liddell e a un gruppetto di ragazze del St. Mary, stavano in piedi di fianco alla fossa aperta. Sul lato opposto si trovavano Dalgelish e Martin. Poliziotti e indiziati si fronteggiavano, da un lato all'altro della tomba ancora aperta. Poco discosto, si svolgeva un altro funerale, condotto dal parroco di un'altra parrocchia. I parenti e gli amici del morto, tutti vestiti di nero, formavano un piccolo cerchio, compatto, intorno al sepolcro, come intenti ad uno strano rito esoterico al quale non dovevano assistere occhi indiscreti. Ma nessuno li notò e le parole del prete che officiava il rito furono coperte dal brusìo che si levava dalla folla radunata intorno alla tomba di Sally. Dopo poco, il piccolo corteo si allontanò in silenzio. Perlomeno, pensò Deborah, avevano dato al loro morto una sepoltura dignitosa. Ma ecco che il signor Hinks si apprestava a pronunciare qualche parola di circostanza. Saggiamente, evitò di accennare alle circostanze della morte, limitandosi ad osservare devotamente che le vie della Provvidenza sono strane e misteriose. Un'affermazione, questa, che pochi tra i presenti sarebbero stati in grado di contestare, anche se la presenza della polizia stava evidentemente a dimostrare che, almeno in quel caso, il mistero era in parte imputabile a un fattore umano.

La signora Maxie mostrò grande interesse per lo svolgimento della ce-

rimonia: i suoi "amen" risuonarono a mo' di vigorosa approvazione al termine di ogni singola fase del sermone; sfogliò con dita abili ed esperte le pagine del suo libro di preghiere per cercarvi i vari passi che venivano declamati e aiutò in questa incombenza anche due ragazze del St. Mary, che di tanto in tanto, un po' per il dolore, un po' per l'imbarazzo, non riuscivano più a cavarsela da sole. Al termine della funzione, si avvicinò alla bara e stette per un attimo a contemplarla. Deborah capì, pur senza udir nulla, che singhiozzava. Quando si volse di nuovo verso la folla, tuttavia, il suo viso era di nuovo tranquillo e composto, tanto che nessuno al mondo avrebbe potuto cogliervi il significato di quel breve sfogo. Prima di tornare accanto alla figlia, si infilò nuovamente i guanti e si chinò un attimo per leggere uno dei messaggi di condoglianze.

«Che folla! Sembrerebbe che la gente non abbia nient'altro di meglio da fare. Però, se la piccola Sally fosse stata anche solo per metà quell'esibizionista che sembrava essere, credo che questo funerale le sarebbe piaciuto. Che cosa sta facendo quel ragazzino? È la tua mamma, questa? Beh, non lo sa vostro figlio che non si salta sulle tombe in questo modo? Dovreste badare che sia un po' più educato, se volete portarlo al cimitero. È terra consacrata, questa, non un campo-giochi. E, comunque, non mi sembra che un funerale sia uno spettacolo adatto a un ragazzo.»

Madre e figlio, tutti e due con lo stesso volto pallido e attonito, gli stessi capelli radi, le guardarono, sorpresi. Poi la donna tirò a sé il ragazzo, sbirciandosi alle spalle con occhi timorosi. La folla variopinta si stava già diradando, alcuni recuperavano le biciclette abbandonate tra le aiuole di margherite Michaelmas accanto al muro del cimitero, i fotografi riponevano la loro attrezzatura. Uno o due gruppetti si attardavano, chiacchierando a bassa voce e aspettando il momento propizio per andare a curiosare tra le corone. Borbottando tra i denti, il becchino era intento a raccattare le bucce di arancia e le cartacce. La tomba di Sally era ricoperta da una coltre multicolore. Sopra le zolle erbose e le tavole di legno che nascondevano la bara si stendeva una trapunta variopinta a pezze rosse, blu e oro e l'odore della terra grassa si mischiava all'olezzo dei fiori.

24

«Ma quella non è la zia di Sally?» s'informò Deborah. Una signora magra, nervosa, con capelli che un tempo dovevano essere stati rossi stava parlando con la signorina Liddell. Si diressero insieme verso l'uscita del

cimitero. «Sicuramente è la stessa donna che identificò Sally durante l'inchiesta. Se è la zia, potremmo darle un passaggio fino a casa. Gli autobus passano molto di rado, a quest'ora.»

«Forse non sarebbe male scambiarci due chiacchiere» acconsentì Felix dopo un attimo di riflessione. La proposta di Deborah era stata dettata da pura cortesia, per evitare alla signora una lunga attesa sotto il sole cocente, ma improvvisamente si rese conto che se ne sarebbero potuti ricavare dei vantaggi pratici.

«Fatti presentare dalla signorina Liddell. Io, intanto, vado a prendere l'auto. Potresti riuscire a scoprire dove Sally ha lavorato prima di restare incinta, chi è il padre di Jimmy e se la nipote era simpatica o antipatica alla zia.»

«Tutto questo, scambiando solo due chiacchiere? Ne dubito molto.»

«Abbiamo un bel po' di tempo per torchiarla, in auto. Ti prego, proviamo.»

Deborah si diresse verso Catherine e sua madre, affrettando il passo quanto glielo consentiva il rispetto delle buone maniere e lasciando Felix ad assolvere il compito che si erano proposti. La donna e la signorina Liddell erano già uscite dal cimitero e si erano fermate in strada a scambiare ancora qualche parola. Da lontano, sembrava che stessero eseguendo una danza rituale. Si avvicinarono l'una all'altra per stringersi la mano, poi si separarono. All'improvviso, però, la signorina Liddell, che si era già voltata per andarsene, girò sui tacchi, disse qualcosa e le due donne si avvicinarono di nuovo.

Mentre Felix muoveva loro incontro, si voltarono a guardarlo ed egli vide la signorina Liddell muovere le labbra. Infine, le raggiunse e si sottopose all'inevitabile cerimonia delle presentazioni. Una mano sottile, velata da guanti di rayon di qualità scadente, toccò timidamente la sua, ma solo per un attimo, poi si ritrasse. Quel contatto apatico e quasi impercettibile gli fu tuttavia sufficiente per rendersi conto che la donna tremava. Mentre Felix parlava, gli occhi grigi, ansiosi, della signora erano rivolti altrove.

«La signora Riscoe ed io stavamo pensando di offrirle un passaggio fino a casa» disse gentilmente. «Per l'autobus ci sarà da aspettare un bel po' e per noi sarebbe un piacere fare un pezzo di strada insieme.» Questo, se non altro, era vero. La donna esitava. La signorina Liddell, la quale stranamente aveva deciso che sarebbe stato scortese rifiutare l'offerta e che, tutto sommato, la cosa non presentava alcun rischio, aveva appena iniziato a caldeggiare la proposta, quando Deborah sopraggiunse al volante della

Renault di Felix, contribuendo a sbloccare la situazione. La zia di Sally le fu presentata come la signora Victor Proctor e, prima che qualcuno potesse sollevare la minima obiezione, fu comodamente sistemata sul sedile anteriore, di fianco alla ragazza. Felix si sedette dietro, con un vago senso di fastidio per lo svolgimento dell'impresa, ma tuttavia curioso di vedere come Deborah se la sarebbe cavata. "Specializzata in estrazioni indolori" pensò, mentre l'auto si avviava giù per la collina. Si chiese quanto lungo sarebbe stato il tragitto e se Deborah si fosse preoccupata di avvertire la madre che sarebbero rientrati più tardi. Senti che la ragazza diceva: «Credo di sapere, più o meno, dove abitate. È poco dopo Canningbury, o sbaglio? Ci passiamo sempre quando andiamo a Londra. Ma dovete indicarmi la strada. È stato gentile da parte vostra accettare il nostro invito. I funerali sono così deprimenti. È veramente un sollievo potersene andare in giro per un po'.»

Queste ultime parole ebbero un effetto del tutto inaspettato. Improvvisamente, la signora Proctor iniziò a piangere, silenziosamente, senza quasi muovere un muscolo del viso. Sembrava che non riuscisse assolutamente a frenare le lacrime, che le scorrevano fluenti lungo le gote e bagnavano le mani strette sul grembo. Infine, parlò, con voce bassa, ma sufficientemente chiara da sovrastare il rumore del motore. Piangeva sempre, però, silenziosamente e senza ritegno.

«In realtà, non avrei dovuto venire. Mio marito non sarebbe contento, se lo venisse a sapere. Ma non lo saprà, perché quando arriverò a casa non sarà ancora tornato e Beryl sarà ancora a scuola. Ha fatto quello che ha voluto, perciò ne paghi le conseguenze. Così dice mio marito, e non posso dargli torto. Non dopo tutto quello che ha fatto per Sally. Tra lei e Beryl non c'è mai stata nessuna differenza. Mai. Non mi stancherò mai di dirlo. Non so perché una cosa simile doveva capitare proprio a noi.»

Tutti quei lamenti e piagnistei sembrarono a Felix assolutamente ingiustificati. I Proctor, per quanto ne sapeva, non si erano assunti alcuna responsabilità nei confronti di Sally, dopo che la ragazza era rimasta incinta e non v'era dubbio che fossero riusciti a non farsi coinvolgere in alcun modo nella sua morte. Si chinò in avanti per sentire meglio. Non ne era certo, ma forse Deborah aveva pronunciato qualche parola di incoraggiamento. In realtà, la loro testimone non aveva nessun bisogno di essere torchiata. Per troppo tempo si era tenuta tutto dentro. «L'abbiamo educata bene. Nessuno potrebbe dire il contrario. E non è stato sempre facile. Anche dopo che si era diplomata, abbiamo dovuto mantenerla lo stesso. Non era una

ragazza facile. Io dicevo che era stato il bombardamento a ridurla così, ma mio marito non ci credeva. Stavano con noi, a quei tempi. Avevamo una casa a Stoke Newington. Non c'erano state molte incursioni e ci sentivamo abbastanza sicuri, perché avevamo il rifugio antiaereo e tutto quanto. Fu una di quelle V1 che si portò via Lil e George. Non ricordo più nulla di come è successo, né di come ci tirarono fuori. Per circa una settimana non mi dissero nulla di Lil. Ci tirarono fuori tutti, ma Lil era morta e George morì in ospedale. Noi fummo fortunati, o perlomeno immagino che ci dovremmo considerare fortunati. Certo, mio marito ne ebbe per un bel po' e ora ha la pensione di invalidità. Ma tutti ci dissero che eravamo stati fortunati.»

"Proprio come me" pensò Felix, amaro. "Uno dei pochi fortunati."

«Così avete preso Sally con voi e l'avete allevata» interloquì Deborah.

«Per la verità, nessun altro avrebbe potuto farlo. Neppure mia madre. Non era il tipo adatto. Cercai di pensare che Lil ne sarebbe stata contenta, ma questo non basta a farti voler bene a un bambino. Sally non era una bambina a cui si potesse voler bene facilmente. Non era come Beryl. Certo, Sally aveva già dieci anni quando nacque Beryl e suppongo che per lei sia stato un trauma, dopo essere stata come una figlia unica per così tanto tempo. Ma non abbiamo mai fatto nessuna differenza tra le due. Hanno sempre avuto le stesse cose, lezioni di piano e tutto il resto. E ora doveva capitarci questo. Dopo la sua morte, è venuta da noi la polizia. Non erano in uniforme, ma si vedeva benissimo che erano poliziotti. L'hanno capito tutti. Ci hanno chiesto chi era stato, ma naturalmente non sapevamo nulla.»

«Chi era stato ad ucciderla?» Deborah sembrava incredula.

«Oh, no. Il padre del bambino. Forse hanno pensato che potesse essere lui l'assassino. Ma non abbiamo potuto dir loro nulla.»

«Suppongo che vi abbiano fatto un sacco di domande su quello che avevate fatto quella notte.»

Per la prima volta, la signora Proctor sembrò accorgersi delle proprie lacrime. Frugò nella borsetta e se le asciugò. L'interesse suscitato dalla sua storia aveva evidentemente lenito il dolore del quale aveva fatto mostra poc'anzi. Felix pensò che era poco verosimile che piangesse per Sally. Le lacrime erano state provocate dal ricordo di Lil, di George e della povera bambina che avevano lasciato o, piuttosto, da stanchezza e da un senso di sconfitta? Quasi avesse avvertito la domanda, la donna disse:

«Non so perché sto piangendo. Le lacrime non fanno resuscitare i morti. Forse è stata la messa. Abbiamo cantato lo stesso inno anche per Lil. "Il re

dell'amore è il mio pastore." In realtà non è molto adatto né all'una, né all'altra. Ma mi stavate chiedendo della polizia. Immagino che anche voi ne abbiate avuto la vostra parte. Certo che sono venuti anche da noi. Gli ho detto che ero rimasta a casa con Beryl. Mi hanno domandato se eravamo andate alla festa a Chadfleet. Gli ho detto che non ne sapevamo nulla. E comunque non avremmo voluto andarci. Non vedevamo mai Sally e non avevamo nessuna voglia di andare a ficcare il naso nel posto dove lavorava. Mi ricordavo bene di quel giorno. Fu una cosa buffa. La signorina Liddell telefonò proprio quella mattina per parlare con mio marito, cosa che non aveva più fatto dal giorno in cui Sally aveva trovato il suo nuovo lavoro. Fu Beryl a rispondere alla telefonata e la cosa le fece un certo effetto. Pensò che, se la signorina Liddell aveva telefonato, doveva essere accaduto qualcosa a Sally. Invece aveva chiamato solo per dire che Sally se la cavava bene. È buffo, però, perché sapeva bene che non volevamo saperne nulla.»

Evidentemente la cosa sembrò strana anche a Deborah, perché domandò: «La signorina Liddell vi aveva mai telefonato prima per dirvi come andava Sally?».

«No. O almeno non dopo che Sally andò a Martingale. Telefonò solo per dirci che aveva trovato il posto. Almeno, mi pare. O forse ha solo scritto a mio marito, non ne sono sicura. Probabilmente avrà pensato che, visto che mio marito era il tutore di Sally, dovevamo essere informati che aveva lasciato il Ricovero. O per lo meno, allora era il suo tutore, perché adesso ha passato i ventun anni e quello che fa non ci riguarda più. Non le è mai importato molto di noi, neppure di Beryl. Ho pensato di venire oggi, perché sarebbe sembrato strano che non ci fosse nessuno della famiglia, per quanto ne dica mio marito. Ma aveva ragione lui. Andare ai funerali fa solo star male e comunque non giova certo a chi è morto. E poi, tutta quella gente! Dovrebbero avere qualcosa di meglio da fare.»

«Perciò vostro marito non aveva più visto Sally dopo che se ne era andata di casa?»

«Oh, no. Non sarebbe servito a nulla, non vi pare?»

«Suppongo che la polizia le abbia chiesto dove si trovava la notte del delitto. Lo chiedono sempre. Ma, naturalmente è solo una formalità.»

Se Deborah aveva temuto di offendere in qualche modo la signora, la sua preoccupazione era del tutto infondata.

«È buffo come fanno. Da quello che dicevano sembrava che noi avessimo potuto saperne qualcosa. Ci hanno chiesto che vita faceva Sally, se a-

veva dei progetti e chi erano i suoi amici. Come se Sally per noi fosse una persona importante. Hanno chiamato Beryl per chiederle della telefonata della signorina Liddell. Hanno persino chiesto a mio marito che cosa avesse fatto la notte in cui Sally era morta. Non avremmo potuto dimenticarla comunque, quella notte. È stato quando ha avuto l'incidente in bicicletta. È ritornato a casa a mezzanotte, e non certo nelle migliori condizioni, con il labbro tutto gonfio e la bicicletta ridotta a un catorcio. Aveva anche perso l'orologio, che ci è dispiaciuto molto: glielo aveva lasciato suo padre ed era d'oro vero. Ci avevano sempre detto che valeva un sacco di soldi. Perciò non ce ne dimenticheremo facilmente di quella notte, ve lo dico io.»

La signora Proctor si era ormai completamente ripresa dalle emozioni del funerale e chiacchierava a ruota libera, con la frenesia di chi è più abituato ad ascoltare che a farsi ascoltare. Deborah guidava senza nessun nervosismo, teneva le mani rilassate sul volante e gli occhi azzurri sempre fissi sulla strada, ma Felix non dubitava che in realtà la sua mente fosse altrove. Sottolineò con mormoni di solidarietà il racconto della signora Proctor e commentò: «Che terribile spavento dovete aver provato! Chissà come eravate preoccupata per il suo ritardo. Ma come è successo?»

«È stato in fondo alla collina, sulla strada per Finchworthy. Non so esattamente in che punto. Stava venendo giù veloce e qualcuno aveva lasciato dei vetri rotti sulla strada. La ruota davanti si è tagliata, ha perso il controllo della bicicletta ed è finito in un fosso. Avrebbe potuto restarci secco, gli ho detto, o ferirsi gravemente, e in quel caso chissà come sarebbe andata a finire, perché su quella strada non passa quasi mai nessuno. Avrebbe potuto rimanere lì per ore, senza che nessuno lo soccorresse. A mio marito non piace andare in bicicletta dove c'è troppo traffico, e lo capisco. È più bello se si è da soli, in santa pace.»

«Gli piace molto andare in bicicletta?» si informò Deborah.

«Ne va matto, da sempre. Naturalmente, non può più fare granché, adesso, dopo la guerra e quel famoso bombardamento. Da giovane, invece, era sempre in giro. Ma anche adesso gli piace, e la domenica pomeriggio finisce che non lo vediamo quasi mai.»

Nella voce della signora Proctor si avvertiva una sfumatura di sollievo che non sfuggì ai suoi due ascoltatori. La bicicletta e l'incidente erano un buon alibi, pensò Felix, ma se a mezzanotte era già tornato a casa, ciò bastava per eliminarlo dalla lista dei sospetti. Avrebbe impiegato un'ora buona per tornare da Martingale, supposto che l'incidente potesse essere fasullo, e avrebbe dovuto compiere tutto il tragitto in bicicletta. Inoltre, era dif-

ficile anche trovargli un movente, visto che prima dell'ingresso di Sally al St. Mary il signor Proctor non aveva avuto alcun motivo di uccidere la nipote e dopo di allora, almeno così pareva, non si erano più visti. Felix cercò di immaginarsi una possibile, cospicua eredità che, grazie alla morte di Sally, sarebbe passata a Beryl Proctor. Ma in cuor suo sapeva bene che, in realtà, non stava cercando di scoprire l'assassino di Sally, ma solo di trovare qualcuno che potesse avere avuto un motivo e la possibilità di ucciderla, per stornare l'attenzione della polizia da quelli che erano i più plausibili indiziati. In questo senso, i Proctor sembravano essere del tutto fuori discussione, ma, evidentemente, Deborah aveva deciso che c'era qualcosa da scoprire. Anche lei insisteva soprattutto sul fattore tempo.

«Avete aspettato vostro marito, quella sera, signora Proctor? A mezzanotte dovevate essere sull'orlo della disperazione, a meno che non fosse solito far tardi.»

«Beh, arrivava spesso tardi, e mi diceva sempre di non stare ad aspettarlo, così anche quella sera me ne sono andata a letto. Quasi tutti i sabati vado al cinema con Beryl. Certo abbiamo anche la televisione, e qualche volta guardiamo quella, ma almeno una volta alla settimana fa bene cambiare un po' e uscire di casa.»

«Perciò eravate a letto quando vostro marito è rientrato?» insisté gentilmente Deborah.

«Aveva la sua chiave, naturalmente, perciò non c'era bisogno che l'aspettassi alzata. Se avessi saputo che rientrava così tardi, sarebbe stato diverso. Quando mio marito è fuori, di solito vado a letto alle dieci. Non che alla domenica mattina ci si debba alzare presto come gli altri giorni, ma non ho mai avuto l'abitudine di andare a letto tardi, la sera. È proprio quello che ho detto alla polizia. "Non ho mai avuto l'abitudine di andare a letto tardi", così gli ho detto. Anche loro mi hanno chiesto dell'incidente di mio marito. L'ispettore è stato molto gentile. "È rientrato verso mezzanotte" gli ho detto. Avranno capito che era stata una brutta notte anche per noi, anche senza che Sally si facesse ammazzare in quel modo.»

«Vostro marito vi avrà svegliata, tornando a casa. Chissà com'eravate preoccupata vedendolo in quello stato.»

«Oh, sì, davvero! Ho sentito che andava in bagno e quando l'ho chiamato è venuto in camera. Aveva una brutta faccia, era verde, tutto macchiato di sangue e tremava da capo a piedi. Non so come ha fatto ad arrivare a casa. Mi sono alzata a fargli una tazza di tè mentre si lavava. Ricordo l'ora, perché me l'ha chiesta lui. Aveva perso l'orologio nell'incidente e, oltre al

suo, avevamo un piccolo orologio in cucina e quello in soggiorno. Tutti e due facevano le dodici e dieci. Mi ha preso un colpo, credetemi. Quando siamo andati a letto era almeno mezzanotte e mezza e credevo proprio che non ce l'avrebbe fatta ad alzarsi, il giorno dopo.»

25

Erano arrivati a Canningbury e furono costretti a una lunga attesa dinanzi al semaforo che regolava il flusso del traffico all'incrocio tra la High Road e la Broadway. Nell'affollato sobborgo orientale di Londra quello doveva essere evidentemente un pomeriggio dedicato agli acquisti. I marciapiedi rigurgitavano di casalinghe, che, di tanto in tanto, come spinte da bisogni primordiali, deviavano in massa dal loro cammino e attraversavano la strada con esasperante lentezza. I negozi che si allineavano sui due lati della via erano stati ricavati da quella che, un tempo, doveva essere stata una serie di abitazioni; ora le loro fastose vetrine e le facciate contrastavano pacchianamente con i miseri tetti e le finestre che li sovrastavano. Il municipio, che sembrava progettato da un gruppo di deficienti in preda a un misto di estasi alcolica e di orgoglio civico, si ergeva in isolato splendore, in mezzo a due aree di case bombardate, delle quali si era appena iniziata la ricostruzione.

Chiudendo gli occhi per proteggersi dal caldo e dal rumore, Felix rammentò severamente a se stesso che Canningbury era uno dei migliori sobborghi di Londra, con un invidiabile livello di efficienza dei servizi pubblici, e che non tutti sognavano di abitare in una vecchia e tranquilla casa georgiana nel quartiere di Greenwich, dove la nebbia saliva, bianca e fitta, dal fiume e solo gli amici più intimi riuscivano a trovare il tuo portone. Fu un sollievo quando scattò il verde e, guidati dalle indicazioni della signora Proctor, poterono proseguire e imboccare, dopo una serie di curve, una via che si diramava a sinistra dalla strada principale. Qui, dietro le quinte dei grandi negozi, le massaie si incamminavano verso casa con le borse della spesa e su alcune finestre delle stanze a pianterreno, trasformate in vetrine, spiccavano le insegne di piccoli negozi di vestiti o di parrucchieri per signora con finti nomi francesi. Dopo qualche minuto, svoltarono in una viuzza tranquilla di casette tutte uguali, che si allineavano l'una accanto all'altra a perdita d'occhio. O meglio, la loro struttura architettonica era identica, e tuttavia ogni abitazione si differenziava nettamente dalle altre per il giardinetto che aveva davanti. Tutti erano lindi e ben curati. Alcuni pro-

prietari avevano cercato di imprimervi un carattere individuale piantando alberi di araucaria, decorando le aiuole con nanetti di coccio intenti a pescare in una fontanella o creando finti paesaggi rocciosi, ma i più si erano limitati a una cornice profumata e colorata che mortificava la sciatta banalità dell'edificio di abitazione. Le tende rivelavano una scelta accurata, seppure di gusto opinabile, e frequenti lavaggi. A queste si aggiungevano delle tendine drappeggiate di pizzo o a rete, accuratamente tirate per proteggere l'intimità familiare dagli sguardi indiscreti del mondo esterno. Windermere Crescent aveva l'aria rispettabile di una via i cui abitanti si elevavano di un gradino al di sopra del quartiere ed erano ben decisi a conservare intatta la propria superiorità.

Questa, dunque, era stata la casa di Sally Jupp, che era invece caduta tanto in basso. L'auto si fermò davanti al cancelletto del numero 17 e la signora Proctor, stringendosi al petto l'informe borsetta nera, cominciò a trafficare con la serratura. «Lasciate fare a me» si offrì Deborah, chinandosi per tirare il paletto. La signora Proctor si districò e iniziò a profondersi in ringraziamenti, ma Deborah tagliò corto.

«Oh, non c'è nulla di che ringraziarci, davvero. È stato un vero piacere. Piuttosto, mi chiedo se non potrebbe offrirmi un bicchier d'acqua, prima che vada. È ridicolo, lo so, ma guidare con questo caldo mi mette una gran sete. Ma davvero, solo acqua. Non bevo quasi mai altro.»

"Ma senti questa, perdio!" pensò Felix mentre le due donne entravano in casa.

Si domandò che intenzioni avesse Deborah, adesso, e se l'attesa sarebbe stata lunga. La signora Proctor non aveva avuto scelta e aveva dovuto invitare la sua benefattrice ad entrare in casa. Non poteva certo portarle un bicchier d'acqua fuori in auto. Tuttavia, Felix era certo che l'intrusione non era stata gradita. Prima di entrare, aveva guardato ansiosamente giù per la strada e Felix immaginò che cominciasse ormai ad essere tardi e che la signora fosse terrorizzata all'idea che il marito potesse tornare prima che loro se ne fossero andati. Era di nuovo agitata, come quando l'avevano prelevata al cimitero. Per un attimo, provò un moto d'irritazione nei confronti di Deborah. DifHcilmente si sarebbe potuto ricavare qualcosa di utile da quest'impresa e non c'era senso a sconvolgere così quella patetica donnetta.

Nel frattempo Deborah, del tutto estranea a sentimenti così delicati, veniva introdotta in salotto. Una ragazzina era intenta a disporre sul piano gli spartiti per gli esercizi di musica, ma fu subito allontanata dalla stanza, poiché la signora Proctor, con quel tono falsamente cinguettante che i ge-

nitori usano in presenza di estranei, le ordinò: «Porta un bicchier d'acqua alla signora, cara». La ragazza uscì, evidentemente di malavoglia, pensò Deborah, e non senza averle rivolto, con deliberata insistenza, uno sguardo eloquente. Era una ragazzina dall'aspetto scialbo, con un viso assai comune, ma la sua somiglianza con la cugina era evidente. La signora Proctor non gliela aveva presentata e Deborah si chiese se si trattasse di una distrazione causata dal nervosismo o se la madre l'avesse fatto deliberatamente, per non far sapere alla figlia quello che aveva fatto nel pomeriggio. In questo caso, avrebbe dovuto inventare qualcosa per giustificare la visita, anche se la signora Proctor non le era parsa dotata di molta immaginazione.

Sedettero, l'una di fronte all'altra, su due poltrone, con gli schienali decorati con un ricamo raffigurante una fanciulla in cuffia e crinolina, intenta a raccogliere fiori, e con i cuscini imbottiti immacolati. Quella era, evidentemente, la stanza buona della casa, che veniva usata solo per ricevere gli ospiti e per gli esercizi al pianoforte. Aveva un che di stantìo, un vago odore di cera, di mobili nuovi e di chiuso. Sul pianoforte facevano bella mostra di sé due fotografie di bambine in costume da ballo, con i corpicini sgraziati in pose rigide e innaturali, il volto atteggiato in un sorriso artificiale e una ghirlanda di rose finte sul capo. Una delle due era la ragazzina che era appena uscita dalla stanza. L'altra era Sally. Era strano come, persino a quell'età, la medesima complessione e la stessa struttura ossea avessero conferito all'una una spiccata bellezza e all'altra un aspetto comune, quasi volgare, che non lasciava alcuna speranza per l'avvenire. La signora Proctor seguì lo sguardo di Deborah.

«Sì,» disse «abbiamo fatto di tutto per lei. Di tutto. Non abbiamo mai fatto differenze. Le abbiamo fatto prendere lezioni di piano, proprio come a Beryl, anche se non ha mai avuto il suo stesso talento. Ma le abbiamo sempre trattate allo stesso modo. È terribile che tutto sia finito così. L'altra foto, quella di gruppo, l'abbiamo fatta al battesimo di Beryl. Quella sono io, quello è mio marito, la bambina e Sally. Era carina allora, ma non è durata molto.»

Deborah si avvicinò alle fotografie. Il gruppo sedeva in posa, immobile, su sedie riccamente adorne di stucchevoli intagli e drappi scuri dello sfondo che facevano apparire la fotografia più vecchia di quanto in realtà non fosse. La signora Proctor, più giovane e avvenente, teneva maldestramente in braccio la bambina e sembrava a disagio nel suo vestito nuovo.

Sally aveva un'aria imbronciata. Il marito era in piedi alle loro spalle, con le mani inguantate autorevolmente posate sulla spalliera delle sedie.

La posa aveva qualcosa di innaturale, ma dall'espressione del viso non traspariva nulla. Deborah lo guardò attentamente. Era quasi sicura di aver già visto quel volto, da qualche parte, ma il ricordo era vago e inafferrabile. D'altra parte, era un viso del tutto anonimo e la fotografia era vecchia di dieci anni. Con disappunto, tornò a sedersi. Le fotografie non le avevano detto molto e non sapeva bene che altro potesse ricavarne.

Beryl Proctor arrivò con il bicchier d'acqua, uno dei bicchieri migliori, su un vassoietto di cartapesta. Di nuovo, non vi furono presentazioni e, mentre beveva, Deborah fu conscia del fatto che tutt'e due desideravano solo che lei se ne andasse. D'un tratto, ella stessa non desiderò altro che uscire da quella casa e togliersi di torno sia la madre che la figlia. Non capiva bene quale impulso l'avesse spinta ad entrare. Forse l'aveva fatto per noia, o forse perché sperava di scoprire qualcosa, ma soprattutto, credeva, per curiosità. Dopo morta, Sally era divenuta assai più interessante, e aveva voluto vedere com'era la casa dalla quale era stata cacciata. Ora la sua curiosità le sembrò presunzione e il suo ingresso in quella casa un'intrusione che non voleva far proseguire oltre.

Salutò e tornò da Felix. Fece guidare lui e i due non dissero una parola, finché non si furono lasciati il paese alle spalle e finché la macchina, liberatasi dai tentacoli suburbani, non si trovò in aperta campagna.

«Beh,» esordì, infine, Felix «l'investigazione ha dato i suoi frutti? Sei sicura di voler continuare?»

«Perché no?»

«È solo che potresti scoprire cose che preferiresti non sapere.»

«Ad esempio che nella mia famiglia c'è un assassino?»

«Non ho detto questo.»

«Non l'hai detto, perché sei pieno di tatto, ma preferirei che fossi onesto, con me. Questo è quello che pensi, non è vero?»

«Basandomi sulla mia esperienza di assassino, direi che una possibilità c'è.»

«Tu stai pensando alla Resistenza. Ma quello non era assassinio. Non hai ammazzato delle donne.»

«Ne ho uccise due. Ammetto che usai armi da fuoco e non le strangolai, e che all'epoca mi parve necessario.»

«Anche questo delitto è stato necessario - per qualcuno» osservò Deborah.

«E allora, perché non lasciare che se ne occupi la polizia? Dovranno solo fare la fatica di raccogliere abbastanza prove per sostenere l'imputazio-

ne. Se cominciamo ad interferire, rischiamo solo di regalargli le prove di cui hanno bisogno. Il caso è ancora del tutto aperto. Stephen e io siamo entrati in camera di Sally dalla finestra. Chiunque altro avrebbe potuto farlo. La maggior parte della gente del paese sapeva probabilmente dove si trovava la scala. La porta chiusa dall'interno è una prova inconfutabile. Comunque sia entrato, è certo che l'assassino non è uscito dalla porta. L'unica cosa che collega l'omicidio con Martingale è il Sommeil, ma il collegamento non è necessariamente automatico. Anche se il sonnifero è stato usato a quello scopo, non eravamo certo i soli a potercelo procurare.»

«Non ti stai affidando troppo alle coincidenze?» ribatté Deborah, freddamente.

«Le coincidenze sono cose di tutti i giorni. Qualsiasi giurato potrebbe raccontare almeno una mezza dozzina di casi di coincidenze che gli sono capitate nella sua vita. L'interpretazione più plausibile dei fatti, finora, è che qualcuno, che Sally conosceva, si è introdotto in camera sua dalla finestra e l'ha uccisa. Può anche non aver usato la scala. Sulla parete esterna ci sono dei graffi, come se si fosse lasciato scivolare giù dalla canna fumaria e avesse perso l'appiglio poco prima di arrivare a terra. La polizia deve averli notati, ma non so proprio come potranno provare da che cosa sono stati prodotti. Sally può aver fatto entrare qualcuno in quel modo anche altre volte.»

«Ti sembrerà strano, ma non lo credo possibile, non so bene perché. Non mi sembrava il tipo. Mi piacerebbe che fosse così, per il bene di tutti, ma non lo credo. Sally non mi è mai piaciuta, ma non credo che fosse una poco di buono. Non voglio che ci togliamo dai guai, infangando ancora di più la reputazione di quella poveretta, ora che non può più difendersi.»

«Penso anch'io che tu abbia ragione, riguardo a Sally» ammise Felix. «Tuttavia, non ti consiglierei di fare omaggio delle tue opinioni in proposito all'ispettore. Lascia che si costruisca da sé un'immagine psicologica di Sally. Se teniamo la bocca chiusa e i nervi saldi, questo caso potrebbe anche insabbiarsi da solo. Il maggior pericolo è il Sommeil. La bottiglietta nascosta fa pensare che tra il delitto e il sonnifero ci sia un legame. Comunque era stato messo nella tua tazza e chiunque avrebbe potuto farlo.»

«Anch'io.»

«Anche tu, certo. O anche Sally stessa. Forse aveva preso la tua tazza per farti un dispetto. Anzi, credo che sia stato proprio così. Ma poteva essersi versata il sonnifero allo scopo tutt'altro che sinistro di passare una notte tranquilla. La dose non era letale.»

«In questo caso, perché mai è stata nascosta la bottiglietta?»

«Diciamo che è stata nascosta da qualcuno che credeva, erroneamente, che vi fosse una connessione tra il sonnifero e il delitto e non voleva che la cosa si scoprisse, o da qualcuno che sapeva che le due cose non erano connesse, ma voleva che i sospetti si appuntassero sulla famiglia. E, in particolare, su di te, visto che il nascondiglio era segnato con il tuo paletto. Questo piacevole pensiero dovrebbe farti riflettere.»

Ora stavano costeggiando la collina sopra Little Chadfleet. Sotto di loro si stendeva il paese e si intravedevano, tra gli alberi, gli alti comignoli grigi di Martingale. Il ritorno a casa fece riaffiorare, come un'oscura nube, le angosce e le paure che la gita in auto era riuscita solo in parte a dissipare.

«Se non riusciranno a risolvere questo caso» disse Deborah «ti immagini come potremo vivere a Martingale? Non credi che sia necessario conoscere la verità? Sei davvero convinto che non l'abbia uccisa Stephen, o io?»

«Tu? Non con quelle mani e quelle unghie. Non hai notato che l'assassino ha usato una forza notevole, e che il collo era tumefatto, ma non c'erano graffi? Stephen sì, sarebbe possibile. E così Catherine, tua madre o Martha. E io pure. L'abbondanza di persone sospette è la nostra maggiore ancora di salvezza. Lascia che sia Dalgleish a fare la sua scelta. Per quel che riguarda vivere a Martingale con l'ombra di un crimine insoluto - immagino che questa casa ne abbia viste di violenze, negli ultimi trecento anni. Non tutti i tuoi antenati hanno vissuto un'esistenza pacifica e ordinata, anche se poi sono morti con tutti i sacramenti della religione. Tra duecento anni la morte di Sally sarà una delle tante leggende da raccontare ai tuoi pronipoti la notte di Ognissanti, per farli spaventare. E se proprio non puoi sopportare di stare a Martingale, c'è sempre Greenwich. Non voglio seccarti di nuovo con questa storia, ma tu sai come la penso.»

La sua voce era quasi priva di espressione. Le mani erano appoggiate al volante e gli occhi sempre fissi sulla strada, concentrati sulla guida, ma con naturalezza e senza sforzo. Sembrò indovinare i pensieri della sua compagna di viaggio, perché disse:

«Non preoccuparti. Non complicherò le cose più del necessario. Solo non vorrei che qualcuno di quei fusti con i quali vai in giro equivocasse sulle mie intenzioni.»

«Felix, mi vorresti, se io scappassi via?»

«E questo lo chiami non essere melodrammatici? Cos'altro abbiamo fatto, in questi ultimi dieci anni? Ma se vuoi sposarti solo per fuggire da Martingale, potrebbe non valerne la pena. Quando siamo venuti via da Can-

ningbury abbiamo incrociato Dalgleish e uno dei suoi scagnozzi che venivano in senso opposto. Probabilmente, erano diretti dove noi siamo appena stati. Forse il tuo istinto non ti aveva del tutto ingannato, a proposito dei Proctor.»

Posteggiarono la macchina in garage, senza più parlare, ed entrarono in casa, dove regnava una piacevole frescura. Catherine Bowers stava salendo le scale. Portava un vassoio con una tovaglietta di lino, e il camice bianco che indossava di solito quando accudiva a Simon Maxie le conferiva un'aria gelida, efficiente, adatta alla circostanza. Non fa mai piacere vedere un'altra persona che, davanti a tutti, assolve con competenza un compito che in coscienza si riconosce come proprio, e Deborah fu abbastanza onesta con se stessa da ammettere che quella era la causa del moto di stizza dal quale fu colta. Tentò di nasconderlo, mostrandosi insolitamente loquace.

«Il funerale è stato terribile, non è vero, Catherine? Mi dispiace di essere scappata via così con Felix. Abbiamo accompagnato a casa la signora Proctor. Improvvisamente, mi era venuta voglia di scaricare la colpa dell'omicidio sullo zio cattivo.»

Catherine non si scompose.

«Ho chiesto dello zio all'ispettore, quando mi ha interrogata la seconda volta. Mi ha detto che la polizia aveva accertato che lo zio di Sally non aveva potuto commettere il delitto. Non mi ha spiegato, perché. Se fossi in te, lascerei fare a lui. Dio solo sa se non c'è già abbastanza da fare, qui.»

Detto questo, proseguì per la sua strada. Seguendola con lo sguardo, Deborah disse:

«Sarò cattiva, ma se qualcuno a Martingale ha ucciso Sally, vorrei che fosse Catherine.»

«Ma è poco probabile, invece, non ti pare?» osservò Felix. «Non credo che ne sarebbe capace.»

«E noialtri sì? Anche la mamma?»

«Lei in particolare, direi, se lo reputasse necessario.»

«Non lo credo» ribatté Deborah. «Ma anche se fosse, credi che se ne starebbe zitta, lasciando che la polizia metta sottosopra tutta Martingale e che gente come la signorina Liddell e Derek Pullen venga sospettata al suo posto?»

«No» disse Felix. «No, questo non lo credo.»

Il Rose Cottage, sulla Nessingford Road, era una casa contadina della fine del diciottesimo secolo, il cui fascino esteriore e la cui pàtina di antichità avevano fatto pensare a non pochi automobilisti di passaggio che se ne sarebbe potuto ricavare qualche cosa. I Pullen, in effetti, qualcosa ne avevano ricavato, ovvero un'esatta riproduzione di una qualsiasi casa di città. In salotto, tutto lo spazio davanti alla finestra era occupato da una grande statua di cane alsaziano. Dietro alla statua, le tende di pizzo cadevano in eleganti drappeggi, fissate con un nastro blu. La porta d'ingresso si apriva direttamente nel soggiorno. Qui l'entusiasmo dei Pullen per l'arredamento moderno aveva superato ogni limite e il risultato era ad un tempo bizzarro e irritante. Una delle pareti era ricoperta con carta da parati a stelline rosa su fondo blu. La parete di fronte era dipinta con la stessa tonalità di rosa. Le sedie erano ricoperte con una stoffa blu a strisce, evidentemente scelta con cura, perché s'intonasse con la tappezzeria. Il tappeto di crine era color rosa pallido, ma aveva evidentemente sofferto per il continuo andirivieni di scarpe infangate. Non v'era nulla di pulito, nulla che fosse fatto per durare, nulla di semplice, di onesto. Dalgleish trovò il tutto profondamente deprimente.

Derek Pullen e la madre erano in casa. La signora Pullen non ebbe, all'arrivo di due funzionari di polizia che indagano su un caso di omicidio, le reazioni che ci si potrebbe aspettare da una persona normale, ma accolse i visitatori con un profluvio di espressioni di benvenuto, come se fosse rimasta a casa apposta per loro e, anzi, li aspettasse con impazienza. Le frasi si accavallavano l'una sull'altra. Che piacere conoscerli... suo fratello era un agente di polizia... forse lo avevano sentito nominare... un certo Joe Pullen, in servizio giù a Barkingway... è sempre meglio dire la verità alla polizia... oddio, non che ci sia nulla da dire... povera signora Maxie... non riusciva neppure a crederci, quando la signorina Liddell glielo aveva detto... era venuta a casa e l'aveva detto a Derek e neppure lui ci aveva creduto... non era certo il tipo di ragazza che un uomo per bene potesse sposare... i Maxie erano gente orgogliosa... una ragazza come quella voleva dire guai. Mentre parlava, i suoi occhi vagavano sul viso di Dalgleish, ma senza dar segno di intelligenza. Dietro a lei, un po' discosto, stava il figlio, rassegnato all'inevitabile.

Così Pullen aveva saputo del fidanzamento sabato notte, anche se, come la polizia aveva accertato, aveva passato la sera con un gruppo di colleghi d'ufficio al Theatre Royal di Stratford e non era stato alla festa.

Dalgleish non riusciva a convincere la volubile signora Pullen a ritirarsi in cucina e a lasciare che il ragazzo rispondesse da solo alle domande, ma Derek stesso gli venne in soccorso, pregando lamentosamente la madre di lasciarli in pace. Evidentemente, si aspettava quella visita. Quando Dalgleish e Martin erano entrati, si era alzato dalla sedia e li aveva guardati con l'espressione coraggiosa e patetica di un uomo cui l'attesa aveva già logorato le misere forze. Dalgleish lo trattò con estrema gentilezza. Sembrava che parlasse a un figlio. Martin lo aveva già visto usare quella tecnica altre volte. Con i tipi nervosi, emotivi, soprattutto se colpevoli, il risultato era garantito. Il senso di colpa, pensò Martin, era una cosa ben strana. Quel ragazzo, probabilmente, non aveva fatto nulla di peggio che trovarsi qualche volta con Sally per scambiarsi qualche bacio e qualche carezza, ma non avrebbe avuto pace, finché non vuotava il sacco con qualcuno. Oppure, poteva essere un assassino. In questo caso, la paura gli avrebbe fatto tenere la bocca chiusa ancora per un po'. Ma alla fine avrebbe ceduto. Quanto prima, avrebbe visto nel paziente, comprensivo e onnipotente Dalgleish quel confessore del quale la sua coscienza aveva disperato bisogno. A quel punto, lo stenografo avrebbe fatto fatica a tener dietro al fiume di accuse e di colpe che il ragazzo avrebbe pronunciato contro se stesso. La coscienza, prima o poi, tradiva chiunque e Dalgleish lo sapeva meglio di chiunque altro. A volte il sergente Martin, che non era certo il più sensibile degli uomini, pensava che il mestiere del poliziotto non era per nulla piacevole.

Ma, fino a quel momento, Pullen reggeva bene alle domande. Ammise di essere passato da Martingale, sabato notte. Stava studiando per un esame e voleva prendere un po' d'aria fresca, prima di andare a letto. Lo faceva spesso, sua madre poteva confermarlo. Prese la busta proveniente dal Venezuela, trovata in camera di Sally, sollevò gli occhiali a molla sulla fronte ed esaminò con sguardo miope le date che vi erano scarabocchiate sopra. Ammise a mezza voce che la scrittura era sua. La busta gli era stata indirizzata da un corrispondente amico che stava in Sud America. L'aveva usata per annotare le ore nelle quali poteva vedersi con Sally. Non ricordava quando aveva dato la busta alla ragazza, ma gli appuntamenti segnati si riferivano al mese precedente.

«Lei chiudeva la porta della stanza e scendeva da voi lungo la canna fumaria, non è così? Non abbiate paura di tradire un segreto. Abbiamo trovato l'impronta delle sue mani sulla canna. Che cosa facevate durante i vostri incontri?»

«Un paio di volte abbiamo fatto una passeggiata in giardino. La maggior parte delle volte ci rifugiavamo nella stalla a chiacchierare.» Evidentemente, credette di scorgere dell'incredulità nell'espressione di Dalgleish, perché arrossì e disse, con tono difensivo:

«Non abbiamo fatto l'amore, se è questo che pensate. Suppongo che tutti i poliziotti pensino subito a cose sconce, ma lei non era così.»

«Com'era?» domandò Dalgleish, gentilmente. «Di che cosa parlavate?»

«Un po' di tutto. Di tutto. Credo che lei sentisse la mancanza di qualcuno della sua età. Non era felice quando stava al St. Mary, ma almeno c'erano le altre ragazze con cui fare quattro risate. Era bravissima nelle imitazioni. Sembrava proprio di sentir parlare la signorina Liddell. Parlava anche di casa sua. I suoi genitori sono morti durante la guerra. Se fossero vissuti, la sua vita sarebbe stata diversa. Suo padre era un professore universitario e la sua casa sarebbe stata ben diversa da quella di sua zia. Avrebbe avuto la possibilità di farsi una cultura e... beh, sarebbe stato diverso.»

Dalgleish pensò che Sally era stata una ragazza a cui piaceva giocare di fantasia e in Derek Pullen aveva trovato, se non altro, un credulo ascoltatore. Ma su questi incontri c'era qualcos'altro che Pullen non voleva dire. La ragazza l'aveva usato per qualche scopo. Ma quale?

«Le avete tenuto voi il bambino quando è andata a Londra, il giovedì prima di morire, vero?»

Era un colpo alla cieca, ma Pullen non sembrò neppure sorpreso che l'ispettore lo sapesse.

«Certo. Lavoro in un ufficio pubblico e posso prendermi un giorno di ferie ogni tanto, se voglio. Sally mi ha detto che voleva andare in città e non ci ho veduto nulla di strano. Ho pensato che volesse andare a vedere un film o a fare delle compere. Le altre madri possono farlo.»

«È strano che non abbia lasciato il bambino a Martingale, se voleva andare a Londra. La signora Bultitaft sarebbe stata ben lieta di tenerle il bambino, una volta ogni tanto. Perché tutti questi segreti?»

«A Sally piaceva così. Le piacevano i segreti. Credo che in gran parte il fascino delle sue uscite notturne consistesse in questo. A volte mi sembrava che non le piacesse affatto. Era preoccupata per il bambino o magari aveva solo sonno. Ma non poteva fare a meno di venire. La piaceva troppo pensare, il giorno dopo, che l'aveva fatta franca un'altra volta.»

«Non le avevate detto che vi sareste trovati tutti e due nei guai, se vi avessero scoperti?»

«Non vedo perché avrei dovuto trovarmici io» rispose Pullen, risentito.

«Credo che vogliate farvi passare per ingenuo più di quanto in realtà non siate. Sono pronto a credere che voi e la signorina Jupp non eravate amanti, perché ho la presunzione di riuscire a capire quando la gente dice la verità e perché questo collima con quanto già sapevo sul vostro conto. Ma non potete credere veramente che anche gli altri sarebbero stati così accomodanti. C'è sempre una interpretazione ovvia dei fatti, ed è quella che la gente sceglie per prima, specialmente in circostanze come quelle.»

«Già. Solo perché la ragazza aveva un figlio illegittimo, doveva essere una ninfomane.» Il ragazzo usò quest'ultimo termine con evidente affettazione, come se ne avesse appena appreso il significato.

«Vedete, non credo che tutti sappiano qual è il vero significato di questa parola. Può darsi che la gente abbia un animo cattivo, ma è sorprendente constatare quanto spesso questa cattiveria ha una sua giustificazione. Non mi pare che Sally Jupp si comportasse bene con voi usando quelle stalle come nascondiglio, a Martingale. Dovete averlo pensato anche voi, non è vero?»

«Sì, credo di sì.» Il giovanotto distolse lo sguardo, con aria triste, e Dalgleish attese. Sentiva che c'era ancora qualcosa da chiarire e che Pullen era frenato dalla propria incapacità di esprimersi e dall'apparente difficoltà di descrivere a due poliziotti, che non l'avevano neppure mai vista, la ragazza che lui aveva conosciuto, viva, allegra e scapestrata. Dalgleish lo capiva. Non aveva alcun dubbio sull'effetto che una storia del genere avrebbe fatto su una giuria e ringraziava il cielo che non sarebbe toccato a lui convincere dodici brave ed oneste persone che Sally Jupp, giovane, bella e non più innocente, sgattaiolava fuori dal letto nel cuore della notte e lasciava solo suo figlio, seppure per poco, solo per il piacere di una discussione intellettuale con Derek Pullen.

«La signorina Jupp vi ha mai detto di aver paura di qualcuno, o di avere qualche nemico?» domandò.

«No. Non era abbastanza importante per avere nemici.»

"Non fino a sabato sera, almeno" pensò Dalgleish.

«Non vi ha mai confidato nulla riguardo al bambino? Chi era il padre, per esempio?»

«No.» Il ragazzo era riuscito in parte a dominare la paura e la voce si era fatta ostile.

«Vi ha detto perché voleva andare a Londra, quel giovedì pomeriggio?»

«No. Mi ha chiesto di badare a Jimmy, perché era stufa di portarlo in giro per il bosco e voleva andar via dal paese. Ci siamo messi d'accordo che

me l'avrebbe portato alla stazione di Liverpool Street. Si è portata dietro il passeggino pieghevole e io l'ho portato al St. James Park. Alla sera gliel'ho riportato e siamo tornati a casa ognuno per proprio conto. Non volevamo dare altro motivo di chiacchiere ai pettegoli del paese.»

«Non avete mai pensato che potesse innamorarsi di voi?»

«Sapevo fin troppo bene che non lo era.» Per un attimo, guardò Dalgleish negli occhi, poi disse, quasi come se fosse egli stesso sorpreso di quella confidenza:

«Non voleva neanche che la toccassi.»

Dalgleish tacque per un momento, poi con voce pacata chiese:

«Quelli non sono gli occhiali che portate di solito, non è vero? Che cosa ne avete fatto degli altri?»

Il ragazzo se li strappò quasi via dal naso e li serrò nella mano, per nasconderli, con un gesto patetico quanto inutile. Poi, rendendosi conto del significato di quel moto istintivo, estrasse dalla tasca un fazzoletto e si diede un gran da fare a pulire le lenti.

Quando se li rimise sul naso, dove rimasero in precario equilibrio, le mani gli tremavano. Con voce rauca per il terrore, rispose:

«Li ho perduti. Cioè, li ho rotti. Sono a riparare.»

«Li avete rotti lo stesso giorno che vi siete fatto quell'escoriazione sopra l'occhio?»

«Sì. Ho battuto contro un albero.»

«Davvero? Sembra che gli alberi, da queste parti, siano molto pericolosi. Anche il dottor Maxie si è sbucciato un ginocchio con la corteccia di un albero. Che fosse lo stesso?»

«Quel che è capitato al dottor Maxie non mi riguarda affatto. Non capisco cosa volete dire.»

«Io credo di sì, invece» disse Dalgleish, gentilmente. «Vi chiederò di ripensare attentamente a quanto abbiamo detto e poi vi chiederò di scrivere una dichiarazione e di firmarla. Comunque, non c'è fretta. Sappiamo dove trovarvi, se avremo bisogno di voi. Nel frattempo, parlatene con vostro padre, quando rientra. Se uno di voi due vuole vedermi, fatemelo sapere. E ricordate: qualcuno ha ammazzato Sally. Se non siete stato voi, non avete nulla da temere. In ogni caso, spero che troviate il coraggio di dirci quello che sapete.» Tacque per un momento, ma i suoi occhi incontrarono solo lo sguardo fisso e risoluto, colmo di terrore, del ragazzo. Dopo un minuto, si volse e fece cenno a Martin di seguirlo.

Mezz'ora più tardi, il telefono di Martingale squillò. Deborah, che pas-

sava dall'ingresso con il vassoio di suo padre, si fermò, appoggiò il vassoio sull'anca e alzò il ricevitore. Un minuto dopo si affacciava alla porta del soggiorno.

«Stephen, è per te. Al telefono. Pensa un po', è Derek Pullen!»

Stephen, che era tornato a casa inaspettatamente, ma solo per qualche ora, non alzò neppure gli occhi dal libro che stava leggendo, ma Deborah notò che rimase per un attimo immobile e irrigidì leggermente i muscoli della schiena.

«Oh, Dio. Che cosa vuole?»

«Vuole te. Sembra molto preoccupato.»

«Digli che sono occupato, Deb.»

Deborah tradusse il messaggio in termini più civili. La voce all'altro capo del filo si alzò sempre più di tono, fino ad essere quasi incomprensibile. Scostando il ricevitore dall'orecchio, Deborah mormorò qualcosa per cercare di calmare il ragazzo e avvertì l'insorgere di quel pianto isterico contro il quale, al giorno d'oggi, non si sono mai poste barriere sufficienti. Tornò in soggiorno.

«Faresti meglio a venire, Stephen. Sembra veramente nei guai. Che cosa diavolo avete fatto, voi due? Dice che è andata da lui la polizia.»

«Tutto qui? Non è mica il solo. Digli che la polizia è venuta anche da me e ci è rimasta per circa sei ore, tra una cosa e l'altra. E non hanno ancora finito. Digli di tenere la bocca chiusa e di non rompermi più le scatole.»

«Non è meglio che glielo dica tu?» suggerì Deborah in tono suadente. «Non sono in confidenza con te, figuriamoci con lui.»

Stephen bestemmiò tra i denti e andò al telefono. Soffermandosi un attimo nell'ingresso a rimettere in equilibrio il vassoio, Deborah poté udire le secche, impazienti rimostranze del fratello.

«Va bene. Va bene. Diteglielo pure, se volete. Non sarò certo io ad impedirvelo. Tanto, staranno ascoltando comunque questa conversazione... No, per essere sinceri non l'ho fatto, ma non fatevi influenzare da questo... Mio caro, non m'importa un fico di quello che gli direte, né di quando o come glielo direte, basta che, per l'amor di Dio, la piantiate di seccarmi. Arrivederci.»

Ormai fuori dal raggio d'ascolto, in corridoio, Deborah pensò tristemente: "Stephen e io siamo cresciuti così lontani l'uno dall'altra che potrei chiedergli senza mezzi termini se ha ucciso Sally e non saprei che risposta aspettarmi".

27

Dalgleish e Martin sedevano nella saletta privata del Moonraker's Arms con quel senso di insoddisfatta sazietà che è spesso la conseguenza di un cattivo pasto. Eppure li avevano assicurati che la signora Piggott, tenutaria della locanda con il marito, era rinomata per la sua ottima e abbondante cucina casalinga. La descrizione era sembrata di cattivo auspicio ai due uomini, che i frequenti viaggi avevano reso avvezzi alle stravaganze della buona e semplice cucina inglese. Tra i due, chi aveva sofferto di più era probabilmente Martin. La permanenza in Francia e in Italia, durante la guerra, gli aveva fatto conoscere e apprezzare la cucina continentale, alla quale da allora, in occasione delle sue vacanze all'estero, non aveva più potuto fare a meno di indulgere. Gran parte del suo tempo libero e tutti i suoi risparmi erano dedicati a questo culto. Sia lui che la moglie, una donna allegra e intraprendente, erano viaggiatori entusiasti e senza eccessive pretese, fiduciosi nella loro capacità di farsi capire, ben volere e ben nutrire in qualsiasi angolo d'Europa. Finora, stranamente, non erano mai stati delusi. Solidale con la profonda infelicità delle proprie viscere, Martin sognava il *cassoulet de Toulouse* e rammentava con nostalgia quel *poularde en vessu* che aveva assaggiato per la prima volta in un alberghetto dell'Ardèche. Le pretese di Dalgleish, invece, erano ad un tempo più semplici e più severe. Non desiderava altro che una buona cucina inglese, fatta come si deve.

La signora Piggott era celebre per le sue minestre. E riusciva a difendere la propria fama, purché gli ingredienti in scatola fossero mischiati a dovere e privi di grumi. Sperimentava anche nuove misture con sapori diversi e il piatto del giorno, a base di crema di pomodoro (arancione) e minestra di coda di bue (marrone rosrastro), densa al punto che il cucchiaio stava in piedi da solo, costituiva una vera sorpresa, tanto per gli occhi, quanto per il palato. Alla minestra aveva fatto seguito una coppia di costolette di maiale, artisticamente adagiate su un monticello di purea di patate e contornate dai piselli in scatola più grossi e lucenti che mai baccello avesse visto. Sapevano di farina di soia. Ne colava un liquido verde, di un colore non riferibile ad alcun tipo di verdura, che formava un orrido connubio con la salsa. Il pranzo era stato coronato da una crostata di mele e ribes, i cui ingredienti non avevano mai fatto conoscenza gli uni degli altri prima che la mano premurosa della signora Piggott li disponesse in bell'ordine sul piatto e li cospargesse abbondantemente di crema sintetica.

Martin si scosse dalla contemplazione di quegli orrori culinari e dedicò

la propria attenzione al caso in esame.

«È curioso, signore, che il dottor Maxie abbia chiamato il dottor Hearne per aiutarlo a portare la scala. Un uomo robusto potrebbe benissimo portarla da solo. Per raggiungere l'edificio delle stalle la via più rapida era la scala di servizio. Invece, Maxie è andato in cerca di Hearne. Sembra che abbia voluto procurarsi un testimone per il ritrovamento del cadavere.»

«Certo, è possibile. Anche se non ha ucciso la ragazza, forse voleva avere con sé un testimone, qualunque cosa avesse trovato nella stanza. E poi, era in pigiama e vestaglia. Non è certo il tipo di abbigliamento più adatto per montare su una scala e introdursi in una finestra.»

«Sam Bocock ha confermato fino a un certo punto la versione del dottor Maxie. Ma questo non vuol dir molto, finché non si stabilisce esattamente l'ora della morte. Tuttavia, prova che almeno su un punto ha detto la verità.»

«Sam Bocock confermerebbe qualsiasi cosa detta dai Maxie. Quell'uomo sarebbe una vera manna per un collegio di difesa. A parte il dono naturale che ha di dire poco o nulla e, nel contempo, dare l'impressione di assoluta e incorruttibile sincerità, è onestamente convinto che i Maxie siano innocenti. L'avete sentito: "È brava gente". La verità, nulla di più. Non cambierebbe idea neppure se Dio stesso venisse a testimoniare il contrario in tribunale. L'Old Bailey non gli fa paura.»

«Credevo che fosse un testimone onesto, signore.»

«Ma certo, Martin. Anche a me sarebbe piaciuto molto di più se non mi avesse guardato con quell'espressione curiosa, tra il divertito e il compassionevole, che ho già osservato diverse volte nella gente di campagna. Anche voi venite dalla campagna e senza dubbio potete capirla meglio di me.»

Certo che poteva, ma v'erano frangenti in cui la discrezione aveva di gran lunga la precedenza sull'amor proprio.

«Sembra che sia un grande amante della musica. Aveva un bel giradischi. È buffo vedere un apparecchio ad alta fedeltà in una casa come quella.»

In effetti il giradischi, con i dischi disposti in bell'ordine tutt'intorno, era un elemento abbastanza anomalo nel salotto del cottage, dove tutti gli altri oggetti costituivano un retaggio del passato. Bocock, evidentemente, condivideva con gli altri abitanti della campagna il rispetto per l'aria fresca. Le due finestre della stanza erano chiuse; né, d'altra parte, mostravano segno d'essere mai state aperte. La tappezzeria era decorata con intrecci di rose,

secondo il gusto d'altri tempi... Sulle pareti, in caotica profusione, erano appesi trofei e ricordi della prima guerra mondiale: un gruppo di soldati a cavallo, alcune medaglie incorniciate sotto vetro, un ritratto di re Giorgio V e della regina, con colori d'oltretomba. C'erano poi le foto di famiglia, di parenti che un estraneo mai avrebbe potuto identificare. Quel signore serio, con i baffi, ritratto a fianco della moglie, di epoca edoardiana, era il padre o il nonno di Bocock? Era possibile che conservasse la memoria di una devozione familiare nei confronti di gruppi di personaggi color seppia, di quei gentiluomini di campagna con bombetta e vestito della domenica e delle loro pettorute figlie e consorti? Sopra il caminetto c'erano le foto più recenti. Stephen Maxie, tutto fiero in sella al suo primo pony col pelo lungo, affiancato da un Bocock, molto più giovane, ma perfettamente riconoscibile. Una Deborah Maxie con la treccia, china in sella a ricevere la coccarda. Questo miscuglio di cose vecchie e nuove rivelava che il proprietario della stanza era un vecchio soldato, che teneva disciplinatamente da conto tutte le sue cianfrusaglie.

Bocock li aveva accolti con una sorta di naturale dignità. Stava prendendo il tè. Benché vivesse da solo, aveva l'abitudine, tipicamente femminile, di disporre sulla tavola tutte le possibili cibarie, evidentemente per poter soddisfare prontamente qualsiasi desiderio della gola. C'erano un filone di pane, un vasetto di marmellata con il cucchiaino infilato dentro, un vasetto di vetro decorato contenente fettine di barbabietola e un vasetto di cipolline, infine un cetriolo infilato maldestramente in un vaso troppo piccolo. Al centro della tavola, una zuppiera di lattuga e una grossa torta, evidentemente di fattura casalinga, si contendevano l'onore di far la parte del leone. Dalgleish si era ricordato che la figlia di Bocock aveva sposato un agricoltore di Nessingford e teneva d'occhio il padre. La torta era, probabilmente, un omaggio della figlia. Oltre a quell'abbondanza di cibarie, era evidente, dai resti nel piatto e dall'odore che ancora si sentiva, che Bocock aveva appena finito di ingurgitare pesce e patatine fritte.

Dalgleish e Martin furono pregati di accomodarsi nelle massicce poltrone che si trovavano ai due lati del camino - anche in quell'afosa giornata di luglio c'era un fuocherello acceso, la cui esile fiamma era a malapena visibile a causa di un raggio di sole che filtrava dalla finestra volta a occidente - e fu loro offerta una tazza di tè. Dopo di ciò, Bocock ritenne di aver assolto ai propri doveri di padrone di casa e che toccasse ora agli ospiti prendere la parola. Nel frattempo, continuò a sorbire il suo tè, spezzando il pane con le mani brune e affusolate e infilandone distrattamente dei grandi

pezzi in bocca, dove poi venivano masticati e rigirati con silenziosa concentrazione. Da parte sua, non fece alcun commento, limitandosi a rispondere alle domande di Dalgleish con una determinazione che dava l'impressione di una assoluta mancanza di interesse, più che di una renitenza a collaborare con la polizia. Intanto, squadrava i suoi interlocutori con un'espressione francamente divertita, che Dalgleish, con le cosce punzecchiate dal crine di cavallo della poltrona e il viso coperto di sudore per il gran caldo, trovava un po' sconcertante e, soprattutto, irritante.

Ma da quella specie di lezione di catechismo non era uscito nulla di nuovo, nulla che già non si potesse immaginare. Stephen Maxie era stato al cottage la sera prima. Era arrivato mentre andava in onda il notiziario delle nove. Bocock non ricordava a che ora se n'era andato. Abbastanza tardi, però. Stephen sicuramente l'avrebbe ricordato. Molto tardi? «Sì. Verso le undici. Forse anche più tardi. Forse un bel po' più tardi.» Dalgleish osservò seccamente che il signor Bocock se ne sarebbe certo ricordato con maggior precisione, se avesse avuto il tempo per pensarci su. Bocock ammise che esisteva questa possibilità. Di che cosa avevano parlato? «Perlopiù abbiamo ascoltato Beethoven. Il signor Stephen non è uno che parla molto.» Sembrava quasi che Bocock deplorasse la propria volubilità, la snervante loquacità del mondo intero in generale e dei poliziotti in particolare. Non emerse nulla di più. Non aveva notato Sally alla festa, eccetto che nell'ultima parte del pomeriggio, quando aveva fatto fare al bambino un giretto a cavallo, tenendolo in braccio, e verso le sei, quando il palloncino di uno dei ragazzi della scuola di catechismo si era impigliato in un albero e il signor Stephen aveva preso la scala per tirarlo giù. Sally era con lui e aveva il bambino nel passeggino. Bocock si ricordava che era stata lei a tenere la scala. A parte queste due occasioni, non l'aveva vista in giro. Sì, aveva visto il giovane Johnnie Wilcox. Era stato verso le quattro meno dieci, o giù di lì. Se ne stava sgattaiolando via dalla tenda dove servivano il tè, con un pacchettino molto sospetto. No, non l'aveva fermato. Il giovane Wilcox era un ragazzino per bene. A nessuno piaceva molto aiutare a servire il tè. Neppure a lui piaceva, ai suoi tempi. Se Wilcox aveva detto di aver lasciato la tenda alle quattro e mezza, si era solo sbagliato un po' di orario, e basta. S'era attribuito solo una mezz'oretta di lavoro in più. Se il vecchio era curioso di sapere perché la polizia si interessava tanto al giovane Wilcox e alle sue marachelle, non lo diede a vedere. Rispose a tutte le domande di Dalgleish con uguale compostezza e apparente candore. Non sapeva nulla del fidanzamento del signor Maxie e non ne aveva sentito parlare neppure

in paese, né prima, né dopo l'omicidio. «Certa gente è capace di dire qualsiasi cosa. Non dovete far caso alle chiacchiere che si fanno in paese. I Maxie sono brava gente». Quelle erano le sue ultime parole. Senza dubbio, dopo aver parlato con il signor Maxie e aver saputo esattamente che cosa si voleva da lui, si sarebbe ricordato con maggior precisione l'ora alla quale si erano lasciati, quella sera. Per il momento, tuttavia, non voleva sbilanciarsi. Era chiaro da che parte stava. Lo lasciarono che stava ancora mangiando, solitario e solenne tra la sua musica e i suoi ricordi.

«No» disse Dalgleish. «Da Bocock non riusciremo mai a cavare nulla di utile sui Maxie. Se Stephen cercava un alleato, si è rivolto alla persona giusta. Qualcosa, però, abbiamo guadagnato. Se Bocock non si sbaglia sull'ora, e sicuramente è più probabile che sia più preciso di Johnnie Wilcox, l'incontro nel fienile ha avuto luogo prima delle quattro e mezzo. Ciò coinciderebbe con quanto già sappiamo dei successivi movimenti di Sally Jupp, compresa la sua comparsa nella tenda del tè con il vestito uguale a quello della signora Riscoe. Nessuno l'aveva vista prima delle quattro e mezza, perciò si dev'essere cambiata d'abito dopo il colloquio nel fienile.»

«È strano, però. Perché aspettare fino a quell'ora?»

«Forse aveva comperato il vestito con l'intenzione di indossarlo in pubblico in qualche occasione. Forse durante quella discussione qualcosa le ha fatto capire che non avrebbe più dovuto dipendere da Martingale. Perciò poteva permettersi lo scherzo. D'altra parte, se sapeva già prima di sabato che avrebbe sposato Stephen, era libera di farlo quando voleva. Ci sono una serie di elementi discordanti riguardo a questa proposta di matrimonio. Se vogliamo credere al signor Hinks - e perché non dovremmo? - Sally Jupp sapeva sicuramente che avrebbe sposato qualcuno quando si sono visti il giovedì precedente. Non credo che avesse due pretendenti, anche perché i possibili candidati non sono molti. E, a proposito della vita sentimentale del giovane Maxie, c'è qui una cosa che ancora non avete visto.»

Porse al sergente un sottile foglio di carta da lettera, intestato col nome di un piccolo albergo sulla costa.

Egregio Signore,

Anche se devo pensare alla mia reputazione e non ho nessuna voglia di essere coinvolta in un'indagine poliziesca, credo sia mio dovere informarvi che un certo signor Maxie ha soggiornato in questo hotel il giorno 24 dello scorso mese di maggio, in compagnia di una signora che ha dichiarato essere sua moglie. Ho visto sull'"Evening Clarion" una fotografia del

dottor Maxie, implicato nel delitto di Chadfleet e che i giornali definiscono uno scapolo, e dichiaro trattarsi della medesima persona. Non ho visto fotografie della donna assassinata, perciò non posso dire se si trattasse di quella che era con lui, ma ho pensato che fosse mio dovere portare a vostra conoscenza quanto sopra. Naturalmente, questa informazione potrebbe anche non avere alcun valore per voi e comunque desidererei evitare spiacevoli conseguenze, perciò vi prego di non fare il mio nome. E neppure il nome del mio albergo, che è sempre stato frequentato da una clientela rispettabile. Il signor Maxie si è fermato una sola notte e la coppia non ci ha dato alcun motivo di lagnanza, ma mio marito ha pensato fosse nostro dovere di farvi avere questa informazione. Naturalmente, la nostra iniziativa non è stata dettata da pregiudizio di sorta.

Distinti saluti,
signora Lily Burwood

«Sembra che alla signora stiano molto a cuore i suoi doveri di buona cittadina,» osservò Dalgleish «e non riesco bene a capire che cosa intende con "non è stata dettata da pregiudizi di sorta". Credo che la lettera sia stata scritta più che altro dal marito, che poi non ha avuto il coraggio di firmarla. Comunque, ho mandato laggiù quel pivellino di Robson a fare una piccola indagine, e sono certo che si è divertito un mondo. È riuscito a convincerli che la notte in questione non aveva nulla a che vedere con l'omicidio e che, per il bene dell'albergo, farebbero bene a dimenticarsi di quello che è successo. Tuttavia, non è così semplice come potrebbe sembrare. Robson si è portato dietro qualche fotografia, un paio di quelle scattate alla festa, e i due albergatori hanno confermato una mia interessante teoria. Avete idea di chi potesse essere la compagna del giovane Maxie?»

«Forse la signorina Bowers, signore?»

«Infatti. Speravo che la cosa vi sorprendesse.»

«Beh, signore. Se doveva essere una di qui, non c'era altra che lei. Nulla prova che il dottor Maxie e Sally Jupp se l'intendessero e inoltre la cosa è successa quasi un anno fa.»

«Perciò sareste dell'avviso di non farci troppo caso?»

«Beh, i giovani d'oggi danno molto meno importanza a queste cose di quanta ne dessi io ai miei tempi.»

«Non è che pecchino meno, solo lo fanno con più leggerezza. Ma non è detto che anche la signorina Bowers la pensi così. Può darsi che quello che è successo l'abbia sconvolta. Non mi sembra molto spregiudicata, è inna-

morata cotta e non è neppure molto abile nel nasconderlo. Credo che desideri disperatamente di sposare il dottor Maxie e, dopotutto le sue possibilità sono cresciute di molto, dopo sabato notte. Era presente quando c'è stato il colpo di scena in soggiorno. Sapeva quello che aveva da perdere.»

«Credete che vada avanti ancora?» Il sergente Martin non riusciva mai ad essere più esplicito, quando si trattava di peccati carnali. In trent'anni di servizio nella polizia, aveva visto e sentito cose che avrebbero fatto crollare qualsiasi illusione, ma era d'animo forte e gentile al tempo stesso, e non poteva credere che gli uomini fossero malvagi o deboli come i fatti sembravano provargli quasi ogni giorno.

«Non credo. Quel fine settimana dev'essere stata la loro unica scorribanda sul terreno passionale. E forse non è stato neppure un grande successo. Forse non fu altro, come sembrate impietosamente suggerire, che una bagatella. Questa è una complicazione. Catherine Bowers è il tipo di donna che promette al suo uomo di fare qualsiasi cosa per lui, e a volte lo fa davvero.»

«Poteva essere al corrente dell'esistenza delle compresse?»

«Nessuno ammette di averglielo detto, e credo dicesse il vero quando sosteneva di non saperne nulla. Poteva averglielo detto Sally Jupp, ma non erano proprio in ottimi rapporti, anzi, per quanto ne so, non avevano nessun tipo di rapporto, e perciò mi sembra poco probabile. Ma questo non prova niente. La Bowers doveva sapere che in casa, da qualche parte, c'erano delle compresse di sonnifero e dove era probabile che fossero. La stessa cosa vale anche per Hearne.»

«È strano che Hearne possa restare tutto questo tempo a Martingale.»

«Ciò significa, probabilmente, che pensa che il colpevole sia uno della famiglia e vuol essere sul posto per evitare che anche a noi possa venire la stessa idea. Forse sa anche chi è. In questo caso, è poco probabile che si lasci sfuggire qualche cosa, temo. Ho chiesto a Robson di indagare anche su di lui. Il suo rapporto, sfrondato di tutte le scempiaggini psicologiche relative a tutte le persone intervistate, è più o meno come me l'aspettavo. Ecco qua. Tutti i particolari su Felix Georges Mortimer Hearne. Naturalmente, ha un eccellente curriculum bellico. Dal 1945 in avanti, ha scribacchiato qualche cosa, ma nulla di più. È socio della casa editrice Hearne & Illingworth. Il fondatore dell'azienda era suo bisnonno, il vecchio Mortimer Hearne. Suo padre ha sposato una francese. Mlle Annette D'Apprius, nel 1919. Il matrimonio ha portato alla famiglia nuovi capitali. Felix è nato nel 1921. È stato educato nei soliti collegi di lusso. Ha conosciuto Deborah

Riscoe tramite il marito di lei, che era suo compagno di scuola, benché fosse molto più giovane, e non aveva mai visto Sally Jupp, almeno per quanto Robson è riuscito a scoprire, prima che arrivasse a Martingale. Ha una bella casetta a Greenwich, pienamente conforme al personaggio, come vedete, e un ex attendente che gli fa da maggiordomo. Secondo alcune indiscrezioni, lui e la Riscoe sarebbero amanti, ma non ci sono prove, e Robson dice che dall'attendente non si riesce a cavar nulla. E poi dubito che ci sia qualcosa da cavare. La Riscoe mentiva sicuramente quando ha detto che avevano passato tutta la notte di sabato insieme. Probabilmente Felix Hearne ha ammazzato Sally Jupp per evitare a Deborah Riscoe il fastidio di farlo lei stessa, ma nessuna giuria lo crederebbe mai, e io neppure.»

«Non c'è nessuna prova che avesse lui del sonnifero?»

«Neanche l'ombra. Credo non vi sia ormai nessun dubbio sul fatto che il sonnifero usato per drogare Sally Jupp provenisse dalla bottiglietta prelevata dall'armadietto del signor Maxie. Tuttavia, anche altre persone ne avevano. La bottiglietta di Martingale potrebbe essere stata nascosta in quel modo così melodrammatico per sviare i sospetti. Secondo la testimonianza del dottor Epps, aveva prescritto il Sommeil al signor Maxie, a Sir Reynold Price e alla signorina Pollack del St. Mary. Nessuno di questi si ricorda quante compresse ha preso. Ma questo non mi sorprende. La gente è di una infame trascuratezza per quel che riguarda le medicine. Dov'è quel rapporto? Ah, eccolo. Del signor Maxie sappiamo tutto. Vediamo Sir Reynold Price. Il Sommeil gli è stato prescritto nel gennaio di quest'anno e gli è stato venduto da Goodliffes, nella City, il 14 dello stesso mese. Aveva venti compresse da tre grammi e dice di averne prese la metà e di aver dimenticato che cosa ha fatto delle altre. Evidentemente, è guarito quasi subito dalla sua insonnia. Secondo ogni buon senso, la bottiglietta con nove compresse trovata nella tasca del suo cappotto dal dottor Epps doveva essere la sua. Sir Reynold è abbastanza propenso ad ammetterlo, senza neppure ricordare se effettivamente aveva messo la bottiglietta in tasca. Di solito, uno non tiene in tasca le compresse di sonnifero, ma lui passava molte notti fuori casa e forse le aveva prese con sé all'ultimo momento. Sappiamo tutto di Sir Reynold Price, uomo d'affari e agricoltore al tempo stesso, che compensa la perdita calcolata derivante dalla sua seconda attività con i guadagni della prima. Lancia fulmini contro quella che definisce la dissacrazione della Nuova Chadfleet da una specie di castello vittoriano così orribile che mi sorprende che nessuno abbia ancora formato un comitato per preservarlo come monumento nazionale. Sir Reynold è un filisteo, su

questo non c'è dubbio, ma non credo che sia un assassino. Ammette egli stesso di non avere un alibi per sabato notte e sappiamo dalla servitù che è partito in auto sabato sera alle dieci e non è rientrato fino a domenica mattina. Ha un'aria così colpevole e imbarazzata, quando si parla di questa sua assenza ed è così ovviamente preoccupato di tener fede alla tradizionale reticenza del vero gentiluomo, che possiamo dare per certa la presenza di una "donnina" in questa circostanza. Se lo mettiamo sotto torchio e gli facciamo ben capire che c'è in ballo un omicidio, forse ci dirà anche il nome della signora in questione. Queste escursioni notturne avvengono abbastanza regolarmente e non credo abbiano nulla a che vedere con Sally Jupp. Dubito che si sarebbe messo in mostra con la sua Daimler, se avesse voluto fare una visita di nascosto a Martingale.

«Sappiamo anche della signora Pollack. A quanto pare, aveva nei confronti delle compresse di sonnifero lo stesso atteggiamento che il drogato dovrebbe avere nei confronti della droga, ma che purtroppo non ha quasi mai. Si è dibattuta a lungo tra i due mali, l'insonnia e le compresse e alla fine ha deciso di buttare il Sommeil nel water. La signorina Liddell l'ha dissuasa e così le ha restituite al dottor Epps. Secondo il rapporto di Robson, il dottor Epps sostiene che forse le ha avute indietro, ma non ne è sicuro. Comunque, non erano abbastanza da far danno e la boccetta era etichettata. Qualcuno è stato maledettamente imprudente, suppongo, ma del resto la gente lo è spesso. E il Sommeil, si sa, non è compreso nel DDA. D'altra parte, sono bastate tre compresse per drogare Sally Jupp e, a quanto sembra, provenivano dalla bottiglietta di Martingale.»

«Questo ci riporta ai Maxie e ai loro ospiti.»

«Certamente. E non è un delitto così stupido come potrebbe sembrare a prima vista. Se non riusciamo a trovare quelle compresse e a provare che uno dei Maxie le ha somministrate, non potremo far incriminare nessuno. Ecco come potrebbe essere andata. Sally Jupp sapeva dell'esistenza delle compresse. Potrebbe averle prese lei stessa. Sono state sciolte nella tazza della signora Riscoe. Niente prova che fossero destinate a Sally. Chiunque avrebbe potuto entrare in casa durante la festa e aspettare al varco la ragazza. Non c'era un motivo plausibile. Anche altre persone avevano accesso alle compresse. E, per quanto ne so finora, poteva anche aver ragione.»

«Ma se l'assassino avesse usato una maggior quantità di compresse e avesse usato solo quelle per uccidere la ragazza, forse nessuno avrebbe pensato a un omicidio.»

«Non era possibile. Questi barbiturici uccidono molto lentamente. La

ragazza poteva restare in coma per diversi giorni e magari riprendersi. Tutti i medici lo sanno. D'altra parte, sarebbe stato difficile ammazzare una ragazza sana e robusta, o anche entrare nella sua stanza senza essere scoperti, a meno di non drogarla. La combinazione di questi due metodi presentava qualche rischio, ma sempre meno di una qualsiasi delle due tecniche, se usata da sola. Inoltre, dubito che si possa ingurgitare una dose letale di barbiturici senza accorgersene. Il Sommeil dev'essere meno amaro di altri prodotti del genere, ma non è insapore. Ecco perché Sally Jupp ha lasciato buona parte della cioccolata. Non è possibile che si sia addormentata subito profondamente, con una dose così scarsa, e tuttavia si è lasciata ammazzare senza opporre resistenza. È questa la cosa curiosa. Sally doveva aspettare il suo visitatore, o perlomeno doveva essere uno di cui non aveva paura. Ma se era così, perché l'ha drogata? Forse non c'è connessione tra le due cose, ma sarebbe una coincidenza troppo strana, se qualcuno le avesse messo una dose pericolosa di sonnifero nella tazza proprio la stessa notte in cui un altro aveva deciso di strangolarla. E poi è curiosa la distribuzione delle impronte digitali. Qualcuno si è calato dalla canna fumaria, ma le impronte sono solo di Sally e forse non sono neppure recenti. La scatola del cacao è stata trovata vuota nella pattumiera, senza l'involucro di stagnola. Sulla scatola ci sono le impronte di Sally e della Bultitaft. Sulla maniglia della stanza da letto c'è solo un'impronta di Sally, che però e molto rovinata. Hearne ha detto che, aprendo la porta, ha protetto la maniglia con il fazzoletto, il che, considerate le circostanze, è prova di una notevole presenza di spirito. Forse troppa. Di tutta quella gente, Hearne è quello che perde meno facilmente la testa in un caso di emergenza e che meno facilmente tralascia di badare alle cose essenziali.»

«Quando l'abbiamo interrogato, però, qualcosa doveva averlo scosso.»

«È vero, sergente. Avrei reagito diversamente ai suoi modi offensivi, se non avessi saputo che era solo fifa bell'e buona. A certe persone fa quest'effetto. Il poveretto faceva quasi pena. Non me l'aspettavo, da parte sua. Persino Proctor se l'è cavata meglio, e Dio solo sa se era spaventato.»

«Ma sappiamo che non può essere stato Proctor.»

«E lo sa anche lui, probabilmente. Tuttavia ha mentito su alcune cose, ma quando sarà il momento lo incastreremo. Riguardo alla telefonata, però, credo dicesse la verità, o perlomeno una parte della verità. Peccato per lui che abbia risposto la figlia. Se avesse risposto lui, dubito che ce l'avrebbe detto. Continua a sostenere che fu la signorina Liddell a chiamarlo e anche Beryl conferma che la donna ha dato quel nome. Prima dice alla

moglie e a noi che la Liddell l'aveva chiamato solo per dargli notizie di Sally. Poi, quando insistiamo e gli diciamo che la Liddell nega di aver fatto la telefonata, dice che la chiamata era sicuramente della Liddell, o di una che si faceva passare per lei, ma ammette che la donna gli ha dato la notizia del fidanzamento di Sally con Stephen Maxie. E questo era sicuramente un motivo più plausibile per una telefonata, che un semplice resoconto sulle attività della nipote.»

«È interessante constatare quanta gente dice di aver saputo del fidanzamento prima che questo avesse effettivamente luogo.»

«O prima di quando Maxie afferma che esso ha avuto luogo. Insiste a dire che si è dichiarato all'improvviso, quando i due si sono incontrati in giardino, sabato sera, verso le otto meno venti, e che prima di allora non aveva mai pensato di chiedere la mano della ragazza. Questo non vuol dire che non ci avesse pensato lei. Forse se l'aspettava anche. Ma quel che è certo è che diffondere la notizia prima del tempo significava cacciarsi nei guai. E che motivo aveva di dirlo allo zio, se non quello di far colpo e di sconcertarlo? E anche se fosse, perché mai farsi passare per la signorina Liddell?»

«Dunque pensate che sia stata Sally Jupp a fare quella telefonata, signore?»

«Beh, ce l'hanno detto, no, com'era brava nelle imitazioni. Credo che possiamo dare ormai per certo che è stata Sally a telefonare ed è significativo il fatto che Proctor sia ancora riluttante ad ammetterlo. Un altro piccolo mistero, che forse non riusciremo mai a risolvere, è che cosa abbia fatto Sally dopo aver messo a letto il bambino, sabato sera, e prima di fare la sua comparsa sulla scala, a Martingale. Nessuno ammette di averla vista.»

«Non è possibile che sia rimasta in camera sua, con Jimmy, e sia scesa a prendersi la bevanda calda per la notte solo dopo che Martha era andata a letto, quando sapeva che aveva via libera?»

«Infatti, questa è la spiegazione più plausibile. Non credo che sarebbe stata la benvenuta né in soggiorno, né in cucina. Forse aveva voglia di star sola. Dio solo lo sa, doveva avere diverse cose a cui pensare!»

Sedettero in silenzio per un momento. Dalgleish rifletté sulla strana discordanza degli indizi, che, a suo avviso, erano di particolare importanza. C'era la significativa riluttanza di Martha a parlare di una delle mancanze di Sally. C'era la bottiglietta del Sommeil sotterrata frettolosamente in giardino. C'era una scatola di cacao vuota, c'era la ragazza dai capelli d'oro che rideva, mentre Stephen Maxie recuperava un palloncino impigliato nei

rami di un albero, c'erano una telefonata anonima e una misteriosa mano guantata che chiudeva la botola nel fienile di Bocock. E al centro del mistero, l'indizio che avrebbe chiarito tutto: la complessa personalità di Sally Jupp.

28

Giovedì mattina la lista dei pazienti da visitare al St. Luke era stata lunga e Stephen Maxie si ricordò di Sally solo quando, finalmente, poté sedersi a tavola. Ma, come sempre, il ricordo lo assalì subitaneo e violento, tagliente come la lama di un coltello, gli tolse l'appetito e lo escluse di colpo dai semplici e spensierati piaceri della vita di tutti i giorni. La conversazione a tavola suonò falsa; nient'altro che un mucchio di banalità, il cui unico scopo era nascondere l'imbarazzo dei colleghi per la sua presenza. I giornali erano ripiegati con cura, nel caso che un titolo potesse balzare all'occhio e rammentare che tra loro era seduto un uomo sospettato di omicidio. Premurosi, cercavano di farlo partecipare alla conversazione, senza darlo troppo a vedere, perché non pensasse che lo compativano. E tuttavia senza mai escluderlo del tutto, altrimenti poteva credere che volessero evitarlo. La carne sul piatto non aveva sapore, sembrava cartone. Si sforzò di mangiarne qualche boccone - non poteva andare avanti saltando i pasti per colpa di quella storia - ma dovette far finta che il budino non gli piacesse. Aveva bisogno di agire. Se la polizia non riusciva a venire a capo di quel delitto, forse avrebbe potuto farlo lui. Mormorando una scusa, lasciò gli altri commensali alle loro speculazioni. E perché no? Era poi così strano che avessero voglia di porgli quell'unica domanda cruciale? Anche sua madre, con la mano alla cornetta del telefono, il viso devastato rivolto verso di lui come ad interrogarlo, disperata, aveva avuto voglia di chiederglielo. E lui le aveva risposto: «Non c'è bisogno che me lo domandi. Non ne so nulla. Lo giuro».

Aveva un'ora libera e sapeva quel che aveva in mente di fare. Il segreto della morte di Sally doveva essere racchiuso nella sua vita, e probabilmente nella vita che aveva condotto prima di arrivare a Martingale. Stephen era convinto che il padre del bambino avrebbe potuto fornire la chiave di soluzione del mistero, se solo fosse riuscito a trovarlo. Non si curò di analizzare i motivi che lo spingevano alla ricerca di uno sconosciuto, se questo suo desiderio fosse dettato dalla logica, dalla curiosità o da un sentimento di gelosia. Gli bastava trovar sollievo nell'azione, per quanto inutile

potesse essere il suo tentativo.

Ricordava il nome dello zio di Sally, ma non tutto l'indirizzo e gli ci volle un po' di tempo a far passare tutti i Proctor fino a trovare il numero di Canningbury. Gli rispose una donna con una voce roboante, innaturale, come di chi non è avvezzo ad usare il telefono. Quando disse il suo nome ci fu una pausa di silenzio, tanto che pensò avesse riattaccato. Ebbe quasi la sensazione fisica della sua diffidenza, anche attraverso il filo, e cercò di propiziarsela. La donna esitava e Stephen disse che avrebbe anche potuto telefonare più tardi e parlare con suo marito. Non l'aveva intesa come una minaccia. Aveva semplicemente creduto che la donna fosse una di quelle mogli incapaci di prendere qualsiasi iniziativa per proprio conto. Ma i risultati della sua proposta furono sorprendenti. La donna si affrettò a dire: «Oh, no! No! Non c'era assolutamente bisogno di fare una cosa simile. Il signor Proctor non voleva sentir parlare di Sally. Non era proprio il caso di telefonare a lui. In fondo, non c'era nulla di male se lei diceva al signor Maxie quello che voleva sapere. Solo, era meglio se il signor Proctor non veniva a sapere che aveva telefonato». Poi gli diede l'indirizzo che cercava. Quando era rimasta incinta, Sally lavorava al Select Book Club, a Falconer's Yard, nella City.

Gli uffici del Select Book Club si trovavano in un cortile dietro alla cattedrale di St. Paul. Ci si arrivava attraverso un passaggio buio e stretto, difficile da trovare, ma il cortile era pieno di luce, tranquillo come quello di una cattedrale di provincia. Il frastuono assordante del traffico cittadino vi arrivava smorzato e distante, come l'eco del mare. L'aria era impregnata dell'odore del fiume. Non fu difficile trovare la porta giusta. Nell'angolo soleggiato del cortile, una vetrina, ricavata in una finestra, esibiva, disposti con severa e studiata casualità su uno sfondo di velluto viola, i libri selezionati dal Club. Il nome dell'organizzazione sembrava appropriato. Il Select Book Club serviva quella categoria di lettori a cui piacciono i bei romanzi, ma che non si curano molto di chi li scrive, che preferiscono sia loro evitata la fatica di scegliere e che, infine, pensano che una bella libreria con volumi tutti della stessa misura e con la rilegatura dello stesso colore contribuisca a dar tono a una stanza. Il Select Book Club preferiva opere nelle quali la virtù era premiata e il vizio era giustamente punito. Aborriva la salacità, evitava la violenza e non si arrischiava mai con autori non affermati. Spesso, e non c'era da stupirsene, doveva effettuare le proprie scelte ripescando dai cataloghi delle case editrici le opere meno recenti. Stephen notò che solo un paio dei volumi selezionati portavano origina-

riamente il marchio di Hearne & Illingworth, e si sorprese che anche quei pochi fossero adatti al Club.

Gli scalini davanti alla porta d'ingresso erano lindi e conducevano in un piccolo ufficio, evidentemente creato per favorire quei clienti che preferivano ritirare personalmente, ogni mese, il loro libro. Quando Stephen entrò, un anziano sacerdote si stava sorbendo il lungo e ilare commiato dell'impiegata di turno, che aveva deciso di non lasciarlo scappare prima di avergli minutamente descritto le qualità del libro del mese, compresi alcuni dettagli della trama e il finale veramente sorprendente. Esaurito questo argomento, passò a chiedere notizie sui vari membri della famiglia e poi sollecitò il cliente ad esprimere la sua opinione sul libro del mese precedente. Stephen aspettò pazientemente la fine della conversazione e infine la donna fu libera di volgere lo sguardo deliberatamente vivace verso il nuovo arrivato. Un bigliettino da visita incorniciato sulla scrivania la indicava come la signorina Titley.

«Scusate se vi ho fatto aspettare. Siete un nuovo cliente, vero? Non mi pare di aver già avuto il piacere... Col tempo, arrivo a conoscere tutti e tutti mi conoscono. Quello era il canonico Tatlock. Davvero un caro cliente. Ma non bisogna fargli fretta, sapete. Non bisogna fargli fretta.»

Stephen sfoderò tutto il suo fascino e spiegò che desiderava avere un colloquio con il direttore. Si trattava di una questione personale e molto importante. Non voleva cercare di vendere nulla e veramente non si sarebbe trattenuto più di pochi minuti. Si scusò di non poter essere più esplicito, ma era veramente una cosa della massima importanza. «Per me, almeno» aggiunse con un sorriso.

Il sorriso colse nel segno, come sempre. La signorina Titley, riportata bruscamente alla normalità dall'insolito avvenimento, si appartò in fondo all'ufficio e fece una telefonata furtiva. Fu una telefonata abbastanza lunga. Durante la conversazione, lanciò a Stephen diverse occhiate, come per accertarsi della sua rispettabilità. Infine riagganciò il ricevitore e comunicò che la signorina Molpas era disposta a riceverlo.

L'ufficio della signorina Molpas era al terzo piano. Le scale, coperte di moquette, erano ripide e anguste e i due dovettero farsi da parte ad ogni rampa per lasciar passare le impiegate. Di uomini non v'era traccia. Quando finalmente fu introdotto nell'ufficio della signorina Molpas vide che era stato ben scelto. Tre piani di ripide scale non erano un prezzo troppo alto da pagare per quella magnifica veduta sui tetti della città, per lo scorcio del nastro argentato del fiume che si snodava da Westminster. La signorina

Titley lo annunciò con un soffio di voce, con tono deferente quanto stentoreo, e scomparve. La signorina Molpas si alzò pesantemente dietro la scrivania e gli indicò una sedia. Era una donna piccola, con i capelli scuri e un viso straordinariamente comune. Aveva una faccia larga, rotonda, e i capelli tagliati con una frangia spessa e diritta, che le copriva la fronte fino alle sopracciglia. Portava occhiali con la montatura di tartaruga, così grandi e pesanti che sembravano fatti apposta per renderla ancora più caricaturale. Indossava una gonna corta di tweed e una camicia bianca da uomo, con una cravatta verde e gialla, di maglia, che a Stephen fece l'effetto di una purea di verdura a forma di bruco. La voce, però, era una delle più piacevoli che Stephen avesse mai udito da una donna e la stretta di mano era ferma e decisa.

«Siete Stephen Maxie, non è vero? Ho visto la vostra fotografia sull'"Echo". Si dice che abbiate ucciso Sally Jupp. È vero?»

«No. Non è stato nessuno della mia famiglia. Ma sono venuto per parlare di questo. La gente può dire quello che vuole. Sono venuto, perché voglio sapere qualcosa di più riguardo a Sally. Ho pensato che forse voi avreste potuto aiutarmi. É del bambino che mi preoccupo, soprattutto. Ora che non ha più una madre, credo che sia importante cercare di trovare il padre. Nessuno si è fatto avanti, ma ho pensato che il padre potrebbe anche essere all'oscuro di tutto. Sally era molto indipendente. Se non sa niente ed è disposto a fare qualcosa per Jimmy - beh, credo che bisognerebbe dargli una possibilità.»

La signorina Molpas gli tese un pacchetto di sigarette.

«Fumate? No? Beh, io sì. State facendo un po' di confusione, non vi pare? Che cosa volete, esattamente? Non potete credere veramente che il padre non sappia nulla. Perché non dovrebbe saperlo? Con tutta la pubblicità che ne hanno fatto i giornali. La polizia è stata qui, a battere la stessa pista, ma non credo che fossero molto interessati al bene del bambino. Piuttosto, cercavano un movente. Sono molto scrupolosi. Fareste meglio a lasciare che se la sbrighino loro.»

Così la polizia era già stata lì. Era stato stupido e insensato a pensare diversamente, ma la notizia lo deluse. Sarebbero sempre stati un passo più avanti di lui. Era pura presunzione credere di poter scoprire qualcosa di utile riguardo a Sally che la polizia, con la sua esperienza, la sua perseveranza e la sua infinita pazienza, non avesse già scoperto. La sua delusione doveva essere evidente, perché la signorina Molpas scoppiò a ridere.

«Suvvia! Non abbattetevi. Forse siete ancora in tempo a batterli. Ho det-

to loro tutto quello che sapevo e tutto è stato trascritto molto coscienziosamente, ma vedo che non è servito a molto.»

«Solo a rafforzare ulteriormente l'idea che il colpevole sia uno della mia famiglia.»

«Beh, sicuramente non è una di noi. Non posso neppure fornirvi un possibile padre. Non abbiamo uomini, qui. Sicuramente, è rimasta incinta mentre lavorava qui, ma non chiedetemi come.»

«Com'era veramente, signorina Molpas?» domandò Stephen. Aveva formulato la domanda a dispetto della sua evidente assurdità. Era quello che si chiedevano tutti, come per trovare qualcuno che, in mezzo a tutto questo groviglio di indizi e di incertezze, dicesse finalmente: «Sally era così».

La signorina Molpas lo osservò con curiosità.

«Dovreste saperlo, com'era. Non ne eravate innamorato?»

«Se lo fossi stato, sarei l'ultimo a saperlo.»

«Ma non lo eravate.» Non era una domanda impertinente, era una constatazione e Stephen la confermò con una franchezza che lo sorprese.

«L'ammiravo e volevo andarci a letto. Suppongo che questo non si possa definire amore. Del resto, non sta a me dirlo, perché non ho mai provato altro sentimento per nessuna donna.»

La signorina Molpas distolse gli occhi e guardò fuori dalla finestra.

«Ve lo dico io, allora. E dubito che lo proverete mai. Non è roba per i tipi come voi.» Si volse di nuovo verso di lui e riprese a parlare in tono vivace.

«Mi avete chiesto che cosa pensavo di lei. Me l'ha chiesto anche la polizia. E dò a voi la stessa risposta. Sally Jupp era carina, intelligente, ambiziosa, astuta e insicura.»

«La conoscevate bene» commentò Stephen a mezza voce.

«Non tanto. Non era facile conoscerla. Ha lavorato qui per tre anni e quando se n'è andata non sapevo nulla di più sulle sue vicende familiari di quando l'ho assunta. Assumerla è stato una sorta di esperimento. Avrete notato che non abbiamo ragazze giovani qui. È difficile trovarne, se non a uno stipendio doppio di quello che si meritano e il lavoro non le interessa. Ma non posso biasimarle. Hanno solo pochi anni per trovarsi un marito e questo non è certo un buon terreno di caccia. Sanno anche essere crudeli, se le mettiamo a lavorare con donne più anziane. Non avete mai visto le galline giovani che ammazzano a colpi di becco gli uccellini feriti? Beh, noi prendiamo solo galline vecchie, qui. Saranno magari un po' lente, ma

sono metodiche e fidate. Non è un lavoro che richieda grande intelligenza. Sally era troppo intelligente. Non ho mai capito perché è rimasta. Dopo la scuola, era stata assunta da un'agenzia di segretarie e ci è stata mandata per supplire a una temporanea carenza di personale durante un'epidemia di influenza. Il lavoro le piaceva e mi ha chiesto di restare. Il Club era in fase di espansione e la mole di lavoro giustificava l'assunzione di un'altra stenografa. Perciò l'ho presa. Come ho detto, era un esperimento. Era l'unica impiegata sotto i quarantacinque anni.»

«Non mi sembra che restare a lavorare qui sia un segno di grande ambizione» osservò Stephen. «Perché avete detto che era astuta?»

«Perché la tenevo d'occhio e ascoltavo quel che diceva. Abbiamo una bella lista di gente che è stata qui e ha dovuto andarsene, e lei evidentemente lo sapeva. Ma era furba la nostra Sally, era furba davvero. "Sì, signorina Titley. Certo, signorina Croome. Lasciate che ve lo prenda io, signorina Melling." Era pudica come una suora e rispettabile come una dama di compagnia dell'epoca vittoriana. Naturalmente, le aveva tutte in pugno. Tutte dicevano che era bello avere una ragazza così giovane in ufficio. Le facevano regali ai compleanni e a Natale. Le parlavano della sua carriera. Chiedevano persino consiglio sui vestiti da mettersi! Come se le fosse importato qualcosa di quello che indossavamo o di quello che pensavamo! L'avrei considera una stupida, altrimenti. Era un'attrice nata. Tutto considerato, non c'è da stupirsi se dopo due mesi che Sally era qui, si fosse instaurato veramente un clima da ufficio. È un fenomeno del quale, probabilmente, non avete alcuna esperienza. Ma credetemi, non è per nulla piacevole. Si creano tensioni, si spettegola di nascosto, ci si punzecchia, sorgono inspiegabili rivalità. Amiche di vecchia data non si rivolgono più la parola. Nascono strane amicizie. Naturalmente, il lavoro ne soffre, anche se certa gente ci sguazza. Ma non io. Avevo capito benissimo che cos'era successo. Sally le aveva rese tutte gelose e quelle povere stupide non se n'erano neppure accorte. Le erano veramente affezionate. Anzi, credo addirittura che la signorina Melling fosse innamorata di lei. Se Sally ha confidato a qualcuno di essere incinta, deve averlo detto a Beatrice Melling.»

«Potrei parlare con la signorina Melling?» domandò Stephen.

«No, a meno che non sia un medium. Beatrice è morta in seguito a una banalissima operazione di appendicite la settimana dopo che Sally se n'era andata. Dopo che se n'era andata, badate bene, senza neppure salutarla. Credete che si possa morire dal dispiacere, dottor Maxie? No, naturalmente non lo credete.»

«Che cosa è successo quando Sally è rimasta incinta?»

«Niente. Nessuna se n'è accorta. La nostra comunità non è molto esperta in questo genere di cose. E Sally! La mite, virtuosa, tranquilla, piccola Sally! Ho notato che era pallida e un po' dimagrita, le prime settimane. Ma poi, era più bella di prima. Sembrava che irradiasse qualcosa tutt'intorno a sé. Doveva essere incinta di quattro mesi, quando se n'è andata. Mi ha dato la solita settimana di preavviso, pregandomi di non dire niente a nessuno. Non mi ha dato alcuna spiegazione, né io le ho chiesto niente. Francamente, per me era un sollievo. Non avevo alcun motivo plausibile per mandarla via, ma già da qualche tempo mi ero accorta che l'esperimento era fallito. Se n'è andata un venerdì e il lunedì ho dato la notizia alle altre. Ognuna avrà tirato le sue conclusioni, ma credo che nessuna abbia azzeccato quella giusta. D'altra parte, non era la prima che se ne andava. La signorina Croome accusò la signorina Melling di averla fatta andar via con la sua possessività esagerata e con le sue eccessive manifestazioni di affetto. Per farle giustizia, in verità, non credo che la signorina Melling abbia mai pensato o preteso altro da Sally Jupp, se non che rimanesse a far colazione con lei, mentre forse la ragazza avrebbe preferito andare al più vicino Lyons con la signorina Croome.»

«Così non avete la minima idea di chi possa essere l'uomo, né del luogo dove si vedevano?»

«Per nulla. So solo che si incontravano il sabato mattina, ma questo l'ho saputo dalla polizia. Noi facciamo la settimana corta e l'ufficio non è mai aperto al sabato. Sembra invece che Sally avesse detto allo zio e alla zia che veniva a lavorare. Perciò, veniva a Londra tutti i sabati mattina. Un vero e proprio imbroglio. Non credo che si interessassero molto al suo lavoro e anche se avessero provato a telefonarle, avrebbero potuto pensare che non c'era nessuno a rispondere al telefono. Era abile come bugiarda, la nostra piccola Sally.»

S'indovinava, nella voce della signorina Molpas, una nota di risentimento, troppo acre per non essere dettata da qualche motivo personale. Stephen si domandò che cos'altro ci sarebbe stato da dire sulla vita d'ufficio di Sally.

«La sua morte vi ha sorpresa?» chiese.

«Mi ha sorpresa e colpita come sempre accade quando una cosa orribile e irreale come l'omicidio entra a far parte del nostro mondo. Ma quando ci ho ripensato, mi ha sorpreso un po' meno. C'era qualcosa in lei che ne faceva una vittima ideale, quasi predestinata. Quello che più mi ha colpito è

stato sapere che era una ragazza madre. La credevo più accorta, troppo astuta per farsi incastrare in quel modo. Avrei detto, addirittura, che fosse sessualmente sottosviluppata, e non il contrario. Era già qui da un paio di settimane, quando è successo un fatto curioso. I libri vengono impacchettati in cantina e l'impiegato che se ne occupava era un uomo. Era un ometto tranquillo, di mezza età, sposato con sei bambini. Noi non lo vedevamo quasi mai, ma una volta Sally andò da basso in magazzino a recapitargli un messaggio. Lui deve averle fatto qualche proposta. Ma per scherzo, evidentemente. Quando l'abbiamo licenziato è caduto dalle nuvole. Forse aveva tentato di baciarla, non so. Non sono mai riuscita a sapere veramente com'era andata. Ma dalla scena che fece Sally sembrava che le avesse strappato i vestiti di dosso e l'avesse violentata. Naturalmente, va tutto a suo merito l'essersi indignata, ma in genere le ragazze d'oggi sanno come cavarsela in situazioni del genere senza fare scene isteriche. E quella volta non fingeva. Faceva sul serio. Quando la paura e il disgusto sono veri si vede. Mi dispiacque per Jelks. Fortunatamente, mio fratello ha una ditta a Glasgow, che è anche la città natale di Jelks, e così sono riuscita a trovargli una sistemazione lì. Se la cava benissimo e, evidentemente, ha imparato la lezione. Ma, credetemi, Sally Jupp non era una ninfomane.»

Questo, Stephen l'aveva già scoperto da solo. Sembrava che non vi fosse altro da sapere per bocca della signorina Molpas. Era già più di un'ora che mancava dall'ospedale e Standen stava forse già sulle spine. Salutò e scese di nuovo nell'ufficio al pianterreno. La signorina Titley era sempre al suo posto e aveva appena finito di consolare un abbonato scontento, al quale gli ultimi tre libri non erano piaciuti. Stephen attese che la conversazione avesse termine. L'ordinata fila di volumi dalla rilegatura marrone aveva ridestato un'eco nella sua memoria. Qualcuno che conosceva era socio del Club. Non era uno dell'ospedale. Passò mentalmente in rassegna le librerie di tutti i suoi amici e infine trovò la risposta.

«Temo di non avere molto tempo per leggere» disse rivolto alla signorina Titley. «Ma mi sembra che abbiate libri di valore. Credo che uno dei miei amici sia socio del Club. Vi è mai capitato di vedere Sir Reynold Price?»

Certo che la signorina Titley aveva visto Sir Reynold Price. Sir Reynold era un così caro cliente. Veniva sempre di persona, tutti i mesi, e facevano discussioni così interessanti. Era una persona affascinante, in tutti i sensi, Sir Reynold Price.

«Mi domando se gli è mai capitato di incontrare Sally Jupp, quando ve-

niva qui.» Stephen lasciò cadere la domanda con una certa esitazione. Si aspettava che causasse sorpresa, ma la reazione della signorina Titley lo lasciò di stucco. Si era offesa. Con gentilezza infinita, ma con fermezza, spiegò che la signorina Jupp non avrebbe mai potuto incontrare Sir Reynold alla Select Books Limited. L'ufficio clienti era affidato esclusivamente a lei, alla signorina Titley. Erano dieci anni che faceva quel lavoro. Tutti i clienti la conoscevano e lei, a sua volta, conosceva tutti. Trattare di persona con i soci richiedeva tatto ed esperienza. La signorina Molpas aveva la massima fiducia in lei e non si sarebbe mai sognata di affidare l'ufficio a qualcun'altra. La signorina Jupp, concluse, era una novellina, una ragazzina inesperta.

Con quest'ultima frecciata ironica, chiuse il discorso e Stephen dovette accontentarsi di quel poco che aveva saputo.

Quando arrivò in ospedale erano ormai le quattro. Quando passò davanti alla stanza del custode, Colley lo chiamò e si sporse sopra il banco con l'aria circospetta di un cospiratore. I suoi miti occhi di vecchio avevano un'espressione preoccupata. Stephen ricordò che la polizia era stata all'ospedale. Probabilmente, avevano parlato con Colley. Si domandò quali guai aveva potuto combinare il vecchio, che per eccesso di devozione si era certamente imposto di non far trapelare nulla. In realtà, non c'era proprio nulla da nascondere. Sally era venuta all'ospedale una sola volta. Colley non poteva far altro che confermare ciò che la polizia già sapeva. Ma il custode stava dicendo qualcosa:

«C'è stata una telefonata per voi, signore. Veniva da Martingale. La signorina Bowers ha lasciato detto di chiamare subito, non appena foste rientrato. È urgente.»

Stephen, preso da un senso di panico, cercò di dominarsi e scartabellò tra la corrispondenza, come se aspettasse una lettera, prima di rispondere.

«La signorina Bowers ha lasciato qualche messaggio, Colley?»

«No, signore. Nessun messaggio.»

Decise di telefonare dall'apparecchio pubblico nell'atrio. Lì era sicuro che nessuno lo avrebbe disturbato, anche se il telefono si trovava proprio di fronte a Colley. Prima di entrare nella cabina, contò le monete che gli sarebbero servite. Di solito, non si riusciva subito ad avere la comunicazione con Chadfleet, ma a Martingale Catherine era evidentemente in attesa di fianco all'apparecchio. Rispose immediatamente, quasi prima ancora che il telefono suonasse.

«Stephen? Grazie al cielo sei tornato. Ascolta, puoi venire subito a casa?

Qualcuno ha cercato di uccidere Deborah.»

29

Intanto, nel salottino del 17 di Windermere Crescent, l'ispettore Dalgleish si trovava a faccia a faccia con il suo uomo e si avvicinava, lentamente ma inesorabilmente, al momento della verità. Victor Proctor sembrava un animale in trappola, che sa bene che anche l'ultima via di scampo gli è ormai preclusa, ma non trova ancora il coraggio di voltarsi e di guardare la morte in faccia. I suoi piccoli occhi scuri non avevano pace. La voce aveva perso ogni traccia del suo solito tono propiziatorio e anche il sorriso era scomparso. Era rimasta solo la paura. Nel giro di pochi minuti, la fossetta tra il naso e le labbra sembrava essersi fatta più profonda e marcata. Il pomo d'Adamo gli si muoveva su e giù, convulsamente, nel collo rosso e scarno come quello di una gallina.

Dalgleish lo incalzava senza pietà.

«Dunque ammettete che la dichiarazione che avete mandato alla Associazione Aiuti Immediati, nella quale asserivate che vostra nipote era un'orfana di guerra priva di mezzi, era falsa?»

«Forse avrei dovuto menzionare le duemila sterline, ma rappresentavano un capitale, non un reddito.»

«Un capitale che avevate speso?»

«L'abbiamo dovuta mantenere. La somma mi era stata affidata perché l'amministrassi in sua vece, ma dovevo pur nutrirla, no? Non abbiamo mai avuto granché su cui campare, noi. Le scuole erano pagate, ma c'erano sempre i vestiti. Non è stato facile, ve lo assicuro.»

«E comunque dite che la signorina Jupp non sapeva che il padre le aveva lasciato quella somma?»

«Era solo una bambina, allora. E dopo, non ci è più sembrato il caso di dirglielo.»

«Perché, nel frattempo, avevate speso tutto?»

«Mi è servito per mantenerla, ve l'ho detto. Avevo il diritto di usare quei soldi. L'amministrazione della somma era stata affidata a me e a mia moglie e abbiamo fatto il meglio che abbiamo potuto per la bambina. Quanto le sarebbero durati quei soldi, se li avesse ricevuti quando compiva i ventun anni? L'abbiamo nutrita tutti quegli anni senza avere un centesimo in più.»

«Eccetto i tre versamenti dell'Associazione.»

«Beh, era davvero un'orfana di guerra, o no? Non hanno dato molto, comunque. È servito per pagarle l'uniforme della scuola, non di più.»

«Continuate a negare di essere stato a Martingale, sabato scorso?»

«Ve l'ho detto. Perché continuate a insistere? Non sono andato alla festa. Perché mai avrei dovuto?»

«Forse volevate congratularvi con vostra nipote per il suo fidanzamento. Avete detto che la signorina Liddell vi aveva telefonato sabato mattina per darvi la notizia. La signorina Liddell continua a negare di aver fatto una cosa del genere.»

«Non ci posso far niente. Se non era la Liddell, era una che si faceva passare per lei. Come faccio a sapere chi era?»

«Siete ben sicuro che non fosse vostra nipote?»

«Era la signorina Liddell, vi ho detto.»

«E, in seguito alla telefonata, non siete andato a trovare la signorina Jupp a Martingale?»

«No. No. Quante volte ve lo devo dire? Sono stato in giro in bicicletta tutto il giorno.»

Dalgleish estrasse due fotografie dal portafogli e le appoggiò, l'una accanto all'altra, sul tavolo. Tutt'e due ritraevano gruppi di bambini che stavano entrando dal grande cancello di ferro battuto di Martingale. Ognuno di essi aveva atteggiato il viso al più largo ed ampio sogghigno, nel tentativo di convincere il fotografo che si trovava di fronte al bambino più felice che mai fosse entrato a Martingale. Dietro ai bambini alcuni adulti erano anch'essi in procinto di entrare, seppure in modo assai meno spettacolare. La figura furtiva con l'impermeabile, diretta verso la cassa con le mani infilate in tasca non era bene a fuoco, ma era comunque inconfondibile. Proctor allungò la mano sinistra fino a metà del tavolo, come per stracciare la fotografia, poi ripiombò a sedere.

«E va bene» sospirò. «Forse è meglio che ve lo dica. Ci sono andato.»

30

C'era voluto un po' per trovare qualcuno che lo sostituisse. Non era la prima volta che Stephen provava invidia per le persone che non ponevano sempre i propri problemi personali in secondo piano rispetto alle esigenze del loro lavoro. Quando fu sistemato e riuscì a farsi prestare un'auto, provò qualcosa di simile all'odio nei confronti dell'ospedale e di tutti i suoi pazienti, esigenti e insaziabili. Sarebbe forse stato tutto più facile, se avesse

potuto raccontare francamente quello che era successo, ma qualcosa glielo aveva impedito. Probabilmente, avrebbero pensato che la polizia era sulle sue tracce, che stavano per arrestarlo. Che lo pensassero pure. Che pensassero quel diavolo che volevano. Dio, si sentiva rinascere al pensiero di andarsene da quel posto dove si sacrificavano continuamente i vivi per tenere in vita chi aveva già un piede nella fossa!

In seguito, scoprì di non ricordare più nulla di quel viaggio verso casa. Catherine gli aveva detto che Deborah stava bene, che il tentativo era fallito, ma Catherine era una stupida. Che cosa stavano facendo quando era successo? Catherine era calmissima al telefono, ma i particolari che aveva riferito, del resto chiarissimi, non fornivano alcuna spiegazione. Qualcuno si era introdotto nella stanza di Deborah, la mattina presto, e aveva tentato di strangolarla. Lei si era divincolata e aveva chiamato aiuto. Per prima era arrivata Martha e, dopo un secondo, anche Felix. Deborah, però, si era già ripresa abbastanza da far finta di aver avuto un incubo. Tuttavia, era evidentemente terrorizzata e aveva passato il resto della notte in camera di Martha, vicino al camino, con le porte e le finestre sbarrate e il colletto della vestaglia tirato su fino al mento. Era scesa a colazione con una sciarpa di chiffon avvolta intorno alla gola, ma, a parte l'aria stanca e un notevole pallore, sembrava tranquilla. Era stato Felix Hearne che, seduto accanto a lei a pranzo, aveva notato l'ecchimosi, che si intravedeva al di sopra della sciarpa, e le aveva tirato fuori la verità. Si era consultato con Catherine. Deborah li aveva pregati di non dir nulla alla mamma, perché non si preoccupasse, e Felix aveva acconsentito, ma Catherine aveva insistito per chiamare la polizia. Dalgleish non era in paese. Uno degli agenti disse che probabilmente l'ispettore e il sergente Martin erano andati a Canningbury. Felix non aveva lasciato nessun messaggio, ma aveva semplicemente pregato di dire a Dalgleish di venire a Martingale non appena gli fosse stato possibile. Alla signora Maxie non avevano detto nulla. Il signor Maxie stava ormai troppo male, perché si potesse lasciarlo troppo a lungo da solo e tutti speravano che l'ecchimosi sul collo di Deborah sparisse prima che la madre si insospettisse. Secondo Catherine, Deborah temeva maggiormente di spaventare la madre, che non di essere vittima di una seconda aggressione. Stavano aspettando l'arrivo di Dalgleish, ma Catherine aveva pensato che era meglio informare anche Stephen dell'accaduto. Aveva telefonato senza consultarsi con Felix. Probabilmente, non avrebbe approvato. Ma era ora che qualcuno mostrasse un po' di decisione. Martha non sapeva niente. Deborah era terrorizzata all'idea che potesse rifiutarsi di

restare a Martingale, se avesse saputo la verità. Catherine non era d'accordo con questo modo di comportarsi. Con un assassino in giro, Martha aveva il diritto di proteggere se stessa. Era ridicolo che Deborah volesse tenere ancora nascosta l'aggressione. Ma lei aveva minacciato di negare tutto, se la polizia avesse detto qualcosa a Martha o a sua madre. Perciò era meglio che Stephen venisse subito, per vedere se poteva fare qualcosa. Catherine non voleva prendersi da sola altre responsabilità. La cosa non sorprese Stephen. Tra tutti e due, Hearne e Catherine, se n'erano già prese anche troppe, di responsabilità. Deborah doveva essere impazzita per pensare di tenere nascosta una cosa del genere. A meno che non avesse le sue buone ragioni. A meno che il terrore di una seconda aggressione fosse preferibile alla scoperta della verità. Mentre i piedi e le mani agivano con automatica coordinazione sui freni e sull'acceleratore, sul volante e sulla leva del cambio, il cervello, reso più lucido dall'apprensione, lavorava per proprio conto. Quanto tempo era trascorso dopo le grida di aiuto, prima dell'arrivo di Martha? E prima dell'arrivo di Felix? Martha dormiva nella stanza accanto. Era naturale che fosse la prima a svegliarsi. Ma Felix? Perché aveva acconsentito a tacere? Era pura follia pensare che un omicidio e un tentato omicidio si potessero trattare alla stessa stregua delle sue imprese in tempo di guerra. Sapevano tutti che Felix era un eroe, ma del suo eroismo non sapevano che farsene, a Martingale. E poi, che cosa sapevano in realtà di lui? Deborah si era comportata in modo strano. La Deborah che lui conosceva non avrebbe chiamato aiuto. Una volta si sarebbe difesa con rabbia, più che per paura. Ma si ricordò la sua faccia sconvolta quando avevano trovato il cadavere di Sally, com'era stata colta da conati di vomito e come si era diretta subito verso la porta, incespicando alla cieca. Non si può mai dire come reagisce una persona in stato di shock. Catherine aveva reagito bene, Deborah male. Ma Catherine aveva più esperienza di morti violente. O forse anche una coscienza più pulita?

Il pesante portone d'ingresso di Martingale era aperto. La casa era insolitamente silenziosa. Sentiva solo un mormorio proveniente dal soggiorno. Al suo ingresso, quattro paia di occhi si volsero a guardarlo ed egli poté udire distintamente il sospiro di sollievo di Catherine. Deborah sedeva su una delle sedie davanti al camino. Alle sue spalle si trovavano Felix e Catherine, Felix rigido e alerte, Catherine con le braccia appoggiate allo schienale della sedia e le mani posate sulle spalle di Deborah, come a proteggerla e confortarla. Deborah sembrava non dispiacersene. Teneva la testa china all'indietro. La camicetta a collo alto era aperta e dalla mano le

penzolava una sciarpa di chiffon giallo. Fin dalla porta, Stephen poteva vedere il segno bluastro dell'ecchimosi poco sopra la linea sottile delle scapole. Dalgleish le sedeva di fronte, rilassato sulla sedia, ma con occhio vigile. Lui e Felix Hearne si squadravano come due gatti in una stanza. Da qualche parte, in un angolo, Stephen avvertiva la presenza dell'onnipresente sergente Martin con il suo taccuino. Un attimo prima che uno qualsiasi dei presenti potesse proferir parola, la pendola dorata batté i tre quarti, e ogni singola nota risuonò nel silenzio come un sassolino di cristallo. Stephen si portò rapidamente a fianco della sorella e si chinò a baciarla. Le guance lisce di Deborah erano fredde come il ghiaccio. Scostando il capo, i loro occhi si incontrarono ed egli lesse nel suo sguardo qualcosa che non riuscì ad interpretare. Era una supplica? O un avvertimento? Si volse verso Felix.

«Che cosa è successo?» domandò. «Dov'è mia madre?»

«È di sopra con il signor Maxie. Passa la maggior parte della giornata con lui, adesso. Le abbiamo detto che l'ispettore Dalgleish era venuto per una visita di pura formalità. Non c'è alcun bisogno di darle altre preoccupazioni. E neanche a Martha. Se Martha si spaventa e decide di andarsene, dovremo far venire un'altra infermiera specializzata e non possiamo permettercelo, in questo momento. Anche ammesso di trovarne una disposta a venire.»

«Mi sembra che ti stai dimenticando qualcosa» replicò Stephen, rudemente. «E Deborah? Vogliamo starcene qui seduti in attesa di un altro tentativo di omicidio?» Lo irritavano sia il modo con cui Felix si era tranquillamente assunto la responsabilità delle cose di famiglia, sia la possibile allusione al fatto che qualcuno se l'era dovuto assumere, visto che l'unico uomo della famiglia anteponeva ad essa le proprie necessità professionali. La risposta gli giunse da Dalgleish:

«Mi sono assunto io il compito di provvedere alla sicurezza della signora Riscoe, dottore. Volete essere così cortese da esaminare la gola della signora e dirmi che cosa ne pensate?»

Stephen si voltò verso di lui.

«Preferirei di no. Il nostro medico di famiglia è il dottor Epps. Perché non avete chiamato lui?»

«Vi sto chiedendo di guardarle la gola, non di curarla. Non c'è tempo di indulgere in vani scrupoli professionali. Fate come vi ho detto, per favore.»

Stephen chinò nuovamente la testa. Dopo un attimo, la rialzò e disse:

«Ha afferrato il collo con entrambe le mani poco sopra e dietro le scapole. C'è una vasta ecchimosi, ma le unghie e i pollici non hanno lasciato alcun segno. La presa può essere stata effettuata con la base del pollice sul davanti e le dita dietro. La laringe quasi sicuramente non è stata toccata. L'ecchimosi dovrebbe sparire entro un paio di giorni. Nulla di grave, insomma». Poi aggiunse: «Dal lato fisico, perlomeno.»

«In altre parole, un lavoro da dilettanti?» disse Dalgleish.

«Se volete metterla in questi termini.»

«Proprio così. Non vi fa pensare che l'aggressore conosca bene il suo mestiere? Che sapesse dove far pressione e quanta per non provocare gravi danni? Non saremmo autorizzati a pensare che la persona che ha strangolato la signorina Jupp con tanta perizia sia capace di far meglio di così? Che ne pensate, signora Riscoe?»

Deborah si stava abbottonando la camicetta. Si liberò dalla stretta possessiva di Catherine e si riavvolse la sciarpa intorno al collo.

«Mi spiace di avervi deluso, ispettore. Forse la prossima volta l'assassino farà meglio di così. Per me è stato fin troppo esperto, grazie.»

«Mi sembra che la prendiate molto alla leggera» sbottò Catherine, indignata. «Ma se la signorina Riscoe non fosse riuscita a divincolarsi e a chiamare aiuto, non sarebbe viva, a quest'ora. Evidentemente al buio l'assassino l'ha afferrata come ha potuto, ma si è spaventato quando ha cominciato a gridare. E poi, forse questo non è stato il primo tentativo. Non dimenticate che il sonnifero era stato sciolto nella tazza di Deborah.»

«Non l'ho dimenticato, signorina Bowers. E neppure che la bottiglietta del sonnifero è stata trovata sotto il paletto con sopra il suo nome. Dove eravate l'altra sera?»

«Aiutavo ad accudire il signor Maxie. La signora Maxie e io siamo state insieme tutta la notte, salvo che per andare in bagno. Da mezzanotte in poi siamo state sempre insieme.»

«E il dottor Maxie era a Londra. Questa aggressione si è verificata in un momento che faceva comodo a tutti. L'avete visto, questo misterioso strangolatore, signora Riscoe? Sapreste riconoscerlo?»

«No. Non dormivo profondamente e ho pensato a un incubo. Mi sono svegliata quando ho sentito le mani sulla gola. Sentivo il suo fiato sulla mia faccia, ma non sono riuscita a vederlo. Quando ho gridato e ho allungato la mano per accendere la luce, è fuggito dalla porta. Ho acceso la luce e ho gridato. Ero terrorizzata. Non era neppure un terrore razionale. In qualche modo, il sogno e l'aggressione si sono fusi insieme. Non saprei

neppure dire con precisione quando è finito l'uno ed è cominciata l'altra.»

«E, tuttavia, quando è arrivata la signora Bultitaft non avete detto nulla?»

«Non volevo spaventarla. Sappiamo tutti che c'è uno strangolatore in giro, ma dobbiamo continuare a fare il nostro lavoro. Saperlo non le sarebbe servito a niente.»

«Ciò rivela un encomiabile rispetto per la tranquillità della signora, ma non certo per la sua incolumità. Devo congratularmi con tutti voi per la vostra noncuranza nei confronti di questo maniaco omicida. Perché, ovviamente, non si tratta d'altro. Spero che non stiate cercando di dirmi che la signorina Jupp è stata uccisa per errore, che è stata scambiata per la signora Riscoe.»

Felix parlò per la prima volta: «Non stiamo cercando di dirvi nulla. Questo, casomai, è compito vostro. Sappiamo solo quello che è successo. Sono d'accordo con la signorina Bowers nel giudicare in pericolo la signora Riscoe. Spero che vorrete accordarle la protezione alla quale ha diritto.»

Dalgleish lo guardò.

«A che ora siete arrivato in camera della signora Riscoe, stamattina?»

«Circa mezzo minuto dopo la signora Bultitaft, credo. Mi sono alzato non appena ho sentito gridare.»

«E né voi, né la signora Bultitaft avete visto l'intruso?»

«No. Suppongo che fosse già in fondo alle scale prima ancora che noi fossimo usciti dalle nostre stanze. Naturalmente, non ho fatto ricerche, perché solo oggi pomeriggio ho appreso quello che veramente era successo. Oggi ho dato un'occhiata in giro, ma non ho trovato la minima traccia.»

«Avete idea di come questa persona possa essersi introdotta in casa, signora Riscoe?»

«Forse è entrata da una delle porte a vetri del soggiorno. Ieri sera siamo usciti in giardino e dobbiamo esserci dimenticati di chiuderle. Stamattina Martha ha detto di averle trovate aperte.»

«Che cosa intendete con "siamo usciti"? Volete dire voi e il signor Hearne?»

«Sì.»

«Avevate già indossato la vestaglia, quando Martha è arrivata in camera vostra?»

«Sì. Me l'ero appena infilata.»

«E la signora Bultitaft ha preso per buona la storia del sogno e vi ha proposto di passare il resto della notte in camera sua, vicino al fuoco?»

«Sì. Non voleva andare a letto nemmeno lei, ma io l'ho costretta. Ma prima abbiamo bevuto insieme una tazza di tè.»

«Perciò, in sostanza, le cose stanno più o meno così» concluse Dalgleish. «Voi e il signor Hearne siete usciti di sera a fare quattro passi nel giardino di una casa dove ha appena avuto luogo un delitto e, rientrando, lasciate aperte le porte-finestre. Durante la notte un uomo non meglio identificato penetra nella vostra stanza, tenta goffamente di strangolarvi per un motivo che né voi, né gli altri riuscite neppure lontanamente ad immaginare, e poi svanisce senza lasciar traccia. La vostra gola ha subito un danno così lieve che avete la forza di gridare per attirare l'attenzione delle persone che dormono nelle stanze vicine e quando queste arrivano, pochi minuti dopo, vi siete già rimessa dallo spavento, tanto da essere in grado di mentire sull'accaduto, menzogna resa ancor più efficace dal fatto che vi siete presa il disturbo di uscire dal letto e di infilarvi la vestaglia col collo alto, per nascondere l'ecchimosi. Vi sembra un comportamento razionale, signora Riscoe?»

«Certo che no» ribatté bruscamente Felix. «Nulla di quanto ha avuto luogo in questa casa da sabato scorso a oggi sembra razionale. Ma dubito che persino voi possiate pensare che la signora Riscoe abbia cercato di strangolarsi con le sue mani. Non è possibile prodursi da soli queste ecchimosi. E se non se l'è fatte da sola, chi gliele ha fatte? Credete veramente che una giuria rifiuterebbe di vedere un nesso tra i due crimini?»

«Non credo che alla giuria sarà chiesto di esaminare questa possibilità» disse Dalgleish pacatamente. «Ho quasi ultimato la mia indagine sulla morte di Sally Jupp. Quello che è successo questa notte non cambia di una virgola le mie conclusioni. Non fa alcuna differenza. Credo sia ora di mettere finalmente in chiaro questa faccenda e propongo di abbreviare i tempi. Se la signora Maxie non ha nulla in contrario, propongo di trovarci tutti qui stasera alle otto.»

«Voleva me, ispettore?» Tutti si volsero verso la porta. Eleanor Maxie era entrata senza fare il minimo rumore, tanto che solo Dalgleish se n'era accorto. Non attese la risposta, ma si diresse subito verso il figlio.

«Sono contenta che tu sia qui, Stephen. Deborah ti ha telefonato? Volevo farlo io stessa, se non accennava a migliorare. È difficile da dire, ma credo ci sia stato un peggioramento. Per favore, ti dispiace chiamare il signor Hinks? E Charles, naturalmente.»

Era naturale, pensò Stephen, che pensasse prima al prete e poi al medico.

«Prima vengo su io a vedere» disse. «Naturalmente, col permesso dell'ispettore. Non credo ci sia più nulla di importante da discutere qui.»

«Non fino a stasera alle otto, dottore.»

Il tono dell'ispettore lo indispettì e fu quasi sul punto di ricordargli che ai chirurghi ci si rivolgeva chiamandoli "signore". Evitò di far la figura del meschino pedante, perché si rese conto della futilità di una simile osservazione e perché si ricordò che sua madre aveva bisogno di lui. Erano giorni, ormai, che non pensava quasi più a suo padre. Ora doveva rimediare. Per un attimo, le indagini di Dalgleish, l'orrore della morte di Sally svanirono di fronte a questa nuova e più impellente necessità. In questa circostanza, almeno, poteva comportarsi come farebbe veramente un figlio.

Ma improvvisamente Martha si piazzò davanti alla porta. Stava lì senza riuscire a muoversi, bianca come un lenzuolo e tremante da capo a piedi, con la bocca che si apriva e si chiudeva senza emettere alcun suono. Il giovane alto dietro di lei le passò accanto ed entrò nella stanza. Con uno sguardo colmo di orrore rivolto alla padrona e accennando rigidamente col braccio a un gesto che, più che invitare lo straniero ad entrare, sembrava volerlo lasciare finalmente in balìa della compagnia riunita nella stanza, Martha gemette come un animale e scomparve. Il giovane la seguì con occhi divertiti, indi si girò verso i suoi ospiti. Era molto alto, più di un metro e ottanta, e i suoi capelli biondi, tagliati cortissimi, parevano bruciati dal sole. Indossava un paio di pantaloni di velluto marrone a coste e una giacca di pelle. La camicia si apriva su un collo robusto e abbronzato, sul quale posava una testa straordinaria, l'immagine stessa di una salute animalesca e della virilità. Aveva le gambe lunghe, e così le braccia. Su una spalla portava uno zaino. Nella mano destra teneva una borsa da viaggio di una compagnia aerea, nuova di zecca, marchiata con un paio di ali dorate, che in quel pugno bruno e forte sembrava un giocattolo per signorine. Al suo confronto, la bellezza di Stephen impallidiva e si mostrava per quello che era: nulla più che una comune eleganza. La stanchezza e la noia che Felix aveva provato negli ultimi quindici anni sembravano tutt'a un tratto pesargli sul viso. Quando il nuovo arrivato parlò, la sua voce, cordiale e allegra, non mostrò traccia alcuna di diffidenza. Era una voce vellutata, di tono vagamente americano, e tuttavia non v'era dubbio che l'uomo fosse inglese.

«Pare che abbia fatto spaventare un po' quella povera signora. Scusatemi se sono piombato qui così, senza preavviso, ma forse Sally non vi ha mai parlato di me. Mi chiamo James Ritchie. Vorrà vedermi senz'altro. Sono suo marito.» Si rivolse alla signora Maxie. «Non mi ha mai detto bene che

lavoro fa qui da voi e non vorrei causare troppo disturbo. Sono venuto a portarla via.»

31

Anche molti anni più tardi, quando Eleanor Maxie sedeva in silenzio nel soggiorno, le capitava spesso di vedere quel fantasma del passato, così baldanzoso e sicuro di sé, che la guardava dalla porta, e le sembrava ancora di sentire il terribile silenzio che accolse le sue parole. Silenzio che non era potuto durare più di qualche secondo, ma che, nella memoria, sembrava protrarsi per interi minuti, mentre il giovane li guardava, fiducioso, e loro lo fissavano, increduli e impietriti dall'orrore. La signora Maxie ebbe il tempo di pensare che la scena sembrava un quadro, la raffigurazione pittorica di uno stato d'animo: la sorpresa. Lei, invece, non ne provava affatto. Quegli ultimi giorni l'avevano talmente provata e svuotata di qualsiasi capacità di provare emozioni, che quell'ultima rivelazione fece l'effetto di un martello su una matassa di lana. Non v'era più nulla di sorprendente da scoprire su Sally Jupp. La sua morte era stata una sorpresa, il suo fidanzamento con Stephen, il fatto che così tante persone fossero implicate nella sua vita e nella sua morte. Apprendere che Sally era, oltre che madre, moglie era interessante, ma non sorprendente. Lontana com'era da qualsiasi emozione, non le sfuggì l'occhiata che Felix Hearne scoccò rapidamente in direzione di Deborah. Era scosso anche lui, ma quel cenno d'intesa aveva anch'esso un suo significato, era divertito e trionfante. Stephen pareva solo perplesso e frastornato. Catherine era diventata rosso fuoco e stava lì, a bocca aperta, folgorata dalla sorpresa. Poi si voltò verso Stephen, come a dargli l'incarico di far da portavoce. Infine, la signora Maxie guardò Dalgleish e per un attimo i due si fissarono negli occhi. In quelli di Dalgleish lesse un momentaneo, ma inconfondibile senso di pena e di compassione. Era ben conscia di essere preda di pensieri del tutto irrilevanti: "Sally Ritchie. Jimmy Ritchie. Ecco perché ha chiamato il bambino Jimmy, è il nome del padre. Non capisco, invece, perché aveva voluto chiamarlo Jimmy Jupp. Ma perché lo guardano così? Qualcuno dovrebbe dirgli qualcosa".

Qualcuno, infatti, lo fece.

Deborah, con le labbra completamente bianche, parlò come in sogno:

«Sally è morta. Nessuno ve l'aveva detto? È morta e sepolta. Dicono che uno di noi l'ha uccisa.»

Poi iniziò a tremare violentemente e Catherine, che arrivò da lei prima di Stephen, riuscì ad afferrarla prima che cadesse e l'aiutò a sedersi su una sedia. Il quadro si frantumò. Vi fu un improvviso effluvio di parole. Stephen e Dalgleish si avvicinarono a Ritchie. Qualcuno mormorò: «È meglio che andiamo nello studio» e i tre scomparvero improvvisamente. Deborah stava distesa sulla sedia, con la testa reclinata e gli occhi chiusi. La signora Maxie non provò altro, di fronte alla disperazione della figlia, che una lieve irritazione e una sorta di abulica curiosità per quelle che ne erano state le cause. Altre, per il momento, e più urgenti erano le sue preoccupazioni. Si rivolse a Catherine.

«Devo tornare di sopra da mio marito, ora. Non vuoi venire a darmi una mano? Il signor Hinks sarà qui a momenti e non credo ci sia da far molto affidamento su Martha, per ora. Il nuovo arrivato sembra averla sconvolta.»

Catherine avrebbe potuto osservare che Martha non era la sola ad essere stata sconvolta, ma mormorò qualche parola di assenso e fu subito da lei. Il modo con cui sapeva veramente rendersi utile e in cui si prendeva realmente cura dell'invalido non impedivano alla signora Maxie di rendersi conto che la sua ospite si sforzava di impersonare l'assistente in grado di far fronte a qualsiasi situazione con allegria e competenza. Quest'ultimo avvenimento avrebbe potuto essere la goccia che faceva traboccare il vaso, ma Catherine aveva una capacità di resistenza a prova di bomba e più Deborah si indeboliva, più Catherine acquistava forza. Sulla porta, la signora Maxie si volse verso Felix Hearne.

«Quando Stephen ha finito di parlare con Ritchie, è meglio che venga su da suo padre. È del tutto incosciente, naturalmente, ma penso sia meglio che Stephen venga su. Anche Deborah dovrebbe venire, appena si sentirà meglio. Vuoi dirglielo tu?» Poi, in risposta alla sua domanda non ancora formulata, aggiunse: «Non c'è motivo di dirlo a Dalgleish. I suoi progetti per stasera restano validi. Per le otto sarà già tutto finito».

Deborah era ancora distesa sulla sedia, con gli occhi chiusi. La sciarpa che aveva intorno al collo era sciolta.

«Che cos'ha Deborah sul collo?»

L'interesse della signora Maxie sembrava piuttosto vago.

«È stata una stupida ragazzata, temo» rispose Felix. «Ha riscosso il successo che si meritava.»

Dopo un ultimo sguardo diretto alla figlia, Eleanor Maxie se ne andò, lasciandoli soli.

32

Mezz'ora dopo, Simon Maxie era morto. I suoi lunghi anni di vita praticamente vegetativa erano giunti finalmente al termine. Psichicamente e intellettualmente, era morto ormai da tre anni. L'esalazione dell'ultimo respiro non fu che una formalità, per suggellare il suo definitivo distacco da un mondo, che, un tempo, aveva conosciuto e amato. Ormai, non era più in grado di affrontare l'ultima ora con dignità e coraggio, ma morì almeno di una morte tranquilla. La moglie e i figli erano al suo fianco e il sacerdote della parrocchia recitò le preghiere di rito come se la figura rigida e grottesca adagiata sul letto potesse prestarvi ascolto. Martha, invece, non c'era. In seguito, i familiari del morto avrebbero spiegato che non era parso loro il caso di farla assistere all'evento. Ma in quel momento sapevano bene che non avrebbero potuto sopportare i suoi piagnistei. Quel letto di morte rappresentava solo l'epilogo di un decesso che durava ormai da lungo tempo. Mentre i componenti della famiglia se ne stavano, pallidi in volto, intorno al letto del defunto, tentando di evocare un po' di pietà, o almeno il ricordo del dolore, pensavano in realtà a quell'altra morte e, con la mente, correvano già all'appuntamento di quella sera, alle otto.

Più tardi, si ritrovarono tutti in soggiorno, eccetto la signora Maxie, che non provava forse alcuna curiosità nei confronti del marito di Sally, o forse aveva deciso di isolarsi, almeno per il momento, da tutto ciò che aveva qualche rapporto con l'omicidio. Raccomandò solo ai suoi familiari di non far sapere all'ispettore che suo marito era morto, poi si incamminò insieme al signor Hinks alla volta della canonica.

«In realtà, è tutto abbastanza semplice. Naturalmente, non ho avuto il tempo di approfondire la cosa, perché volevo andare su da papà. Dalgleish è rimasto con Ritchie, dopo che io me ne sono andato e suppongo che abbia saputo tutto quel che gli interessava sapere. Erano proprio sposati. Si erano conosciuti quando Sally lavorava a Londra e si erano spostati in segreto un mese prima che lui partisse per il Venezuela per lavorare come operaio edile.»

«Ma, perché Sally non l'ha mai detto?» domandò Catherine. «Perché tanti misteri?»

«Sembra che, se la ditta l'avesse saputo, il lavoro sarebbe andato in fumo. Volevano un uomo non sposato. La paga era buona e al suo ritorno avrebbero potuto metter su casa. Sally voleva a tutti i costi che si sposassero

prima della partenza. Secondo Ritchie, le piaceva molto l'idea di giocare un tiro agli zii. Non era mai stata felice, con loro. Aveva in mente di continuare a stare con loro e di tenere il posto, finché Ritchie non fosse tornato. Aveva calcolato che avrebbe potuto mettere da parte circa 50 sterline. Poi, quando ha saputo di aspettare un bambino, ha deciso di fare di testa sua. Dio sa perché. Ma Ritchie non mi è parso sorpreso. Ha detto che Sally era fatta così.»

«Peccato che non si sia accertato che non fosse incinta, prima di lasciarla» osservò seccamente Felix.

«Forse l'ha fatto» tagliò corto Stephen. «Forse gliel'ha chiesto e lei ha mentito. Non ho approfondito la questione. Non erano fatti di cui potessi impicciarmi. Avevo davanti un uomo che era tornato da lontano solo per scoprire che la moglie gli era morta in questa casa, assassinata, lasciandogli un figlio del quale non sospettava neppure l'esistenza. Non vorrei passare un'altra mezz'ora come quella per tutto l'oro del mondo. Non era proprio il momento adatto per ricordargli che poteva stare più attento. Speriamo piuttosto di non fare anche noi lo stesso suo sbaglio, per Dio!»

Ingollò il suo whisky. La mano con cui teneva il bicchiere tremava. Senza aspettare che gli altri parlassero, continuò:

«Dalgleish è stato meraviglioso. Se fosse qui per altri motivi, dopo stasera potrebbe anche piacermi. Ha portato via Ritchie con sé. Andavano al St. Mary a vedere il bambino e poi speravano di trovare una stanza per Ritchie al Moonraker's Arms. Sembra che il giovane non abbia famiglia.»

S'interruppe un attimo per riempirsi il bicchiere, poi proseguì:

«Questo, naturalmente, spiega molte cose. La conversazione che Sally ebbe con il vicario, giovedì, quando gli ha detto che Jimmy avrebbe avuto un padre.»

«Ma era fidanzata con te!» sbottò Catherine. «Aveva accettato la tua proposta.»

«Non ha mai detto veramente che mi avrebbe sposato. Le piacevano i misteri e di questo ho fatto le spese io. Non credo nemmeno che abbia mai detto a nessuno di essersi fidanzata con me. Ce lo siamo messi in testa noi. È stata sempre innamorata di Ritchie. Sapeva che presto sarebbe tornato. Oggi lui era persino patetico quando voleva a tutti i costi farmi sapere quanto si amavano. Continuava a piangere e voleva farmi leggere le lettere che lei gli scriveva. Io naturalmente non volevo. Dio solo sa se non mi odiavo già abbastanza così. È stato terribile! Ma dopo averne letta una, non potevo più smettere. Continuava a tirarle fuori da quella sua borsa e me le

metteva in mano, con gli occhi pieni di lacrime. Erano lettere patetiche, sentimentali, ingenue. Ma erano autentiche, vere, i sentimenti che esprimevano erano sinceri.»

"Non c'è da stupirsi che ti abbiano tanto turbato, allora" pensò Felix. "Tu non ne hai mai provati in vita tua."

Saggiamente, Catherine Bowers lo apostrofò:

«Non devi sentirti in colpa. Tutto questo non sarebbe successo se Sally avesse detto la verità sul suo matrimonio. Fingere, in una cosa del genere, significa cacciarsi nei guai. Suppongo che lui le scrivesse tramite un intermediario.»

«Sì. Era Derek Pullen. Le lettere erano chiuse in una busta indirizzata a Pullen. Ogni tanto si vedevano e lui gliele consegnava. Lei, però, non gli ha mai detto che erano lettere di suo marito. Non so che storia avesse inventato, ma doveva essere ben architettata. Pullen aveva giurato di mantenere il segreto e, per quanto ne so, non l'ha mai tradita. Sally sapeva bene come scegliere i suoi polli.»

«Le piaceva prendersi giuoco della gente» disse Felix. «Può essere pericoloso, a volte. Evidentemente, uno dei suoi polli ha deciso che lo scherzo era durato abbastanza. Non sei stato tu, per caso, caro Maxie?»

Il tono era deliberatamente offensivo e Stephen ebbe uno scatto. Ma prima che potesse replicare, sentirono suonare alla porta e la pendola batté le otto.

33

Di comune accordo, decisero che la riunione avrebbe avuto luogo nello studio. Qualcuno aveva disposto le sedie a semicerchio intorno alla massiccia scrivania e qualcuno aveva anche riempito d'acqua una caraffa e l'aveva posata alla destra di Dalgleish. Dalgleish sedeva da solo alla scrivania e Martin sedeva alle sue spalle. Man mano che entravano nello studio, scrutò ad uno ad uno gli indiziati. Eleanor Maxie era la più composta. Scelse una sedia di fronte alla finestra e sedette con aria tranquilla e distaccata, lo sguardo rivolto al giardino, alle aiuole e agli alberi che spiccavano in lontananza. Sembrava che, per quanto la riguardava, tutto si fosse già concluso. Stephen Maxie entrò con fare deciso, lanciando a Dalgleish uno sguardo di sfida mista ad odio, e prese posto accanto a sua madre. Felix Hearne e Deborah Riscoe entrarono insieme, ma non si guardarono mai in faccia e sedettero discosti l'uno dall'altra. A Dalgleish parve che il loro

rapporto si fosse un po' guastato, dopo l'infelice messinscena della sera prima. Si chiese, stupito, come mai Hearne si fosse lasciato coinvolgere in quella farsa destinata ad un inevitabile fallimento. Osservando l'ecchimosi sul collo della ragazza, si chiese ancora più stupito perché Felix aveva ritenuto di dover usare tanta forza. Catherine Bowers entrò per ultima. Quando tutti gli sguardi si appuntarono su di lei, arrossì visibilmente e si affrettò a prender posto sull'unica sedia vacante, come uno studente arrivato in ritardo alla lezione. Mentre Dalgleish apriva il suo dossier, sentì i primi rintocchi della campana della chiesa. La campana aveva suonato anche la prima volta che era giunto a Martingale. Da quel giorno, le sue indagini erano state accompagnate spesso dal suono delle campane, che avevano fatto da colonna sonora all'omicidio. Ora, però, suonavano a morto e Dalgleish si chiese, senza farci troppo caso, chi fosse il defunto; per chi suonassero le campane che non avevano suonato per Sally.

Alzò gli occhi dalle sue carte ed esordì con voce calma e profonda:

«Una delle caratteristiche più peculiari di questo delitto è il contrasto tra la sua apparente premeditazione e il modo in cui fu effettivamente perpetrato. Il referto medico fa senza dubbio pensare a un gesto impulsivo. Lo strangolamento non è stato lento. I segni classici dell'asfissia mancano quasi del tutto. È stata usata una forza notevole e si è riscontrata la frattura della base del corno superiore della tiroide. Tuttavia, la morte è stata causata dalla paralisi del nervo vago ed è stata istantanea. Naturalmente, essa si sarebbe potuta verificare anche se l'assassino avesse esercitato una pressione meno violenta. L'impressione che si ricava da questi elementi è quella di un'aggressione non premeditata. Lo dimostra anche il fatto che l'assassino usò le mani. Di solito, se si progetta di strangolare una persona, si usa una corda, una sciarpa, o magari una calza. La tecnica è soggetta a variazioni, ma il motivo di questa scelta è abbastanza evidente. Poche persone farebbero affidamento sulla forza delle proprie mani per un'operazione del genere. C'è una persona, qui, che forse potrebbe farlo, ma dubito che avrebbe usato questo metodo. Ci sono metodi altrettanto efficaci per uccidere senza far uso di armi e sicuramente ne era perfettamente al corrente.»

Felix Hearne mormorò quasi tra sé:

«Ma questo è successo in un altro paese e, oltre a tutto, la donna è morta.»

Se Dalgleish lo udì, o se avvertì lo sforzo con cui il suo pubblico frenò l'impulso di volgere lo sguardo in direzione di Hearne, non lo diede minimamente a vedere. Tranquillamente continuò:

«Con l'apparente impulsività di quel gesto contrastavano le prove dei tentativi, parzialmente riusciti, di drogare la vittima, evidentemente allo scopo di renderla insensibile. Questo per potersi introdurre più facilmente in camera sua, senza svegliarla, e per ucciderla nel sonno. Ho decisamente scartato la teoria di due tentativi di omicidio nella stessa notte ad opera di persone diverse. Nessuno dei presenti aveva motivo di nutrire particolari simpatie nei confronti di Sally e qualcuno poteva anche avere dei buoni motivi per ucciderla. Ma che due persone avessero scelto la stessa notte per tentare di ucciderla era perlomeno poco credibile.»

«Se noi la odiavamo,» disse Deborah a mezza voce «non eravamo gli unici.»

«C'era anche quel Pullen» intervenne Catherine. «Non mi direte che non c'era stato niente, tra quei due.»

Deborah ebbe un sobbalzo, ma Catherine proseguì, imperterrita, con fare belligerante:

«E che dire della signorina Liddell? Tutto il paese sapeva che Sally aveva scoperto qualcosa di compromettente su di lei e l'aveva minacciata di svelare tutto. Se poteva ricattarne una, poteva ricattare chiunque.»

Stancamente, Stephen osservò:

«Mi riesce difficile immaginare la povera, vecchia signorina Liddell che si arrampica faticosamente su per la canna fumaria per affrontare Sally a tu per tu. Non ne avrebbe mai avuto il coraggio. E non puoi certo pensare che si sarebbe messa in testa di strangolare Sally a mani nude.»

«Forse sì, se avesse saputo che era drogata» insisté Catherine.

«Ma non poteva saperlo» osservò Deborah. «E non avrebbe neppure potuto mettere lei la droga nella tazza di Sally. Lei e Eppy stavano uscendo di casa quando Sally è salita in camera con la tazza. E poi era la mia tazza, ricordi? Prima erano tutt'e due in questa stanza con la mamma.»

«Ha preso la tua tazza per lo stesso motivo per cui ha copiato il tuo vestito» replicò Catherine. «Ma il Sommeil può essere stato messo nella tazza anche dopo. Nessuno si sarebbe mai sognato di drogare te, Deborah.»

«No, non può essere stato messo dopo» tagliò corto Deborah. «Chi mai avrebbe potuto farlo? Uno di noi dovrebbe essere entrato in punta di piedi in camera sua con la bottiglietta di papà, far finta di essere venuto a salutarla, poi aspettare che si chinasse sul lettino per far cadere un paio di compresse nella tazza. Non ha senso.»

La voce pacata di Dalgleish la interruppe:

«Nulla ha senso, se pensiamo che il delitto e il sonnifero siano collegati

tra loro. Certo, che due persone decidessero di uccidere Sally la stessa notte in due modi diversi, strangolandola e avvelenandola, era poco probabile. Ma c'è un'altra spiegazione possibile. E se il sonnifero propinato a Sally non fosse stato un caso isolato? Supponiamo che qualcuno drogasse regolarmente la bevanda dalla ragazza. Qualcuno che sapeva che Sally beveva solo la cioccolata e quindi sapeva che si poteva tranquillamente mischiare il Sommeil alla polvere di cacao. Qualcuno che sapeva dove trovare la droga e che aveva abbastanza esperienza per calcolare le dosi nel modo giusto. Qualcuno che voleva screditare Sally per farla cacciare di casa, qualcuno che poteva protestare se Sally dormiva troppo al mattino. Qualcuno che, probabilmente, aveva sofferto più degli altri a causa di Sally e che avrebbe tratto soddisfazione da qualsiasi azione, anche la più innocua, che potesse dargli l'impressione di tenere la ragazza sotto il proprio potere. In un certo senso, come potete vedere, si trattava di un surrogato di omicidio.»

«Martha» disse Catherine, senza volerlo.

I Maxie sedevano in silenzio. Se avevano saputo o sospettato qualcosa, nessuno di loro ne diede il benché minimo segno. Eleanor Maxie pensò con tristezza alla donna che aveva lasciato in cucina a piangere la morte del padrone. Martha si era alzata in piedi quando la signora era entrata, con le mani ruvide e callose strette contro il grembiule. Quando la signora Maxie le aveva dato la notizia, non aveva detto nulla. Le lacrime, che sgorgavano in silenzio, testimoniavano eloquentemente il suo dolore. Quando aveva parlato, lo aveva fatto con voce ferma, anche se le lacrime non avevano cessato di scorrerle fluenti lungo le gote e di bagnarle le mani, immobili. Senza far scene e senza fornire spiegazioni le aveva dato il suo preavviso. Se ne sarebbe andata alla fine della settimana. Aveva un amico nel Herefordshire dal quale sarebbe potuta andare per un po'. La signora Maxie non aveva protestato e non aveva cercato di dissuaderla. Non era sua abitudine. Ma ora, mentre guardava Dalgleish con occhi cortesi e attenti, il suo animo onesto vagliò attentamente i motivi che l'avevano portata ad escludere Martha dalla stanza dove suo marito era in punto di morte e rifletté sulla constatazione di una fedeltà che la famiglia non aveva dato affatto per scontata e che invece si era rivelata assai più complessa e meno servile di quanto nessuno di loro avrebbe mai potuto sospettare e, infine, si era spinta oltre ogni limite.

Catherine stava parlando. Apparentemente, non era agitata e stava seguendo il resoconto di Dalgleish come se fosse la storia di un caso interes-

sante e anomalo:

«Martha, naturalmente, aveva facile accesso al Sommeil in qualsiasi momento. I componenti della famiglia erano piuttosto trascurati per quanto riguardava i medicinali del signor Maxie. Ma perché proprio quella sera voleva drogare Sally? Dopo l'episodio di quella sera, a cena, la signora Maxie aveva ben altro a cui pensare e non avrebbe dato molto peso al fatto che Sally si alzasse tardi. Era troppo tardi per sbarazzarsi di lei in quel modo. E perché ha nascosto la bottiglietta sotto il cartellino con il nome di Deborah? Avevo sempre pensato che fosse fedele e devota alla famiglia.»

«Anche noi lo pensavamo» commentò Deborah, seccamente.

«Mise la droga nel cacao anche quella sera, perché non sapeva nulla del fidanzamento» disse Dalgleish. «Non era in sala da pranzo quando era stato annunciato e nessuno gliel'aveva detto. Dopo, è andata a prendere il sonnifero nell'armadietto del signor Maxie e l'ha nascosto, presa dal panico, perché pensava di aver esagerato con la dose e di aver ucciso Sally. Se ci ripensate, ricorderete che la signora Bultitaft è stata l'unica persona che non è entrata in camera di Sally. Mentre tutti voi ve ne stavate intorno al letto, il suo primo e unico pensiero è stato quello di nascondere la bottiglia. Non era la cosa più ragionevole da fare, ma non era d'altronde in grado di ragionare con buon senso. È corsa in giardino e ha sotterrato la bottiglietta nel primo mucchietto di terra morbida che ha trovato. Il nascondiglio, probabilmente, doveva essere provvisorio. Ecco perché l'ha contrassegnato, nella fretta, con il primo paletto che ha trovato. Il caso ha voluto che fosse il vostro, signora Riscoe. Poi è tornata in cucina, ha svuotato quel che era rimasto del cacao, compreso il rivestimento di carta della scatola, ha lavato il contenitore e l'ha buttato nella pattumiera. Solo lei ha avuto la possibilità di fare tutto questo. Poi il signor Hearne è venuto in cucina a vedere se la signora Bultitaft stava bene e se aveva bisogno di aiuto. Ecco quanto ha dichiarato il signor Hearne.»

Dalgleish girò una pagina del suo dossier e lesse:

«Sembrava stordita e continuava a ripetere che Sally doveva essersi suicidata. Le ho fatto notare il più delicatamente possibile che questo era anatomicamente impossibile, e ciò sembrò agitarla ancora di più. Mi ha guardato in modo strano..., poi ha cominciato a singhiozzare.»

Dalgleish alzò lo sguardo, rivolto al suo pubblico.

«L'emozione della signora Bultitaft» disse «era probabilmente provocata da una reazione di sollievo. Ho anche il sospetto che, prima che la signorina Bowers arrivasse col bambino per dargli da mangiare, il signor Hearne

abbia anche istruito la signora Bultitaft in vista dell'inevitabile interrogatorio da parte della polizia. La signora Bultitaft mi ha detto di non aver confessato né a lui né ad altri di aver drogato lei la ragazza. Può anche essere. Questo non significa che il signor Hearne non l'abbia indovinato da solo. Fu pronto, come del resto durante tutto il corso delle indagini, a lasciare le cose come stavano, visto che potevano servire a sviare la polizia. Verso la fine delle indagini, con il falso attentato alla signora Riscoe, si è un po' riscattato.»

«È stata un'idea mia» disse Deborah, quasi sottovoce. «Gli ho chiesto io di farlo.»

Hearne ignorò questa interruzione e si limitò a replicare:

«Forse l'avevo indovinato. Ma Martha ha detto la verità. Non mi aveva detto niente e io non le avevo chiesto niente. Non era affar mio.»

«No» ribatté severamente Dalgleish. «Non era affar vostro.»

La sua voce aveva perduto il suo tono neutro e controllato e tutti lo guardarono, sorpresi da quella improvvisa veemenza.

«Questo è stato il vostro atteggiamento, fin dall'inizio, non è così? Non ficchiamo il naso negli affari degli altri. Non lasciamoci prendere la mano dalla curiosità. Se proprio dobbiamo sorbirci questo delitto, facciamolo almeno con buon gusto. Persino i vostri tentativi di mettere i bastoni tra le ruote alla polizia avrebbero riscosso maggior successo, se vi foste data la pena di scoprire qualcosa di più l'uno dell'altro. La signora Riscoe non avrebbe avuto bisogno di chiedere al signor Hearne di inscenare un'aggressione ai suoi danni, mentre il fratello era a Londra, al sicuro da ogni sospetto, se suo fratello avesse avuto un po' più di fiducia in lei e le avesse confidato di avere un alibi per la notte del delitto. Derek Pullen non avrebbe avuto bisogno di torturarsi nel dubbio se proteggere o meno un assassino, se il signor Stephen Maxie si fosse preso la briga di spiegargli che cosa stava facendo con una scala sabato notte, in giardino. Finalmente, siamo riusciti a strappargli la verità, ma non è stato facile.»

«A Pullen non interessava affatto proteggermi» disse Stephen con indifferenza. «Voleva solo fare il ragazzo per bene. Avreste dovuto sentirlo quando mi ha telefonato per spiegarmi che bravo e leale camerata sarebbe stato! Il vostro segreto è al sicuro, con me, Maxie. Ma perché non dire tutto onestamente, invece? Al diavolo la sua insolenza!»

«Suppongo che tu non abbia nulla in contrario a dirci che cosa stavi facendo con quella scala» s'informò Deborah.

«E perché mai? Stavo riportandola al suo posto, perché era appoggiata

fuori dalla stalla di Bocock. L'avevamo usata quel pomeriggio per tirar giù un pallone che si era impigliato nei rami di un albero. Sai com'è Bocock. L'avrebbe trascinata fin qui l'indomani mattina, ed è troppo pesante per lui. Forse ero in vena di darmi un po' al masochismo, perciò me la sono caricata in spalla. Non potevo immaginare che avrei trovato Pullen nella vecchia stalla. Evidentemente ha preso l'abitudine a gironzolare da quelle parti. E non potevo neppure immaginare che Sally sarebbe stata uccisa e che Pullen avrebbe usato il suo scaltrissimo cervello per sommare due più due e desumere che io avessi usato la scala per salire in camera di Sally e farla fuori. Tra l'altro, perché mai avrei dovuto farlo? Potevo benissimo entrare dalla porta. E la direzione da cui venivo non era neppure quella giusta.»

«Forse ha pensato che tu volessi far cadere i sospetti su qualcun altro. Magari su di lui» suggerì Deborah.

La voce annoiata di Felix la interruppe:

«Non ti è venuto in mente, Maxie, che il ragazzo poteva essere veramente indeciso e angosciato?»

Stephen si agitò a disagio sulla sedia.

«Non me ne sono preoccupato più che tanto. Non aveva alcun diritto di entrare nella nostra proprietà, e gliel'ho anche detto. Non so da quanto tempo fosse lì, ma sicuramente mi aveva visto deporre la scala. Poi è sbucato dall'ombra come una furia vendicatrice e mi ha accusato di ingannare Sally. Evidentemente aveva una strana concezione delle divisioni di classe. Sembrava che io volessi esercitare una sorta di *droit de seigneur*. Gli ho detto di badare ai fatti suoi, solo un po' meno gentilmente, e mi è saltato addosso. Non ci ho visto più e l'ho colpito a un occhio, facendogli saltar via gli occhiali. Fu una cosa stupida e volgare. Eravamo troppo vicini a casa e cercavamo di non fare troppo rumore. Siamo rimasti lì per un po' a scambiarci insulti di vario genere, mentre rovistavamo in mezzo alla polvere per ritrovare i suoi occhiali. Senza le lenti, è quasi cieco, così l'ho accompagnato fino all'angolo con Nessingford Road. Forse pensò che lo volessi allontanare dalla nostra proprietà, ma si sarebbe offeso in ogni caso, e perciò la cosa non ha grande importanza. Quando ci siamo salutati, si era convinto della necessità di darsi quello che secondo lui era un contegno dignitoso e voleva persino stringermi la mano. Non sapevo più se ridere o se metterlo di nuovo a knock out. Mi spiace, Deb, ma è fatto così.»

Per la prima volta, Eleanor Maxie prese la parola:

«Peccato che tu non ce l'abbia detto prima. Gli avremmo certo risparmiato un sacco di preoccupazioni, povero ragazzo.»

Tutti sembravano ormai essersi dimenticati della presenza di Dalgleish, ma ora fu il suo turno di riprendere la parola:

«Il signor Maxie aveva i suoi motivi per tacere. Aveva capito che era importante per voi tutti far credere alla polizia che la scala si trovasse a portata di mano, vicino alla finestra di Sally. Conosceva, più o meno, l'ora del decesso e non voleva far sapere alla polizia che la scala era stata riportata nella vecchia stalla solo dopo le dodici e venti. Con un po' di fortuna, potevano anche pensare che fosse rimasta lì tutta la notte. Per la stessa ragione, fu vago circa l'ora alla quale lasciò il cottage di Bocock e mentì sull'ora alla quale era andato a letto. Se qualcuno che abitava sotto questo tetto aveva ucciso Sally a mezzanotte, era meglio che i sospetti coinvolgessero il maggior numero possibile di persone. Sapeva che la maggior parte dei casi criminali si risolvono con un processo di eliminazione. D'altra parte, invece, credo che abbia detto il vero sull'ora alla quale serrò la porta sud. Ciò avvenne alle dodici e trentatré e noi sappiamo che alle dodici e trentatré Sally Jupp era già morta da una buona mezz'ora. Morì prima che il signor Maxie lasciasse il cottage di Bocock e più o meno all'ora in cui il signor Wilson, il proprietario del negozio, si alzò dal letto per chiudere una finestra che scricchiolava e vide Derek Pullen che, a testa china, se ne andava verso Martingale. Pullen sperava, probabilmente, di incontrare Sally e di avere da lei delle spiegazioni. Ma aveva appena raggiunto le vecchie stalle quando sopraggiunse il signor Maxie con la scala. E Sally, a quell'ora, era già morta.»

«Perciò non è stato Pullen?» chiese Catherine.

«E come poteva essere stato lui?» l'aggredì Stephen. «Non poteva certo averla già ammazzata quando parlò con me, e dopo non era in condizione di tornare indietro a fare una cosa del genere. È riuscito a malapena a trovare il cancello di casa sua.»

«E se Sally era già morta quando Stephen è tornato dal cottage di Bocock, non può essere stato neppure lui» arguì Catherine.

Era la prima volta, notò Dalgleish, che qualcuno faceva specifico riferimento all'innocenza o alla colpevolezza di uno dei membri della famiglia.

Stephen Maxie disse:

«Come fate a sapere che era già morta? Era viva alle dieci e mezza di sera e al mattino era morta. Questo è tutto quello che sappiamo.»

«Non è esatto» ribatté Dalgleish. «Ci sono due persone che possono indicare con maggior precisione l'ora della morte. Una, naturalmente, è l'assassino. Ma c'è anche qualcun altro che ci può dare una mano.»

34

Qualcuno bussò alla porta e comparve Martha, con cuffia e grembiule, imperturbabile come sempre. I capelli erano tirati sotto la cuffietta di foggia antiquata, le caviglie prominenti sporgevano dalle scarpe nere e squadrate. Se i Maxie videro in lei la donnetta disperata che era corsa a cercar rifugio in cucina, come un animale spaventato nella sua tana, stringendosi al seno la bottiglietta incriminata, non lo fecero trasparire. Era la stessa Martha di sempre, e se era diventata un'estranea, lo era sempre meno di quanto gli stessi membri della famiglia non lo fossero divenuti l'uno per l'altro. Non fornì alcuna spiegazione della sua presenza, ma si limitò ad annunciare: «Il signor Proctor per l'ispettore».

Poi scomparve e la figura che era rimasta nell'ombra alle sue spalle si fece avanti. Proctor era troppo infuriato per stupirsi di essere stato introdotto senza tanti complimenti in una stanza piena di persone intente a discutere dei fatti propri. Sembrò non far caso agli altri e avanzò con fare bellicoso verso Dalgleish.

«Sentite, ispettore, voglio essere protetto. Così non va. Ho provato a cercarvi alla stazione di polizia. Non hanno voluto dirmi dove eravate, grazie tante, ma non mi sono lasciato infinocchiare da quel sergente. Ho pensato che vi avrei trovato qui. Dovete fare qualcosa.»

Dalgleish lo squadrò in silenzio per un minuto.

«Che cos'è che non va, signor Proctor?» s'informò.

«Quel giovanotto. Il marito di Sally. È stato a casa mia e mi ha minacciato. Era ubriaco, se volete il mio parere. Non è colpa mia se quella si è fatta ammazzare e gliel'ho detto. Non voglio che faccia spaventare mia moglie. E poi ci sono i vicini. Gridava e insultava e si sentiva fino in fondo alla strada. C'era anche mia figlia, e non è bello che una bambina veda queste cose. Sono innocente, io, come sapete bene, e voglio essere protetto.»

Sembrava davvero che avesse bisogno di protezione, e non solo contro James Ritchie. Era un ometto scarno, con la faccia rossa, l'espressione stizzosa come quella di una gallina inferocita e un tic che gli faceva spostare la testa di fianco mentre parlava. I vestiti erano puliti, ma di qualità scadente. L'impermeabile grigio era immacolato e il cappello di feltro, che teneva stretto nelle mani inguantate, era stato recentemente provvisto di un nastro nuovo. Improvvisamente, Catherine disse:

«Voi eravate qui il giorno del delitto! Vi abbiamo visto sulle scale. Forse venivate dalla stanza di Sally.»

Stephen lanciò un'occhiata alla madre e disse:

«Credo che fareste meglio ad entrare e a pregare insieme a noi. Dicono che le confessioni in pubblico siano un vero toccasana per l'anima. In verità, avete inscenato la vostra comparsa con un tempismo perfetto. Suppongo che siate interessato a sapere chi ha ucciso vostra nipote.»

«No!» gridò Felix improvvisamente. «Non fare lo stupido, Maxie! Tienilo fuori da questa storia!»

La voce di Felix sembrò risvegliare in Proctor la coscienza del luogo dove si trovava. Concentrò su di lui la sua attenzione e non sembrò manifestare alcuna simpatia per l'uomo che aveva parlato.

«Così non dovrei restare! E supponiamo che invece voglia rimanere. Ho il diritto di sapere quello che sta succedendo.» Passò in rassegna con sguardo iroso i volti sospettosi e ostili dei presenti. «Vi piacerebbe che il colpevole fossi io, eh? Ne sareste felici, tutti quanti. Non crediate che non lo sappia. Vi piacerebbe appiopparmi tutta la colpa, se poteste. Se Sally fosse stata avvelenata, o uccisa con un colpo in testa sarei stato nei guai. Peccato che uno di voi non abbia resistito a metterle le mani addosso, eh? Ma c'è una cosa di cui non potrete mai appiopparmi la colpa, ed è uno strangolamento. Perché? Ecco perché!»

Ebbe improvvisamente un movimento convulso, seguito da un click e da un momento di pura, incredibile comicità, quando la sua mano destra, un arto artificiale, si staccò e cadde con un tonfo sul tavolo di Dalgleish. I presenti fissarono, affascinati, l'oscena reliquia, con le dita di gomma curve in un gesto di supplica impotente. Respirando affannosamente, Proctor afferrò una sedia con un rapido movimento della mano sinistra e sedette trionfante, seguito dallo sguardo riprovevole di Catherine, che sembrava sul punto di sgridare un paziente troppo petulante.

Dalgleish prese la mano.

«Sapevamo di quest'arto, naturalmente, anche se devo dire che esso si presentò alla mia attenzione in modo meno spettacolare. Il signor Proctor ha perso la mano destra durante un bombardamento. Questo ingegnoso marchingegno, che la sostituisce, è fatto di lino misto a colla, opportunamente sagomato. È leggero e resistente e ha tre dita articolate con giunture sulle nocche, esattamente come le mani vere. Flettendo la spalla sinistra e spostando leggermente il braccio dal corpo, il suo proprietario può tendere un filo di comando che congiunge la spalla al pollice. Il filo fa aprire il

pollice per mezzo di una molla. Allentando la tensione della spalla, la molla fa sì che il pollice si chiuda automaticamente, serrandosi contro l'indice, che è fisso. Come vedete, è un attrezzo ingegnoso e il signor Proctor riesce a farci un sacco di cose. Ci lavora, va in bicicletta e normalizza il proprio aspetto esteriore agli occhi del mondo. Ma c'è una cosa che non può assolutamente fare, uccidere una persona con la tecnica dello strangolamento manuale.»

«Ma potrebbe essere mancino.»

«Potrebbe, ma non lo è, signorina Bowers, e le prove dimostrano che Sally fu uccisa dalla stretta di una mano destra piuttosto robusta.» Rigirò la mano e la spinse attraverso il tavolo, verso Proctor. «Era sempre questa, naturalmente, la mano che un certo ragazzino aveva visto nell'atto di chiudere la botola della stalla di Bocock. C'era una sola persona che avrebbe potuto indossare dei guanti di pelle alla festa, in una giornata calda come quella. Questa fu una prova della sua identità, ma ve ne furono altre. La signorina Bowers ha ragione. Proctor era a Martingale, sabato pomeriggio.»

«E con questo? Era stata Sally a chiedermi di venire. Era mia nipote, no?»

«Oh, via, Proctor» disse Felix. «Non vorrete farci credere che fosse una semplice visita di cortesia, che siete venuto solo per vedere come stava la ragazza. Quanto voleva?»

«Trenta sterline» disse Proctor. «Voleva trenta sterline, ma che cosa potrebbe farsene, ora?»

«E avendo bisogno di trenta sterline» continuò Felix spietatamente «si rivolse naturalmente al parente più prossimo che avrebbe potuto aiutarla. È una storia commovente.»

Prima che Proctor potesse rispondere, intervenne Dalgleish:

«Chiedeva trenta sterline, perché voleva avere da parte qualche soldo per quando fosse tornato il marito. Si erano messi d'accordo che lei avrebbe lavorato e messo da parte quello che poteva. E lei voleva mantenere a tutti i costi quella promessa, anche col bambino di mezzo. Intendeva farsi dare quei soldi dallo zio, avvalendosi di un metodo piuttosto comune. Gli disse che stava per sposarsi, senza dirgli con chi, e che lei e il marito avrebbero svelato a tutti come lo zio l'aveva trattata, a meno che lui non li pagasse per il loro silenzio. Minacciò di svergognarlo presso i suoi datori di lavoro e presso i vicini di casa. Accennò al fatto di essere stata depauperata di quel che le spettava. Se, invece, decideva di pagare, né lei, né il marito si sarebbero più fatti vedere e non lo avrebbero più disturbato.»

«Ma questo era un ricatto» esclamò Catherine. «Avrebbe dovuto dirle di fare quello che voleva. Nessuno le avrebbe creduto. Se fossi stata al suo posto, non avrebbe avuto neanche un penny!»

Proctor sedeva in silenzio. Gli altri sembravano essersi dimenticati della sua presenza. Dalgleish proseguì:

«Sono convinto che il signor Proctor avrebbe accettato molto volentieri il vostro consiglio, signorina Bowers, se solo Sally non avesse pronunciato quella frase. Aveva detto che era stata defraudata da quello che le spettava. Probabilmente, voleva dire semplicemente che tra lei e la cuginetta c'era stata una certa disparità di trattamento, anche se la signora Proctor è pronta a negarlo. O forse voleva dire qualcosa di più di quanto non possiamo immaginare. Ma per vari motivi, che non è il caso di discutere adesso qui, quella frase mise in allarme il signor Proctor. La sua reazione dovette essere interessante e Sally, che era intelligente, fiutò subito la traccia. Il signor Proctor è un pessimo attore. Cercò di scoprire quanto la nipote sapeva e più indagava, più scopriva le proprie carte. Quando si lasciarono, Sally sapeva che le trenta sterline, e forse anche di più, erano già praticamente nelle sue mani.»

La voce gracchiante di Proctor lo interruppe.

«Le ho detto che volevo una ricevuta. Sapevo quel che stava cercando di fare. Le ho detto che questa volta l'avrei aiutata, perché stava per sposarsi e avrebbe avuto delle spese, ma che sarebbe stata l'ultima volta. Se ci avesse provato ancora, sarei andato alla polizia e avrei avuto la ricevuta come prova.»

«Non ci avrebbe provato ancora» disse Deborah, con voce pacata. Gli uomini la guardarono. «Non Sally. Stava solo giocando con voi, tirava i fili per il gusto di vedervi ballare. Se oltre al divertimento fosse anche riuscita a guadagnare le trenta sterline, tanto meglio, ma quello che in realtà l'attirava era farvi sudare. Ma non avrebbe perso altro tempo con voi. Dopo un po', il gioco diventava monotono. A Sally piaceva il sapore della carne fresca.»

«Oh, no, no.» Eleanor Maxie aprì le mani in un timido gesto di protesta. «Non era veramente così. Non l'abbiamo mai capita, in realtà.»

Proctor la ignorò e improvvisamente e sorprendentemente sorrise a Deborah, come per accettarne l'alleanza.

«È vero. Lei era proprio così. Mi faceva ballare sulla corda. Aveva pensato a tutto. Dovevo procurarmi le trenta sterline quella notte stessa e portargliele. Mi costrinse a seguirla fin dentro in casa, in camera sua. Passai

un brutto quarto d'ora. È stato in quella occasione che mi avete visto sulle scale. Mi ha mostrato la porta di servizio e mi ha detto che a mezzanotte l'avrebbe lasciata aperta. Io dovevo restare nascosto tra gli alberi in fondo al giardino, finché lei non avesse acceso e spento di nuovo la luce della sua camera. Quello era il segnale.»

Felix scoppiò a ridere.

«Povera Sally. Che esibizionista! Voleva il brivido a tutti i costi, anche a costo della vita!»

«Alla fine, infatti, questo è stato il prezzo che ha dovuto pagare» disse Dalgleish. «Se non si fosse divertita a giocare con la gente, oggi Sally sarebbe ancora viva.»

«Era di uno strano umore, quel giorno» rammentò Deborah. «Sembrava come ammattita. Non mi riferisco solo al fatto di copiare il mio vestito o di far finta di accettare la proposta di Stephen. Era in vena di scherzi come un bambino. Forse era il suo modo di dar sfogo alla felicità.»

«Quando è andata a letto era felice» disse Stephen. E di colpo tutti zittirono, immersi nei ricordi.

Da qualche parte, un orologio batté dolcemente, ma distintamente le ore, ma non si udivano altri suoni, eccetto il lieve fruscio di carta prodotto da Dalgleish nel girare una pagina del dossier. Là fuori, fredda e silenziosa, si inerpicava la scala, che Sally aveva salito quella sera, portando con sé la bevanda calda per la notte. Tendendo le orecchie, sembrò loro quasi di udire il soffice tonfo di una palla di gomma, il fruscio della lana sui gradini e l'eco di una risata. Fuori, nel buio, si distinguevano appena i confini delle aiuole e la luce accesa sulla scrivania vi rifletteva una serie di lanterne cinesi che dondolavano nella notte profumata. Non c'era forse il sospetto che una veste bianca, un ciuffo di capelli volteggiassero in mezzo a loro? Sopra le loro teste c'era la stanza di Sally, che ora era vuota, bianca e asettica come una stanza d'obitorio. Chi di loro si sarebbe sentito in animo di salire quella scala e di aprire quella porta, col terrore di scoprire che quel letto non era vuoto? Deborah ebbe un tremito e parlò per tutti:

«Per favore» supplicò. «Per favore, diteci che cosa è successo!»

Dalgleish alzò gli occhi e la guardò. Poi continuò con voce profonda e uniforme.

35

«Credo che l'assassino sia entrato nella stanza di Sally solo per cercare

di scoprire quali erano, esattamente, le intenzioni della ragazza, quali erano i suoi sentimenti, in che misura essa rappresentasse un pericolo. Forse aveva anche in animo di supplicarla - per quanto, non lo credo probabile. È assai più plausibile che avesse l'intenzione di stipulare una specie di accordo. Il visitatore andò verso la camera di Sally e bussò, o forse entrò direttamente. Si trattava, infatti, di una persona dalla quale Sally non aveva nulla da temere. Sally era già svestita e a letto. Doveva aver sonno, ma aveva bevuto solo una parte della cioccolata e non era drogata, solo troppo stanca per aver voglia di sostenere una discussione. Non si è neppure alzata dal letto o non si è messa la vestaglia. Per quel che siamo riusciti ad apprendere sul suo carattere, è presumibile che se il visitatore fosse stato un uomo, invece, se la sarebbe messa. Ma una prova di questo genere ha ben scarso valore. Non sappiamo ancora con precisione quel che sia successo. Sappiamo solo che, quando il visitatore lasciò la stanza, Sally era morta! Se partiamo dal presupposto che l'omicidio non fu premeditato, possiamo azzardare qualche ipotesi. Sappiamo, ora, che Sally era sposata, che amava suo marito e aspettava che venisse a prenderla, forse lo attendeva a giorni. Dal modo in cui si comportava con Derek Pullen e dalla cura che poneva nel mantenere i suoi segreti, possiamo arguire che il senso di potere che le derivava dalla conoscenza esclusiva di certe cose le piacesse immensamente. Pullen ha detto: "Le piacevano le cose dolci". Una donna che ho intervistato, e alle cui dipendenze Sally aveva lavorato, mi ha detto: "Era una ragazza misteriosa. È stata qui tre anni, e alla fine non sapevo nulla di lei più di quanto non ne sapessi il primo giorno che l'ho assunta". Sally Jupp seppe tener nascosta la notizia del proprio matrimonio anche nelle situazioni più difficili. Il suo non era un comportamento razionale. Suo marito era all'estero e se la cavava bene. La ditta non aveva nessuna intenzione di licenziarlo e probabilmente la notizia non sarebbe giunta fin laggiù. Se Sally avesse detto la verità, qualcuno avrebbe potuto aiutarla. Probabilmente, mantenne il segreto in parte per dar prova di fedeltà e lealtà, e in parte era una di quelle persone sulle quali i segreti esercitano un fascino irresistibile. Inoltre, ciò le dava la possibilità di fare del male agli zii, per i quali non provava alcun affetto, e le procurava notevole divertimento. E, come se non bastasse, le consentiva di disporre gratuitamente di una casa per sette mesi. Suo marito mi ha detto che "Sally diceva sempre che le ragazze madri se la passano meglio di chiunque altro". Probabilmente nessuno di voi è d'accordo con questa affermazione, ma evidentemente Sally era convinta di vivere in una società che preferiva mettersi in pace la coscien-

za, aiutando le persone sfortunate che presentavano qualche interesse, piuttosto che dei poveracci qualunque che se lo meritavano di più: e ha avuto la possibilità di verificare questa sua teoria. Credo si sia divertita al Ricovero St. Mary. Probabilmente, la consapevolezza di essere diversa dalle altre la aiutava molto. E sono anche convinto che assaporava in anticipo il piacere di vedere la faccia della signorina Liddell, quando avrebbe scoperto la verità, e il godimento che avrebbe provato ad imitare per il marito le ospiti del Ricovero. Immaginatevi la scena: "Chiedete a Sal di raccontarvi di quando era una ragazza madre". E poi, ripeto, il senso di potere che le derivava dalla conoscenza esclusiva di certe cose la eccitava. La divertiva vedere i Maxie costernati dinanzi ad un pericolo che solo lei sapeva in realtà essere del tutto inesistente.»

Deborah si agitò sulla sedia con palese imbarazzo.

«Pare che sappiate un bel po' di cose sul suo conto. Ma se sapeva già che il fidanzamento era fasullo, perché lo ha accettato? Se avesse detto a Stephen la verità, avrebbe risparmiato a tutti un sacco di preoccupazioni.»

Dalgleish le lanciò un'occhiata di traverso.

«Si sarebbe salvata la vita. Ma era da lei svelare tutto? Ormai non mancava molto. Suo marito sarebbe arrivato presto, forse nel giro di un paio di giorni. La proposta del dottor Maxie costituiva solo un'ulteriore complicazione, che però contribuiva a rendere più eccitante e divertente la situazione. Badate, non aveva mai accettato esplicitamente la proposta. No, il suo comportamento fu esattamente quello che si sarebbe potuto prevedere. Era evidente che la signora Riscoe le era antipatica e, man mano che si avvicinava il giorno del ritorno di suo marito, Sally si sentiva sempre più libera di darlo a vedere apertamente. La proposta di fidanzamento le offrì una nuova possibilità per divertirsi. Quando ricevette la visita del suo assassino, mi immagino che fosse a letto, beata, un po' assonnata, ma felice, e forse pensava di tenere in pugno non solo la famiglia Maxie e la situazione in generale, ma il mondo intero. Non una sola persona, della dozzina che ho intervistato, l'ha descritta come una ragazza gentile e buona. Non credo che sia stata gentile con chi venne a trovarla in camera. Ma questa volta aveva sottovalutato i sentimenti dell'avversario, la rabbia e la disperazione che albergavano nell'animo del suo assassino. Forse ne rise, ma a quel punto due mani robuste le si strinsero intorno al collo!»

Seguì un attimo di silenzio, rotto dalla brusca osservazione di Felix Hearne:

«Avete sbagliato mestiere, ispettore. Il vostro istrionismo drammatico

sarebbe degno di più vasto pubblico.»

«Non fare l'idiota, Hearne.» Stephen Maxie alzò gli occhi. Il volto completamente sbiancato mostrava i segni di una profonda stanchezza. «Non vedi che gode già abbastanza delle nostre reazioni?» Si volse verso Dalgleish, con un improvviso scoppio d'ira. «Ma le mani di chi?» domandò. «Che senso ha continuare con questa farsa? Le mani di chi?»

Dalgleish lo ignorò.

«L'assassino si avvia verso la porta e spegne la luce. Sta per fuggire. Poi, forse è colto da un dubbio. Il bisogno di accertarsi ancora una volta che Sally Jupp sia veramente morta, magari. O forse il bambino si agita nel sonno e non vuole lasciarlo piangere da solo nella stanza, con la mamma morta. Oppure, più egoisticamente, teme che i suoi strilli sveglino qualcuno prima che gli sia possibile dileguarsi. Comunque sia, accende per un attimo la luce. L'accende e subito la spegne di nuovo. Nascosto in fondo al prato, sotto gli alberi, Sydney Proctor vede quello che crede essere il segnale convenuto. Non ha orologio. Deve basarsi esclusivamente sulla luce della stanza di Sally. Sempre tenendosi nascosto all'ombra degli alberi e dei cespugli, costeggia il prato e si dirige verso la porta di servizio.»

Dalgleish s'interruppe e tutti i presenti si volsero verso Proctor. Sembrava tornato in sé, più calmo e meno truculento. Riprese con naturalezza il racconto dove Dalgleish l'aveva interrotto, come se il ricordo di quella terribile notte e l'interesse vivo e attento dei presenti lo avessero liberato da ogni imbarazzo o senso di colpa. Ora che non aveva più bisogno di difendersi, forse sarebbero stati disposti a sopportarlo. Anche lui, come loro, era stato, in un certo senso, una vittima di Sally. Ascoltando la sua storia, i presenti si fecero partecipi della disperazione e della paura che l'avevano condotto fino alla porta di Sally.

«Credetti di non aver visto accendersi la prima luce. Lei aveva detto che avrebbe acceso la luce due volte, perciò aspettai ancora un po'. Poi decisi di tentare. Che senso aveva stare nascosto lì fuori? Se ero arrivato a quel punto, tanto valeva andare fino in fondo. Perlomeno, le avrei fatto vedere che avevo tentato. Non era stato facile tirar su le trenta sterline. Ho prelevato quel che avevo sul conto postale, ma erano appena dieci sterline. A casa non avevo molto, solo un po' di soldi che avevo messo da parte per il televisore. Ho preso anche quelli e sono andato a impegnare l'orologio in un negozio di Canningbury. L'impiegato deve aver visto che avevo bisogno urgente di soldi, e non mi ha dato quello che valeva veramente. Comunque, avevo raggranellato abbastanza per convincerla a tenere la bocca

chiusa. Avevo anche preparato una ricevuta da farle firmare. Non volevo correre rischi, dopo la discussione nella stalla. Le avrei consegnato il denaro, le avrei fatto firmare la ricevuta e sarei tornato subito a casa. Se avesse tentato qualche altro scherzo l'avrei minacciata di denunciarla per ricatto. In quel caso, la ricevuta mi sarebbe tornata utile, ma non credevo che ce ne sarebbe stato bisogno. Voleva solo i soldi, poi mi avrebbe lasciato in pace. Che senso c'era a provare di nuovo? Non posso mica raggranellare i soldi a comando, e Sally lo sapeva bene. Non era mica stupida, la piccola Sally. La porta era aperta, proprio come aveva detto, avevo la torcia elettrica, perciò non mi è stato difficile trovare la scala e arrivare alla sua camera. Mi aveva fatto vedere dov'era quel pomeriggio. Era un giuoco da ragazzi. La casa sembrava una tomba. Pareva quasi disabitata. La porta di Sally era chiusa e non filtrava luce né dalla serratura né da sotto la porta. Questo mi è sembrato strano. Mi sono chiesto se era il caso di bussare, ma non volevo far rumore. C'era un silenzio che metteva quasi paura. Alla fine, ho aperto la porta e l'ho chiamata a bassa voce. Non ha risposto. Allora ho puntato la luce della torcia nella stanza e sul letto. Era lì, sdraiata. In un primo momento, ho pensato che dormisse e - beh, era un po' come una tregua. Volevo lasciarle i soldi sul cuscino, poi mi sono detto: "Al diavolo, perché dovrei?". Era stata lei a chiedermi di venire ed era lei che doveva star sveglia. E poi, non vedevo l'ora di tagliare la corda. Non so che cosa mi ha fatto capire che non stava dormendo. Mi sono avvicinato al letto. Allora ho capito che era morta. È buffo come non ci si possa sbagliare, in queste cose. Non stava male e non era svenuta. Sally era morta. Un occhio era chiuso, ma l'altro semiaperto. Sembrava che mi guardasse, perciò ho allungato la mano e le ho abbassato la palpebra. Non so perché l'ho toccata. È stata un'idea stupida. Ma non ho potuto fare a meno di chiudere quell'occhio che mi fissava. Le lenzuola erano ripiegate fin sotto il mento, come se qualcuno gliele avesse rimboccate. Le ho tirate giù e ho visto i segni sul collo. Fino a quel momento la parola "omicidio" non mi era neppure passata per la mente. Ma quando ci ho pensato, beh, credo di aver perso la testa. Avrei dovuto sapere che, con la mia mano, nessuno avrebbe potuto sospettare di me, ma quando si è spaventati non si riesce a fare questo tipo di ragionamenti. Avevo ancora la torcia in mano e tremavo tanto che la luce le sballonzolava tutt'intorno alla testa. Non riuscivo a tenerla ferma. Stavo cercando di riflettere, di decidere cosa fare. Poi mi resi conto che lei era morta e io ero nella sua stanza, col denaro in tasca. Potete ben immaginare quel che avrebbe pensato la gente. Sapevo che dovevo andar via subito. Non ri-

cordo di essere arrivato alla porta, ma ormai era troppo tardi. Sentivo dei passi che venivano dal corridoio. Erano ancora lontani e, normalmente, non li avrei uditi, ma ero così spaventato che sentivo i battiti del mio cuore. In un secondo, ho tirato il chiavistello della porta e mi ci sono appoggiato contro, trattenendo il fiato. C'era una donna fuori dalla porta. Ha bussato piano e ha chiesto: "Sally. Stai dormendo?". Parlava così piano che mi chiedo come potesse sperare di farsi sentire. Ma forse non le importava granché. Dopo ci ho pensato molto, ma al momento non ho certo aspettato di vedere quello che avrebbe fatto. Avrebbe potuto bussare più forte e svegliare il bambino o magari avrebbe potuto sospettare qualcosa e chiamare gente. Dovevo sparire. Fortunatamente, mi tengo abbastanza in forma e non soffro di vertigini. Non che fosse molto alto comunque. Sono uscito dalla finestra laterale, quella riparata dagli alberi, e la canna fumaria era a portata di mano. Alle mani non potevo farmi niente e le scarpette da bicicletta mi aiutavano a far presa con i piedi. Sono caduto che mancavano pochi metri e mi sono stortato la caviglia, ma sul momento non ho sentito niente. Senza neppure voltarmi, sono corso al riparo sotto gli alberi. Poi ho guardato indietro e ho visto che la camera di Sally era ancora al buio. Mi sono sentito quasi in salvo. Avevo nascosto la bici nella siepe di fianco al prato e vi assicuro che ero ben contento di rivederla. È stato quando sono montato in sella che mi sono accorto del piede. Non riuscivo a pedalare. Però ce l'ho fatta lo stesso. Intanto, stavo escogitando un piano. Mi dovevo procurare un alibi. Quando sono arrivato a Finchworthy ho fatto finta di avere un incidente. Non è stato difficile. È una strada poco frequentata, fiancheggiata sulla sinistra da un muro piuttosto alto. Ci sono andato addosso con la bicicletta, senza frenare, finché la ruota davanti non si è stortata. Poi ho tagliato il copertone con il coltello. Quanto a me, non avevo bisogno di fingere. Andavo bene così. La caviglia mi si era gonfiata e mi sentivo male veramente. A un certo punto, deve aver cominciato a piovere, anche se non ricordo la pioggia, perché mi sono sentito bagnato e intirizzito. C'è voluto un po' prima di riuscire a trascinare me stesso e la bicicletta fino a Canningbury e sono arrivato a casa all'una passata. Non dovevo far rumore, perciò ho lasciato la bicicletta in giardino e sono entrato in casa. Non dovevo assolutamente svegliare mia moglie prima di avere la possibilità di spostare le lancette dei due orologi al pianterreno. In camera da letto non abbiamo né sveglia né orologio. Di solito caricavo il mio, quello d'oro e lo mettevo sul comodino. Se solo fossi riuscito ad entrare senza svegliare mia moglie, potevo considerarmi in salvo. Ma sono stato sfortunato. Do-

veva essere già sveglia, in attesa di sentire aprire la porta, perché si è affacciata in cima alle scale e mi ha chiamato. Ne avevo avuto abbastanza, a quel punto, e le ho gridato di tornare a letto, che sarei andato subito. Ha fatto come le ho detto - di solito mi obbedisce - ma sapevo che prima o poi sarebbe ricomparsa di nuovo. Ma avevo una possibilità. Nel tempo che avrebbe impiegato a mettersi la vestaglia e a scendere pigramente da basso, avrei potuto spostare le lancette degli orologi sulla mezzanotte. Poi ha insistito per farmi una tazza di tè. Io non ne potevo più che se ne tornasse a letto prima che l'orologio del paese suonasse le due. Quella era una cosa che avrebbe potuto notare. Comunque, alla fine sono riuscito a riportarla di sopra e si è addormentata quasi subito. Io no, invece, ve l'assicuro. Mio Dio, non voglio passare mai più una notte come quella! Potete dire quello che volete su di noi e sul modo in cui abbiamo trattato Sally. Secondo me, non se l'è passata poi troppo male, in casa nostra. Ma se poi si è sentita maltrattata, beh, la puttanella ha avuto quel che si meritava, quella notte.»

Gettò quell'epiteto in faccia al suo pubblico, poi, nel silenzio generale, borbottò qualcosa che forse erano delle scuse e si coprì il viso con quella sua grottesca mano destra. Per qualche minuto, nessuno parlò. Poi Catherine disse:

«Non siete venuto all'inchiesta, vero? Al momento ci siamo chiesti perché, ma qualcuno ha detto che eravate malato. Avevate paura di essere riconosciuto? Ma avreste già dovuto sapere com'era morta Sally, e che perciò nessuno poteva sospettare di voi.»

Per l'emozione, e quasi senza rendersi conto, Proctor aveva narrato la sua storia con eloquio fluente e senza titubanze. Ora provava di nuovo il bisogno di giustificarsi e riacquistò la primitiva tracotanza.

«Perché avrei dovuto venire? In ogni caso non avrei potuto, perché non stavo bene. Certo che sapevo com'era morta. Qualcuno della polizia era stato da noi domenica mattina e ce l'aveva detto. Mi ha anche chiesto quando l'avevo vista l'ultima volta, ma io avevo già una storia pronta. Pensate che avrei dovuto dirgli tutto quello che sapevo? Beh, non l'ho fatto! Sally mi aveva già causato abbastanza guai da viva e, se potevo evitarlo, non volevo che me ne procurasse altri anche da morta. Non vedevo per quale motivo sarei dovuto andare a raccontare i fatti miei in tribunale. Non è facile spiegare una cosa del genere. La gente può mettersi in testa strane idee.»

«Oppure, peggio ancora, può capire fin troppo bene certe cose» osservò Felix, asciutto.

Il viso scarno di Proctor divenne scarlatto. Si alzò e, volgendo deliberatamente le spalle a Felix, si rivolse a Eleanor Maxie.

«Vogliate scusarmi, ma ora devo andare. Non era mia intenzione mettermi di mezzo. Volevo solo parlare con l'ispettore. Spero sinceramente che tutto si aggiusti nel migliore dei modi, ma è chiaro che la mia presenza qui non è gradita.»

"Parla come se fossimo sul punto di partorire" pensò Stephen.

Il desiderio di asserire la propria indipendenza da Dalgleish e di mostrare che almeno uno della famiglia poteva considerarsi libero lo spinse a chiedere:

«Posso accompagnarvi a casa? L'ultimo autobus è partito alle otto.»

Proctor fece un gesto di rifiuto, evitando di guardare Stephen in viso.

«No, grazie. Ho la bicicletta qui fuori. Me l'hanno sistemata bene, tutto considerato. Non disturbatevi, so dov'è l'uscita.»

E stava lì con le mani guantate penzoloni, una figura sgradevole e patetica, ma non priva di dignità.

"Perlomeno" pensò Felix "riesce a capire quando non è gradito."

Improvvisamente con un gesto brusco e rigido, Proctor tese la mano sinistra a Eleanor Maxie, che la strinse.

Stephen lo accompagnò alla porta. Durante la sua assenza, nessuno parlò. Felix sentì che la tensione cresceva e le sue narici si aprirono all'odore familiare della paura. Avrebbero dovuto saperlo, ormai. Tutto era stato detto, mancava solo il nome. Ma fino a che punto accettavano di riconoscere la verità? Con le palpebre socchiuse, osservò i suoi compagni. Deborah era stranamente tranquilla, come se l'aver posto fine alle menzogne e agli inganni le avesse portato anche la calma. Era convinto che Deborah non avesse idea di quanto l'attendeva. Eleanor Maxie era grigia in volto, ma sedeva tranquilla con le mani in grembo. I suoi pensieri sembravano volti altrove. Catherine Bowers, invece, era rigida, impettita, con le labbra serrate in un'espressione di disapprovazione. Poco prima, Felix aveva pensato che si stesse divertendo. Ora non ne era più tanto sicuro. Notò, con sardonica soddisfazione, le sue mani contratte e il tic nervoso agli angoli degli occhi.

D'un tratto, Stephen rientrò e Felix sbottò:

«Non è durata abbastanza questa storia? Ormai sappiamo tutto. La porta di servizio è rimasta sempre aperta, finché Stephen non l'ha chiusa, alle dodici e trentatré. Poco prima, qualcuno era entrato e aveva ucciso Sally. La polizia non ha scoperto chi è stato e probabilmente non lo scoprirà mai.

Potrebbe essere stato chiunque. Propongo che nessuno di noi dica più una sola parola.» Si guardò intorno. Era un chiaro avvertimento.

Molto gentilmente, Dalgleish s'informò:

«State forse cercando di dirci che un perfetto sconosciuto è penetrato in casa, senza rubare nulla, si è recato indisturbato in camera di Sally e l'ha strangolata, mentre lei senza provare neppure a chiamare aiuto, lo lasciava tranquillamente fare, sdraiata sul letto?»

«Forse l'aveva invitato lei, chiunque fosse» azzardò Catherine.

Dalgleish si voltò verso di lei:

«Ma stava aspettando Proctor. Dubito che volesse trasformare quel piccolo regolamento di conti in un festino. E poi, chi avrebbe dovuto invitare? Abbiamo controllato tutte le persone che conosceva.»

«Per amor del cielo, piantatela» gridò Felix. «Non capite che cosa sta cercando di farvi fare? Non ha nemmeno una prova!»

«Davvero?» mormorò Dalgleish. «Non sarei tanto sicuro se fossi in voi.»

«Perlomeno, sappiamo chi non è stato» disse Catherine. «Non è stato Stephen, e neppure Derek Pullen, poiché hanno tutti e due un alibi, e non è stato il signor Proctor, perché ha quella mano artificiale. Sally non avrebbe potuto essere uccisa dallo zio.»

«No» continuò Dalgleish. «E neppure da Martha Bultitaft, che non sapeva come la ragazza era morta, finché non gliel'ha detto Hearne. E neppure da voi, signorina Bowers, che avete bussato alla sua porta, cercando di parlare, dopo che era già morta. E nemmeno dalla signora Riscoe, le cui unghie avrebbero inevitabilmente lasciato il segno. Nessuno può farsi crescere delle unghie così da un giorno all'altro, e l'assassino non aveva i guanti. Infine, con sua buona pace, neppure dal signor Hearne, che non sapeva in che stanza dormisse Sally. Ha dovuto chiedere al signor Maxie dove doveva appoggiare la scala.»

«Solo uno stupido avrebbe dato a vedere di saperlo. Avrei potuto fare finta.»

«Solo che non facevi finta» lo investì Stephen. «Tienti per te questa tua maledetta mania di proteggerci. Tu eri l'ultima persona che potesse desiderare la morte di Sally. Se Sally fosse rimasta qui, forse Deborah avrebbe acconsentito a sposarti. Credimi, non ci saresti riuscito in nessun altro modo. Ora non ti sposerà più, e lo sai bene.»

Eleanor Maxie si alzò sommessamente:

«Sono andata in camera sua a parlarle. Il matrimonio sarebbe potuto an-

che andare bene, se lei fosse stata veramente innamorata di mio figlio. Volevo sapere quali fossero, veramente, i suoi sentimenti. Ero stanca e avrei dovuto aspettare il mattino dopo. Era a letto e canticchiava tra sé. Sarebbe andato tutto bene, se non avesse fatto due cose. Mi ha riso in faccia. E, poi, Stephen, mi ha detto che aspettava un figlio da te. È successo tutto così in fretta. Prima era viva, e rideva. Un attimo dopo era una cosa morta nelle mie mani.»

«Allora sei stata tu!» disse Catherine in un soffio.

«Certo» disse gentilmente la signora Maxie. «Pensaci un attimo. Chi altro poteva averlo fatto?»

36

I Maxie pensarono che finire in prigione doveva essere un po' come andare in ospedale, solo che la reclusione era ancor meno volontaria. Ma entrambe erano esperienze anomale e abbastanza terrificanti, alle quali le vittime reagivano con clinico distacco e i parenti con il forzoso buonumore di chi vuol rincuorare senza dar l'impressione di essere insensibile. Eleanor Maxie, scortata da una donna poliziotto pacifica e discreta, si apprestò a godersi il piacere di un ultimo bagno in casa sua. Aveva chiesto con insistenza di poterlo fare e, come avviene quando si fanno gli ultimi preparativi per l'ingresso in ospedale, nessuno si sentì di dirle che il bagno era una delle prime formalità alle quali avrebbe dovuto sottoporsi prima dell'ammissione. O forse c'era qualche differenza tra i carcerati in attesa di processo e quelli già condannati. Felix, probabilmente, avrebbe potuto dirlo, ma nessuno si curò di chiederglielo. L'auto della polizia attendeva sul retro della casa, vigile e discreta come un'ambulanza. Vi furono poi le ultime raccomandazioni, i messaggi agli amici, le ultime telefonate e il frettoloso preparativo dei bagagli. Il signor Hinks giunse dalla parrocchia, trafelato ma non sorpreso, e cercò di farsi coraggio per dare conforto e consiglio, ma evidentemente ne aveva così bisogno lui stesso che Felix finì per prenderlo a braccetto e lo riaccompagnò alla parrocchia. Da una finestra, Deborah li vide scomparire e per un attimo si chiese di che cosa stessero parlando. Quando imboccò le scale per salire da sua madre, Dalgleish stava telefonando, nell'ingresso. I loro sguardi si incontrarono. Per un attimo credette che lui stesse per dire qualcosa, ma poi chinò di nuovo la testa per parlare nella cornetta e Deborah proseguì per la sua strada. Improvvisamente, ma senza eccessiva sorpresa, capì che, se le circostanze fossero state diver-

se, era quello l'uomo al quale si sarebbe rivolta a chiedere consiglio e protezione.

Stephen, rimasto solo, sentì tutto il peso della propria infelicità. Era un dolore insopportabile, che non aveva nulla a che vedere con l'insoddisfazione e la noia che, fino ad allora, aveva scambiato per quello stesso sentimento. Si era versato due volte da bere, ma aveva capito subito che i liquori non avrebbero rimediato a nulla. Aveva bisogno di qualcuno che lo aiutasse e lo rincuorasse, confermandogli l'evidente iniquità di quella pena. Andò in cerca di Catherine.

La trovò inginocchiata dinanzi a uno scatolone in camera di sua madre, intenta ad avvolgere brocche e bottiglie in carta velina. Quando alzò lo sguardo verso di lui, vide che aveva pianto. Ne fu sorpreso e irritato. Non c'era posto, in quella casa, per un dolore inferiore al suo. Catherine non aveva mai saputo piangere in modo convincente. Forse era per questo che aveva imparato così presto a sopportare stoicamente ogni tipo di sofferenza. Stephen decise di ignorare questa intrusione nella sua infelicità.

«Cathy» disse. «Perché mai ha confessato? Hearne aveva perfettamente ragione. Non sarebbero mai riusciti a provarlo, se lei non avesse detto nulla.»

L'aveva chiamata Cathy un'unica volta, prima di allora, e anche quella volta aveva voluto qualcosa da lei. Anche durante l'amore fisico, quel vezzeggiativo le era suonato falso. Lo guardò.

«Non la conosci molto bene, vero? Aspettava solo che tuo padre morisse per confessare. Non voleva lasciarlo e gli aveva promesso che non l'avrebbero fatto ricoverare. Solo per questo è stata zitta. Aveva raccontato di Sally al signor Hinks, quando l'aveva accompagnato in canonica, oggi pomeriggio.»

«Ma se n'è stata lì seduta, calma e tranquilla, mentre noi discutevamo!»

«Credo che volesse solo sapere esattamente che cos'era accaduto. Nessuno le aveva mai detto niente. Credo soprattutto che l'angosciasse l'idea che fossi stato tu a entrare in camera di Sally e a chiudere la porta.»

«Lo so. Ha cercato di chiedermelo. Credevo che mi stesse domandando se avevo ucciso Sally. Dovranno ridurle la pena. Il delitto non era premeditato, dopo tutto. Ma perché Jephson non si sbriga a venire? Gli abbiamo telefonato.»

Catherine stava esaminando dei libri che aveva preso dal tavolo, a fianco del letto, per decidere se doveva impacchettarli oppure no. Stephen continuò:

«Ma comunque la manderanno in prigione. La mamma in prigione! Cathy, non credo che riuscirò a sopportarlo!»

E Catherine, che aveva imparato ad amare e a rispettare profondamente Eleanor Maxie e non era sicura neppure lei di riuscire a sopportarlo, perse la pazienza.

«Non potrai sopportarlo! Questa è bella! Non dovrai sopportare niente, tu. Sarà lei! E sei stato tu a mandarcela, ricordatelo!»

Una volta che ebbe cominciato, Catherine non riuscì più a frenarsi e la sua ira si espresse su cose molto più personali.

«E c'è ancora una cosa, Stephen. Non so che cosa provi per noi... o per me, se preferisci. Ma non voglio parlarne più, perciò ti dico una volta per tutte che è finita. Oh, per l'amor del cielo, togli i piedi da questa carta da imballaggio! Sto cercando di mettere via questa roba!»

Ora piangeva veramente, come un animale o un bambino. Le parole s'erano impastate, cosicché non poté far altro che udirne il suono.

«Un tempo ti amavo, ma ora non più. Non so che cosa tu voglia, adesso, ma non ha più nessuna importanza. È finita!»

E Stephen, che non aveva mai pensato seriamente, neppure per un momento, che potesse durare, guardò quel viso macchiato, quegli occhi gonfi e protuberanti e provò uno spasimo irrazionale di dolore e di rimpianto.

37

Un mese dopo che Eleanor Maxie era stata riconosciuta colpevole di omicidio col minimo della pena, Dalgleish passò da Chadfleet diretto a Londra, di ritorno da una delle sue rare vacanze sull'estuario dell'Essex, dove aveva una barca a vela di dieci metri. Non aveva deviato di molto dal suo tragitto abituale, ma decise di non sottoporre a un'analisi troppo rigorosa i motivi che l'avevano spinto a percorrere tre miglia in più lungo quelle strade ombrose e piene di curve. Passò davanti al cottage dei Pullen. Nel soggiorno la luce era accesa e l'ombra del cane alsaziano si stagliava netta dietro le tendine. Ed ecco il Ricovero St. Mary. L'edificio sembrava disabitato e solo una carrozzella davanti al portone d'ingresso indicava che l'interno era popolato da esseri viventi. Anche il paese era deserto, immerso nella calma sonnacchiosa delle cinque, l'ora del tè. Passando davanti al negozio di Wilson vide che si stavano abbassando le saracinesche, mentre usciva l'ultima cliente. Era Deborah Riscoe. La borsa della spesa sembrava pesarle sul braccio e Dalgleish fermò istintivamente l'auto. Prevenendo in-

decisioni e goffaggini, le tolse la borsa e la fece sedere accanto a sé, senza neppure aver tempo di stupirsi della propria intraprendenza e dell'acquiescenza di lei. Gettando un'occhiata furtiva e rapida al suo profilo aristocratico e tranquillo, notò che dal suo viso era scomparsa ogni traccia di tensione. Non aveva perso nulla della sua bellezza, ma aveva un'aria serena che gli ricordava la madre.

Quando svoltò nel viale d'accesso a Martingale fu sul punto di fermarsi, ma con un cenno quasi impercettibile del capo lei lo indusse a proseguire. La corteccia dei faggi era dorata adesso, ma il riverbero del sole ne spegneva i colori. Le prime foglie cadute crepitavano nella polvere sotto le ruote. Giunsero in vista della casa, che non era mutata dalla prima volta che l'aveva vista. Solo, ora gli parve più grigia e lievemente sinistra alla fioca luce del giorno morente. In ingresso, Deborah si sfilò la giacca di pelle e sciolse la sciarpa.

«Grazie, mi ha fatto piacere. Stephen ha portato l'auto in città, questa settimana, e Wilson fa le consegne solo il mercoledì, così mi capita spesso di restare senza qualcosa che ho dimenticato di ordinare. Posso offrirvi qualcosa da bere, un tè o qualcosa?» Gli lanciò un'occhiata divertita e ironica. «Non siete in servizio, adesso. Vero?»

«No» disse. «Non sono in servizio. Sono in vacanza.»

Deborah non chiese spiegazioni e lui la seguì in soggiorno. Era più polveroso di come lo ricordava, e sembrava più spoglio, ma i suoi occhi esperti gli dissero che in realtà nulla, o quasi, era mutato. Era la stessa stanza, ma sembrava più vuota, perché molti dei segni della vita che vi si conduceva erano scomparsi.

Come se avesse indovinato quel che pensava, Deborah disse:

«Per la maggior parte del tempo ci sono solo io, in casa. Martha se n'è andata e ho dovuto sostituirla con un paio di lavoranti giornaliere che vengono dai nuovi quartieri. Perlomeno, loro si definiscono giornaliere, ma in realtà non sono mai sicura se si faranno vedere o meno. Ma questo contribuisce a rendere più vivace il nostro rapporto. Naturalmente, Stephen torna a casa quasi tutti i fine settimana, e questo mi aiuta un po'. Avrò un sacco di tempo per fare un bel ripulisti, prima che torni la mamma. Per ora non ho molto da fare, più che altro occuparmi di carte e documenti, il testamento di papà, le pratiche della morte, le scartoffie degli avvocati.»

«Ma dovete proprio stare qui da sola?» chiese Dalgleish.

«Oh, non mi pesa. Uno della famiglia deve pur restare. Sir Reynold mi ha offerto uno dei suoi cani, ma mordono un po' troppo, per i miei gusti. E

poi, non sono addestrati ad esorcizzare i fantasmi.»

Dalgleish prese il bicchiere che lei gli porse e chiese notizie di Catherine Bowers. Gli sembrò il personaggio più innocuo del quale potesse informarsi. Di Stephen Maxie poco o nulla gli importava, di Felix Hearne gli importava troppo. E chiedere del bambino significava evocare quel fantasma dai capelli d'oro che già s'interponeva tra loro.

«Vedo Catherine ogni tanto. Jimmy è ancora al St. Mary, per adesso e Catherine viene a vederlo spesso assieme al padre e lo portano a passeggio. Catherine e Ritchie si sposeranno, credo.»

«Di già?»

Deborah rise.

«Oh, ma non credo che Ritchie sia ancora al corrente del progetto. Ma sarà una bella cosa, davvero. Catherine vuole veramente bene al bambino, se ne prende cura moltissimo, e credo che Ritchie sarà felice, con lei. Non credo ci siano altri dei quali possa darvi notizie. La mamma sta veramente bene e non è troppo infelice. Felix Hearne è in Canada. Mio fratello è all'ospedale ed è sempre molto indaffarato. Ma mi ha detto che tutti sono stati molto gentili con lui.»

Naturalmente, pensò Dalgleish. La madre era in prigione, la sorella doveva sobbarcarsi da sola tutte le pratiche legali per la morte del padre (oltre alle faccende di casa e all'ostilità o - e per lei sarebbe stato peggio - alla compassione della gente del paese), ma Stephen Maxie era tornato in ospedale, dove tutti erano molto gentili con lui. Qualcosa di quello che pensava dovette trasparire, perché Deborah si affrettò a dire:

«Sono contenta che sia molto impegnato. È stato più difficile per lui che per me.»

Sedettero insieme in silenzio per un po'. Anche se sembravano a loro agio, l'uno in compagnia dell'altra, Dalgleish era morbosamente sensibile ad ogni parola. Avrebbe voluto dire qualcosa, confortarla e rassicurarla, ma scartava sistematicamente tutte le frasi, formulate a metà, che gli venivano alle labbra. "Mi dispiace per quello che ho dovuto fare." Non gli dispiaceva affatto e lei era abbastanza onesta e intelligente per rendersene conto. Non si era mai scusato per aver fatto il suo dovere e non aveva nessuna intenzione di insultare proprio lei fingendo di farlo ora. "So che mi serbate rancore per quello che ho dovuto fare." Sdolcinata, sentimentale, falsa e fondata sull'arrogante presunzione che lei potesse provare un qualsiasi sentimento nei suoi confronti. Si diressero in silenzio verso la porta e Deborah restò a guardarlo, finché non scomparve in lontananza. Dalgleish si voltò

indietro e la vide ancora stagliarsi per un attimo nella cornice della porta, illuminata dalla luce dell'ingresso, sola. Improvvisamente, seppe con assoluta e confortante certezza che si sarebbero rivisti ancora. E allora avrebbe saputo trovare le parole giuste.

FINE